



*Dipartimento di Scienze Politiche*

*Cattedra Sistema Politico Italiano*

I nuovi partiti in Europa Occidentale.  
Rendimento elettorale, rappresentanza  
parlamentare e accesso al governo in 19  
democrazie europee (1945-2016)

RELATORE

Prof. Roberto D'Alimonte

CANDIDATO Andrea Maccagno

Matr. 626782

CORRELATRICE

Prof.ssa Vera Capperucci

ANNO ACCADEMICO 2016/2017



## INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>1</b>
<b>1. IL PARTITO, IL SISTEMA PARTITICO E LA SUA INSTABILITÀ.....</b>	<b>4</b>
1.1. <i>Il partito: definizione, funzioni, nascita e tipologie.....</i>	<i>4</i>
1.2. <i>Il sistema partitico: una ricostruzione.....</i>	<i>10</i>
1.3. <i>L'instabilità del sistema partitico: la volatilità elettorale.....</i>	<i>15</i>
1.4. <i>L'instabilità del sistema partitico: i partiti nuovi.....</i>	<i>20</i>
1.5. <i>La de-istituzionalizzazione del sistema partitico.....</i>	<i>25</i>
<b>2. IL DISEGNO DELLA RICERCA.....</b>	<b>27</b>
<b>3. L'ANALISI DEI DATI.....</b>	<b>36</b>
3.1. <i>L'arena elettorale.....</i>	<i>36</i>
3.2. <i>L'arena parlamentare.....</i>	<i>47</i>
3.3. <i>L'arena governativa.....</i>	<i>61</i>
3.4. <i>Un'analisi per famiglie politiche.....</i>	<i>71</i>
3.5. <i>Conclusioni.....</i>	<i>82</i>
<b>4. L'ANALISI DELLE TRAIETTORIE ELETTORALI E PARLAMENTARI.....</b>	<b>85</b>
4.1. <i>Le traiettorie dell'arena elettorale.....</i>	<i>86</i>
4.2. <i>Le traiettorie dell'arena parlamentare.....</i>	<i>96</i>
4.3. <i>Le traiettorie elettorali e parlamentari per famiglie politiche.....</i>	<i>105</i>
4.4. <i>Conclusioni.....</i>	<i>110</i>
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>113</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>122</b>

## INDICE DELLE TABELLE

1. Differenze tra partito burocratico di massa e partito professionale elettorale.....	7
2. Classificazione dei sistemi di partito secondo Sartori.....	11
3. Scene competitive a seconda del livello della volatilità totale e della volatilità di blocco.....	17
4. Confronto tra TV media nel periodo 1945-2016 e Tv media dal 2010.....	20
5. Confronto tra i volari di RegV media nel periodo 1945-2016 e RegV media dal 2010.....	24
6. Percentuali di voti nella Camera Bassa.....	39
7. Percentuale di seggi nella Camera Bassa.....	49
8. Partiti partecipanti ai governi nazionali.....	62
9. Partiti per famiglia politica.....	72
10. Le traiettorie elettorali dei singoli partiti.....	87
11. Il modello delle traiettorie elettorali.....	93
12. Le traiettorie parlamentari dei singoli partiti.....	97
13. Il modello delle traiettorie parlamentari.....	101

## INDICE DELLE FIGURE

1. Differenze tra partito d'élite, partito di massa, partito piglia tutto e partito cartello .....	9
2. Distribuzione di frequenza delle elezioni in base ai valori di TV.....	19
3. Distribuzione di frequenza delle elezioni in base ai valori di RegV.....	23
4. Schema di relazioni tra volatilità elettorale, rigenerazione del sistema partitico e de- stituzionalizzazione.....	25
5. Regimi scaturiti dalla relazione tra competizione-liberalizzazione e partecipazione-inclusione..	29
6. Lista dei partiti genuinamente nuovi.....	37
7. Percentuale partiti ancora esistenti.....	45
8. Percentuale partiti presentatisi alle tornate elettorali.....	46
9. Percentuale partiti presentatisi alle tornate elettorali, esclusi quelli il cui massimo è determinato per motivi temporali.....	47
10. Percentuale partiti ottenenti almeno un seggio.....	53
11. Percentuale partiti ottenenti seggi nel numero massimo di tornate in cui si sono presentati.....	54
12. Percentuale partiti ottenenti seggi nel numero massimo di tornate in cui si sono presentati, esclusi quelli il cui massimo è determinato da motivi temporali.....	55
13. Percentuale partiti arrivati al governo nazionale nelle prime cinque tornate.....	66
14. Percentuale paesi per numero di partiti al governo nelle prime cinque tornate.....	68
15. Percentuale partiti arrivati al governo nazionale.....	69
16. Percentuale paesi per numero di partiti al governo.....	70
17. Percentuale famiglie partitiche.....	76
18. Percentuale partiti nuovi per famiglia politica rientranti nell'arena parlamentare.....	79
19. Percentuale partiti nuovi per famiglia politica rientranti nell'arena governativa.....	80
20. Numero di partiti per ogni famiglia politiche nelle diverse arene.....	81
21. Numero partiti nelle tre differenti arene.....	84
22. Il grafico delle traiettorie elettorali.....	94
23. Distribuzione delle categorie di partito per numero di paesi (arena elettorale).....	96
24. Distribuzione delle categorie di partito per numero di paesi (arena parlamentare).....	100
25. Il grafico delle traiettorie parlamentari.....	102
26. Combinazioni delle traiettorie per i 77 partiti con accesso all'arena parlamentare.....	103
27. Combinazioni delle traiettorie per i 119 partiti del dataset.....	104
28. Combinazioni delle traiettorie per i partiti entrati nel dataset dal 1994 in poi.....	105
29. Le traiettorie elettorali per famiglie politiche.....	107
30. Le traiettorie parlamentari per famiglie politiche.....	108
31. Numero di partiti per ogni famiglia politica all'interno di ogni combinazione tra traiettorie elettorali e parlamentari.....	109



## RINGRAZIAMENTI

*Il percorso alla LUISS nasce già nel 2014, quando da studente ancora della triennale cerco di orientarmi per la scelta del corso magistrale che più si addicesse ai miei interessi. Da amante della politica e di sistemi elettorali non potevo non conoscere il professor D'Alimonte, vero e proprio faro in questo campo. Così, noto che i suoi insegnamenti vengono impartiti proprio in questa università dove, tra l'altro, esiste un centro di ricerca sugli studi elettorali, il CISE, che aumenta maggiormente il mio desiderio di entrarvi a farne parte. Per di più la collocazione romana, fulcro della vita politica italiana, caricava quell'opzione di un sentimento ancora più grande, tale per cui quella sede diveniva la prima nella rosa delle scelte.*

*Venne allora il giorno del test e, con sorpresa, fui preso al primo tentativo per cui, già a marzo 2015, si apriva la prospettiva di un trasferimento. I timori e l'eccitazione si combinavano in quei mesi in cui percepivo che stavo facendo una scelta di vita importante: dopo tutto cambiare città, per di più da un posto lontano come Torino, non è così semplice. Eppure dopo due anni posso dire che sia stata una delle scelte migliori che abbia mai fatto. Anzi, quasi rimpiango di aver aspettato la magistrale per compierla. Qui ho poi toccato con mano il corso del professore e devo dire, senza timori di captatio, che non ho mai trovato una classe più interessante ed un insegnante migliore. Ma non è finita. Son riuscito anche a far parte del gruppo CISE per un periodo di tirocinio: il massimo come esperienza universitaria per chi, come me, ha il desiderio di occuparsi di elezioni. Qui ho potuto collaborare con un altro eccellente professore, qual è Lorenzo De Sio: son stato fortunato ad averli incontrati entrambi e li ringrazio per la professionalità e umanità che mi hanno trasmesso in questo periodo universitario.*

*Sempre al CISE, poi, ho avuto modo di conoscere meglio, tra gli altri, Vincenzo Emanuele: un uomo in gamba con il quale ho avuto piacere di scambiare riflessioni sul mondo della politica e della ricerca. Non è un caso se lavori con il professor D'Alimonte e sinceramente mi piacerebbe seguire le tue orme post-laurea. A te vanno i miei più sentiti ringraziamenti per come mi hai accompagnato nel percorso di elaborazione di questa tesi. Fin dal primo colloquio c'è stata da parte tua la voglia di ascoltare e di confrontarsi; abbiamo poi avuto modo di dialogare su quale domanda di ricerca concentrarsi e mi hai aiutato nel focalizzare l'attenzione su un argomento specifico. Non posso che esser felice del tema scelto perché costruire questo lavoro ha messo alla prova le mie capacità di analisi ed è stato tra i momenti universitari più formativi. Ma un grazie te lo devo anche per la facilità con cui sei reperibile e la rapidità e costruttività delle correzioni. Non mi son mai sentito solo nel costruire questo progetto di ricerca e non è scontato trovare chi ti aiuti così volenterosamente e senza fartelo pesare.*

*Ma se questi due anni son stati fantastici e li ho potuti vivere appieno è stato soprattutto grazie agli incontri fatti con quei nuovi amici con cui si è condiviso davvero tutto e che rimarranno per me*

*anche nel mio prosegno di vita futuro. Non mi va di fare nomi, ma chi legge sa a chi mi riferisco. Ci sono quei rapporti d'amicizia veri, ognuno a suo modo essenziale, che dureranno anche oltre la fine dei corsi. Rimarranno per sempre in mente il primo contatto per cercare la casa romana, la prima "caccia" al bar, le serate a Istria, quelle al Mucca, i viaggi fuori Roma, le cene insieme, le dormite insieme, gli eventi insieme, le partite allo stadio, i concerti, le bevute, i canti, i balli e tanto altro. Una sola parola: grazie! Poi ci sono gli altri amici, quelli incontrati in università con i quali si son scambiati bei momenti dentro e fuori le mura dell'ateneo. Questi sono tanti, ognuno a suo modo importante nel vivere la spensieratezza di questa avventura. Così come importanti sono risultati essere l'esperienza e gli amici incontrati nell'associazionismo universitario. Ringrazio chi mi è stato vicino, chi mi ha supportato e anche voluto come presidente di L.Arcobaleno, che mi ha dato modo di crescere e continuare a fare conoscenze che porterò con me. Mai scorderò le sensazioni di organizzare un dibattito o di andare in radio a sponsorizzare un evento o ancora cercare di coinvolgere tutti in quello che per me è stato il mese universitario più bello e avvincente, ossia quello delle elezioni. È stato intenso e pazzesco e mi ha fatto davvero capire perché si dica che la LUISS sia #morethanafamily!*

*Certo, non potrei essere qui se non ci fosse l'appoggio umano ed economico dei miei famigliari. Tutti hanno dato e fatto il possibile perché io potessi vivere quest'esperienza e per questo ne sono grato. Non lo esprimerò a voce, ma queste righe rimarranno scritte a testimoniare. So che il mio distacco ha provocato sofferenza, ma la mia felicità è stata assecondata e per questo non posso che ringraziarvi. Inoltre, la distanza credo sia anche servita a comprendere meglio l'essenza del rapporto familiare e a saldare rapporti che forse la quotidianità aveva reso più instabili. Anche qui le dimostrazioni non rispecchiano le attese, ma dentro tutto ciò si sente e si vive comunque appieno.*

*Un grazie poi anche agli amici di sempre, quelli con cui ci si conosce ormai da un decennio e più. Le varie distanze geografiche ci faranno sentire qualche volta di meno, ma io so di trovare sempre casa con voi. Siete quelli in cui mi sono rintanato negli anni dei pianti e quelli con cui ho fatto tra le risate più belle di sempre. Siete stati, siete e sarete le fondamenta della mia persona e della mia vita. Anche qui non faccio nomi, ma sapete chi siete e un ringraziamento è davvero il minimo. Più che per l'oggi, soprattutto per ieri: la vostra presenza costante mi rende non solo fortunato ma anche riconoscente nei vostri confronti.*

*Infine penso debba un ringraziamento anche a me stesso, che con la mia testardaggine e convinzione sento di aver intrapreso la strada più giusta possibile e superato molte avversità, guidato sempre dalla luce della ragione, vera e unica fonte alla quale affidarsi. A chi mi chiede cosa farò dopo chiedo però pazienza. È qualcosa a cui ovviamente sto già ragionando, prendendo in considerazione tutte le strade possibili. Lasciatemi pensare e forse anche sbagliare, perché alla fine fidatevi che la strada la troverò.*

*A tutti voi, un grazie di cuore.*





## **INTRODUZIONE**

I sistemi partitici, anche quelli storicamente più stabili, hanno conosciuto, soprattutto negli ultimi anni, un forte cambiamento interno che li porta a modificarsi di elezione in elezione. Ciò è dovuto in parte al cambio di leggi elettorali e di alleanze e in parte alla fusione e/o alla dissoluzione dei partiti esistenti. In questo quadro non va però sottovalutato il ruolo che giocano i partiti nuovi, che emergono in una data tornata elettorale e che, in alcuni casi, travolgono il sistema partitico così come era conosciuto.

Il concetto di “partito nuovo” è ciò che sta alla base di questo lavoro ed è ciò che si andrà studiando. Come definire un partito nuovo? Quanti rientrano in tale categoria? Quale evoluzione compiono? Sono tutte domande che troveranno risposta nel proseguo.

Dei partiti osservati verrà analizzata la storia elettorale, parlamentare e governativa nelle prime cinque legislature dal momento in cui acquisiscono i requisiti per entrare nella rilevazione. L’arco temporale di riferimento va dal 1945 al 2016, ovvero dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi: un periodo, cioè, che ha visto la nascita e il consolidamento della democrazia, ma che ha anche attraversato e attraversa forti spinte anti-sistemiche. I paesi osservati sono invece ben 19, tutti appartenenti all’Europa Occidentale.

Si vedrà poi come non tutti i partiti nuovi riusciranno ad accedere al parlamento, causa delle soglie di sbarramento delle diverse leggi elettorali. Altresì risulterà evidente come ancor più difficile sia conquistare un posto al governo: possibilità occorsa a una minima parte dei partiti studiati. Questo dimostra come più ci si approssima a raggiungere l’esecutivo e più si va perdendo una parte consistente dei partiti che formavano il campione iniziale.

Ciò testimonia la difficoltà per i partiti nuovi ad essere forti al punto da raggiungere il governo. Allo stesso modo, però, non si dovrebbe pensare che essi siano scarsamente determinanti nel modificare gli assetti partitici. E allora compito dello studio sarà anche verificare l’esattezza di questa considerazione, andando a riorganizzare i partiti secondo nuove categorie esaustive ed esclusive con lo scopo di vedere quanti di essi abbiano avuto realmente un ruolo clou nelle vicende politiche del proprio paese. A questo fine sarà utilizzata in parte l’analisi di Mustillo (2009) sui nuovi partiti dell’America Latina, riadattandola per renderla più coerente al nostro contesto. I partiti saranno quindi raggruppati in base a cinque categorie, che verranno in seguito maggiormente definite: *flop*, *flat*, *contender*, *failed promise* e *explosive*.

Indagare l’evoluzione dei partiti genuinamente nuovi serve dunque per avere un quadro più completo dei sistemi partitici. L’indice di volatilità infatti da solo non è sufficiente a cogliere la complessità degli smottamenti interni al sistema. La ricerca vuole quindi capire se sussiste la consequenzialità tra nascita di nuovi partiti e instabilità del sistema e quanto può esser utile affiancarlo

al concetto di volatilità. Se così fosse, e da qui nasce l'esigenza di questo elaborato, verrebbero a crearsi dunque problemi importanti relativi alla qualità della democrazia e al processo di accountability. Infatti l'elettore potrebbe trovarsi un panorama politico sempre più mutevole e particolarizzato, restituendo difficoltà nello stabilire a chi attribuire la responsabilità delle azioni dei propri rappresentanti. Inoltre, concreti sarebbero i segnali di una de-istituzionalizzazione del sistema, caratterizzata fra gli altri proprio da un alto tasso di cambiamento, primo indicatore di debolezza delle organizzazioni partitiche.

Centrale quindi diverrà anche il concetto di "istituzionalizzazione", ossia "il processo attraverso il quale le organizzazioni acquisiscono valore e stabilità" (Huntington 1968, 12). Infatti uno degli scopi della ricerca è proprio capire quanti dei partiti studiati riusciranno a divenire a loro volta sistema e quanti invece dopo un avvio più o meno buono scompariranno da esso.

L'analisi sarà corposa e dettagliata. Vengono presi in considerazione 19 paesi dell'Europa Occidentale, in una ricerca svolta tipicamente in chiave comparatistica. Saranno prese in esame 184 elezioni legislative, il cui risultato è lo studio di un ampio panorama partitico: infatti rientreranno nella categoria di partiti genuinamente nuovi ben 119 partiti. Questo dà una maggiore forza al lavoro perché può contare di una base numerica di riferimento veramente consistente. È infatti in virtù di ciò che si potranno fare ricostruzioni ad ampio spettro e costruire nuove categorie partitiche che meglio spiegheranno alcuni fenomeni. E sempre da qui viene la possibilità di approfondire le situazioni all'interno di ogni stato, tra stati, per periodo storico, nonché di poter delineare differenze in virtù delle affiliazioni politiche dei vari partiti e della loro natura più o meno *mainstream*.

La tesi sarà composta da quattro capitoli.

Il primo sarà di matrice più teorica, analizzando cosa si intende per partito politico, per sistema partitico, per instabilità, per volatilità, per partito genuinamente buono, per rigenerazione sistemica e per processo di de-istituzionalizzazione. Verranno inoltre presentate le etichette che si è deciso di attribuire ai partiti secondo una logica mirata a costruire una categorizzazione delle traiettorie elettorali e parlamentari che i partiti hanno sperimentato nell'arco temporale in oggetto.

Il secondo illustrerà il disegno della ricerca, spiegherà quali scelte sono state compiute e in ragione di cosa. Verrà in breve mostrato l'utilizzo di alcuni semplici modelli statistici di cui ci si è avvalsi per registrare l'evoluzione dei partiti nel tempo, utili a dare un valore più sistemico all'elaborato.

Il terzo sarà quello più corposo in cui verranno presentati i dati delle tre differenti arene (elettorale, parlamentare e governativa). Si capirà quindi quanti e quali partiti genuinamente nuovi hanno ottenuto risultati elettorali rilevanti; quanti partiti sono riusciti a ottenere seggi; infine, quanti hanno varcato la soglia del governo. Si vedrà quale famiglia politica genera partiti genuinamente nuovi che risultino essere i più istituzionalizzati, chiarendo poi se sono più avvantaggiati nell'istituzionalizzazione i partiti filo-*mainstream* o quelli definibili più "anti sistemici".

Il quarto sarà il capitolo finale, nel quale si avrà modo di vedere come i partiti si muovono nell'arena elettorale e parlamentare secondo la nuova categorizzazione di partiti *flop*, *flat*, *contender*, *failed promise* ed *explosive*. Anche qui verrà riproposta l'analisi per famiglie politiche. Analisi che, per quanto riguarda l'arena parlamentare, svelerà anche un punto rilevante per comprendere l'istituzionalizzazione di alcuni partiti.

Infine una breve conclusione ripercorrerà il progetto di ricerca nelle sue tappe principali, sintetizzando i risultati ottenuti sulle basi delle considerazioni da cui il lavoro nato.

# CAPITOLO 1 – IL PARTITO, IL SISTEMA PARTITICO E LA SUA INSTABILITÀ

## 1.1 Il partito: definizione, funzioni, nascita e tipologie

Uno studio sui partiti non può non iniziare dalla definizione che la letteratura ha attribuito a tale fenomeno. Per quanto si possa pensare sia un fatto pacifico, in realtà molti studiosi nel tempo hanno contribuito con la loro personale definizione di partito.

Primo su tutti Max Weber (1995, 505), per il quale essi “sono nella loro intima essenza delle organizzazioni liberamente create e miranti a un reclutamento libero [...] il loro fine è sempre la ricerca di voti per elezioni a cariche politiche”. Ma la definizione contemporanea più sintetica e precisa è probabilmente quella esposta da Sartori (1976, 63), secondo il quale “un partito è qualsiasi gruppo politico identificato da un’etichetta ufficiale che si presenta alle elezioni, ed è capace di collocare attraverso le elezioni (libere o no) candidati alle cariche pubbliche”. In generale gli autori identificano come partito quell’organizzazione che sia dotata di strutture tali da consentire la partecipazione dei suoi iscritti, che sia in grado di formulare un programma di politiche pubbliche e che sia in condizione di durare per più di una tornata elettorale (Pasquino 2009). Interessante la tesi di Downs (1988, 57), che definisce il partito politico come “una squadra o compagine di persone che cercano di ottenere il controllo dell’apparato governativo a seguito di regolari elezioni”. Secondo Downs a muovere l’azione dei membri di un partito è l’interesse individuale a ricoprire una carica che consegna loro reddito, prestigio e potere. L’obiettivo primario degli appartenenti ai partiti è quindi quello di essere eletti: ciò significa che ogni partito si sforza di ottenere più voti di ogni altro, non esistendo l’idea di partecipare per testimonianza. I partiti formulerebbero quindi proposte politiche per vincere le elezioni e non cercherebbero di vincere le elezioni per realizzare proposte politiche. Il ragionamento ci ha così condotti dall’assioma dell’interesse individuale a quello della massimizzazione dei voti. Questa digressione su Downs e su alcune basi della sua *teoria economica della democrazia* è stata utile non tanto per definire meglio cosa è partito, in quanto già Sartori è riuscito nell’intento, ma per chiarire che l’idea di partito non per forza corrisponde a una “parte” che lotta esclusivamente per alcune politiche. A questo punto si possono delineare tre categorie in cui la letteratura divide i partiti (Pasquino 2009). Tutti quanti sono sicuramente *vote seekers*, ovvero orientati a conquistare il maggior numero di voti possibile, cercando di massimizzare il proprio potere. L’idea poi è quella di ottenere un peso parlamentare tale da risultare indispensabili per la formazione di una maggioranza: i partiti si comporteranno quindi come *office seekers*, con l’intenzione di formare la coalizione minima vincente, quella cioè composta dal minor numero di partiti che controllano il minor numero di seggi purché costituiscano la maggioranza. Ma la coalizione minima vincente non sempre è realizzabile. Ciò che la impedisce è la distanza ideologica tra i partiti che ottengono il maggior numero di seggi. Infatti se numericamente la coalizione minima vincente

fosse composta per esempio da un partito di estrema destra ed uno di centrosinistra, è chiaro che questa coalizione non potrà mai vedere la luce. Si cercherà allora di creare la coalizione minima vincente che tenga conto di una non eccessiva distanza ideologica tra i partiti sull'asse sinistra-destra. Ma a volte, in queste occasioni, un partito può agire maggiormente come *policy seeker*, cioè con meno interesse verso la conquista di determinate cariche in virtù di un maggior interesse verso l'attuazione di determinate politiche, anche non entrando in coalizione ma garantendo l'appoggio esterno.

Sulla nascita dei partiti si scontrano, invece, due prospettive opposte: quella genetica e quella strutturale. La prima fa riferimento all'opera "*Party systems and voter alignments*" di Lipset e Rokkan (1967), nella quale sono stati individuate quattro fratture significative, o *cleavages*, che hanno dato origine a organizzazioni politiche che erano la conseguenza di quelle rotture nella comunità. Quella che viene definita la *Rivoluzione Nazionale* crea le condizioni per due cleavage: la prima fra centro e periferia; la seconda fra Stato e Chiesa. Sulla base di queste fratture può aversi la nascita di un partito che rappresenta gli interessi e gli ideali del centro e di almeno uno che rappresenta gli interessi e gli ideali delle periferie. Né il centro né le periferie debbono essere intesi in senso puramente geografico: il primo si definisce con riferimento alla disponibilità di risorse e di potere, le seconde con riferimento a peculiarità etniche, linguistiche, culturali, più o meno concentrate e forti, purtuttavia minoritarie. Può, inoltre, aversi la nascita di un partito che rappresenti lo Stato e di un partito ad esso contrapposto che rappresenti gli ideali della Chiesa. Naturalmente, è probabile che il partito di centro e il partito dello Stato finiscano per dare vita a una stessa organizzazione politica, così come è possibile che la Chiesa cerchi di rappresentare gli interessi e gli ideali delle periferie. In questo caso, alla fine di un processo sempre suscettibile di variazioni, il sistema dei partiti potrebbe consistere di tre o anche solo di due partiti: uno liberale e uno confessionale; uno liberale, uno confessionale e uno conservatore o di minoranza etnica concentrata. In seguito, la *Rivoluzione Industriale* crea le premesse per altre due fratture: la prima intercorre fra gli interessi della campagna (agrari) e quelli della città (industriali); la seconda contrappone gli interessi degli imprenditori a quelli dei lavoratori subalterni industriali. Anche queste fratture danno vita a partiti specifici. Se agrari e imprenditori potrebbero esser già rappresentati da eventuali esistenti partiti conservatori e liberali, fa comunque la sua comparsa il partito dei proletari, in particolare quelli dell'industria, ovvero il partito della classe operaia. Su questa nuova frattura verranno quindi a costituirsi i partiti socialisti e social-democratici, che irrompono così nella competizione partitica.

La prospettiva strutturale si rifà soprattutto alla teoria di Duverger (1978), secondo il quale i partiti sono nati e cresciuti parallelamente alle elezioni e alla rappresentanza. All'inizio erano dei semplici comitati elettorali composti da notabili, nati per assicurare al candidato l'appoggio e i fondi necessari allo svolgimento della campagna elettorale. In questa fase, dominata dal suffragio limitato, i partiti nascono essenzialmente in parlamento per deboli connessioni tra i parlamentari. Con l'ampliarsi del

suffragio possono crearsi strutture partitiche extraparlamentari che fanno leva su organizzazioni esterne al parlamento per acquisirvi rappresentanza (esempio i partiti socialisti e quelli confessionali). Infine, quando il sistema parlamentare e quello partitico apparivano relativamente consolidati, ma già si manifestavano critiche severe al loro funzionamento, parte dell'insoddisfazione si incanalò in organizzazioni partitiche che non erano soltanto extraparlamentari, ma anche antiparlamentari. Si venga ora alle funzioni dei partiti politici. Per Duverger (1978) sono mediatori tra eletti ed elettori, con una duplice funzione: inquadramento degli elettori (i partiti assicurano la formazione ideologica degli elettori e selezionano i candidati da proporre loro) e inquadramento degli eletti (assicurando un continuo rapporto tra le due parti, organizzando la rappresentanza in gruppi parlamentari e disinnescando il conflitto tra gli eletti e i dirigenti di partito). Con Kirchheimer (1966) i partiti hanno svolto la funzione di canali per integrare individui e gruppi nell'ordine politico esistente, o di strumenti per modificare o sostituire tale ordine (integrazione-disintegrazione); hanno cercato di determinare gli orientamenti generali dell'azione politica e di indurre gli altri partecipanti al processo politico ad accettarli; hanno scelto pubblici funzionari e li hanno, in genere, presentati al pubblico per una conferma. In generale, le funzioni dei partiti sono: formulazione di proposte programmatiche; reclutamento, selezione e coordinamento del personale politico; articolazione e aggregazione degli interessi; creazione, elaborazione e diffusione di informazioni politiche.

La forma partitica ha subito una profonda evoluzione dal momento in cui è nata ad oggi. La prima tappa è costituita dalla forma originaria, quella che Weber (1995) chiama partito di notabili e Duverger (1978) partito di quadri. Sostanzialmente indicano la stessa cosa. Il personale politico è formato appunto da notabili, dotati di risorse autonome. Il partito ha una struttura molto debole, organizzato in comitati locali che si attivano esclusivamente nel periodo della campagna elettorale. Infatti, l'unico vero obiettivo risiede nell'elezione del notabile stesso. Al partito dei notabili succede il partito di massa. Questo è formato da politici di professione, che possono contare su un'organizzazione strutturata, burocratizzata e permanente. Esso è figlio della democrazia, del diritto elettorale delle masse e dell'organizzazione di massa. Le assemblee dei membri del partito organizzati scelgono i candidati e delegano membri alle assemblee di ordine superiore, le quali possono eventualmente costituire vari gradini ascendenti, fino al congresso nazionale del partito. Chi ha in scacco "la macchina" ha buone probabilità di diventarne il capo. Ciò comporta l'avvento della democrazia plebiscitaria. Non a caso una delle critiche al partito di massa, che ha fatto entrare nell'agone politico le frange cattoliche e socialiste, viene proprio da Michels (1912, 33-35) su questo punto: ovvero sul concretizzarsi della *legge ferrea dell'oligarchia*. Si legge: "chi dice organizzazione dice tendenza all'oligarchia. [...] Il meccanismo dell'organizzazione, creando a questa una solida struttura, provoca nella massa organizzata dei gravi cambiamenti. Esso inverte completamente la posizione del condottiero rispetto alla massa. L'organizzazione determina la divisione di ogni partito

od unione professionale in una minoranza che dirige ed una maggioranza che è diretta. [...] I consoci devono sempre più rinunciare a dirigere di persona o anche solo a controllare i singoli affari amministrativi. Essi devono affidare tale incarico alle persone di fiducia all'uopo nominate, ai funzionari stipendiati della organizzazione, accontentandosi di rendiconti più che sommari, o delegare dei revisori. Senza che tale metamorfosi sia accompagnata da patti speciali o da cambiamenti di statuto, il semplice impiegato via via s'innalza alla qualità di duce, di persona, cioè, che gode di una libertà d'azione che a quello mancherebbe". Ma gli studiosi sono andati oltre il partito di massa, individuando alcune sue evoluzioni. Panebianco (1982), per esempio, vede il superamento del partito burocratico di massa, così come descritto da Weber, Duverger e Michels, nel partito professionale elettorale, caratterizzato dalle dimensioni riportate in Tabella 1.

Tabella 1 – Differenze tra partito burocratico di massa e partito professionale elettorale

<b>Partito burocratico di massa</b>	<b>Partito professionale elettorale</b>
Centralità della burocrazia (competenza politica-amministrativa)	Centralità dei professionisti (competenze specialistiche)
Partito di <i>membership</i> , legami organizzativi verticali forti; appello all'elettorato di appartenenza	Partito elettorale, legami organizzativi verticali deboli; appello all'elettorato di opinione
Preminenza dei dirigenti interni, direzioni collegi	Preminenza dei rappresentanti pubblici, direzioni personalizzate
Finanziamento tramite tesseramento e attività collaterali	Finanziamento tramite gruppi di interesse e fondi pubblici
Accento sulla ideologia. Centralità dei credenti entro l'organizzazione	Accento sulle issue e sulla leadership. Centralità dei carrieristi e dei rappresentanti dei gruppi di interesse entro l'organizzazione

Fonte: adattamento da Panebianco A (1982), Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici, Bologna, Il Mulino, p.481

Dall'evoluzione del partito di massa, però, si arriva al concretizzarsi del partito "*pigliatutto*", così come teorizzato da Kirchheimer (1966, 185). Si legge: "il partito di integrazione di massa, prodotto di un'epoca in cui esistevano rigide divisioni di classe e strutture confessionali più differenziate, si sta trasformando in un partito del popolo, pigliatutto. Abbandonando i tentativi di formazione intellettuale e morale delle masse, si sta spostando sempre più chiaramente verso la ribalta elettorale,

rinunciando ad agire in profondità, e preferendo un più vasto consenso ed un immediato successo elettorale. La più limitata attività politica e l'obiettivo elettorale immediato si differenziano notevolmente dai precedenti interessi generali; questi vengono oggi considerati controproducenti perché tengono lontani settori di una potenziale clientela nazionale". Dal partito pigliatutto si giunge poi a quello che Katz e Mair (1995) definiscono "cartel party". Esso deriva la sua nascita dalla crescita dei finanziamenti statali che i partiti nel tempo erano riusciti ad ottenere. Ciò ha assicurato la permanenza dei partiti esistenti e ha posto una barriera all'emergere di nuove formazioni. In pratica lo Stato, che è pervaso dalla forma partitica e dalle regole da loro create, diventa una risorsa attraverso la quale questi partiti non solo si aiutano a sopravvivere ma aumentano la loro capacità di resistere alle sfide dettate dalle forze alternative. Lo Stato, quindi, diventa una struttura istituzionalizzata di supporto e sostegno per chi è dentro il sistema e di esclusione per chi ne è fuori. Queste condizioni sono state la base per la formazione di un sistema di cartello, nel quale tutti i partiti condividono le risorse e nel quale tutti riescono a sopravvivere. Il sistema cartel-party è quindi caratterizzato dalla collusione dei partiti stessi che sono già dentro il sistema. Katz e Mair ripropongono nello stesso articolo una figura riepilogativa che è interessante mostrare di seguito nella Figura 1.



Figura 1 – Differenze tra partito d'élite, partito di massa, partito piglia tutto e partito cartello

Characteristics	Elite party	Mass party	Catch-all party	Cartel party
Time-period	19th century	1880–1960	1945–	1970–
Degree of social-political inclusion	Restricted suffrage	Enfranchisement and mass suffrage	Mass suffrage	Mass suffrage
Level of distribution of politically relevant resources	Highly restricted	Relatively concentrated	Less concentrated	Relatively diffused
Principal goals of politics	Distribution of privileges	Social reformation (or opposition to it)	Social amelioration	Politics as profession
Basis of party competition	Ascribed status	Representative capacity	Policy effectiveness	Managerial skills, efficiency
Pattern of electoral competition	Managed	Mobilization	Competitive	Contained
Nature of party work and party campaigning	Irrelevant	Labour intensive	Both labour intensive and capital intensive	Capital intensive
Principal source of party's resources	Personal contacts	Members' fees and contributions	Contributions from a wide variety of sources	State subventions
Relations between ordinary members and party elite	The elite are the 'ordinary' members	Bottom up ( <i>pace</i> Michels); elite accountable to members	Top down; members are organized cheerleaders for elite	Stratarchy; mutual autonomy
Character of membership	Small and elitist	Large and homogenous; actively recruited and encapsulated; membership a logical consequence of identity; emphasis on rights and obligations	Membership open to all (heterogenous) and encouraged; rights emphasized but not obligations; membership marginal to individual's identity	Neither rights nor obligations important (distinction between member and non-members blurred); emphasis on members as individuals rather than as an organized body; members valued for contribution to legitimizing myth
Party channels of communication	Interpersonal networks	Party provides its own channels of communication	Party competes for access to non-party channels of communication	Party gains privileged access to state-regulated channels of communication
Position of party between civil society and state	Unclear boundary between state and politically relevant civil society	Party belongs to civil society, initially as representative of the newly relevant segment of civil society	Parties as competing brokers between civil society and state	Party becomes part of state
Representative style	Trustee	Delegate	Entrepreneur	Agent of state

Fonte: Kats RS e Mair P (1995), *Changing models of party organization and party democracy: the emergence of the cartel party*, Party Politics, p.18

## 1.2 Il sistema partitico: una ricostruzione

Una volta studiato cosa sia un partito, quali siano le funzioni, come nascano e come si classifichino, è necessario spostare l'attenzione sull'insieme dei partiti che fra loro competono all'interno del sistema partitico. Quest'ultimo, per essere tale, presuppone l'interazione orizzontale, competitiva, fra almeno due partiti, e presuppone l'interdipendenza verticale fra più elementi: elettori, partiti e governi (Pasquino 2009). Ciò significa che la competizione fra partiti si sviluppa su tre arene differenti (Bardi e Mair 2008), che saranno quelle indagate in questo elaborato: elettorale, parlamentare e governativa. Le interazioni fra le arene determineranno la natura e la qualità dei diversi sistemi di partito.

Uno dei primi studiosi fu Maurice Duverger (1978), che scelse come discriminante per la sua classificazione un criterio puramente numerico. Si avrebbero quindi sistemi monopartitici (appartenenti a regimi autoritari), bipartitici o pluripartitici (questi ultimi due afferenti alle democrazie liberali). La necessità, secondo Duverger (1978, pp.114-115), di distinguere tra pluripartitismo e bipartitismo risiede nel fatto che in quest'ultimo caso “un solo partito è certo di raggiungere la maggioranza assoluta dei voti espressi a suffragio elettorale e dei seggi parlamentari. I governi possono quindi contare su una maggioranza omogenea e stabile. È il sistema a parlamentarismo maggioritario, nel quale gli elettori stessi scelgono il governo: ci si trova quindi in una situazione di democrazia diretta, nel senso moderno del termine. Nel pluripartitismo, invece, può anche capitare che un solo partito ottenga la maggioranza dei seggi elettorali, ma è un caso eccezionale. Normalmente il governo, formato da coalizioni, è più eterogeneo e instabile. Sono coalizioni fatte e disfatte dagli eletti: si è in presenza di democrazie mediate e di parlamentarismo non maggioritario. [...] Ma se due grandi coalizioni stabili decidono di presentare agli elettori un programma comune e operano in parlamento in modo concorde, si va molto vicino alla creazione delle condizioni di funzionamento del bipartitismo”.

Ma il criterio numerico da solo non è sufficiente a delineare la complessità del sistema partitico. Lo testimonia abilmente Sartori (1976), che al criterio numerico affianca quello di rilevanza, quello cioè che spiega la meccanica dei sistemi di partito, mentre il primo ne spiega solo il formato. Il criterio di rilevanza è composto a sua volta essenzialmente da due criteri. Il primo è il potenziale coalizionale: *“a minor party can be discounted as irrelevant whenever it remains over time superfluous, in the sense that it is never needed or put to use for any feasible coalition majority. Conversely, a minor party must be counted, no matter how small it is, if it finds itself in a position to determine over time, and at some point in time, at least one of the possible governmental majorities”* (Sartori, 1976, p.122). Il secondo è il potenziale di ricatto: *“a party qualifies for relevance whenever its existence, or appearance, affects the tactics of party competition of the governing-oriented parties”* (Sartori, 1976, p.123). Ma per comprendere appieno la meccanica dei sistemi di partito, in particolare di quelli multipartitici, Sartori introduce anche il criterio della polarizzazione, cioè della distanza ideologica

che intercorre fra i partiti. Infatti, in alcuni sistemi multipartitici esistono partiti ideologicamente troppo distanti per poter esser presi in considerazione come potenziali alleati di altri, ma non per questo non devono essere contati: questi partiti spesso congelano una parte dell'elettorato, ottengono seggi parlamentari e influenzano le scelte dei governi. Combinando insieme i tre criteri Sartori perviene a una duplice classificazione dei sistemi di partito in quanto al loro formato, definito con riferimento al numero dei partiti, e in quanto alla loro dinamica o logica di funzionamento, determinata dalla potenzialità di entrare a far parte delle coalizioni governative, a sua volta influenzata dalla distanza ideologica (quest'ultima classificazione non verrà trattata nel dettaglio per non andare eccessivamente oltre una sufficiente comprensione del fenomeno). Inoltre, bisogna separare i sistemi competitivi da quelli non competitivi: nei primi le elezioni si tengono con periodicità prefissata e sono decisive per conferire seggi e potere ai partiti; nei secondi le elezioni, se ci sono, non contano affatto nell'attribuzione del potere e delle cariche di governo. Nella Tabella 2 si può quindi ricostruire la classificazione dei sistemi di partito secondo Sartori.

Tabella 2 – Classificazione dei sistemi di partito secondo Sartori

	<b>Criterio numerico</b>	<b>Logica di funzionamento</b>
<b>Sistemi non competitivi</b>	Monopartitici	Egemonismo pragmatico
	Egemonici	Egemonismo ideologico
<b>Sistemi competitivi</b>	A partito predominante	
	Bipartitici	Alternanza
	Multipartitici limitati	Pluralismo moderato
	Multipartitici estremi	Pluralismo polarizzato
	Atomizzati	

Fonte: adattamento da Pasquino G (2009), Nuovo corso di scienza politica, Bologna, Il Mulino, p.158

Nei sistemi non competitivi, i sistemi monopartitici sono quelli nei quali esiste un solo partito e un solo partito è ammesso esista. I sistemi con partito egemonico, invece, tollerano la presenza di altri partiti, ai quali è consentito ottenere seggi in parlamento in maniera quasi simbolica, ma ai quali è escluso diventare maggioranza e sostituire il partito egemonico alla guida dello Stato.

Nei sistemi competitivi, il sistema a partito predominante prevede che un unico partito, in una lunga serie di elezioni libere e competitive, ottenga regolarmente un numero molto consistente di seggi (anche se non sempre e non necessariamente la maggioranza assoluta) tale da consentirgli di governare da solo. I sistemi bipartitici richiedono il coesistere di quattro condizioni: soltanto due partiti, e sempre gli stessi, sono in grado di conquistare alternativamente la maggioranza assoluta dei

seggi; uno di questi conquista effettivamente una maggioranza parlamentare di seggi sufficienti a governare; il partito vincente decide regolarmente di governare da solo; l'alternanza al governo rimane un'aspettativa credibile. Per quanto riguarda i sistemi multipartitici, invece, la differenza risiede tra i sistemi che hanno dai tre ai cinque partiti rilevanti e quelli che ne hanno più di cinque. I primi rappresentano il multipartitismo limitato, caratterizzato da una logica moderata e centripeta e da un'alternanza chiara al governo. Spesso i partiti si organizzano in coalizioni, il che porta il sistema a configurarsi su un assetto bipolare. Ciò è dovuto anche al fatto che in questo tipo di sistema non sono presenti rilevanti partiti anti-sistema e l'opposizione risulta essere unica e non bilaterale. I secondi, invece, conoscono l'esistenza di partiti rilevanti anti-sistema e delle opposizioni bilaterali. La distanza ideologica tra i partiti è quindi massima: ciò porta a una competizione centrifuga, in cui i partiti estremi cercano di svuotare il centro dello schieramento. Le opposizioni inoltre sono politicamente irresponsabili, venendo a formulare programmi inattuabili. Infine, i sistemi partitici atomizzati sono quelli non stabilizzati, nei quali nessun partito conquista percentuali consistenti di voti e nessun partito dà mostra di poter durare e crescere nel tempo. Spesso sono sistemi di partito allo stato nascente sorti dopo una lunga fase di autoritarismo-totalitarismo. È una situazione destinata a non durare molto, ma prima che si stabilizzi sono necessarie almeno tre o quattro tornate elettorali.

Gli studiosi, poi, si sono concentrati sull'influenza dei sistemi elettorali sui sistemi di partito. Anche in questa occasione, si inizi con illustrare la teoria di Duverger (1978), che delinea tre leggi fondamentali: 1) lo scrutinio maggioritario semplice porta al bipartitismo; 2) la rappresentanza proporzionale porta a un sistema di partiti indipendenti l'uno dall'altro; 3) lo scrutinio maggioritario a due turni porta a un pluralismo mitigato dalle alleanze. Il primo determina una sottorappresentazione (dovuta alla differenza tra i seggi ottenuti da un partito e i voti espressi a suo favore) e una polarizzazione (gli elettori tendono ad abbandonare i terzi partiti in favore dei due più forti, portando il sistema verso il bipartitismo). Lo scrutinio maggioritario semplice amplifica i movimenti relativi ai grandi partiti, mentre un nuovo partito deve essere molto forte per potersi affermare sul piano locale e superare, a livello nazionale, gli ostacoli della sottorappresentazione e della polarizzazione. Il secondo spiega la molteplicità dei partiti in quanto è un sistema che non ostacola la frammentazione di una stessa famiglia politica in più sottogruppi. Se applicata nella sua forma più pura (evento raro) consente la rappresentazione di tutti i partiti. Favorendo i piccoli partiti, impedisce la polarizzazione attorno ai grandi. Il terzo prevede numerosi partiti: è meno favorevole della proporzionale per quelli più piccoli e tende alla polarizzazione in virtù delle eventuali alleanze nel secondo turno. Può venirsi quindi a creare un bipolarismo. Inoltre la logica del doppio turno favorisce i candidati e i partiti moderati, ossia le "mezze ali" rispetto ai partiti estremi.

Ancora una volta a Duverger risponde Sartori (1995a, 54-60) che, partendo da quattro regole e tre ipotesi, giunge a delineare quattro leggi dal carattere universale. Le regole sono le seguenti: "1) un

sistema maggioritario non può produrre di per sé un formato bipartitico nazionale, ma aiuterà in ogni caso a mantenerlo una volta che c'è; 2) un sistema maggioritario produrrà, a lungo andare, un formato bipartitico a due condizioni: primo, quando il sistema partitico sia strutturato e, secondo, se l'elettorato refrattario a qualsiasi pressione del sistema elettorale si trova disperso attraverso i collegi in proporzioni largamente minoritarie; 3) un formato bipartitico è impossibile qualora minoranze razziali, linguistiche, ideologicamente alienate, monotematiche o similmente incoercibili siano concentrate in alte proporzioni in determinati collegi o in particolari aree geografiche; 4) anche i sistemi proporzionali conseguono effetti riduttivi in proporzione alla propria non-proporzionalità". Seguono poi queste ipotesi: "1) quando la formula maggioritaria produce un formato bipartitico (Regole 1 e 2), questo formato produrrà a sua volta una meccanica bipartitica se, e soltanto se, la polarizzazione della comunità politica è bassa; 2) presupponendo una dispersione sotto-quota delle minoranze incoercibili, le formule impure di rappresentanza proporzionale consentiranno con tutta probabilità uno-due partiti in più rispetto al formato bipartitico. Questo formato di 3-4 partiti darà luogo a sua volta alla meccanica del multipartitismo moderato se, e soltanto se, la comunità politica non dispiega alta polarizzazione; 3) i sistemi di rappresentanza proporzionale puri o relativamente puri consentono con facilità un formato da 5 a 7 partiti. In tal caso, in condizioni di polarizzazione medio-bassa la meccanica coalizionale del multipartitismo moderato non è impedita. Ma in caso di alta polarizzazione questo formato esibirà le caratteristiche meccaniche del multipartitismo polarizzato". Infine si giunge alle seguenti leggi: "1) data una strutturazione sistemica e la dispersione tra i collegi (come condizioni necessarie e congiunte), i sistemi maggioritari causano (sono condizioni sufficienti di) un formato bipartitico; 1.1) alternativamente una strutturazione particolarmente forte è, da sola, condizione necessaria sostitutiva per causare un formato bipartitico; 2) data una strutturazione sistemica ma in difetto di dispersione tra i collegi, i sistemi maggioritari causano (sono condizione sufficiente di) l'eliminazione dei partiti sotto-maggioritari ma non possono eliminare, e dunque consentono, tanti partiti sopra due quanti sono consentiti dalle concentrazioni sopra-maggioritarie; 3) data una strutturazione sistemica, la rappresentanza proporzionale consegue un effetto riduttivo causato (come condizione sufficiente) dalla sua non-proporzionalità; 3.1) alternativamente, una strutturazione sistemica particolarmente forte è da sola la condizione necessaria e sufficiente per mantenere quel qualsiasi formato partitico che precedeva l'introduzione della rappresentanza proporzionale; 4) in difetto di strutturazione sistemica e con una rappresentanza proporzionale pura (o quasi pura), e così con eguale (quasi eguale) costo di ingresso per tutti i partiti, il loro numero può aumentare di tanto quanto lo permette la quota".

Inoltre Sartori (1995a) si concentra anche sul doppio turno, che può essere forte (quando richiede una maggioranza assoluta ed è associato a collegi uninominali e ballottaggio), forte-debole (quando richiede un'alta soglia di ammissione al secondo turno), debole-forte (quando la soglia di ammissione

è relativamente bassa), debole (quando non c'è alcuna soglia o quando il doppio turno opera in collegi plurinominali). Ne conseguono quattro regole: 1) il doppio turno forte eliminerà (dalla rilevanza) i partiti anti-sistema, e sottorappresenterà severamente i partiti terzi dispersi, e cioè privi di adeguate concentrazioni regionali o circoscrizionali; 2) il doppio turno forte-debole eliminerà ancora i partiti anti-sistema, ma permette ai partiti terzi dispersi di evitare, negoziando, una sottorappresentazione eccessiva; 3) il doppio turno debole-forte sottorappresenterà sia i partiti anti-sistema sia quelli minori, ma può permettere ad entrambi di sopravvivere a livelli di rilevanza; 4) il doppio turno debole ottiene gli effetti disrappresentativi e probabilmente anche quelli riduttivi della Regola 3, ma in grado minore e più incerto.

Tornando alle due definizioni di sistema di partito (come classificazione numerica semplice o come classificazione numerica di rilevanza), si può notare come entrambe possano essere applicate contemporaneamente all'interno di un singolo Stato (Bardi L, Mair P, 2008). Per esempio, nel Belgio di oggi le fratture linguistiche hanno portato a non avere una competizione elettorale nazionale tra i vari partiti fiamminghi e valloni. Se dobbiamo quindi parlare di un sistema di partito belga, lo dobbiamo allora fare solo nella quantificazione numerica di partiti. Viceversa, all'interno delle comunità linguistiche, prevale una forte competizione. Se quindi per il Belgio a livello nazionale si può applicare solo il criterio numerico semplice, la competitività a livello regionale porta il sistema a classificarsi anche dal punto di vista della rilevanza. La capacità di mantenere più di un sistema partitico, anche di tipi differenti, è relazionata a tre importanti divisioni all'interno dello stesso sistema politico. Bardi e Mair le classificano in divisioni verticali, orizzontali e funzionali. Le prime sono visibili in sistemi caratterizzati dalla segmentazione dell'elettorato e dalla *pillarization*, ossia dal fatto che ogni "pilastro" della società (cattolico, protestante, socialista, liberale...) abbia un suo partito/giornale/tv/scuola senza interconnessioni. In questo contesto, solo alcuni partiti possono competere per il voto di una specifica parte dell'elettorato. Quindi, più che dalla divisione sinistra-destra, le differenze del sistema partitico sono determinate soprattutto dalla salienza della frattura all'interno della società dovuta a motivi linguistici, religiosi, etnici etc. Le divisioni verticali afferiscono soltanto all'arena elettorale, in quanto le elezioni daranno luogo ad una singola arena parlamentare e le interazioni partitiche saranno assorbite dentro un unico sistema nazionale. Esse sono determinate dall'esistenza di molteplici livelli di governo e di competizioni elettorali. Se il livello di governo nazionale viene percepito come in assoluto il più importante rispetto a tutti gli altri, allora la competizione elettorale sul territorio e la struttura del sistema periferico ricalcheranno quella nazionale. Ma in sistemi federali o di forte autonomia regionale, le elezioni avranno il loro specifico significato ad ogni livello, che può sviluppare il proprio particolare sistema partitico. Infine le divisioni funzionali mostrano come i partiti siano funzionalmente differenti a seconda che competano nell'arena parlamentare o in quella elettorale. In quest'ultima tutti i partiti hanno un unico obiettivo,

che è quello di massimizzare la loro capacità di sopravvivenza. Al contrario, in quella parlamentare i partiti si differenziano soprattutto a seconda che siano coinvolti nell'azione di governo o meno. Se prendessimo, per esempio, un partito anti-sistema, esso sarebbe parte del sistema nell'arena elettorale, ma sarebbe escluso (o si escluderebbe) in quella parlamentare. Ad ogni modo, non tutte e tre queste divisioni devono convivere all'interno di un unico sistema politico.

### **1.3 L'instabilità del sistema partitico: la volatilità elettorale**

Il sistema partitico, così come sopra descritto, non è qualcosa di immutabile, un punto di arrivo dato e imm modificabile. Anzi, cambia e si evolve di elezione in elezione. Ci sono poi certamente periodi in cui le novità sono minime e altri in cui esse sono così evidenti per cui il sistema stesso risulta stravolto. Per questi motivi, risulta interessante fare una panoramica del sistema partitico dell'Europa Occidentale, in particolare analizzando la stabilità di esso. A questo fine, è indispensabile introdurre la nozione di *volatilità elettorale*.

Prima di giungere al punto, non si può non constatare come l'assunto rokkiano del congelamento del sistema partitico, una volta stabilizzati i cleavage, debba ritenersi nei fatti superato. Infatti, come fece notare già quasi 40 anni fa Pedersen (1979), il numero dei partiti competitivi è cresciuto considerevolmente e la distribuzione della forza elettorale è cambiata in modi imprevedibili. La relazione tra votanti e partiti è apparentemente sottoposta a un'alterazione rilevabile come una tendenza verso una decrescita dell'identificazione di partito o come frequente comportamento politico non convenzionale o, ancora, come una tendenza a spostarsi dai vecchi partiti a quelli nuovi, non classificabili né come di massa né come pigliatutto.

Ma cosa si intende per volatilità elettorale? La definizione ci suggerisce di leggerla come la variazione netta all'interno del sistema partitico elettorale risultante dai trasferimenti di voto individuali (Pedersen 1979). Può riferirsi a un unico partito o a livello aggregato per l'intero sistema, considerando sempre due elezioni consecutive. Essa si calcola sommando i valori assoluti delle differenze tra la percentuale dei voti validi espressi a favore dei singoli partiti considerati in un'elezione e la percentuale che i partiti medesimi raccolgono nell'elezione successiva, dividendo poi il risultato per due. La variabile oscilla tra 0 e 100 laddove il valore di 0 indica l'assenza di movimenti di voto, mentre quello di 100 descrive la situazione in cui ogni possibile movimento ha luogo (Chiaromonte A, Emanuele V 2014).

Pedersen (1979, 15) in tema di volatilità elettorale delinea due teoremi da cui partire. Il primo sostiene che *“the greater the number of parties located within the boundaries of the space, the less the average perceived distance between parties, and the higher the probability that the average voter will transfer his vote from one party to another party”*; il secondo che *“if the parameters of the party*

*system space change from one election to another i.e. the structure of options changes, so will the probability that the average voter will transfer his vote from one party to another*". Questi teoremi, che si basano molto sul concetto di spazio del sistema politico, in termini di quantità di copertura e di quantità di cambiamenti tra un'elezione e la successiva, costituiscono il punto iniziale da cui Pedersen (1979, 16) muove le sue ipotesi di ricerca, che saranno infine confermate. La prima prevede che *"the greater number of parties contesting elections, the higher the electoral volatility, ceteris paribus"*; mentre la seconda che *"if the number of competing parties changes between elections, i.e. increases or decreases, electoral volatility will tend to increase, ceteris paribus"*. Dunque, per Pedersen, la discriminante più importante nel determinare la volatilità di un sistema partitico dipende proprio dal movimento interno di quest'ultimo: ci si deve aspettare maggiore volatilità in sistemi con tanti partiti e/o in quelli in cui i partiti stessi cambiano di elezione in elezione.

Rimanendo sul concetto di volatilità elettorale, Bartolini e Mair (1990) delineano sei cause che potrebbero portare all'accrescimento del fenomeno, anche se possono aggiungersene senz'altro altre. La prima è lo scostamento dal sistema di cleavage iniziali. Questi infatti sono presi come base per calcolare la stabilità del sistema. Il venir meno dell'identificazione in quei cleavage porta a una maggiore volatilità. Segue la distanza ideologica tra i pacchetti di politiche proposte dai partiti: i cambiamenti in queste distanze influenzano i livelli di mobilità elettorale. La terza causa è il formato del sistema partitico, infatti la probabilità che ogni elettore voti per lo stesso partito in due elezioni consecutive diminuisce all'aumentare delle opzioni di voto. Da non sottovalutare, poi, i cambiamenti degli istituti elettorali, che modificano la struttura delle opportunità dell'elettorato, potendolo obbligare a cambiare la propria preferenza. Ci si riferisce soprattutto alle modifiche delle leggi elettorali, che possono determinare nell'elettore nuove strategie per perseguire i propri interessi. Una quinta causa è il livello di partecipazione elettorale, in quanto più sono alti i cambiamenti nel tasso di partecipazione e più i cambiamenti stessi avranno un effetto non proporzionale tra i partiti. Infine, bisogna considerare i fattori di breve termine: gli elettori infatti non rispondono solo delle influenze dovute ai fenomeni precedentemente citati, ma anche dell'emergere di specifiche salienti issues, dell'appeal dei vari candidati e di eventuali eventi imprevisi occorsi durante la campagna. Interessante poi notare come Dassonneville e Hooghe (2015) scorgano negli effetti dell'economia un possibile parametro della volatilità del sistema partitico. Per esempio, se il partito di governo non rispetta le proprie promesse elettorali, è probabile che l'elettore rivolga altrove il proprio voto nella tornata successiva. Se ciò lo sommiamo alla perdita di partigianeria politica, ecco che l'elettore economicamente deluso più facilmente si smarcherà dal partito precedentemente votato.

Certo, c'è poi la difficoltà nel calcolare un indice di volatilità in caso di sistemi in cui siano presenti nuovi partiti derivanti da scissioni o fusioni. Ci sono fondamentalmente tre grandi approcci che si possono seguire (Sikk 2005). Il primo prevede che i partiti scissi o fusi siano considerati come un



unico partito anche nell'elezione in cui competono separatamente, calcolando così la volatilità come differenza tra il voto del partito singolo e la somma dei voti dei partiti divisi, o viceversa. Il secondo usa come base di calcolo il valore del partito più grande, così la differenza sarà tra la quota di voto del partito unito e il valore del partito più grande al tempo in cui erano divisi. La volatilità sarà più alta rispetto al primo approccio. Il terzo considera i partiti fusi o scissi come a sé stanti rispetto ai loro predecessori o successori. In questo caso, tutti i voti da loro ottenuti vanno direttamente ai nuovi partiti e la volatilità sarà ancora più alta. Ovviamente, ognuno dei tre approcci ha le proprie carenze. Il primo potrebbe sottostimare la mobilità dell'elettore e di conseguenza il livello della volatilità, dal momento che assume che gli elettori dei partiti scissi/fusi avrebbero naturalmente supportato il partito unito. Il secondo ignora la possibilità che gli elettori dei partiti predecessori o successori potrebbero non prendere in considerazione il loro voto come mobile quando votano per il partito unito: questo accade specialmente nell'Est Europa, dove l'elettore spesso non sa di star votando per una diversa entità. Il terzo è più sensibile ai cambiamenti del panorama elettorale e restituisce punteggi più alti di volatilità elettorale. Inoltre, non percepisce le importanti linee di continuità tra i partiti passati e presenti. Sarà dunque lo studioso a dover praticare una scelta. Nel caso di Sikk, per esempio, si preferisce il primo approccio; lo stesso seguito solitamente si ha anche per l'Europa Occidentale (Bardi e Mair 1990; Chiaramonte e Emanuele 2015; Dassonneville e Hooghe 2015).

Infine, la volatilità la si può calcolare anche tra due coalizioni alternative. È la cosiddetta *block volatility*, definita da Bartolini e Mair (1990, 41) come “*the amount of electoral interchange occurring across the line which divides parties which represent the opposite sides of a cleavage*”. L'incrocio tra total volatility (TV) e block volatility (BV) dà luogo a quattro differenti scene competitive a seconda che i livelli di volatilità siano bassi o alti, come si evince dalla Tabella 3.

Tabella 3 – Scene competitive a seconda del livello della volatilità totale e della volatilità di blocco

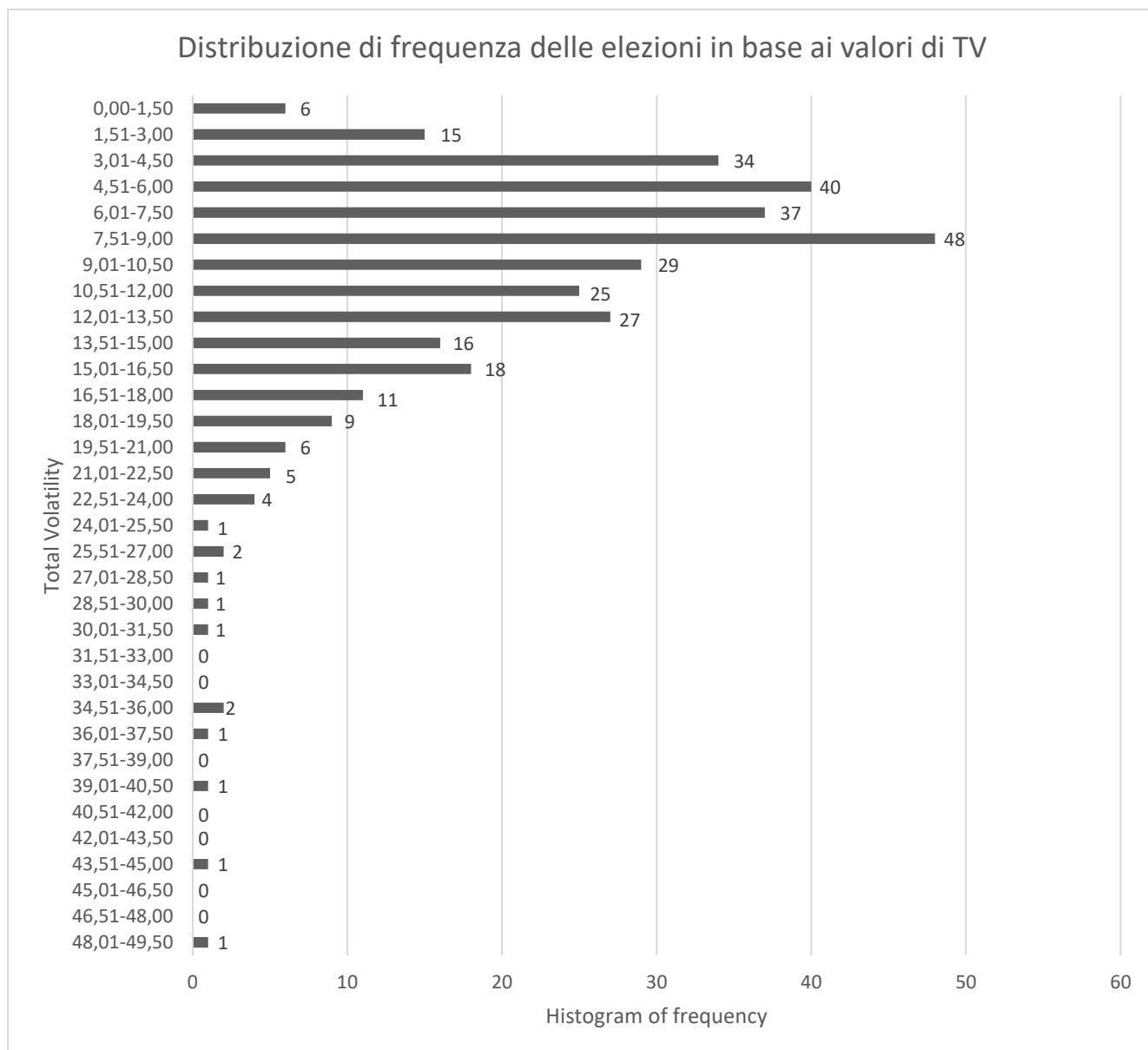
		<b>Block volatility</b>	
		Low	High
<b>Total volatility</b>	Low	<i>Non competitive</i>	<i>Inter-block competitive</i>
	High	<i>Intra-block competitive</i>	<i>Extensively competitive</i>

Fonte: adattamento da Bartolini S, Mair P (1990), *Identity, competition and electoral availability. The stabilisation of european electorates 1885-1985*, Cambridge, Cambridge University Press, p.43

Con bassi tassi di TV e di BV si ha un sistema non competitivo, in cui il voto dell'elettorato si ripete praticamente sempre in egual modo. Con bassa TV e alta BV si ha una forte competizione all'interno delle coalizioni; viceversa la competizione risulta essere tra le coalizioni. Infine alti tassi di TV e di BV portano a una forte competizione, dentro e fuori le coalizioni.

A questo punto, non resta che osservare l'incidenza della volatilità nel contesto dell'Europa Occidentale dal dopoguerra al 2016, che è lo stesso periodo oggetto di questo elaborato. Si parla di ben 19 paesi per un totale di 342 elezioni legislative (Chiaramonte e Emanuele 2015). Come si evince dalla Figura 2, le elezioni tendono a raggrupparsi intorno a bassi livelli di TV. In 316 casi su 342 (92,4%) il valore della TV è inferiore a 20; in 277 (81%) è addirittura più basso di 15. Viceversa, elezioni con un alto tasso di TV, cioè più alto di 20 secondo quanto riportato da Mair (2011), sono abbastanza infrequenti, rappresentando solo 26 casi su 342 (7,6%). Come mostra quindi sia la Figura 2 sia la colonna centrale della Tabella 4, l'Europa Occidentale ha rappresentato un terreno decisamente stabile del sistema partitico, un "*fundamental bias toward stability*", per riportare le parole di Bartolini e Mair (1990, 68). Eppure negli ultimi anni, almeno dal 2010 in poi, si registra una tendenza opposta: un generale spostamento verso l'instabilità. L'ultima colonna della Tabella 4 rende evidente questo fenomeno: 17 paesi su 19 (fanno eccezione Lussemburgo e Malta), dalle elezioni del 2010 in poi, hanno registrato tassi di TV più alti rispetto alla media del paese stesso su tutto il periodo (confronto fra seconda e terza colonna). Lo stesso valore medio su tutti i paesi è quindi più alto (17,09 contro 10,46), arrivando a sfiorare la quota di 20 che, come scritto precedentemente, risulta essere la soglia oltre la quale la volatilità è considerata alta. Non a caso, due delle tre elezioni più volatili sono occorse dal 2010 in poi: in particolare in Italia nel 2013 (36,7) e in Grecia nel 2012 (addirittura 48,7), come mostrato raccolto da Emanuele (2015).

Figura 2 – Distribuzione di frequenza delle elezioni in base ai valori di TV



Fonte: adattamento e attualizzazione da Chiaramonte A, Emanuele V (2015), *Party system volatility, regeneration and de-institutionalization in Western Europe (1945-2015)*, Party Politics 1-13, p.4

Tabella 4 – Confronto tra TV media nel periodo 1945-2016 e Tv media dal 2010

PAESE	TV MEDIA 1945-2016	TV MEDIA DAL 2010
Austria	7,84	<b>15,70</b>
Belgio	9,51	<b>12,83</b>
Danimarca	10,45	<b>11,70</b>
Finlandia	8,29	<b>14,95</b>
Francia	15,59	<b>23,60</b>
Germania	9,14	<b>16,75</b>
Grecia	12,81	<b>24,03</b>
Irlanda	10,57	<b>27,18</b>
Islanda	11,20	<b>34,65</b>
Italia	13,50	<b>36,65</b>
Lussemburgo	<b>10,78</b>	9,60
Malta	<b>7,61</b>	6,50
Norvegia	10,57	<b>14,40</b>
Olanda	13,04	<b>19,73</b>
Portogallo	12,43	<b>13,73</b>
Spagna	14,95	<b>19,33</b>
Svezia	8,41	<b>9,78</b>
Svizzera	5,84	<b>6,38</b>
UK	6,14	<b>7,20</b>
Tutti i paesi	10,46	<b>17,09</b>
N	342	30

Fonte: riadattamento e attualizzazione da Chiaramonte A, Emanuele V (2015), *Party system volatility, regeneration and de-institutionalization in Western Europe (1945-2015)*, pp.5-6

#### 1.4 L'instabilità del sistema partitico: i partiti nuovi

Come visto fino ad ora, il sistema partitico dell'Europa Occidentale è diventato significativamente più instabile, almeno nell'ultimo decennio. Esso è mutato non solo a causa della mobilità del voto tra i partiti esistenti, ma anche a causa dell'emergere di nuovi partiti di più o meno successo come il Movimento 5 Stelle in Italia, Podemos e Ciudadanos in Spagna o Alba Dorata in Grecia. Essi hanno reso il panorama partitico sicuramente meno prevedibile e più instabile (Emanuele e Chiaramonte 2016). Ebbene, per questo motivo l'indice di volatilità da solo non può bastare a spiegare l'instabilità del sistema e le sue cause. Infatti esso non distingue i cambiamenti che derivano dalla mobilità del

voto tra i partiti esistenti dall'impatto sulla scena di forti nuovi partiti. Alti livelli di volatilità, per esempio, potrebbero essere causati da un forte dinamismo all'interno del sistema partitico così come da un forte risultato di nuovi partiti sulla scena elettorale (Sikk 2005). Il concetto di volatilità, quindi, deve essere allargato anche a questo secondo fenomeno, indicante la *rigenerazione* del sistema partitico, che è dato dall'emergere di nuovi sfidanti o dallo sparire di vecchie forze politiche. Il primo fenomeno, invece, riguarda soltanto l'indice di *alterazione* del potere tra gli stabili partiti del sistema. La volatilità totale sarà dunque una misura che comprende entrambi gli aspetti, offrendo così un risultato più dettagliato sull'instabilità partitica (Chiaramonte e Emanuele 2015).

Sulla di nuovo partito, però, il panorama scientifico non riesce a esprimersi in modo unanime. Emanuele e Chiaramonte (2016) provano a fare una rapida panoramica delle diverse definizioni avanzate. Ve ne saranno quindi alcune dai contorni più restrittivi, volte a selezionare pochi partiti emersi dal nulla, e altre più ampie e vaghe, per cui anche il solo cambio dell'etichetta costituirebbe un nuovo partito. Tra le più inclusive c'è sicuramente quella di Harmel (1985, 405), che considera nuovi partiti "tutti quelli che si sono aggiunti al sistema partitico originario di quel dato paese". Powell e Tucker (2014) seguono invece una via più restrittiva, indicando un nuovo partito come il risultato di una fusione solo quando almeno due dei partiti che vanno a costituirsi abbiano ottenuto più del 5% dei voti nell'elezione precedente; in caso contrario, il partito è considerato come la continuazione dei precedenti, solo sotto un altro nome. Discorso analogo per i partiti che si scindono: non si può considerare nuovo quello che risulta essere un chiaro successore (mantenendo, per esempio, lo stesso nome o organizzazione). Mainwaring considera invece come punto di partenza in caso di scissioni o fusioni quello del partito più grande. In particolare, in caso di fusione il partito predecessore più grande non sarà contato come partito nuovo (Mainwaring e Zoco 2007); allo stesso modo in caso di scissione il partito maggiore che rimane è da considerarsi come in continuità con il precedente (Mainwaring e Scully 1995). Sulla stessa scia Bolleyer (2013), secondo cui i partiti risultanti da scissioni e fusioni sono considerati come nuovi solo nella misura in cui essi sono originati da piccole scissioni di grandi partiti strutturati o se al momento della fusione hanno ancora bisogno di costruire un'infrastruttura e organizzazione solida. Così come Hug (2001, 14), per cui è nuovo un partito con "una genuina nuova organizzazione che presenta, per la prima volta, candidati a un'elezione legislativa". Più restrittiva invece l'interpretazione data da Barnea e Rahat (2011, 311), secondo i quali nuovo è quel "partito che ha un nuovo nome e che assicura che non più di metà dei suoi candidati in alte posizioni in lista o in collegi sicuri provengano da un vecchio partito". Secondo Bartolini e Mair (1990), un partito è considerato come nuovo solo quando esso non deriva dalla struttura di un partito esistente, quando è quindi organizzativamente nuovo. Ancora più restrittivo Sikk (2005, 399), aggiungendo come condizione necessaria per esser considerati *genuinamente nuovi* la discontinuità nel personale politico e nella leadership. Egli scrive, infatti, che sono da considerarsi nuovi quei partiti

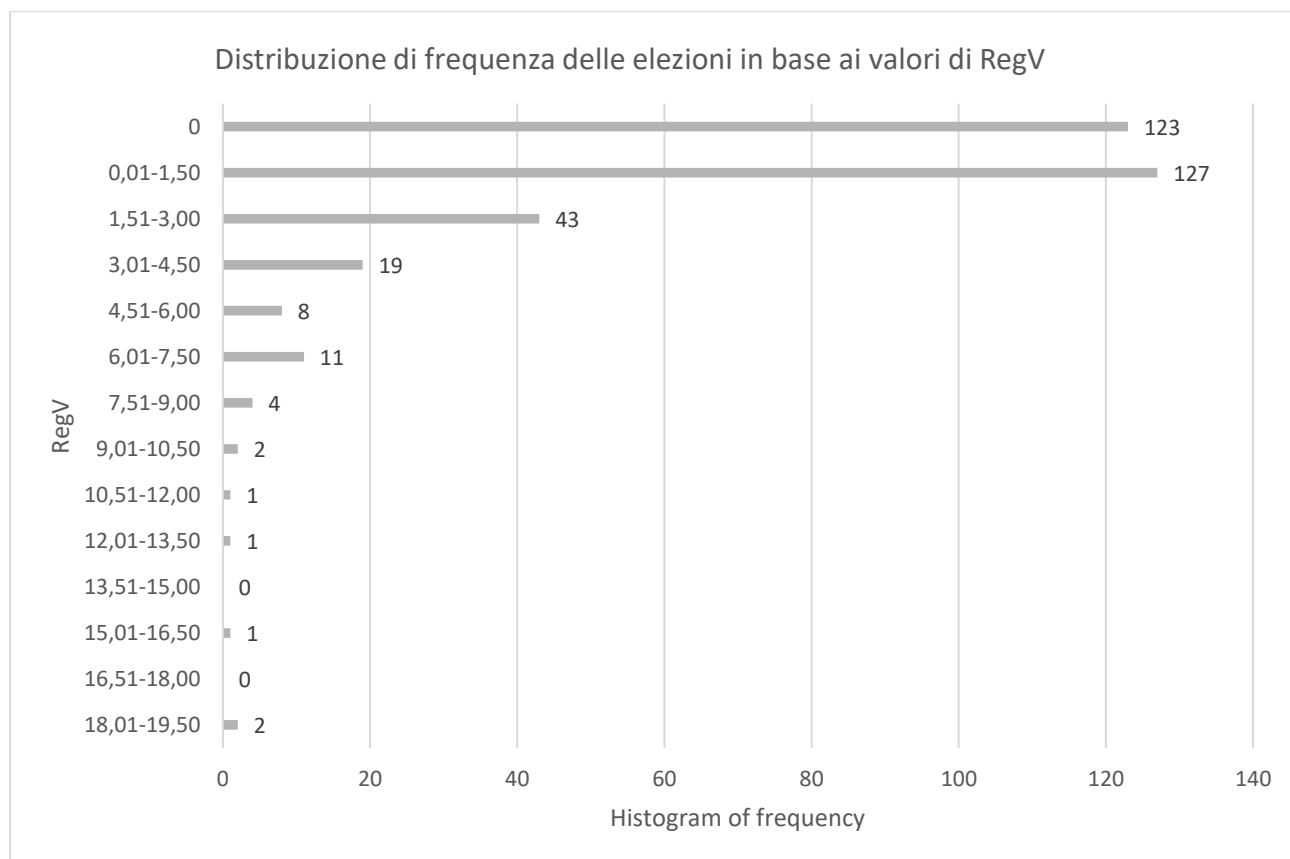
“che non sono successori di alcun partito parlamentare precedente, che hanno un nome e una struttura nuovi e che non posseggono tra i propri membri importanti esponenti provenienti da precedenti esperienze partitiche”.

Ma perché nascono partiti nuovi? Zons (2015) ricostruisce le varie motivazioni che gli autori hanno nel tempo espresso. Una delle argomentazioni più rilevanti prevede che “si formino nuovi partiti per colmare il bisogno della rappresentanza” (Harmel e Robertson 1985, 502) e per rispondere agli elettori insoddisfatti (Haus e Rayside 1978). Altri studiosi invece si sono concentrati sul lato dell’offerta programmatica. Hug (2001, 55-59) individua cinque ipotesi che influenzano la probabilità della formazione di nuovi partiti. In particolare: 1) *“when new issues become more important, the likelihood of new parties emerging increases. In addition, new parties are more often of the stronger type, provided that the weak potential new parties pose no credible threat”*; 2) *“if the weak potential new party is a credible challenger, higher costs of forming a party decrease the likelihood of new parties emerging. If the weak type is not a credible challenger, changes in the costs of forming a new party do not alter the likelihood of new parties emerging”*; 3) *“if the satisfaction derived from integrated high demands increases, new parties become more frequent and tend to be increasingly of the weaker type, provided the latter can form a new party. If they are not a credible threat, new parties tend to be stronger on average”*; 4) *“as the established party becomes more vulnerable on the electoral scene, the likelihood of new weak parties appearing increases, as long as they are credible, while there is no impact on the likelihood of strong parties emerging”*; 5) *“if the benefits for a weak new party increase, new parties become more frequent, provided the latter can form a new party”*. Tavits (2006), invece, utilizza un approccio razionale, descrivendo la formazione di nuovi partiti come il calcolo razionale di élite: in particolare, quando la valutazione dei benefici derivanti dalla possessione di una carica politica e dalla possibilità di essere eletti supera i costi della formazione di nuovi partiti. Infine, Zons (2015) individua due ipotesi. La prima è che la probabilità che si formino nuovi partiti cresce se vi è una bassa differenziazione dell’offerta programmatica tra i partiti esistenti. La seconda che la probabilità che si formino nuovi partiti cresce all’aumentare dei “punti di veto” accessibili agli attori di partito.

Fatte queste premesse, ecco che l’instabilità del sistema partitico allora non può configurarsi solo in termini di volatilità elettorale. Diventa essenziale introdurre l’analisi della rigenerazione del sistema: esso, con la nascita di nuovi partiti, si configurerà infatti in maniera differente rispetto alla tornata elettorale precedente. E la stessa volatilità non riguarderà semplici passaggi di voto interni al sistema classico, ma sarà costituita da spostamenti anche verso formazioni fino a quel punto inesistenti. È la differenziazione tra *alterazione* e *rigenerazione* richiamata a inizio paragrafo. Come nel caso della volatilità totale, si vuole ora offrire una rapida panoramica della volatilità per rigenerazione (RegV) nello stesso periodo temporale e nello stesso spazio geografico (1945-2016; 19

paesi dell'Europa Occidentale; 342 casi elettorali). Se i livelli di TV si era constatato fossero bassi, quelli di RegV lo sono ancora meno (Chiaramonte e Emanuele 2015). Come si può notare dalla distribuzione di frequenza nella Figura 3, in 123 elezioni (36%), i valori di RegV sono pari a 0 e in altri 127 casi (37,1%) sono in un *range* che va da 0,01 a 1,5. Solo 22 elezioni sono caratterizzate da valori superiori il 6, con un massimo di 19 raggiunto in Spagna nel 2015. Accostando la Figura 2 e la Figura 3, quindi, è confermato il *fundamental bias towards stability* esplicitato da Bartolini e Mair (1990): sia dal punto di vista della volatilità totale sia da quello della volatilità per rigenerazione. Però, anche in questo caso, gli ultimi anni sembrano prospettare un altro tipo di panorama. Infatti, come si può scorgere dalla Tabella 5, la media degli indici di RegV dal 2010 in poi è più alta della media di RegV nell'intero periodo (3,20 contro 1,52) e ben 12 paesi su 19 (63%) segna valori più elevati rispetto ai propri dell'intero periodo.

Figura 3 – Distribuzione di frequenza delle elezioni in base ai valori di RegV



Fonte: adattamento e attualizzazione da Chiaramonte A, Emanuele V (2015), *Party system volatility, regeneration and de-institutionalization in Western Europe (1945-2015)*, p.5

Tabella 5 – Confronto tra i volari di RegV media nel periodo 1945-2016 e RegV media dal 2010

PAESE	REGV MEDIA 1945-2016	REGV MEDIA DAL 2010
Austria	1,09	<b>3,90</b>
Belgio	0,88	<b>0,93</b>
Danimarca	<b>1,01</b>	0,00
Finlandia	<b>0,71</b>	0,00
Francia	<b>2,78</b>	0,70
Germania	1,30	<b>2,85</b>
Grecia	2,37	<b>6,59</b>
Irlanda	1,59	<b>3,68</b>
Islanda	2,25	<b>10,85</b>
Italia	3,36	<b>18,70</b>
Lussemburgo	1,87	<b>2,20</b>
Malta	<b>1,50</b>	0,00
Norvegia	0,38	<b>1,20</b>
Olanda	<b>1,65</b>	0,48
Portogallo	<b>1,49</b>	0,58
Spagna	3,06	<b>6,57</b>
Svezia	0,39	<b>0,68</b>
Svizzera	<b>0,96</b>	0,13
UK	0,30	<b>0,70</b>
Tutti i paesi	1,52	<b>3,20</b>
N	342	30

Fonte: riadattamento per attualizzazione da Chiaramonte A, Emanuele V (2015), *Party system volatility, regeneration and de-institutionalization in Western Europe (1945-2015)*, p.6

Infine, risulta utile alla nostra analisi il lavoro di Mustillo (2009), il quale ha avuto la brillante idea di riclassificare i partiti nuovi del panorama sudamericano in base alle traiettorie elettorali di ognuno. Mustillo ha dato vita quindi a cinque nuove categorie di partito: *flop* (caratterizzati da bassa percentuale di entrata e breve durata nel sistema); *flat* (ingresso medio basso e valori costanti su più tornate elettorali); *flash* (ingresso medio ma prosciugamento fino a scomparire); *contender* (ingresso medio e costante crescita); *explosive* (ingresso molto alto e addirittura miglioramento). Sulla base di questa intuizione anche questo elaborato cercherà di definire alcune traiettorie che i partiti

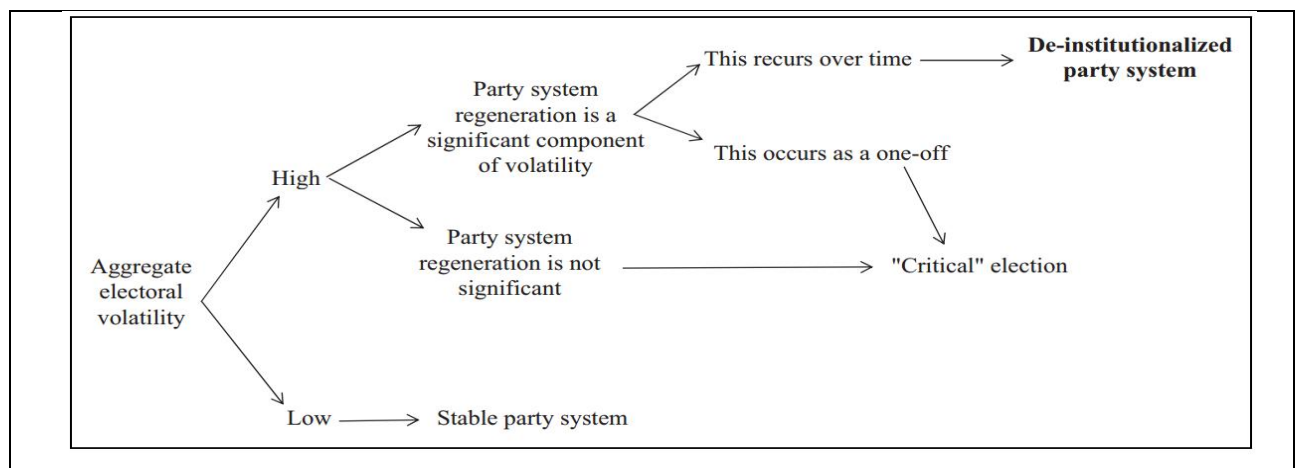


dell'Europa Occidentale hanno seguito, sia dal punto di vista dell'arena elettorale sia da quello dell'arena parlamentare.

### 1.5 La de-istituzionalizzazione del sistema partitico

Rigenerazione partitica e volatilità elettorale sono elementi essenziali per comprendere un fenomeno ben più ampio, che li ricomprende, quale è quello della de-istituzionalizzazione del sistema partitico. Declinando rispetto ai sistemi partitici la definizione di istituzionalizzazione proposta da Huntington (1968) nell'introduzione, tale concetto sottende "il processo attraverso il quale il *pattern* di interazione tra i partiti politici diventa scontato, prevedibile e stabile nel tempo" (Casal Bertoa 2014, 17). Ebbene, la de-istituzionalizzazione avviene proprio quando questo pattern di stabilità viene a rompersi. In che modo? Anzitutto è provato che la prima condizione necessaria affinché si possa parlare di de-istituzionalizzazione è proprio un panorama politico caratterizzato dall'instabilità dell'elettorato. Instabilità che, come detto, si esplica in alti valori di volatilità. Ma questi ultimi, da soli, non sono condizioni sufficienti per decretare la decadenza dell'istituzionalizzazione di un sistema partitico. Serve anche che il tasso di rigenerazione partitica sia elevato, venendo a costituire la seconda condizione necessaria, seppur ancora non sufficiente. Infatti, una terza e ultima condizione risiede proprio nel fatto che elezioni instabili, con significativi valori di rigenerazione, si susseguano nel tempo o formino almeno un cluster in un certo periodo di tempo. Solo quando alti valori di volatilità saranno accompagnati da robusta rigenerazione partitica, il tutto per un periodo prolungato nel tempo, si potrà allora parlare di de-istituzionalizzazione (vedasi Figura 4).

Figura 4 – Schema di relazioni tra volatilità elettorale, rigenerazione del sistema partitico e de-istituzionalizzazione



Fonte: Chiaramonte A, Emanuele V (2015), *Party system volatility, regeneration and de-institutionalization in Western Europe (1945-2015)*, p.4

Per Chiaramonte e Emanuele (2015), quindi, la de-istituzionalizzazione è un outcome empirico che si ottiene dalla compresenza di tre condizioni: primo, presenza di instabilità elettorale (alti livelli di volatilità); secondo, che una significativa quota di questa instabilità dipenda dalla rigenerazione partitica del sistema (vecchi partiti scompaiono e nuovi partiti di successo emergono); ultimo, che elezioni instabili con una elevata rigenerazione non siano un caso isolato ma si avvicendino successivamente nel tempo o almeno formino un cluster in un certo periodo. Inoltre sempre Chiaramonte e Emanuele (2014), oltre alla dimensione della volatilità e della rigenerazione, rilevano empiricamente il grado di istituzionalizzazione del sistema politico anche sulla base di due elementi ulteriori: da una parte quanto è stabile il modello di competizione tra i partiti (quando il confronto elettorale tra i partiti in termini di posizionamento nello spazio politico e di alleanze non segue più un pattern dotato di una certa regolarità, bensì risulta mutevole ed imprevedibile, siamo in presenza di un sistema partitico scarsamente istituzionalizzato); dall'altra quanto è stabile il grado di nazionalizzazione della competizione tra i partiti (è da valutare se i partiti siano cioè ancora in larga misura capaci di rappresentare gli interessi e le preferenze degli elettori su scala nazionale, ovvero il loro raggio di azione tenda a rinchiudersi in ambiti territoriali più limitati, favorendo così l'affermarsi di una competizione elettorale geograficamente differenziata).

## CAPITOLO 2 – IL DISEGNO DELLA RICERCA

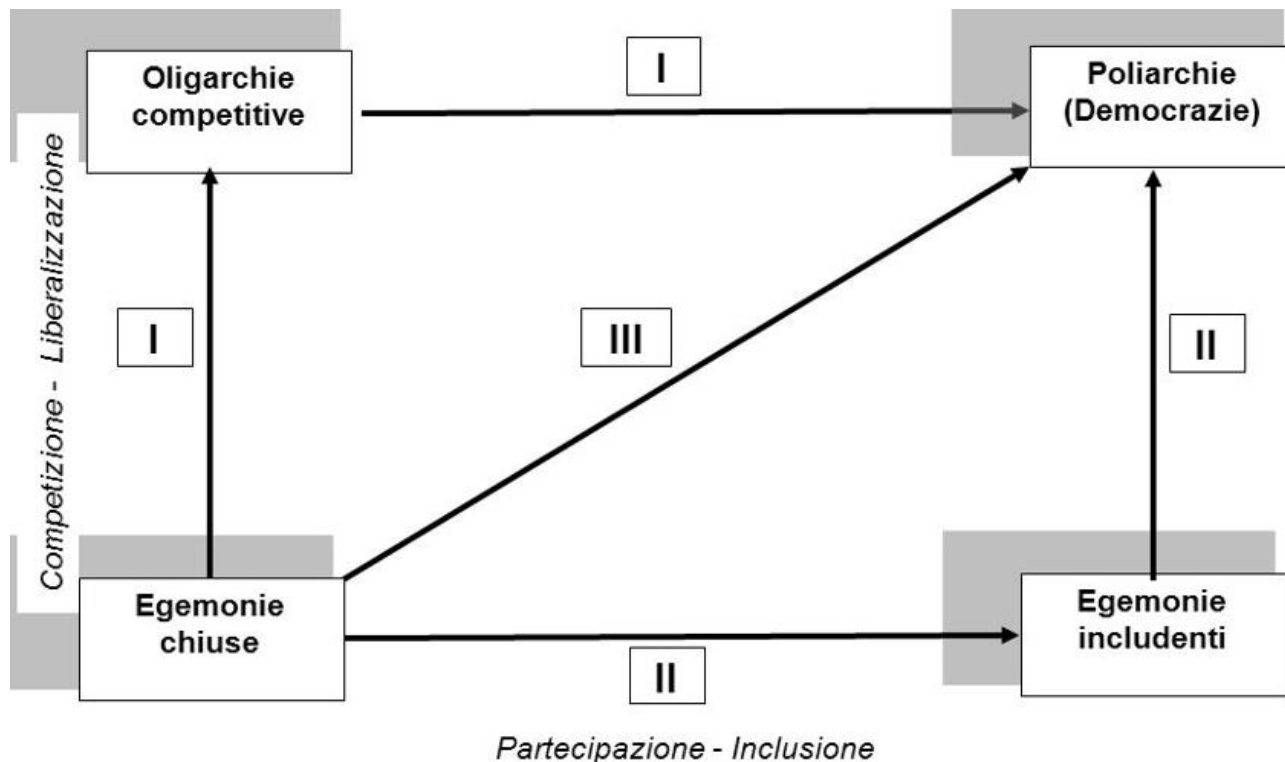
La ricerca ricostruisce una panoramica dei partiti nuovi in 19 democrazie dell'Europa Occidentale in un periodo che va dal 1945 al 2016. Si è voluto circoscrivere il lavoro a questo ambito territoriale per studiarne le caratteristiche e l'aderenza al *fundamental bias toward stability* (Bartolini e Mair 1990). Quello occidentale è infatti un panorama decisamente variegato ma con una tendenza comune nel tempo verso una certa stabilità del sistema. È così? Lo è ancora? Sono domande a cui l'elaborato cercherà di dare risposta. L'Europa Occidentale è poi il luogo dove maggiormente si è insediato il regime democratico come oggi lo conosciamo e quindi ci restituisce una completezza di analisi più soddisfacente. Non è quindi solo per indagare il caso italiano rapportandolo a quelli culturalmente a lui più prossimi, quanto invece un vero interesse per la comparazione nel suo insieme. Lavori simili per l'Est Europa son stati fatti (Sikk 2005); qui si è optato di seguire l'evoluzione nell'ovest, giudicata di maggior interesse per le motivazioni sopra esposte. Inoltre, quella finestra temporale è stata scelta per un motivo molto semplice. Infatti, è solo dal secondo dopoguerra che i sistemi partitici si sono di fatto instaurati come oggi li conosciamo ed è da allora che il principio democratico ha scoperto veramente la sua nascita e la sua progressione.

Ma cosa si intende per democrazia? Etimologicamente si sa che la parola deriva dal greco, il cui significato è “potere del popolo”. Ma ovviamente non ci si può accontentare di una definizione del genere. Così come non si può risolvere il problema declamando l'aforisma che Lincoln coniò nel discorso pronunciato a Gettysburg nel 1863 nel quale vedeva la democrazia come *government of the people, by the people, for the people* (Sartori 1995b). Di democrazia si possono dare definizioni normative, che fissano cioè un ideale rispetto al quale valutare i regimi esistenti ma che senza ulteriori specificazioni non sono immediatamente utilizzabili. Dahl (2000, 41), per esempio, ne propone una quando tratta il modello di democrazia ideale: “la democrazia è un regime politico caratterizzato dalla continua capacità di risposta del governo alle preferenze dei suoi cittadini, considerati politicamente eguali”. Ma ancor più importanti sono quelle definizioni formali, che rendono più immediato la categorizzazione dei regimi stessi. Così, si è di fronte a una serie di regole procedurali per la costituzione dei governi e per la formazione delle decisioni politiche, che Bobbio (1991, 295) chiama “universali procedurali”. Tra queste si hanno: “1) il massimo organo politico, cui è assegnata la funzione legislativa, deve essere composto di membri eletti direttamente o indirettamente, con elezioni di primo o di secondo grado, dal popolo; 2) accanto al supremo organo legislativo debbono esservi altre istituzioni con dirigenti eletti, come gli enti dell'amministrazione locale o il capo dello Stato (come avviene nelle repubbliche); 3) elettori debbono essere tutti i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età senza distinzioni di razza, di religione, di censo e di sesso; 4) tutti gli elettori debbono avere voto eguale; 5) tutti gli elettori debbono essere liberi di votare secondo la propria

opinione formatasi quanto e più possibile liberamente, cioè in una libera gara di gruppi politici che competono per formare la rappresentanza azionale; 6) debbono essere liberi anche nel senso che debbono essere posti in condizione di avere delle reali alternative (il che esclude come democratica qualsiasi elezione a lista unica e bloccata); 7) sia per le elezioni dei rappresentanti sia per le decisioni del supremo organo politico vale il principio della maggioranza numerica, anche se possono essere stabilite diverse forme di maggioranza secondo criteri di opportunità non definibili una volta per sempre; 8) nessuna decisione presa a maggioranza deve limitare i diritti della minoranza, in modo particolare il diritto di diventare, a parità di condizioni, maggioranza; 9) l'organo di governo deve godere della fiducia del parlamento oppure del capo del potere esecutivo a sua volta eletto dal popolo". Sulla stessa scia anche Dahl (2000, 91-92) che, spostandosi dalla democrazia ideale a quella reale, individua i requisiti minimi necessari affinché un paese possa essere considerato democratico. In particolare vi è necessità di: "1) *amministratori eletti* (il controllo sulle decisioni politiche del governo è garantito costituzionalmente da amministratori eletti dai cittadini. Perciò i governi democratici moderni su vasta scala sono rappresentativi); 2) *libere, eque e frequenti votazioni* (gli amministratori eletti vengono scelti attraverso votazioni frequenti ed eque, in cui la coercizione sia relativamente ridotta al minimo); 3) *libertà di espressione* (i cittadini hanno diritto di esprimersi, senza rischiare gravi ritorsioni, sulle questioni politiche in senso lato. Possono quindi criticare gli amministratori, il governo, i regimi, l'ordine socio-economico e l'ideologia prevalente); 4) *accesso a fonti alternative d'informazione* (i cittadini hanno diritto di attingere a fonti alternative e indipendenti d'informazione: altri cittadini, esperti, giornali, riviste, libri, telecomunicazioni e così via. Inoltre, devono realmente esistere fonti d'informazione che non siano sotto il controllo del governo o di qualsiasi altro gruppo politico che tenti di influenzare le convinzioni e gli atteggiamenti politici pubblici. Queste fonti alternative saranno effettivamente protette dalla legge); 5) *autonomia associativa* (allo scopo di esercitare i loro diritti, i cittadini hanno diritto a formare associazioni o organizzazioni relativamente indipendenti, tra cui partiti politici e gruppi di pressione); 6) *cittadinanza allargata* (a nessun adulto che risieda in pianta stabile nel paese e che sia soggetto alle sue leggi possono essere negati i diritti di cui godono gli altri cittadini e che sono necessari al funzionamento delle cinque istituzioni politiche appena elencate)". Il regime che rispetti questi sei punti è definibile secondo Dahl (2000) come "poliarchia", ovvero governo dei molti, in riferimento alla democrazia rappresentativa moderna con suffragio universale. La democrazia poliarchica è infatti diversa dalla democrazia rappresentativa a suffragio ristretto del XIX secolo, così come a maggior ragione è diversa dalle democrazie e repubbliche antiche, prive anche di altri caratteri cruciali della democrazia poliarchica (come per esempio i partiti). Come afferma ancora Dahl (1981, 32), "le poliarchie sono dei regimi che sono stati sostanzialmente liberalizzati, ove è stata riconosciuta la legittimità della

partecipazione del popolo al governo, e che sono quindi altamente inclusivi e aperti in modo estensivo alla contestazione pubblica”. La Figura 5 può aiutare a rendere più immediato il concetto.

Figura 5 – Regimi scaturiti dalla relazione tra competizione-liberalizzazione e partecipazione-inclusione



Fonte: adattamento da Dahl RA (1981), *Poliarchia: partecipazione e opposizione nei sistemi politici*, Milano, Franco Angeli, p.32

Indagare le democrazie europee occidentali contemporanee, quindi, vuol dire prendere come riferimento temporale il periodo che va dal dopoguerra a oggi. È vero che alcuni grandi stati rimangono ancora per decenni sotto regimi autoritari, per esempio Spagna, Portogallo e Grecia, ma prendere in considerazione un periodo lungo 71 anni fa sì che anche questi ultimi tre paesi possano consegnarci importanti elementi per capire l'evoluzione del fenomeno in oggetto. Il risultato è quello di poter contare su un dataset di 119 partiti che rientrano nella definizione di “partito genuinamente nuovo” di Sikk (2005). Ciò è particolarmente indicativo perché ci permette di fare numerose analisi, su piani differenti, che verranno in seguito esposte. Prima di capire cosa si è inteso per partito nuovo e quali siano le discriminanti adottate, però, è necessario partire dalle ipotesi e dai fini che si prefigge la ricerca.

La domanda da cui parte lo studio è essenzialmente legata al capire quanto i nuovi partiti riescano a incidere sul sistema partitico, non solo in una elezione, quanto su più tornate elettorali, diventando

infine essi stessi sistema. Come visto nel precedente capitolo, infatti, la comparsa nella competizione di nuovi partiti non è affatto un elemento di second'ordine. Anzi, è una delle chiavi che spiega meglio l'instabilità e l'imprevedibilità del sistema. Si è detto, infatti, che la stessa volatilità per *alterazione* (quella cioè dovuta alla mobilità del voto tra i partiti già facenti parte del sistema) da sola non è esauriente nel determinare il significato di volatilità totale. Solo con lo studio dei nuovi partiti si può arrivare a stabilire un indice più accurato, frutto anche del considerare la volatilità sotto il punto di vista della *rigenerazione* del sistema. Ecco dunque il perché di questa indagine su questo particolare aspetto. Studiare le prime cinque tornate elettorali per ogni partito e le loro traiettorie servirà dunque ad avere chiara la percezione di quanti partiti effettivamente si strutturano e diventano realtà *rilevanti* da includere nel computo del sistema partitico del dato paese. Quest'ultimo, in questo modo, subirà una modifica di cui doverne tenere conto perché dovrà contare realtà nuove che prime non esistevano e nuove "minacce" per i partiti tradizionali. Le ipotesi da cui ci si muove è che dei 119 partiti selezionati (si vedrà in seguito come) solo alcuni riusciranno effettivamente a ottenere seggi in parlamento e ancora meno riusciranno ad accedere al governo del proprio paese. In primis a causa delle regole elettorali ripartizione dei seggi (formula, ampiezza della circoscrizione, soglia di sbarramento) che potrebbero causare la loro esclusione dal riparto dei seggi; in seguito perché è difficile che un partito nuovo riesca a raggiungere con le sole sue forze l'arena governativa. In questo caso, infatti, bisognerebbe assistere a un vero e proprio stravolgimento del contesto politico. Più facile invece sembra la possibilità che il governo venga raggiunto attraverso coalizioni, pre- o post-elettorali: la ricerca dimostrerà quanto di ciò che si ipotizza è effettivamente reale o no.

Nel progettare una ricerca si devono compiere scelte, soprattutto quando le regole date dalla comunità scientifica sono aperte a interpretazioni. È questo il caso della definizione di cosa sia un partito nuovo. Ebbene, è inutile riportare nuovamente le varie teorizzazioni. Basti qui indicare come via scelta quella di Sikk (2005), salvo alcuni ritocchi, come può essere il caso di far rientrare fra essi *Scelta Civica*, ovvero il partito fondato da Mario Monti (che al momento delle elezioni era il presidente del consiglio italiano uscente). Chi invece sicuramente non costituisce un partito nuovo in Italia è per esempio il *Partito Democratico*, giacché è il risultato della fusione essenzialmente di *DS* e *Margherita*. Inoltre, come anche mostrano Emanuele e Chiaramonte (2016), si è scelto di applicare una soglia dell'1% alle elezioni legislative ai partiti considerati nuovi con la finalità di escludere quelli politicamente marginali. È chiaro che questa soglia è arbitraria: porla più alta andava a escludere molti partiti che almeno in un'elezione hanno svolto un ruolo piccolo ma comunque da tenere in considerazione; non metterla affatto allontanava invece dal considerare la potenziale forza rigeneratrice del sistema. Così si possono in parte distinguere partiti nuovi che possono provocare un cambio nel sistema da altri che semplicemente sono entrati nella competizione elettorale. Inoltre non son considerati come nuovi quei partiti che sono stati tra i fondatori del regime democratico. Infatti,

proprio per tener conto della “fotografia” del sistema e dei suoi componenti al momento della formazione del regime democratico, vengono considerati come nuovi quei partiti nati a partire dalla terza elezione democratica in ciascun paese. In Italia, per esempio si considera il periodo che va dal 1953 in poi; se un partito era invece nato nel 1946 o 1948, viene allora considerato fondatore del regime e dunque non nuovo.

Dei partiti selezionati, quindi, saranno analizzati anzitutto le proprie performance elettorali nelle prime cinque tornate legislative da quando hanno ottenuto almeno l'1%. È possibile quindi che un partito non venga preso in considerazione nel momento della nascita ma solo più avanti. Così come è possibile che non tutti i partiti riportino un risultato per tutte e cinque le tornate. Infatti spesso si tratta di piccoli partiti, che tendono a morire in breve tempo. O, ancora, son partiti che poi si fondono: in questo caso vengono a perdere di significato per la nostra ricerca in quanto non si tratterebbe più di tratteggiare l'evoluzione di un partito nuovo che ha inciso sul sistema, bensì di uno che nel tempo è andato geneticamente modificandosi. Si è optato però di continuare a rilevare i risultati di quei partiti che, seppur venendosi a fondere, rappresentavano la componente maggioritaria al momento della fusione. Due sono gli esempi principali: è il caso del *PDL* in Italia il cui dato del 2008 viene considerato come dato di Forza Italia nella nostra ricerca; così come è il caso di *Podemos* del 2016 in Spagna, la cui lista con *Izquierda Unida* non può non far attribuire il risultato elettorale alla formazione guidata da Iglesias. Infatti, prima della fusione o accordo elettorale in un'unica lista, Forza Italia contava sul 23,7% dei voti, mentre AN solo sul 12,3% (dati delle elezioni politiche del 2006); allo stesso modo alle elezioni politiche del 2015 *Podemos* aveva preso il 20,7% contro un 3,7% registrato da *Izquierda Unida*. Altra scelta discutibile, ma che a mio avviso non poteva non essere fatta, è quella di considerare come risultato di un medesimo partito anche quelli di partiti di un'area che, seppur divisa al proprio interno in più formazioni, hanno spesso riportato voti su una lista unica. È il caso per esempio degli *Ecologisti* in Francia. O, ancora, nel caso di alleanze elettorali con molti partiti, la lista non è stata considerata come nuova perché si sarebbe persa la portata di novità del caso stesso: ne è un esempio *Rivoluzione Civile*, formato da precedenti formazioni partitiche quali tra gli altri *Rifondazione Comunista*, *Comunisti Italiani*, *Federazione dei Verdi* e *Italia dei Valori* (il cui dato nel 2013 non viene più rilevato proprio in virtù di questa scelta elettorale). Tutte queste rimangono comunque scelte personali, non facili dovendo ovviamente aderire al principio di coerenza, ma necessarie a far rimanere la ricerca ancorata alla realtà effettiva del panorama politico. Sul perché invece si è scelto di prendere come riferimento le prime cinque tornate anche qui qualche parola va spesa. Infatti è il risultato anch'esso di una scelta arbitraria, che però poggia sull'idea che se si fossero prese poche rilevazioni non sarebbe risultato evidente quanti dei nuovi partiti sarebbero scomparsi dopo un discreto primo risultato. A volte i partiti nuovi muoiono dopo la seconda o terza tornata ed era necessario che si avesse conto di questo fenomeno. Al contrario, una serie più lunga di

cinque sarebbe stata sicuramente più esaustiva ma non così utile dal momento che generalmente dopo cinque tornate si può dire che un partito possa far parte del sistema, perdendo quindi la propria carica innovativa e trasformatrice. Ripeto, come in ogni studio empirico, non si è seguita alcuna regola imposta dalla comunità scientifica; ma un approccio pragmatico quale quello appena descritto ha portato a tale conclusione.

Ad ogni modo, la contesa elettorale è solo uno degli aspetti che viene investigato nella ricerca e non per forza il più importante. Certo, è da questa arena che tutto si dispiega, perché i discrimini per selezionare i partiti in oggetto sono calibrati in funzione del risultato elettorale. Ma ciò nonostante si deve volgere lo sguardo anche ai risultati in quella parlamentare e in quella governativa. Ogni arena ha infatti una propria peculiarità e un proprio grado di interesse che spinge a osservarla. Quella elettorale non solo ci permette di capire quali partiti includere nel nostro studio, ma ci permette di osservare l'evoluzione del loro consenso presso l'elettorato. Ci dà modo di capire quanti partiti riescono a istituzionalizzarsi e quanti invece scompaiono nel giro di poche legislature. Ci permette di studiarne le traiettorie in base ai risultati ottenuti e quindi a riclassificare i partiti in base a queste performance. Infine ci fa capire il vero gradimento nei confronti dell'elettorato, in quanto è l'arena ad esso più prossima, oltre a darci la percezione di quanto esso scelga effettivamente un partito nuovo a discapito di quelli già esistenti. Ma le informazioni necessarie per un lavoro più completo non possono fermarsi qua. Già, perché poi non tutti i partiti che hanno ottenuto almeno l'1% riescono a raggiungere la soglia minima per entrare in parlamento. Qui interviene quindi un ulteriore ostacolo dovuto essenzialmente alle leggi elettorali e al loro modo di concepire la distribuzione dei seggi. Infatti, come mostrato dal contributo di Sartori (1995a) apparso nel capitolo precedente, molto dipende dal sistema elettorale di conversione di voto in seggi, nonché dalle soglie di sbarramento. È chiaro che in sistemi maggioritari uninominali un partito nuovo riscontri molta più difficoltà a trovare rappresentanza, anche qualora il risultato elettorale sia estremamente favorevole (vedasi in Francia il Front National, che nel 1997 ottiene il 14,9% dei voti e solo lo 0,2% dei seggi). Lo stesso vale per esempio per sistemi proporzionali con circoscrizioni elettorali plurinominali ma con  $M^1$  piccolo: per

---

<sup>1</sup> “M” sta per magnitudine, ossia il numero effettivo di seggi spettante ad una circoscrizione, così come teorizzato da Cox (2005). Egli ha studiato il ruolo del voto strategico, che si manifesterebbe anche nei sistemi proporzionali, tanto più quanto questi sistemi si allontanano dal principio della proporzionalità perfetta. Si è rifatto anche agli studi di Leys (1959, 139), che sosteneva che “malgrado gran parte degli studiosi assuma che [il voto strategico] non abbia rilevanza nell'analisi dei sistemi proporzionali, il verificarsi di una versione più debole è invece altamente probabile”; a questi si aggiunge Sartori (1968, 278), che sottolineava come “l'influenza dei sistemi proporzionali [mediante l'incentivo al voto strategico] non sia altro che una versione più debole della stessa influenza esercitata dai sistemi plurality”. Essi mostrano come vi sia un *continuum* tra i vari sistemi di rappresentanza proporzionale fino ai sistemi maggioritari uninominali, caratterizzato dal livello di riduzione del numero dei partiti competitivi rispetto a quello che si produrrebbe teoricamente all'interno di un sistema proporzionale puro. Cox parte dall'assunto che gli elettori abbiano un



esempio in Spagna sono avvantaggiati in questo modo maggiormente i grandi partiti o quelli forti territorialmente. Ma anche in sistemi proporzionali più “puri” si possono avere risultati disproportionali se questa semi purezza viene intaccata da alte soglie di sbarramento. Così, è possibile che un partito che ottenga anche il 4,5% dei voti non ottenga neanche un seggio. Capita per esempio in Germania: l’ultima volta nel 2013 l’*Alternativa per la Germania* ha ottenuto ben il 4,7% dei voti e zero seggi, non avendo oltrepassato la soglia del 5%. Nel complesso, come si vedrà dettagliatamente nel capitolo successivo, ben 42 partiti considerati nella prima arena risultano non influenti in relazione alla rappresentanza parlamentare. Questo è già un primo risultato a cui fare attenzione e per cui si è trovato necessario ampliare lo studio anche a questa seconda dimensione. Ma ovviamente il discorso non può concludersi qui, soprattutto dopo esser arrivati a questa scoperta che rafforza le ipotesi iniziali. Per questo si è scelto di procedere analizzando un’ulteriore spazio di competizione, cioè quello governativo, spesso in correlazione con l’arena precedente. È infatti evidente che i numeri delle forze di governo non possono non tenere conto della composizione numerica delle formazioni in parlamento. E qui si vedrà, a maggior ragione, come la difficoltà per i partiti nuovi di accedere all’esecutivo del proprio paese almeno con ministri in governi di coalizione sia un evento ostico e raro. Nel nostro studio capita nel 10% dei casi e testimonia la complessità per un nuovo partito di farsi sistema o, almeno, di farsi sistema in termini di governo. Lo studio delle tre arene, quindi, serve per dare una panoramica più completa dell’influenza dei nuovi partiti sull’intero sistema. Fermarsi alla loro incisione solo dal punto di vista elettorale ci avrebbe restituito un punto di vista solo parziale della vicenda. Capire le loro evoluzioni anche dal punto di vista parlamentare e governativo, invece, ci fornisce un quadro più esaustivo del fenomeno in esame.

---

comportamento improntato alla razionalità strumentale, cosicché i candidati che non sono considerati seri concorrenti perderanno consensi. Infatti, quando il numero di candidati o liste supera il numero plausibile di concorrenti in grado di vincere, allora alcuni di essi subiranno una diserzione strategica. Il numero di candidati o liste che possono seriamente concorrere è dettato dalla regola  $M + 1$ . Così Cox (2005, 334) afferma che: “il plurality semplice in collegi uninominali (SMSP), il maggioritario con ballottaggio tra i primi  $M$  candidati e il proporzionale obbediscono alla regola  $M + 1$ : tipicamente, non più di  $M + 1$  candidati possono essere competitivi nelle elezioni SMSP o maggioritarie con ballottaggio tra i primi  $M$  candidati; e non più di  $M + 1$  liste possono essere competitive nelle elezioni proporzionali. Lo stesso risultato si ottiene anche per le elezioni che si tengono con [...] il singolo voto non trasferibile”. Infine, come ricorda Leys (1959, 142) per il caso del collegio uninominale, ma che può esser esteso ai casi di proporzionalismi fortemente disproportionali, il voto strategico “non si sviluppa a favore dei due partiti più forti a livello locale, bensì a favore dei due partiti che hanno il più alto numero di seggi in Parlamento, indipendentemente dalla loro forza a livello locale”. Quindi gli elettori si concentrano sul risultato nel Parlamento nazionale e cercano di influenzare quale partito possa ottenere la maggioranza nel collegio o circoscrizione: è così che vengono abbandonati quei partiti che non sono competitivi a livello nazionale.

A tale fine è stato importante avvalersi anzitutto dei dati elettorali. Questione questa meno semplice di come la si possa pensare. Infatti spesso i dati erano parziali, perché per esempio non consideravano i partiti più piccoli etichettandoli genericamente in “altri”, oppure per le elezioni meno recenti addirittura si faticava a reperire il dato. Fortunatamente fonte principale da cui attingere è il Nohlen e Stover (2010), che raccoglie tutte le serie elettorali di nostro interesse, almeno fino al 2008. Per gli anni successivi, nonché in occasioni di dubbio, ci si è rifatti anche ai dati pubblicati dalle autorità statali competenti, che per facilità sono stati ottenuti consultando Wikipedia, che li riporta fedelmente. Inoltre, è necessario aggiungere che in alcuni casi come Spagna e Portogallo si è dovuto procedere a ricalcolare i risultati dei partiti. Infatti, contrariamente alle pratiche internazionali, i risultati elettorali ufficiali includono le schede bianche e nulle tra i voti validi: per questo motivo il ricalcolo è servito a eliminare questa anomalia e rendere il risultato comparabile con quello degli altri paesi analizzati. Le stesse fonti sono inoltre risultate ottimali anche nel fornire i dati dell’arena parlamentare, preferendo dapprima il Nohlen e Stover e in un secondo momento appoggiandosi alle altre risorse precedentemente presentate. Diverso infine il caso dell’arena governativa, il cui sforzo è stato maggiormente dispendioso non solo perché le fonti erano meno esaustive, quanto perché il dato è da prendere su tutta la legislatura, consapevoli del fatto che una formazione politica possa entrare nella compagine di governo non per forza all’inizio della legislatura stessa. Le fonti a cui si è fatto riferimento in questo caso sono essenzialmente due: in primis <https://whogoverns.eu/cabinets/> e in seguito <http://www.parlgov.org/>.

La ricerca però non si ferma ad analizzare i dati nelle tre differenti arene. Infatti, si è deciso poi di ricategorizzare i 119 partiti in base alle loro traiettorie, espressioni dei vari risultati elettorali e parlamentari. Questa analisi è stata quindi condotta sulle prime due arene e ci si è avvalsi di STATA, un particolare software statistico. L’idea prende spunto dal lavoro di Mustillo (2009), che usa le traiettorie avvalendosi della percentuale di voto ottenuta da un partito nelle prime cinque elezioni legislative. Anche noi seguiremo questa strada, ponendo attenzione sulle prime cinque tornate dal momento in cui il partito nuovo abbia ottenuto almeno l’1% e sia quindi ritenuto valido per le nostre rilevazioni. Qui si farà addirittura di più, perché non ci si fermerà ai dati elettorali, ma si analizzeranno anche le traiettorie derivanti dall’acquisizione dei seggi parlamentari. La necessità di compiere una categorizzazione più dettagliata muove dalla consapevolezza che dividere i partiti in due parti (quelli di successo e quelli falliti) sia troppo riduttivo. Vi è infatti una gamma più ampia tra questi due estremi, che sarà successivamente presentata. Nel gergo politologico questo approccio si riferisce al *latent trajectory model* e l’idea è che le distribuzioni delle traiettorie individuali possano essere raggruppate in diverse categorie a seconda dello sviluppo della traiettoria stessa. Il risultato sarà che dalle varie traiettorie particolari si potrà ricostruire un modello generale che tenga conto delle cinque categorie che si è creati, dando così un quadro generale del sistema. Il *latent trajectory model* è

particolarmente appropriato quando l'evoluzione della traiettoria può essere riassunta in base a tre differenti parametri: in STATA per questa funzione si usa "0" per le traiettorie costanti; "1" per quelle lineari crescenti o decrescenti; "2" per quelle quadratiche. Si è cercato poi di rispettare essenzialmente due parametri per individuare il modello che statisticamente si avvicinasse maggiormente alla realtà (pur consapevoli del fatto che alcuni casi possano risultare alla fine non perfettamente aderenti a essa): anzitutto che i gruppi delle cinque traiettorie stessero entro il 95% di probabilità (definita dall'intervallo di confidenza) che il modello rispecchi la realtà e che il valore del BIC<sup>2</sup> (Bayesian Information Criterion) fosse più basso possibile<sup>3</sup>. Tutto ciò ha portato alla formazione di un modello a cinque categorie, che raggruppa i partiti *flop* (caratterizzati da bassa percentuale di entrata e breve durata nel sistema); *flat* (ingresso basso e valori costanti su più tornate elettorali); *failed promise* (ingresso medio, seguito da piccola crescita per poi scendere); *contender* (ingresso basso e costante crescita); *explosive* (ingresso molto alto e addirittura miglioramento). Le analisi sui vari casi saranno riportati con maggiore dovizia di particolari nell'ultimo capitolo. Sempre lì troveremo l'analisi sull'arena parlamentare. Anche questa sarà condotta utilizzando il *latent trajectory model*, seguendo i parametri del 95% e del BIC migliore. Qua le categorie però sono solo tre differenziandosi in base all'impatto parlamentare: avremo dunque partiti *small*, *medium* e *big*. Interessante sarà capire non solo chi rientra nelle varie categorie, ma anche le differenze in base alle caratteristiche del partito per quanto riguarda l'arena elettorale. Anche questo sarà trattato nell'ultimo capitolo.

Infine, un'ulteriore analisi sarà condotta, sia nel terzo sia nel quarto capitolo, nel ricategorizzare i vari partiti a seconda della famiglia politica di appartenenza. Per farlo ci si è avvalsi del Manifesto Project ([https://visuals.manifesto-project.wzb.eu/mpdb-shiny/cmp\\_dashboard\\_dataset/](https://visuals.manifesto-project.wzb.eu/mpdb-shiny/cmp_dashboard_dataset/)), un prezioso database che classifica i partiti secondo numerosi parametri e indicatori tra cui proprio l'appartenenza a una determinata famiglia politica. Si potrà capire in questo modo qual è la famiglia politica che partorisce il maggior numero di partiti nuovi e quale quella con i partiti che registrano prestazioni migliori o peggiori. Ciò lo si potrà rilevare sia a livello elettorale sia a livello parlamentare. In conclusione, un'ulteriore analisi potrà esser condotta sulle differenze che riscontrano i partiti nuovi in virtù della loro natura più filo-mainstream oppure antisistema. L'idea è che siano questi ultimi, occupando uno spazio non occupato, a riuscire a ritagliarsi maggiormente uno spazio competitivo e arrivare ad affermarsi nel sistema. Nei prossimi capitoli si vedrà se ciò risulterà vero oppure no.

---

<sup>2</sup> In statistica, è un criterio per la selezione di un modello tra una classe di modelli parametrici con un diverso numero di parametri.

<sup>3</sup> Si è reso necessario condurre numerose rilevazioni prima di trovare il modello con il *best fit*, ossia quello che si avvicina di più alla realtà.

## CAPITOLO 3 – L’ANALISI DEI DATI

### 3.1 L’arena elettorale

Finalmente è arrivato il momento di procedere con l’esposizione dei dati che costituiscono il cuore della ricerca. Essi verranno sezionati in base alle tre differenti arene oggetto di studio, mentre in un paragrafo finale verrà tracciato un rapido bilancio conclusivo nonché vi sarà un’indagine da una prospettiva differente, quale è quella dell’affiliazione politica. Infatti, i partiti nuovi saranno poi risistemati in base alla famiglia politica di appartenenza, potendo così giungere ad un’analisi più ad ampio raggio del fenomeno.

La prima arena competitiva da cui partire è senza dubbio quella elettorale. L’importanza di tale arena deriva dal fatto che è dai discrimini posti in questa sede che si ottiene il dataset di partiti rientranti nello studio. Infatti, è in base al risultato elettorale che si è deciso quale partito nuovo avesse i requisiti minimi per accedere al gruppo dei partiti oggetto dell’elaborato. È inutile esplicitare nuovamente quali sono state tutte le scelte compiute per individuare come nuovo un partito del nostro dataset (vedasi il capitolo precedente): qui è importante semplicemente ricordare come un partito nuovo entra nelle nostre rilevazioni solo dal momento in cui ottiene almeno l’1% in un’elezione legislativa.

Fatte queste premesse, si veda nella Figura 6 la lista dei 119 partiti nuovi che hanno caratterizzato questo lavoro. Compariranno nella prima colonna i Paesi rientranti nello studio (le 19 democrazie dell’Europa Occidentale); nella seconda il numero di partiti nuovi per ogni paese; nella terza il nome dei partiti cui seguirà in parentesi l’anno in cui per la prima volta entrano nella nostra rilevazione. Questo sarà l’anno in cui hanno ottenuto almeno l’1% all’elezione politica e costituirà quindi la prima delle massimo cinque tornate di rilevazioni. È importante quindi notare come l’anno non si riferisca alla fondazione del partito, che per molti risale ben prima, ma solamente al conseguimento della soglia minima che si è scelto come discrimine per i fini di questo studio.

Figura 6 - Lista dei partiti genuinamente nuovi

Paese	N	Partiti genuinamente nuovi Nomi
Austria	5	United Greens, Alternative List (1983); No - Civic Action Group against the sale of Austria (1995); The Independents - Lugner's List (1999); Team Stronach (2013)
Belgio	10	Christian Flemish People's Union (1954); Democratic Front of the Francophones (1965); Walloon Rally (1968); Ecolo, Agalev, Democratic Union for the Respect of Labour (1981); Rossem, National Front (1991); Vivant (1999); People's Party (2010)
Danimarca	3	Christian People's Party (1971); Progress Party (1973); The Greens (1987)
Finlandia	6	Green League (1983); Pensioners' Party (1987); Young Finns, Alliance for Free Finland (1995); Reform Group, True Finns (1999)
Francia	8	Gaullist Union (1946); Poujade List (1956); Ecologists, Workers' Struggle (1978); National Front (1986); Ecologie Generation (1993); Hunting, Fishing, Nature, Tradition, Revolutionary Communist League (2002)
Germania	7	The Greens (1980); Party Of Democratic Socialism, Alliance '90; German People's Union (1998); Pirate Party (2009); Alternative for Germany, Free Voters (2013)
Grecia	5	Ecologist Greens (2007); Golden Dawn, Recreate Greece (2012); The River, Teleia (2015)
Irlanda	5	Sinn Féin (1957); Anti H-Block (1981); Green Party (1989); National Party (1997); Independents for Change (2016)
Islanda	12	Candidature Party (1971); Women's Union (1983); National Party, Humanist Party (1987); New Force (2003);
Italia	10	Icelandic Movement - Living Country (2007); Citizens' Movement (2009); Pirate Party, Household Party, Iceland Democratic Party, Right-Green People's Party (2013); People's Party (2016)
Lussemburgo	9	Independent party of the Middle Class (1954); Popular Independent Movement (1964); <i>Enrólés de Force</i> , Independent Socialist Party (1979); Green Alternative Party (1984); Alternative Democratic Reform Party, National Movement (1989); Pirate Party Luxembourg; Party for Full Democracy (2013)
Malta	0	
Norvegia	4	Progress Party (1973); Pensioners' Party (1993); Coastal Party (2001); The Green Party (2013)
Olanda	9	Farmers'Party (1963); Democrats 1966 (1967); New Middle Party (1971); General Elderly Alliance, Socialist Party, Centre Democrats (1994);
Portogallo	3	List Pim Fortuyn, Livable Netherlands (2002); Party for the Animals (2006)
Spagna	8	Ruiz Mateos' Group (1989); Galician Nationalist Bloc, Canarian Coalition (2000); Republican Left of Catalonia (2004); Union for Progress and Democracy (2008); <i>Podemos</i> , Citizens (2015); Pacma (2016)
Svezia	5	Christian Democrats (1964); The Green Party (1982); New Democracy (1991); Sweden Democrats (2002); Feminist Initiative (2014)
Svizzera	5	National Action (1971); Progressive Organizations of Switzerland (1975); Federation of Swiss Green Party, Feminist and Green Alternative Group (1983); Swiss Motorists' Party (1987)
UK	5	Scottish National Party (1970); Referendum Party (1997); United Kingdom Independence Party (2001); Green Party (2005); British National Party (2010)
<b>Totale</b>	<b>119</b>	

Ciò che emerge subito chiaramente dalla Figura 6 è la diversa distribuzione dei partiti nuovi nei 19 paesi presi in considerazione. La media vorrebbe che ogni paese contasse all'incirca su sei partiti, ma si vede come in realtà si vada dagli zero di Malta ai 12 del caso islandese. Altri due paesi, poi, arrivano a toccare la doppia cifra nel periodo considerato: ossia i 10 partiti nuovi italiani e belgi. La differenza geografica tra nord e sud Europa sembra quindi, almeno per questo aspetto, centrare poco sulla probabilità di riscontrare un assetto del sistema partitico innovativo, ossia caratterizzato dalla presenza di numerosi partiti nuovi. Ciò che invece appare più interessante è cosa si deduce se invece si presta maggiore attenzione agli anni in parentesi. Infatti, metà campione (59 partiti) conquista almeno l'1% solo negli ultimi 22 anni, quindi dall'elezioni del 1994. L'altra metà (60) invece è racchiusa in un periodo ben più ampio che va dal 1945 al 1993: ossia ben 48 anni. Questo testimonia a maggior ragione quel *fundamental bias toward stability* teorizzato da Bartolini e Mair (1990) per l'Europa Occidentale fino al 1985 e il seguente periodo di maggiore instabilità (Emanuele e Chiaramonte 2016).

Una volta esposto il dataset comprendente i 119 partiti, diventa dunque necessario presentare la prima delle tre differenti arene oggetto di studio, ovvero quella elettorale. Ricordo che per ogni partito è stato rilevato il risultato elettorale in percentuale nelle prime cinque tornate dal momento in cui essi hanno ottenuto per la prima volta almeno l'1%: questo è il motivo per cui nella prima tornata nessun partito potrà avere un risultato al di sotto di tale soglia. Come si vedrà dalla Tabella 6, non tutti i partiti sono rilevati per tutte e cinque le tornate: ciò ci indica come quella formazione partitica sia anzitempo morta o si sia fusa in un altro soggetto, oppure ancora come la sua nascita sia talmente recente da non poterle coprire tutte quante. Inoltre, è da ricordare come nei casi spagnoli e portoghesi i dati in percentuale siano stati modificati per permettere una degna comparazione, dal momento che le autorità nazionali computano anche le schede bianche e nulle tra i voti validi (cfr p. 32).

Tabella 6 – Percentuali di voti nella Camera Bassa

Paese	Partito	Anno	% di voti nella Camera Bassa				
			I	II	III	IV	V
Austria	United Greens	1983	1.9	0.1	2.0	0.1	
Austria	Alternative List	1983	1.4	4.8	4.8	7.3	4.8
Austria	No - Civic Action Group against the sale of Austria	1995	1.1	0.4			
Austria	The Independents - Lugner's List	1999	1.0				
Austria	Team Stronach	2013	5.7				
Belgio	Christian Flemish People's Union	1954	2.2	2.0	3.5	6.7	9.8
Belgio	Democratic Front of the Francophones	1965	1.3	2.9	4.3	5.7	4.7
Belgio	Walloon Rally	1968	2.9	6.9	5.1	2.4	2.3
Belgio	Ecolo	1981	2.2	2.5	2.6	5.1	4,0
Belgio	Agalev	1981	2.3	3.7	4.5	4.9	4.4
Belgio	Democratic Union for the Respect of Labour	1981	2.2	1.2	0.1		
Belgio	Rossem	1991	3.2				
Belgio	National Front	1991	1.1	2.3	1.5	2.0	2.0
Belgio	Vivant	1999	2.1	1.2			
Belgio	People's Party	2010	1.3	1.5			
Danimarca	Christian People Party	1971	2.0	4.0	5.3	3.4	2.6
Danimarca	Progress Party	1973	15.9	13.6	14.6	11.0	8.9
Danimarca	The Greens	1987	1.3	1.4	0.9		
Finlandia	Green League	1983	1.5	4.0	6.8	6.5	7.3
Finlandia	Pensioners' Party	1987	1.2	0.4	0.1	0.2	
Finlandia	Young Finns	1995	2.8	1.0			
Finlandia	Alliance for Free Finland	1995	1.0	0.4			
Finlandia	Reform Group	1999	1.1				
Finlandia	True Finns	1999	1.0	1.6	4.1	19.1	17.7
Francia	Gaullist Union	1946	3.0	21.6	3.9	20.5	32.1
Francia	Poujade List	1956	11.7				

Francia	Ecologists	1978	2.1	1.1	1.2	0.4	4.1
Francia	Workers' Struggle	1978	1.7	0.4	0.6		
Francia	National Front	1986	9.8	9.8	12.7	14.9	11.1
Francia	Ecology Generation	1993	3.7				
Francia	Hunting, Fishing, Nature, Tradition	2002	1.7	0.8			
Francia	Revolutionary Communist League	2002	1.3				
Germania	The Greens	1980	1.5	5.6	8.3	3.8	7.3
Germania	Party of Democratic Socialism/Linke	1990	2.4	4.4	5.1	4.0	8.7
Germania	Alliance '90	1990	1.2				
Germania	German People's Union	1998	1.2			0.1	
Germania	Pirate Party	2009	2.0	2.2			
Germania	Alternative for Germany	2013	4.7				
Germania	Free Voters	2013	1.0				
Grecia	Ecologist Greens	2007	1.1	2.5	2.9	0.9	
Grecia	Golden Dawn	2012	7.0	6.9	6.3	7.0	
Grecia	Recreate Greece	2012	2.2	1.6		0.5	
Grecia	The River	2015	6.1	4.1			
Grecia	Teleia	2015	1.8				
Irlanda	Sinn Féin	1957	5.3	3.1			
Irlanda	Anti H-Block	1981	2.5				
Irlanda	Green Party	1989	1.5	1.4	2.8	3.8	4.7
Irlanda	National Party	1997	1.1				
Irlanda	Independence for Change	2016	1.5				
Islanda	Candidature Party	1971	2.0				
Islanda	Women's Union	1983	5.5	10. 1	13.1	4.9	
Islanda	National Party	1987	1.3				
Islanda	Humanist Party	1987	1.6			0.4	
Islanda	New Force	2003	1.0				
Islanda	Icelandic Movement - Living Country	2007	3.3				
Islanda	Citizens' Movement	2009	7.2				
Islanda	Pirate Party	2013	5.1	14. 5			



Islanda	Household Party	2013	3.0				
Islanda	Iceland Democratic Party	2013	2.5				
Islanda	Right-Green People's Party	2013	1.7				
Islanda	People's Party	2016	3.5				
Italia	Democrazia Proletaria	1976	1.5		1.5	1.7	
Italia	Partito Radicale	1976	1.1	3.5	2.2	2.6	1.2
Italia	Partito Pensionati	1983	1.4		0.6		
Italia	Lista Verdi	1987	2.5	2.8	2.7	2.5	
Italia	Lega Lombarda	1992	8.7	8.4	10.1	4.0	4.6
Italia	Forza Italia	1994	21.0	20.6	29.4	23.7	37.4
Italia	Italia dei Valori	2001	3.9	2.3	4.4		
Italia	Movimento 5 Stelle	2013	25.6				
Italia	Scelta Civica	2013	8.3				
Italia	Fare per Fermare il Declino	2013	1.1				
Lussemburgo	Independent party of the Middle Class	1954	2.3				
Lussemburgo	Popular Independent Movement	1964	5.8				
Lussemburgo	Enrôlés de Force	1979	4.6				
Lussemburgo	Independent Socialist Party	1979	2.0	2.4			
Lussemburgo	Green Alternative Party	1984	4.2	3.7	9.9	9.1	11.6
Lussemburgo	Alternative Democratic Reform Party	1989	7.9	9.0	11.3	10.0	8.1
Lussemburgo	National Movement	1989	2.3	2.6			
Lussemburgo	Pirate Party Luxembourg	2013	2.9				
Lussemburgo	Party for Full Democracy	2013	1.5				
Norvegia	Progress Party	1973	5.0	1.9	4.5	3.7	13.0
Norvegia	Pensioners' Party	1993	1.0	0.6	0.7	0.5	0.4
Norvegia	Coastal Party	2001	1.7	0.8	0.2	0.1	
Norvegia	The Green Party	2013	2.8				
Olanda	Farmers' Party	1963	2.1	4.8	1.1	1.9	0.8
Olanda	Democrats 1966	1967	4.5	6.8	4.2	5.4	11.1
Olanda	New Middle Party	1971	1.5	0.4	0.0		
Olanda	General Elderly Alliance	1994	3.6	0.5			
Olanda	Socialist Party	1994	1.3	3.5	5.9	6.3	16.6

Olanda	Centre Democrats	1994	2.5	0.6			
Olanda	List Pim Fortuyn	2002	17.0	5.7	0.2		
Olanda	Livable Netherlands	2002	1.6	0.4			
Olanda	Party for the Animals	2006	1.8	1.3	1.9		
Portogallo	Democratic Renewal Party	1985	18.4	5.0	0.6		
Portogallo	National Solidarity Party	1991	1.7	0.2	0.2		
Portogallo	People-Animals-Nature	2011	1.1	1.4			
Spagna	Ruiz Mateos' Group	1989	1.1	0.2			
Spagna	Galician Nationalist Bloc	2000	1.3	0.8	0.8	0.8	0.3
Spagna	Canarian Coalition	2000	1.1	0.9	0.7	0.6	0.3
Spagna	Republican Left of Catalonia	2004	2.6	1.2	1.1	2.4	2.7
Spagna	Union for Progress and Democracy	2008	1.2	4.8	0.6	0.2	
Spagna	Podemos	2015	20.8	21. 3			
Spagna	Citizens	2015	14.0	13. 1			
Spagna	Pacma	2016	1.2				
Svezia	Christian Democrats	1964	1.8	1.5	1.8	1.8	1.4
Svezia	The Green Party	1982	1.7	1.5	5.5	3.4	5.0
Svezia	New Democracy	1991	6.8	1.2	0.2		
Svezia	Sweden Democrats	2002	1.4	2.9	5.7	12.9	
Svezia	Feminist Initiative	2014	3.1				
Svizzera	National Action	1971	3.2	2.5	1.3	2.9	2.5
Svizzera	Progressive Organizations of Switzerland	1975	1.0	1.7	2.2	1.3	0.2
Svizzera	Federation of Swiss Green Party	1983	1.9	4.9	6.1	5.0	5.0
Svizzera	Feminist and Green Alternative Group	1983	1.0	2.4	1.3	1.5	0.3
Svizzera	Swiss Motorists' Party	1987	2.6	5.1	4.0	0.9	0.2
UK	Scottish National Party	1970	1.1	2.0	2.9	1.6	1.1
UK	Referendum Party	1997	2.6				
UK	United Kingdom Independence Party	2001	1.5	2.2	3.1	12.7	
UK	Green Party	2005	1.0	0.9	3.8		
UK	British National Party	2010	1.9	0.0			

Tenendo in considerazione il fatto che la media sia di sei partiti nuovi per ogni paese, si consideri come non fortemente caratterizzato dal rinnovamento partitico quel paese che contenga un numero al di sotto di tale soglia. Questo almeno quantitativamente. Certo poi bisogna osservare in termini qualitativi come incidono quei partiti. Partendo dall'Austria (5) si nota come solo un partito arrivi fino alla quinta tornata e con risultati percentuali medio-bassi. Si può quindi dire che sul piano elettorale il sistema austriaco sia scarsamente permeabile dalla presenza di nuovi partiti, sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi. Stesso discorso dal punto di vista quantitativo vale anche per Grecia, Irlanda, Olanda, Svezia, Svizzera e UK (5), Norvegia (4), Danimarca e Portogallo (3). In questo quadro, dal punto di vista qualitativo, sono degni di nota *Golden Dawn* e *The River* in Grecia (che testimoniano una frammentazione sistemica di recente origine), il *Green Party* in Irlanda, lo *Scottish National Party* e lo *United Kingdom Independence Party* in UK, il *Progress Party* norvegese e il *Progress Party* danese. Questi sono partiti che hanno partecipato a tutte e cinque le tornate elettorali in rilevazione o che comunque si sono presentati a tutte le elezioni possibili dal momento della prima rilevazione: tutti tra l'altro con un discreto risultato, chi più chi meno. Ma se questi paesi quindi, al pari dell'Austria, sono scarsamente toccati dal fenomeno della creazione di partiti nuovi forti e stabili, diverso invece è il caso svedese e svizzero. Infatti, se quantitativamente questi paesi hanno visto la presenza di partiti nuovi sotto la media, sul totale di 10 sette hanno ottenuto un risultato elettorale almeno per tutte e cinque le tornate, due hanno comunque partecipato a tutte le elezioni disponibili dal momento dell'entrata nello studio, mentre solo uno è morto anzitempo (il *New Democracy* svedese). Certo vi è da aggiungere che tre di quei sette partiti (tutti svizzeri) non raggiungono però l'1% alla quinta tornata. A parte invece vanno analizzati i casi maltesi e finlandesi. Malta infatti, come già scritto, costituisce un *unicum* in quanto è l'unico dei 19 paesi a non presentare neanche un partito nuovo in 71 anni di storia. Questo testimonia la grande stabilità in termini di non rigenerazione partitica della piccola democrazia mediterranea. La Finlandia, invece, conta un numero di partiti nuovi perfettamente in media, ovvero sei. Di questi, però, solo due riescono a coprire tutte e cinque le tornate, arrivando anche a toccare risultati molto alti come il caso di *True Finns*. Chi invece quantitativamente è sopra la media, dando così modo di credere, almeno in un primo momento, di aver di fronte sistemi più instabili, sono: Belgio (10), Francia (8), Germania (7), Islanda (12), Italia (10), Lussemburgo (9), Olanda (9) e Spagna (8). Dal punto di vista qualitativo in Belgio ben sette partiti su dieci competono in tutte e cinque le tornate elettorali o comunque in tutte quelle in cui hanno potuto farlo dal momento del raggiungimento della soglia dell'1%: in particolare si sta parlando di partiti che nell'ultima rilevazione vanno dall'1,5% al 9,8%. Il caso francese è a sua volta altamente indicativo: infatti pochi partiti sono sopravvissuti nel tempo, ma due di questi sono oggi il cuore pulsante del sistema partitico. Stiamo parlando di due partiti, *Gaullist Union* (e i suoi successori fino agli odierni *Les Républicains*) e il *National Front*, che si sono perfettamente stabilizzati divenendo a

loro volta elementi portanti del sistema. Ulteriore piccola curiosità: il Gaullist Union è il partito che fa registrare la percentuale più alta fra le seconde tornate (21,6%). In Germania, invece, solo due partiti su sette ottengono risultati su cinque tornate, mentre altri tre sono talmente recenti che hanno solo una o due rilevazioni. Questo testimonia quanto la frammentazione politica data da partiti nuovi sia relativamente recente e per altro con scarsa incidenza in percentuale, figlia evidentemente dell'alta soglia di sbarramento che il sistema elettorale chiede ai partiti di superare (5%). Infine è importante aggiungere che per il caso tedesco, caratterizzato da un sistema elettorale misto, i risultati percentuali in tabella sono l'espressione del voto nella parte proporzionale della competizione elettorale. L'Islanda, poi, è un altro caso a suo modo unico e interessante. Infatti, come mostrato, è il paese con il maggior numero di partiti nuovi (12), anche se dal punto di vista qualitativo nessun partito è veramente degno di nota: nessuno cioè arriva a coprire tutte e cinque le rilevazioni. È dunque un sistema che non ostacola la presenza di una competizione partitica sempre rinnovata, ma che fatica a stabilizzare i partiti neonati. Il tempo dirà se lo stesso varrà anche per il *Pirate Party* (due rilevazioni e massimo del 14,5%) e per l'*Household Party* (un'unica rilevazione al 3%). L'Italia, invece, è probabilmente il paese che maggiormente ha conosciuto e conosce un'instabilità sistemica semi-permanente: questo lo si evince sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista qualitativo. Infatti, l'Italia conta ben 10 nuovi partiti, tre dei quali totalmente stabilizzati e altri tre talmente recenti che solo il tempo saprà dire quale sarà il loro proseguo (anche se *Fare per Fermare il Declino* si è già oggi dissolto). Non solo, l'Italia possiede altri due record: il primo è senza dubbio quello del partito nuovo che alla prima tornata ha ottenuto il risultato in percentuale più alto rispetto a tutto il continente occidentale (*Movimento 5 Stelle*, con il 25,6% nel 2013); il secondo è quello del partito che ha ottenuto la percentuale più alta in assoluto (*Forza Italia*, con il 37,4% nella quinta tornata<sup>4</sup>). In ultimo, sia *Forza Italia* sia *Lega Lombarda* (o *Lega Nord*) hanno costituito e costituiscono parte centrale del sistema politico italiano, giungendo anche all'esecutivo del paese. In Lussemburgo, invece, solo due partiti sono qualitativamente degni di nota (*Green Alternative Party* e *Alternative Democratic Reform Party*), mentre altri due (*Pirate Party Luxembourg* e *Party for Full Democracy*) sono troppo recenti per dire con certezza se sono a pieno titolo parte del sistema oppure no. In Olanda pochi partiti (3) sono arrivati a concorrere in tutte e cinque le tornate elettorali e solo due sono diventati parte vera del sistema politico (*Democrats 1966* e *Socialist Party*). Discorso analogo può esser fatto per *Party for the Animals*, che è arrivato a toccare le quattro tornate raddoppiando nell'ultima il proprio risultato precedente (3,1% alle elezioni del 2017, che non rientrano nello studio e per questo mancanti nella Tabella 6, ma che si restituisce come dato dal momento che se ne è a conoscenza mentre si scrive). Infine la Spagna, che è il paese che maggiormente ha rispettato il

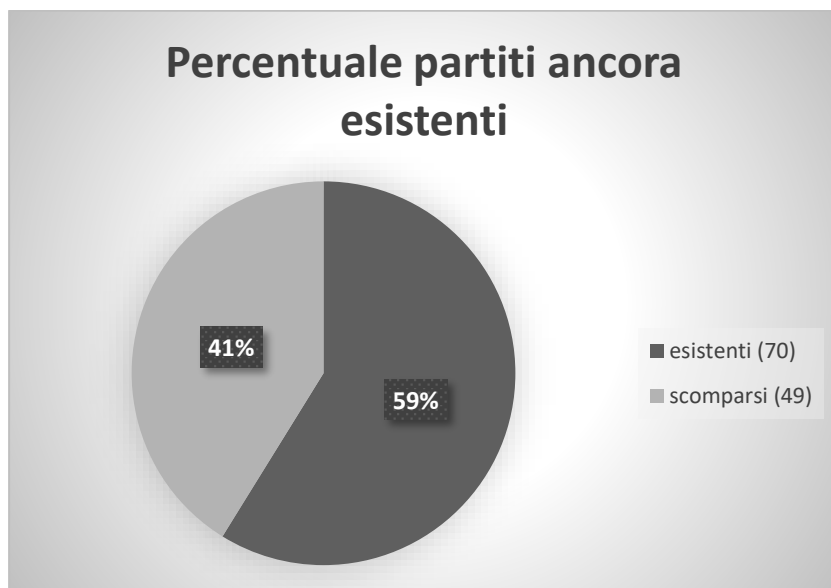
---

<sup>4</sup> Come detto in precedenza, viene qui usato il dato riferito al PDL, considerato però in continuità con Forza Italia in quanto ne ha costituito la parte più consistente al momento della fusione.

fundamental bias toward stability teorizzato da Bartolini e Mair (1990) e che ha visto il declino verso l'instabilità solo con l'avvio del nuovo millennio (e in particolare solo negli ultimissimi anni). Infatti sette partiti nuovi su otto nascono dal 2000 in poi e si sono presentati a tutte le elezioni che si sono avvicinate dal momento in cui hanno ottenuto almeno l'1%, anche con risultati elettorali veramente alti come quelli di *Citizens* e soprattutto di *Podemos*.

Fatte queste doverose osservazioni paese per paese, ci si astragga ora a livello macro per considerare i sistemi partitici dell'Europa Occidentale. Si è detto che in 71 anni si sono avvicinati 119 partiti. Ma quanti di questi sono ancora presenti nello scenario politico? Quanti si sono dissolti? E ancora, quanti sono durati una sola tornata e quanti sono arrivati alla quinta? Si cerca ora di dare una risposta a questi interrogativi, con l'ausilio anche delle figure sottostanti. Si inizi allora dal primo di questi interrogativi. Ebbene, di 119 partiti solo 70 sono tutt'oggi esistenti (Figura 7). Si sta parlando quindi di quasi i tre quinti del campione (59%), il che testimonia come non sia così scontato per un partito nuovo entrare nel sistema partitico del proprio paese. Di questi, la metà (34) ha raggiunto l'1% per la prima volta dal 2000 in avanti: questo ovviamente è in linea di continuità con l'assunto per cui il sistema politico europeo occidentale stia diventando sempre meno stabile.

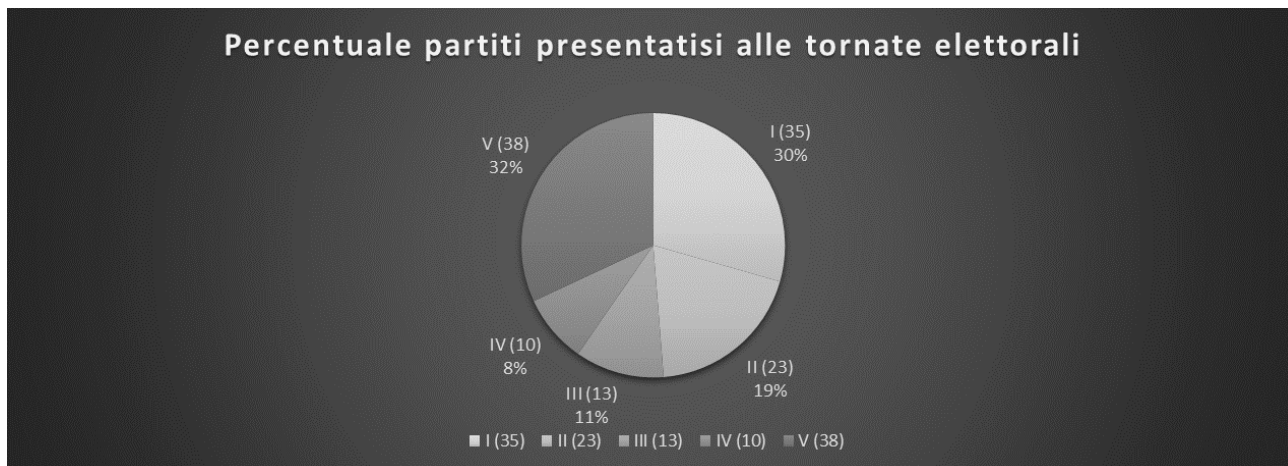
Figura 7 - Percentuale partiti ancora esistenti



Interessante inoltre capire quanti di questi 119 partiti abbiano coperto tutte e cinque le tornate e quanti invece si sono fermati in quelle precedenti. Questo è utile per capire quanto questi partiti nuovi incidano sul sistema, se sono cioè fenomeni estemporanei o se tentano una forma di stabilizzazione. Ebbene, dato interessante è quello che vede come i due terzi dei partiti risiedano, in conformità con quanto riportato nella Figura 8, nelle due categorie estreme: la prima, che raccoglie quei partiti

presentatisi in una sola tornata elettorale (35); e la quinta, in cui si ritrovano quei partiti che hanno partecipato a tutte e cinque le tornate (38). Nel mezzo l'altro terzo di partiti che si fermano chi alla seconda, chi alla terza e chi alla quarta tornata. Da questa figura, quindi, emerge come solo un partito su tre riesca a strutturarsi nel sistema e come spesso un partito nuovo non riesca ad arrivare alla seconda tornata.

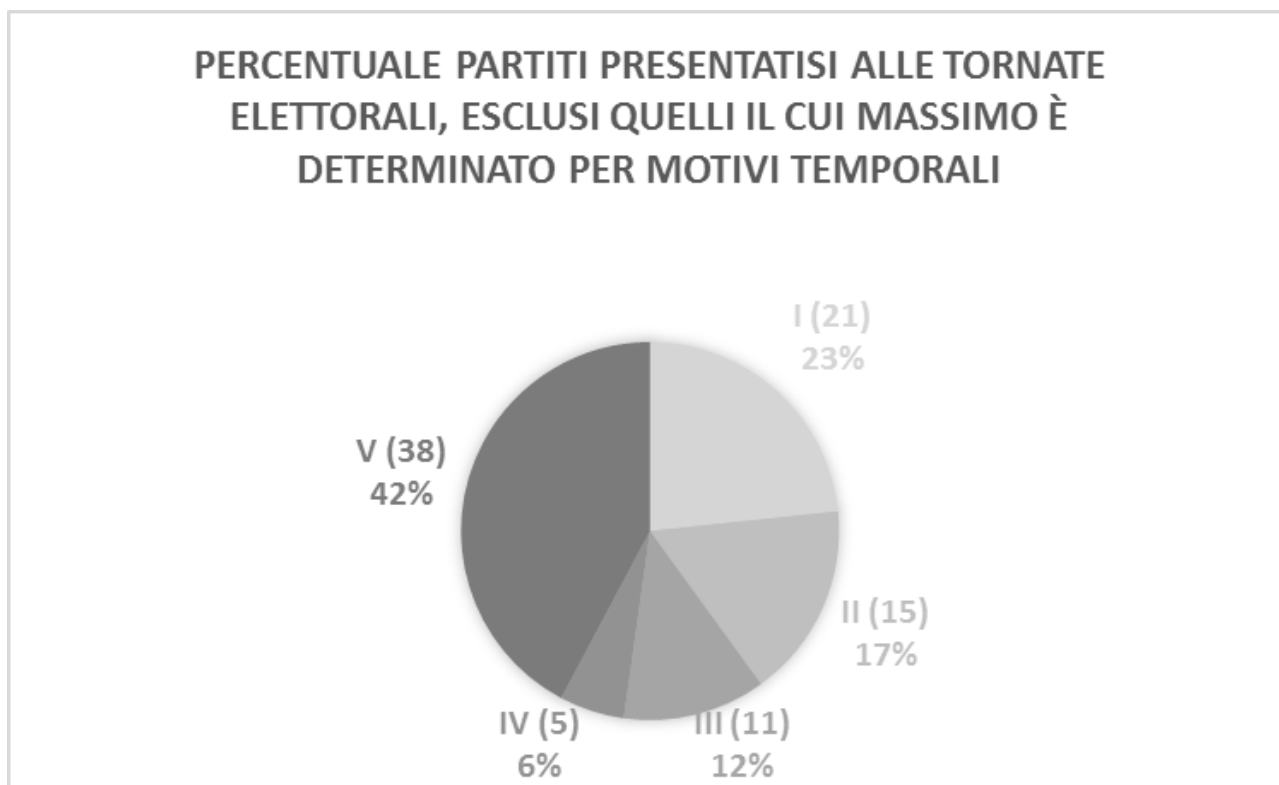
Figura 8 - Percentuale partiti presentatisi alle tornate elettorali



Il dato sopra riportato, però, è in parte fuorviante. Infatti, considerando il dataset completo di 119 partiti, rientrano per esempio nella prima categoria anche tutti quei partiti nati recentemente e che non hanno avuto la possibilità (per motivi temporali) di presentarsi a una seconda elezione. Con la Figura 9, quindi, si cerca di ovviare a questo problema, per offrire uno scenario più aderente alla realtà. A questi fini, dunque, si è scelto di prendere in considerazione solo quei partiti che potenzialmente avevano il tempo per rientrare in tutte e cinque le tornate. Così, il numero totale dei partiti si abbassa a 90: un numero comunque sufficiente per tracciare qualche considerazione. Anzitutto, quella di notare come un quarto del campione totale sia formato da partiti nuovi così recenti che non hanno ancora raggiunto le cinque tornate potenziali. È un numero considerevole, che rimarca ancora una volta l'assunto per cui la rigenerazione del sistema partitico sia oggi più intensa rispetto al passato. Ad ogni modo, sui 90 partiti rimasti, ben il 42% arriva alla quinta tornata. Ciò dimostra come in realtà, se si escludono i partiti troppo giovani, un partito nuovo ha forti possibilità di diventare sistema: due partiti su cinque infatti lo sono stati, rappresentando una proporzione più alta rispetto all'uno su tre della Figura 8. Inoltre, lo stesso numero di partiti che si fermano alla prima tornata decresce, fermandosi a 21. Un terzo del totale, invece, si colloca nelle restanti categorie. Rimane comunque da sottolineare come ben il 40% dei nuovi partiti scompare nel giro di due elezioni: ciò rende ancora più evidente la difficoltà dell'istituzionalizzazione. È da sottolineare, allora, come il

tempo discrimini i fenomeni passeggeri da quelli destinati ad incidere sul sistema. Il dato vero perciò è da rileggere sulla base della Figura 9, che restituisce una visione d'insieme più fedele alla realtà. Sarà interessante vedere negli anni se quei 29 partiti inclusi nella Figura 8 ed esclusi in quella successiva riusciranno ad arrivare alla quinta tornata, aumentando così la percentuale di quei partiti nuovi che una volta entrati nell'agone politico riescono a istituzionalizzarsi.

Figura 9 – Percentuale partiti presentatisi alle tornate elettorali, esclusi quelli il cui massimo è determinato per motivi temporali



### 3.2 L'arena parlamentare

Il paragrafo precedente è servito per discernere quali partiti potevano entrare nel nostro dataset, nonché per valutarne le performance elettorali. Si è visto come non tutti i paesi presentino un numero uguale di partiti nuovi e come non tutti i partiti nuovi siano qualitativamente uguali. Vi sono infatti partiti che raccolgono appena l'1% ed altri che superano il 20%. Ve ne sono alcuni che scompaiono e altri che si istituzionalizzano nel sistema politico. È chiaro quindi che il fenomeno deve essere trattato consapevoli di queste differenze, che costituiscono livelli diversi di incidenza nell'instabilità del sistema partitico di ogni paese. Se Malta non è sfiorata dal fenomeno, la vicina Italia invece è l'esatto opposto: 10 partiti nuovi a cui si aggiungono i record elettorali di *Forza Italia* e del *Movimento 5 Stelle*. A livello aggregato, poi, si concretizza il *fundamental bias toward stability*,

teorizzato da Bartolini e Mair (1990) per l'Europa Occidentale fino al 1985, seguito da un sostanziale avvicinamento a un'instabilità sistemica caratterizzante specialmente gli ultimi vent'anni.

Se l'arena elettorale ha costituito la prima colonna portante del lavoro, non può comunque essere considerata l'unica. Infatti per comprendere appieno il significato di instabilità sistemica non ci si può riferire solamente al risultato delle urne, ma si deve analizzare in cosa si traduce quel risultato. Nel nostro dataset infatti nella prima arena rientrano anche partiti con l'1%, ma non è detto che tale soglia sia poi sufficiente per ottenere un seggio nel proprio parlamento nazionale. Qui entrano in gioco le distorsioni provocate dalle soglie di sbarramento e dalle altre caratteristiche delle leggi elettorali che regolano la conversione di voti in seggi: più ci si allontana dal proporzionalismo puro e più serve un dato elettorale consistente per ottenere seggi. Di più, dove prevalgono i collegi uninominali teoricamente potrebbe anche non bastare una percentuale nazionale sopra il 10% se non si arriva primi in nessun collegio. Lo studio di questa arena risulta quindi importante per affinare la portata di instabilità dei vari partiti del dataset. Se ci fermassimo allo studio elettorale si potrebbe sovra-rappresentare tale portata; al contrario, analizzando le performance nell'arena parlamentare, ci si accorgerà quali sono gli attori che veramente hanno giocato e giocano un ruolo da protagonista nel cambiamento del sistema partitico del proprio paese. Si vedrà infine se il fenomeno può esser generalizzato all'intero continente preso in esame, oppure se deve essere relegato a caratteristica di singoli paesi.

Per rimarcare l'importanza della distinzione tra arena elettorale e parlamentare si pensi per esempio al caso di nove partiti che sono rientrati nello studio ottenendo alla prima rilevazione il minimo dell'1,0%. Ebbene, fra essi solo il finlandese *True Finns* è andato a seggi. Tutti gli altri sono stati esclusi dall'arena parlamentare. È chiaro quindi quanto debba esser presa in considerazione la legge elettorale che regola l'accesso al parlamento: addirittura *l'Alternative for Germany* nel 2013, pur con il 4,7% dei suffragi, non ha ottenuto alcun seggio. Questo determina una grossa disproporzionalità tra dato elettorale e consistenza parlamentare. Un dato che deve essere investigato per capire appieno il fenomeno dell'instabilità. Infatti, per esempio, un partito come quello tedesco sopra citato può rendere sì instabile la competizione elettorale, ma essere ininfluenza sulla stabilità delle maggioranze parlamentari. Vi sono poi casi in cui si ottengono seggi pur conquistando una percentuale elettorale sotto la soglia dell'1%: è il caso per esempio del *Farmers' Party* in Olanda, paese dove vige un vero proporzionale. Ma vi sono casi in cui ciò capita anche in paesi con proporzionali meno puri o addirittura con collegi uninominali. Ciò dipende spesso dalla forte concentrazione territoriale, come può essere il caso di *Canarian Coalition* in Spagna o del *Green Party* nel collegio di *Brighton Pavilion* in UK.

Si vada a questo punto a scorgere la Tabella 7, che mostra i risultati dei 119 partiti in relazione all'arena parlamentare.



Tabella 7 – Percentuale di seggi nella Camera Bassa

Paese	Partito	Anno	% di seggi nella Camera Bassa				
			I	II	III	IV	V
Austria	United Greens	1983	0.0	0.0	0.0	0.0	
Austria	Alternative List	1983	0.0	4.4	5.5	7.1	4.9
Austria	No - Civic Action Group against the sale of Austria	1995	0.0	0.0			
Austria	The Independents - Lugner's List	1999	0.0				
Austria	Team Stronach	2013	6.0				
Belgio	Christian Flemish People's Union	1954	0.5	0.5	2.4	5.7	9.4
Belgio	Democratic Front of the Francophones	1965	1.4	2.8	4.7	6.6	5.2
Belgio	Walloon Rally	1968	2.8	6.6	5.2	1.9	1.9
Belgio	Ecolo	1981	0.9	2.3	1.4	4.7	2.8
Belgio	Agalev	1981	0.9	1.9	2.8	3.3	2.4
Belgio	Democratic Union for the Respect of Labour	1981	1.4	0.5	0.0		
Belgio	Rossem	1991	1.4				
Belgio	National Front	1991	0.5	1.3	0.7	0.7	0.7
Belgio	Vivant	1999	0.0	0.0			
Belgio	People's Party	2010	0.7	0.7			
Danimarca	Christian People Party	1971	0.0	3.9	5.0	3.4	2.8
Danimarca	Progress Party	1973	15.6	13.4	14.5	11.2	8.9
Danimarca	The Greens	1987	0.0	0.0	0.0		
Finlandia	Green League	1983	1.0	2.0	5.0	4.5	5.5
Finlandia	Pensioners' Party	1987	0.0	0.0	0.0	0.0	
Finlandia	Young Finns	1995	1.0	0.0			
Finlandia	Alliance for Free Finland	1995	0.0	0.0			
Finlandia	Reform Group	1999	0.5				
Finlandia	True Finns	1999	0.5	1.5	2.5	19.5	19.0
Francia	Gaullist Union	1946	0.9	19.7	2.9	42.6	49.5
Francia	Poujade List	1956	8.7				
Francia	Ecologists	1978	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Francia	Workers' Struggle	1978	0.0	0.0	0.0		
Francia	National Front	1986	6.1	0.2	0.0	2.0	0.0
Francia	Ecology Generation	1993	0.0				
Francia	Hunting, Fishing, Nature, Tradition	2002	0.0	0.0			
Francia	Revolutionary Communist League	2002	0.0				
Germania	The Greens	1980	0.0	5.4	8.5	0.0	7.3
Germania	Party of Democratic Socialism/Linke	1990	2.6	4.5	5.4	0.3	8.8
Germania	Alliance '90	1990	1.2				
Germania	German People's Union	1998	0.0			0.0	
Germania	Pirate Party	2009	0.0	0.0			
Germania	Alternative for Germany	2013	0.0				
Germania	Free Voters	2013	0.0				
Grecia	Ecologist Greens	2007	0.0	0.0	0.0	0.0	
Grecia	Golden Dawn	2012	7.0	6.0	5.7	6.0	
Grecia	Recreate Greece	2012	0.0	0.0		0.0	
Grecia	The River	2015	5.7	3.7			

Grecia	Teleia	2015	0.0				
Islanda	Candidature Party	1971	0.0				
Islanda	Women's Union	1983	5.0	9.5	7.1	4.8	
Islanda	National Party	1987	0.0				
Islanda	Humanist Party	1987	0.0			0.0	
Islanda	New Force	2003	0.0				
Islanda	Icelandic Movement - Living Country	2007	0.0				
Islanda	Citizens' Movement	2009	6.3				
Islanda	Pirate Party	2013	4.8	15.9			
Islanda	Household Party	2013	0.0				
Islanda	Iceland Democratic Party	2013	0.0				
Islanda	Right-Green People's Party	2013	0.0				
Islanda	People's Party	2016	0.0				
Irlanda	Sinn Féin	1957	2.7	0.0			
Irlanda	Anti H-Block	1981	1.2				
Irlanda	Green Party	1989	0.6	0.6	1.2	3.6	3.6
Irlanda	National Party	1997	0.0				
Irlanda	Independence for Change	2016	2.5				
Italia	Democrazia Proletaria	1976	1.0		1.1	1.3	
Italia	Partito Radicale	1976	0.6	2.9	1.7	2.1	1.1
Italia	Partito Pensionati	1983	0.0		0.0		
Italia	Lista Verdi	1987	2.1	2.5	0.0	0.0	
Italia	Lega Lombarda	1992	8.7	6.5	12.9	0.0	4.1
Italia	Forza Italia	1994	20.6	23.9	40.0	21.7	43.2
Italia	Italia dei Valori	2001	0.0	2.5	4.4		
Italia	Movimento 5 Stelle	2013	17.1				
Italia	Scelta Civica	2013	5.9				
Italia	Fare per Fermare il Declino	2013	0.0				
Lussemburgo	Independent party of the Middle Class	1954	0.0				
Lussemburgo	Popular Independent Movement	1964	3.6				
Lussemburgo	Enrôlés de Force	1979	1.7				
Lussemburgo	Independent Socialist Party	1979	1.7	0.0			
Lussemburgo	Green Alternative Party	1984	3.1	3.3	8.3	8.3	11.7
Lussemburgo	Alternative Democratic Reform Party	1989	6.7	8.3	11.7	8.3	6.7
Lussemburgo	National Movement	1989	0.0	0.0			
Lussemburgo	Pirate Party Luxembourg	2013	0.0				
Lussemburgo	Party for Full Democracy	2013	0.0				
Olanda	Farmers' Party	1963	2.0	4.7	0.7	2.0	0.7
Olanda	Democrats 1966	1967	4.7	7.3	4.0	5.3	11.3
Olanda	New Middle Party	1971	1.3	0.0	0.0		
Olanda	General Elderly Alliance	1994	4.0	0.0			
Olanda	Socialist Party	1994	1.3	3.3	6.0	6.0	16.7
Olanda	Centre Democrats	1994	2.0	0.0			
Olanda	List Pim Fortuyn	2002	17.3	5.3	0.0		
Olanda	Livable Netherlands	2002	1.3	0.0			
Olanda	Party for the Animals	2006	1.3	1.3	1.3		
Norvegia	Progress Party	1973	2.6	0.0	2.6	1.3	13.3
Norvegia	Pensioners' Party	1993	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0

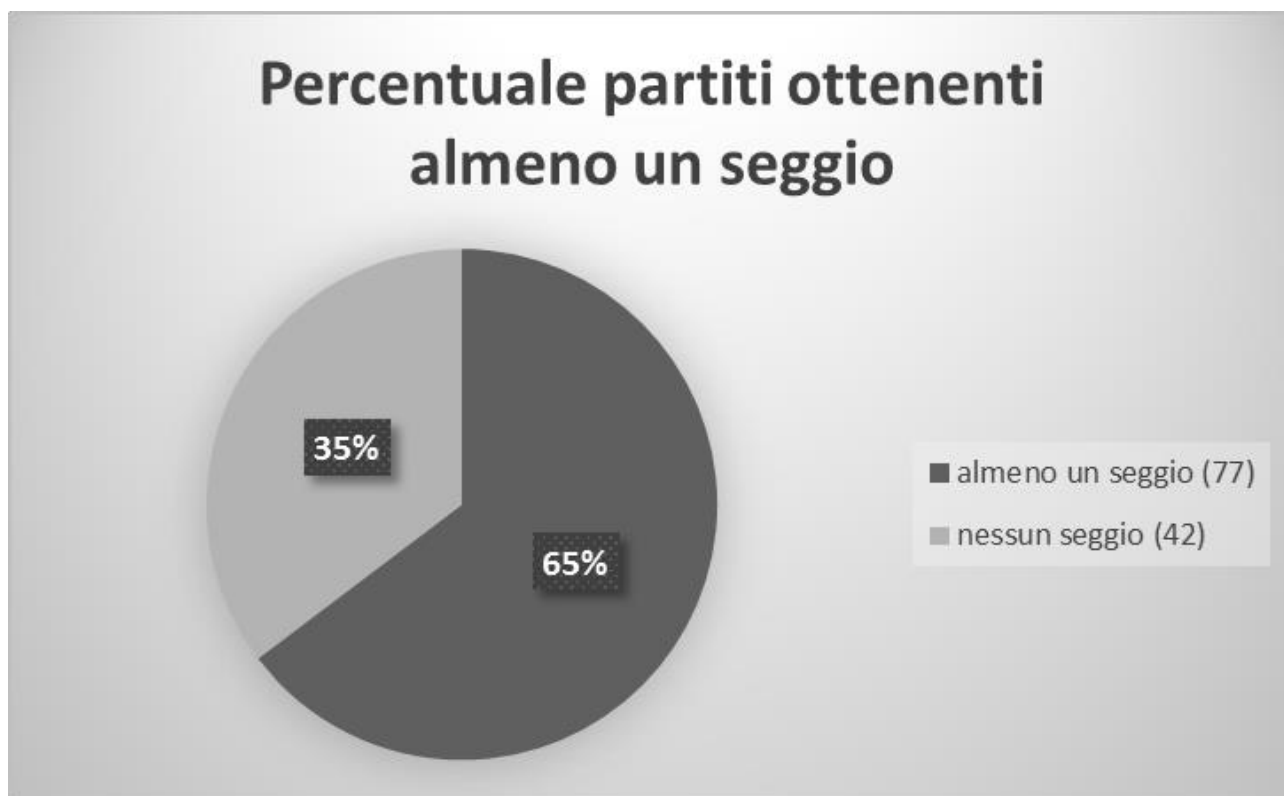
Norvegia	Coastal Party	2001	0.6	0.0	0.0	0.0	
Norvegia	The Green Party	2013	0.6				
Portogallo	Democratic Renewal Party	1985	18.0	2.8	0.0		
Portogallo	National Solidarity Party	1991	0.4	0.0	0.0		
Portogallo	People-Animals-Nature	2011	0.0	0.4			
Spagna	Ruiz Mateos' Group	1989	0.0	0.0			
Spagna	Galician Nationalist Bloc	2000	0.9	0.6	0.6	0.6	0.0
Spagna	Canarian Coalition	2000	1.1	0.9	0.6	0.6	0.3
Spagna	Republican Left of Catalonia	2004	2.3	0.9	0.9	2.6	2.6
Spagna	Union for Progress and Democracy	2008	0.3	1.4	0.0	0.0	
Spagna	Podemos	2015	19.7	20.3			
Spagna	Citizens	2015	11.4	9.1			
Spagna	Pacma	2016	0.0				
Svezia	Christian Democrats	1964	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Svezia	The Green Party	1982	0.0	0.0	5.7	0.0	5.2
Svezia	New Democracy	1991	7.2	0.0	0.0		
Svezia	Sweden Democrats	2002	0.0	0.0	5.7	14.0	
Svezia	Feminist Initiative	2014	0.0				
Svizzera	National Action	1971	2.0	1.0	1.0	2.0	1.5
Svizzera	Progressive Organizations of Switzerland	1975	0.0	1.0	1.5	1.5	0.0
Svizzera	Federation of Swiss Green Party	1983	1.5	4.5	7.0	4.0	4.0
Svizzera	Feminist and Green Alternative Group	1983	0.0	0.5	0.5	1.0	0.5
Svizzera	Swiss Motorists' Party	1987	2.0	4.0	3.5	0.0	0.0
UK	Scottish National Party	1970	0.2	1.1	1.7	0.3	0.3
UK	Referendum Party	1997	0.0				
UK	United Kingdom Independence Party	2001	0.0	0.0	0.0	0.2	
UK	Green Party	2005	0.0	0.2	0.2		
UK	British National Party	2010	0.0	0.0			

Come leggere la precedente figura? In questo caso, a differenza della Tabella 6, il primo dato da ricercare non è la percentuale più rilevante, bensì osservare quanti partiti superano lo 0,0%, ovvero ottengono almeno un seggio. Già, perché la prima distinzione da fare è proprio tra quei partiti che riescono a entrare in parlamento rispetto a tutti quelli che vengono tagliati fuori. Si è detto che il nostro dataset è composto di 119 formazioni partitiche, ma si è anche detto che, a causa delle diverse leggi elettorali presenti nei vari paesi, non tutti i partiti che hanno ottenuto un determinato risultato elettorale sono poi riusciti a ottenere un seggio nella camera bassa del proprio paese. Comprendere la quantità di quei partiti nuovi che siano riusciti a esser competitivi anche nella seconda arena ci restituisce allora un quadro più preciso sulla qualità dell'instabilità sistemica che i nuovi attori hanno provocato con la loro presenza. Infatti, un'instabilità elettorale non sempre, o comunque non con la stessa forza, potrebbe provocare un'eguale instabilità parlamentare. Per ora sappiamo che 119 partiti hanno modificato, chi più chi meno, la competizione elettorale almeno in una tornata. Ora si vuole

capire quanti hanno davvero inciso andando anche a modificare i rapporti di forza in parlamento, che sono in definitiva la vera base per comprendere l'instabilità di un sistema. È infatti possibile che l'ingresso di nuovi partiti determini composizioni di maggioranze prima di allora impensabili o che addirittura diventi impossibile formarne una. Quest'ultimo caso è ovviamente quello estremo: quello cioè di un attore nuovo così forte e così attrattivo da guadagnare un peso parlamentare così importante che, anche se non gli permette da solo di formare un governo, destabilizza il sistema al punto da non riuscire a far coalizzare le altre formazioni parlamentari tra loro a causa della loro distanza ideologica. Per questo, prima di analizzare qualitativamente il peso parlamentare di questi partiti nuovi, è necessaria capire quale ne è la portata quantitativa per osservare il grado di istituzionalizzazione parlamentare dei partiti nuovi.

Lo facciamo allora partendo dalla Figura 10, che ci dà contezza del rapporto numerico tra partiti che sono riusciti ad ottenere almeno un seggio rispetto a quelli esclusi dall'arena parlamentare. Ebbene, 77 partiti su 119, ovvero il 65% del campione totale, consegue nell'impresa. Due partiti nuovi su tre, quindi, riescono a fare un passo ulteriore nelle arene competitive, non fermandosi a quella elettorale, bensì entrando anche in quella parlamentare. È un dato significativo perché testimonia come a un partito nascente non sia tutto sommato preclusa in partenza la possibilità di istituzionalizzarsi. In pratica, le leggi elettorali presenti non creano particolari ostacoli nella creazione di nuove formazioni partitiche e non incidono in modo eccessivo sulla competitività dei partiti stessi. Insomma, esclusi quei partiti nuovi veramente piccoli, gli altri in generale hanno possibilità di ottenere rappresentanza. Va però fornito un altro dato: di questi 77 partiti andati a seggi, solo 47 sono tuttora esistenti. Ciò significa che neanche l'arrivo nell'arena parlamentare restituisce la sicurezza granitica di diventare uno dei perni del sistema. Due partiti su cinque, infatti, conoscono comunque la dissoluzione o la fusione. Non è perciò casuale come l'ascesa nelle tre arene sia un fatto via via sempre più elitario: dei 119 partiti iniziali, solo 77 sono riusciti a entrare nell'arena parlamentare e, di questi, solo 47 sono tutt'oggi esistenti come nella loro formula originale. Interessante infine notare come dei 70 partiti ancora oggi esistenti (cfr Figura 7), 22 lo siano nonostante non siano riusciti ad ottenere alcun seggio: c'è quindi un 32% che, almeno al momento in cui si scrive, trova doveroso continuare a competere nell'arena elettorale, aspirando a quella parlamentare, pur a oggi ancora non essendoci arrivato. Fra questi vi sono partiti come l'*Alternative for Germany*, che ha preso addirittura il 4,7% alle elezioni legislative, e *Ecologists* (Francia), *Pensioners' Party* (Norvegia) e *Christian Democrats* (Svezia), che si sono addirittura presentati a cinque tornate su cinque non ottenendo mai seggi.

Figura 10 – Percentuale partiti ottenenti almeno un seggio



Prima di passare ad uno studio più dettagliato paese per paese, ci si vuole qui ancora soffermare sull'osservazione di alcuni dati che già abbiamo utilizzato nell'analisi dell'arena elettorale. In particolare, si vogliono capire le percentuali delle presenze dei vari partiti nelle varie tornate prese in considerazione. Anche in questo caso le tornate sono cinque e si riferiscono ognuna al periodo che va da un'elezione all'altra. Così, si vuole pesare quanti dei 77 partiti andati a seggio sono arrivati almeno alla quinta tornata e quanti invece si sono fermati prima. Questo dato renderà ancora più concreta l'influenza che solo un determinato numero di partiti riuscirà ad avere nel sistema politico del proprio paese, a dispetto di altri partiti che saranno presenti nell'arena parlamentare con minore assiduità se non addirittura in maniera straordinaria. Unica precisazione: un partito presente, per esempio, in una sola tornata, non vuol dire che successivamente si sia dissolto, ma che semplicemente potrebbe non esser riuscito a superare la soglia minima richiesta dalla propria legge elettorale. Un partito potrebbe quindi ancora esser vivo nell'arena elettorale, seppur assente in quella parlamentare. Si veda quindi a proposito la Figura 11.

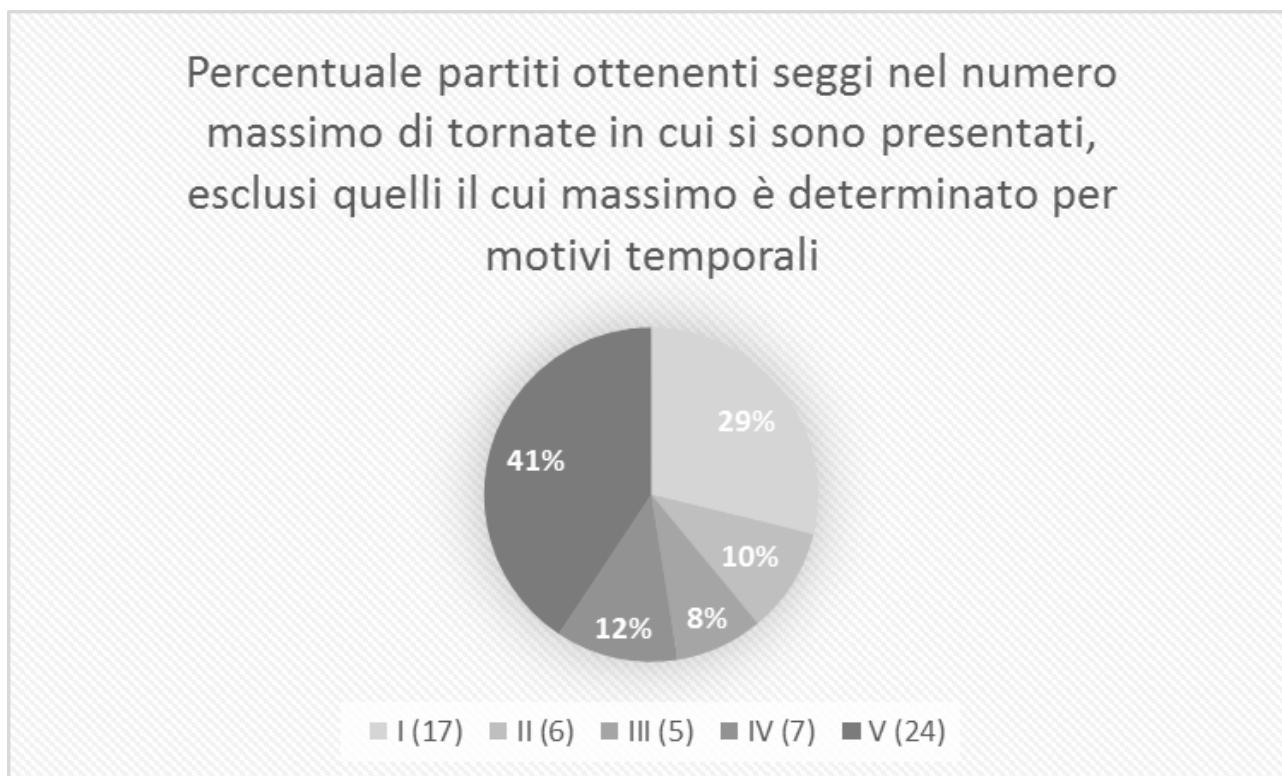
Figura 11 – Percentuale partiti ottenenti seggi nel numero massimo di tornate in cui si sono presentati



Da questa figura appare chiaro come i due terzi dei partiti considerati si collochino negli spicchi che rappresentano le estremità delle tornate. In particolare 24 partiti su 77 riescono a dispiegarsi su tutte e cinque le tornate. È un numero che sembra ampio, ma se pensiamo che solo 24 partiti su 119 (20%) sono riusciti ad andare a seggio per cinque tornate consecutive, allora il numero viene ridimensionandosi. Di più, si era detto nel paragrafo precedente che ben 38 partiti (32%) erano riusciti a presentarsi a cinque elezioni consecutive dal momento in cui hanno ottenuto per la prima volta almeno l'1%. Ebbene, un terzo di quei partiti non sono stati in grado di confermare il risultato positivo ottenendo seggi parlamentari. L'estremità opposta, invece, è rappresentata da quei partiti che hanno ottenuto seggi in un'unica occasione e rappresenta a sua volta un terzo del campione. Questo testimonierebbe una certa difficoltà per i partiti nuovi di istituzionalizzarsi e confermarsi nel parlamento eletto con le successive elezioni. Se a questo terzo sommiamo infatti l'altro terzo di chi si ferma al massimo alla quarta tornata, ecco che il dato che ci viene restituito sembra più negativo rispetto a quello della Figura 10: è vero che di 119 partiti il 65% ottiene almeno un seggio; ma è pur vero che dei 77 partiti che ottengono almeno un seggio solo il 33% (20% del totale) riesce a coprire tutte e cinque le tornate. Come occorso però per l'arena elettorale, così anche per quella parlamentare si deve adattare la Figura 11 in modo tale da eliminare dal campione quei partiti che solo per ragioni temporali non hanno potuto presentarsi a tutte e cinque le tornate. Questi infatti sono partiti che distorcono in parte il risultato perché si collocano in maggior parte tra la prima e la seconda tornata,

andando così a sovraesporre questa categoria. Solo scorporandoli si otterrà un dato più fedele alla realtà e si capirà davvero la percentuale dei partiti arrivati alla quinta tornata e la percentuale di quelli che si sono fermati alla prima. A tal proposito di veda la Figura 12.

Figura 12 – Percentuale partiti ottenenti seggi nel numero massimo di tornate in cui si sono presentati, esclusi quelli il cui massimo è determinato da motivi temporali



Come si è anticipato, appare ora chiaro come in realtà ben due partiti su cinque una volta andati a seggio riescono ad arrivare almeno alla quinta tornata. È un dato questo sicuramente più rassicurante per i partiti nuovi. Infatti, se a livello generale solo un partito su cinque riusciva ad accedere a tutte e cinque le tornate “parlamentari”, e se tra i 77 che vanno a seggi solo un terzo riusciva nell’impresa, ora possiamo affermare che sui 59 partiti rimasti dopo la sottrazione di quelli che per ragioni temporali non potevano coprire tutte e cinque le tornate, ben due su cinque risulta in grado di istituzionalizzarsi. Questo potrebbe essere un aspetto positivo per quei 18 partiti non presenti in quest’ultimo campione e che tuttavia hanno una buona possibilità di istituzionalizzarsi a loro volta. Se così fosse, aumenterebbe la percentuale della quinta tornata non solo nella Figura 12, ma anche in quelle 11 e 8. Il 41% del campione nella Figura 12 è dunque spiegato dal venir meno della presenza di alcuni partiti soprattutto nelle prime due tornate, che infatti si attestano ora rispettivamente al 29% e al 10% (prima 33% e 18%).

Si rimanga ora ancora al dato aggregato fornitoci dalla Figura 10. Ebbene, si è detto che 77 partiti nuovi su 119 sono riusciti ad andare a seggio. Ciò significa che ogni paese ha in media sei partiti nuovi di cui quattro riescono ad entrare nell'arena parlamentare. Ovviamente è una media, quindi vi saranno paesi che ne avranno zero ed altri che ne avranno nove. Nello specifico, solo sei paesi presentano un numero di partiti sopra la media. Ci si riferisce a Belgio e Olanda (9), Italia (8), Spagna (6), Lussemburgo e Svizzera (5). Finlandia e Irlanda sono invece in media, contando quattro partiti nuovi a seggio. Certo, un'obiezione lecita è quella che ci ricorda come però la metà dei paesi in considerazione conosca appena fino a cinque partiti nuovi e quindi come per loro sarebbe difficile risaltare se si considera solo i paesi sopra la media di quattro partiti. Si volga lo sguardo allora alla percentuale: quanti paesi ottengono al proprio interno più del 65% di presenza di partiti a seggio, che corrisponde alla percentuale dei partiti nuovi andati a seggio sul totale di 119 partiti? In questo caso i paesi sono addirittura 10. Si va dal 67% di Danimarca e Finlandia, passando per il 75% di Norvegia e Francia, l'80% di Irlanda e Italia, il 90% del Belgio, per arrivare al 100% di Olanda, Portogallo e Svizzera. Ciò dimostra come in molti paesi i partiti nuovi siano una realtà che riesce a strutturarsi con tranquillità anche nell'arena parlamentare. Sono questi i sistemi più instabili, dal momento che una nuova formazione partitica riesce ad entrare dapprima nella competizione elettorale e in seguito diventare uno degli attori più o meno stabili anche nell'arena parlamentare. Non a caso, nella lista sopra citata vi sono paesi come Belgio e Italia: paesi cioè che mostrano più di altri la presenza di partiti nuovi nell'arco temporale considerato (10), di cui rispettivamente il 90% e l'80% riesce a oltrepassare la soglia per l'entrata in parlamento. Caso opposto quello islandese. Si era detto nel paragrafo precedente che l'Islanda era il paese che più di tutti mostrava una certa instabilità dovuta all'alto numero di partiti nuovi sopra l'1% presentatisi alle elezioni dal 1945 al 2016, ossia ben 12. Ebbene, di questi solo tre sono andati a seggio, costituendo appena il 25% del totale nazionale. A tal fine, non poco rilevante risulta essere il sistema elettorale, che è sì un proporzionale, ma utilizza un collegio nazionale *at large* per l'assegnazione di seggi compensatori. In pratica vi sono le circoscrizioni territoriali in cui si distribuiscono un certo numero di seggi proporzionalmente. Successivamente un altro determinato numero di seggi viene assegnato su base nazionale proporzionalmente a quei partiti che superano il 5% nazionale. Ecco dunque che si mischiano due fattori disproporzionali: un numero di seggi per circoscrizione non elevato e una soglia di sbarramento nazionale elevata al 5%<sup>5</sup>. Discorso analogo vale poi anche per i casi francesi e tedeschi, i quali presentano solo tre partiti nuovi a seggio rispettivamente su otto e sette totali. Anche in questi casi il doppio turno di collegio o la soglia di sbarramento al 5% determinano la difficoltà per le nuove formazioni partitiche di imporsi anche nell'arena parlamentare. Chi invece è sopra la media ma non

---

<sup>5</sup>[http://www.forumcostituzionale.it/wordpress/images/stories/pdf/documenti\\_forum/paper/0342\\_grattari.pdf](http://www.forumcostituzionale.it/wordpress/images/stories/pdf/documenti_forum/paper/0342_grattari.pdf)



presenta un rapporto che vada oltre il 65% è il Lussemburgo, che su nove nuovi partiti riesce a farne entrare nel sistema parlamentare solo cinque. Svezia e UK, invece, presentano solo tre partiti, ma si avvicinano al 65% se si pensa che il massimo dei partiti nuovi presenti in questi paesi è cinque: è dunque certamente incoraggiante, ma non ancora sufficiente a poter dire che una volta ottenuto almeno l'1% si riesce poi ad acquisire un seggio in parlamento.

Si passi ora ad analizzare i dati paese per paese. L'Austria vede solo due partiti su cinque ottenere seggi per il proprio Consiglio Nazionale. Ciò è dovuto principalmente a una soglia di sbarramento al 4%, non altissima ma comunque ostica da raggiungere per una nuova formazione. Solo *Team Stronach* ce la fa alla prima occasione nel periodo considerato, mentre *Alternative List* deve aspettare la seconda tornata per ottenere lo stesso risultato. Il Belgio come detto è uno dei paesi con il maggior numero di partiti nuovi, 10, e di questi ben nove ottengono seggi. Di più, nessuno come i belgi presenta un numero di partiti che copre tutte e cinque le tornate così elevato: si sta parlando di sei partiti che vanno dallo 0,5% al 9,4%. Questo nonostante sia presente una soglia di sbarramento alta a livello circoscrizionale (5%), così da favorire le formazioni territoriali, dato anche la composizione stessa dell'elettorato belga. Per esempio, nelle ultime elezioni del 2014 il *People's Party* riesce ad ottenere un seggio anche se a livello nazionale raggiunge solo l'1,5% dei suffragi, ma prendendo il 5,2% dei voti nella circoscrizione di Liegi<sup>6</sup>. La Danimarca si è detto invece essere in media (67%) tra presenza di partiti nuovi e partiti nuovi a seggio: due su tre. Fra questi spicca il *Progress Party*, tutt'oggi esistente, capace di ottenere alla prima tornata alla quale si è presentato il 15,6%, anche se nelle successive non ha più raggiunto tale livello, arrivando anche a quota 8,9% alla quinta tornata. Stesso discorso per la Finlandia, che vede andare a seggio quattro partiti nuovi su sei, di cui due riescono a coprire tutte e cinque le tornate, con un miglioramento sensibile tra la prima e l'ultima: accadimento meno marcato nel caso della *Green League*, decisamente più evidente in quello di *True Finns*, entrambi partiti oggi ancora esistenti. La Francia, invece, seppur conosca la presenza di numerosi partiti nell'arena elettorale (8), solo tre di questi sono andati a seggio e solo uno è riuscito a coprire tutte e cinque le tornate. Si sta parlando del partito gollista, che non a caso è diventato uno dei pilastri del sistema politico francese, guadagnando più volte la maggioranza in parlamento ed esprimendo un proprio governo nonché presidenti della Repubblica eredi di quella tradizione culturale. È inoltre a questo partito che si deve il record di percentuale di seggi mai toccato da un partito nuovo, almeno in base ai confini tracciati da questo elaborato. Ci si riferisce qui al 49,5% della quinta tornata, quando già la Francia era entrata nella Quinta Repubblica, conoscendo così il sistema a doppio turno di collegio. È infine a questa introduzione che dobbiamo la difficoltà dei partiti nuovi di andare a seggio, giacché si tratterebbe di convogliare su di sé la maggioranza dei voti in almeno

---

<sup>6</sup> [http://elections2014.belgium.be/fr/cha/results/results\\_tab\\_CKC62063.html](http://elections2014.belgium.be/fr/cha/results/results_tab_CKC62063.html)

un collegio. Discorso simile per la Germania, che vede andare a seggio solo tre partiti su sette e di questi solo uno coprire tutte e cinque le tornate: si tratta del *Party of Democratic Socialism*, oggi uno dei pilastri della sinistra tedesca sotto il nome di *Die Linke*. Anche qui le difficoltà sono da imputare al sistema elettorale, che premia quei partiti capaci di oltrepassare la soglia del 5% nazionale o di strappare la maggioranza relativa in un collegio nominale, data la natura mista del sistema stesso. Per questo motivo *l'Alternative for Germany*, pur ottenendo il 4,7% di voti alle elezioni del 2013, non è riuscita a guadagnare neanche un seggio al *Bundestag*. Il caso greco, invece, è particolare perché contempla partiti nuovi solo dalle elezioni del 2007. L'instabilità nel paese la si ha solo con l'avvento della crisi economica, testimoniata da quattro elezioni politiche in un arco temporale che va dal 2012 al 2015. In questi quattro anni quattro formazioni partitiche nuove hanno superato almeno l'1% elettorale e due hanno superato la soglia del 3% richiesta per entrare in parlamento. Si tratta di *Golden Dawn* e *The River*, entrambe con propri eletti in tutte le tornate in cui si son potute presentare. Del caso islandese invece si è detto: solo tre partiti su dodici risultano eletti in parlamento e nessuno che riesce a coprire tutte e cinque le tornate in osservazione. Interessante però il caso del *Pirate Party* che ha avuto accesso in parlamento due volte su due (2013 e 2016), quasi quadruplicando la sua forza parlamentare tra la prima e la seconda tornata. L'Irlanda poi è riuscita a far andare a seggio ben quattro partiti su cinque, ma solo uno per tutte e cinque le tornate (*Green Party*), mentre *l'Independence for Change* è troppo giovane per poterne delineare una comparazione. L'Italia si è detto essere un caso unico. È infatti uno dei paesi più instabili per eccellenza, con 10 partiti nuovi di cui otto a seggio. Di questi solo due hanno ottenuto scranni in cinque tornate consecutive (*Partito Radicale* e *Forza Italia*), anche se pure la *Lega Lombarda* è entrata in parlamento nel 2001 ma solo nelle liste maggioritarie della *Casa delle Libertà*, visto che il proprio simbolo nel riparto proporzionale non è riuscito a superare la soglia di sbarramento del 4%. *Forza Italia* è poi un unicum: è infatti il partito nuovo che ha ottenuto la percentuale di seggi più elevata nella prima tornata. Infatti nessun altro partito fra quelli del database ha occupato per la prima volta il 20,6% del proprio parlamento. Nessun altro, inoltre, ha ottenuto percentuali così elevate anche nella seconda e nella terza tornata, a dimostrazione della stabilizzazione nel sistema di *Forza Italia*, un fatto questo che non accade con facilità. Infine, da tenere in considerazione anche il risultato del *Movimento 5 Stelle*, che alla prima ed unica elezione, nella quale strappò il risultato in percentuale più alto di sempre, arriva a toccare il 17,1% della composizione parlamentare, risultando una forza centrale nel sistema politico così come uscito dalle elezioni del 2013. Il Lussemburgo invece ha, come detto nel paragrafo precedente, un consistente numero di partiti nuovi (9), ma di quelli solo la metà (5) ottengono seggi nella camera bassa. Ma a trovare un loro spazio più stabile nel sistema partitico lussemburghese sono solo il *Green Alternative Party* e *l'Alternative Democratic Reform Party*, entrambi capaci di arrivare a ottenere seggi in cinque tornate consecutive con risultati a livello parlamentare che oscillano tra il 3,1% e

l'11,7%. Così, il sistema lussemburghese sembrerebbe non ostacolare la creazione di nuovi partiti, grazie anche all'assenza di soglie di sbarramento, ma allo stesso tempo sembrerebbe rendere difficile la loro stabilizzazione nel sistema: due circoscrizioni su quattro hanno infatti M medio-piccole (7 e 9), così da favorire le formazioni maggiori. L'Olanda è invece il paese che maggiormente conosce una rigenerazione del proprio sistema, giacché può contare su nove partiti nuovi su nove che ottengono seggi nella camera bassa. È l'unico paese ad avere un numero così alto di partiti nuovi e contemporaneamente il 100% di entrata in parlamento delle medesime formazioni politiche. Senza dubbio il sistema fortemente proporzionale rende questo risultato piuttosto semplice da realizzarsi. E così, anche lo 0,8% del *Farmers' Party* riesce ad ottenere lo 0,7% dei seggi in Parlamento. In generale poi non si hanno casi di formazioni che ottengono un numero alto di seggi: solo la *List Pym Fortuyn* riesce nell'impresa alla prima elezione di strappare il 17,3% dei componenti della camera bassa, salvo poi ridimensionarsi fino a scomparire. Discorso inverso invece per il *Socialist Party*, che inizia da un valore medio per poi toccare il 16,7% alla quinta tornata. In generale, quindi, il sistema olandese è frammentato e dà molte opportunità di inserimento di nuovi partiti, che però a loro volta risultano essere di medie proporzioni, essendo rari gli exploit per i partiti nuovi. Inoltre, solo in tre occasioni su nove i partiti nuovi sono riusciti a riproporsi in tutte e cinque le tornate. A questi si deve aggiungere il *Party for the Animals*, che si è imposto nell'arena parlamentare in tutte e tre le occasioni che ha avuto a disposizione. Si è però quindi sotto il 50%: ciò testimonierebbe in parte una certa difficoltà per i partiti nuovi di rendersi a loro volta sistema, in quanto in esso facilmente entrano ma spesso però ne escono pure. La Norvegia, dal canto suo, è un paese che ha conosciuto solo quattro nuovi partiti, di cui uno tra l'altro che è riuscito a superare l'1% solo nel 2013. Tutti e quattro sono ancora vivi e si sono presentati a tutte le tornate elettorali, anche se per motivi temporali solo due di questi le hanno coperte tutte e cinque. Tre su quattro sono poi riusciti a ottenere almeno in un'occasione un seggio, grazie a un sistema elettorale che cerca di non ostacolare eccessivamente le piccole formazioni partitiche: infatti, la soglia di sbarramento al 4% è decisiva solo per l'allocatione dei seggi del riparto nazionale (sistema *at large*), mentre nelle circoscrizioni territoriali si possono ottenere seggi anche al di sotto di tale soglia. Nessun partito, ad ogni modo, è riuscito ad ottenere seggi per tutta la sequenza studiata: eccetto *The Green Party* che entra nello studio solo nel 2013, chi ci è andato più vicino è il *Progress Party*, che però nella seconda tornata non riesce ad andare a seggio. Interessante invece il balzo che compie nella quinta tornata, arrivando a toccare il 13,3%, partendo da un misero 2,6%. In ogni caso, il sistema norvegese non sembra favorire prima e subire poi la presenza di nuovi partiti che, una volta nel sistema, sembrano riscontrare qualche difficoltà nell'insediarsi. Il Portogallo invece è un paese anomalo. Ha infatti solo tre partiti nuovi di cui due ormai dissolti. Ma tutti e tre sono riusciti ad ottenere seggi. È un sistema quindi che non conosce un grande rinnovamento (tenendo a mente però che il percorso democratico inizia solo dopo la *Rivoluzione dei garofani* del 1974), ma

allo stesso tempo non ostacola l'entrata in parlamento. Anzi, come il Portogallo solo Olanda e Svizzera riescono a far andare a seggi tutti i loro partiti nuovi in considerazione. Nel caso lusitano in particolare, però, non vi sono soglie di sbarramento, anche se vigono piccole circoscrizioni (eccetto tre). Son però partiti che al massimo hanno coperto tre tornate: sintomatico il caso del *Democratic Renewal Party* che, partito dal 18% della composizione parlamentare, non è riuscito a stabilizzarsi non arrivando alla quarta tornata. Vi è quindi semplicità nell'entrare nel sistema, ma meno nel rimanerci a lungo. Il tempo dirà se lo stesso discorso può essere esteso a *People-Animals-Nature*, oppure se quest'ultimo saprà diventare a sua volta sistema. Come il Portogallo, così anche la Spagna ha conosciuto il periodo democratico solo in un secondo momento: infatti, terminata la dittatura di Franco e il periodo della Transizione, le prime elezioni democratiche saranno quelle tenutesi nel 1979. La differenza però risiede nel fatto che in un periodo così breve la Spagna abbia comunque conosciuto otto partiti nuovi, il doppio di quelli dei portoghesi. Ciò testimonia un'instabilità maggiore del sistema, per lo meno dal lato dell'offerta elettorale. Ma anche dal punto di vista dell'entrata in parlamento ben 6 formazioni su otto son riuscite a superare le soglie implicite che circoscrizioni con M piccolo impongono: molti ce l'hanno fatta proprio per la loro dimensione territoriale che li permette di aggiudicarsi un seggio grazie al loro peso nella circoscrizione. Non a caso si parla di partiti che ottengono pochi seggi, ma due di questi (*Canarian Coalition* e *Republican Left of Catalonia*) riescono a ottenerli per tutte e cinque le tornate. Ma nel 2015 qualcosa si rompe e anche il modello spagnolo (fino ad allora praticamente bipartitico pur in presenza di un proporzionale disproporzionale, esempio per molti paesi che studiavano cambi di sistema) conosce l'instabilità. Nel giro di pochi mesi si sono tenute due elezioni e son nati tre partiti. Il più grande di questi, *Podemos*, è arrivato vicino a ottenere il secondo posto (con un 20,3%), superando il *Partido Socialista Obrero Español*, pilastro politico della democrazia spagnola insieme al *Partido Popular*. Il paese ha quindi conosciuto l'instabilità solo recentemente e il tempo dirà se, terminata anche la crisi economica che ha toccato gli spagnoli, sarà possibile un ritorno a una dinamica sostanzialmente bipartitica, oppure se la realtà quadripartitica di instabilità diventerà la cifra caratterizzante il sistema. La Svezia è, invece, un paese con pochi partiti nuovi: cinque, di cui tre a seggi. Di questi ultimi, nessuno è riuscito a ottenere scranni parlamentari per più di due tornate. Rimane da capire l'evoluzione che compirà *Sweden Democrats*, che ha l'opportunità di invertire questa rotta. Se nelle prime due tornate, infatti, non è andata a seggio, dalla terza in poi ha aumentato il suo bacino parlamentare, arrivando al 14% della composizione della camera bassa. Ad ogni modo, la difficoltà svedese per i nuovi partiti è quello di superare una doppia soglia: 12% circoscrizionale e 4% nazionale. Quello svedese è quindi un modello che disincentiva la rinnovazione. La Svizzera è l'unico paese, insieme all'Olanda e al Portogallo, che riesce a far andare a seggio tutti i partiti nuovi del dataset. È vero che non sono molti (5), ma ciò dimostra comunque come una volta che il partito è competitivo nell'arena elettorale questo riesca anche a entrare in quella

parlamentare, fatto come si è ormai visto non scontato. Due di essi, *National Action* e *Federation of Swiss Green Party*, sono riusciti inoltre ad andare a seggio in cinque tornate consecutive e sono tutt'oggi partiti esistenti. Il sistema svizzero non ha quindi conosciuto particolare rigenerazione (dovuto al fatto che le circoscrizioni attribuiscono pochi seggi, ignorando quindi la mancanza esplicita di soglie), ma non ostacola la permanenza nel sistema a quei partiti che riescono ad entrare nel parlamento. Infine il Regno Unito, paese difficilmente instabile, almeno dal punto di vista parlamentare. Già, perché se nell'arena elettorale cinque partiti nuovi son riusciti a superare almeno l'1%, in quella parlamentare il massimo che si è ottenuto è l'1,7% di scranni da parte dello *Scottish National Party* (tra l'altro unico partito a presentarsi e ottenere seggi in cinque tornate). Il sistema di collegi uninominali a turno unico (*first-past-the-post*), infatti, favorisce i partiti territoriali, che possono essere maggioranza semplice in un determinato collegio. Viceversa, partiti nazionali più grandi come può essere lo *United Kingdom Independence Party*, capace di ottenere il 12,7% alle elezioni, non riesce a contare su una rappresentanza parlamentare altrettanto consistente (0,2%). In ogni caso, quattro partiti su cinque si sono presentati a tutte le tornate in cui hanno potuto presentarsi: ciò però non può farci ritenere il Regno Unito un paese che favorisce una certa rigenerazione. Anzi il sistema, per come descritto, funge per lo più da ostacolo.

### **3.3 L'arena governativa**

Una volta compresi quali partiti far rientrare nel nostro dataset, viste le loro performance elettorali ed analizzate quelle parlamentari, non ci resta che salire l'ultimo gradino di questa piramide che porta alla cima delle arene competitive, ossia quella governativa. Questo è l'ultimo step che un partito può compiere, nonché il più importante di tutti, perché conquistare l'esecutivo vuol dire detenere il potere necessario per mettere in atto le proprie politiche. Ovviamente non tutti i partiti nuovi riusciranno ad arrivare a tale livello, che costituirebbe per loro la vera consacrazione all'interno del sistema. Infatti, solo in questo modo verrebbe a toccarsi il culmine di quella parabola iniziata con l'ingresso per la prima volta nel mercato elettorale e sfociato poi nel punto massimo di aspirazione per una formazione partitica. Da soggetto sconosciuto a fulcro del sistema: questo è il passaggio che compiono i partiti nuovi che riescono a rientrare in questa arena. Se però si partiva con 119 parti, di cui solo 77 sono riusciti ad accedere all'arena parlamentare, bisogna ora vedere quanti riescono ad affermarsi anche a livello di governo. Sarà sicuramente un numero inferiore, ma è necessario pesarlo per comprendere quanto questi partiti son riusciti a loro volta a farsi sistema e quanto quindi il sistema stesso abbia conosciuto un forte grado di instabilità. Tutto ciò lo si può scorgere inizialmente grossomodo con la Tabella 8. Questa mostra le classiche cinque tornate elettorali, che non si riferiscono ai primi cinque governi consecutivi, ma alle prime cinque legislature dal momento in cui il partito è entrato nel

dataset. Ogni tornata, poi, può contenere al suo interno più governi. Inoltre, quando si parla di partecipazione al governo si intende il fatto che il partito in oggetto sia riuscito ad esprimere come minimo un ministro. Il partito nuovo che ha partecipato al governo avrà un “1”; viceversa avrà uno “0”.

Tabella 8 – Partiti partecipanti ai governi nazionali

Paese	Partito	Anno	1 = partecipazione al governo				
			I	II	III	IV	V
Austria	United Greens	1983	0	0	0	0	
Austria	Alternative List	1983	0	0	0	0	0
Austria	No - Civic Action Group against the sale of Austria	1995	0	0			
Austria	The Independents - Lugner's List	1999	0				
Austria	Team Stronach	2013	0				
Belgio	Christian Flemish People's Union	1954	0	0	0	0	0
Belgio	Democratic Front of the Francophones	1965	0	0	0	0	1
Belgio	Walloon Rally	1968	0	0	1	0	0
Belgio	Ecolo	1981	0	0	0	0	0
Belgio	Agalev	1981	0	0	0	0	0
Belgio	Democratic Union for the Respect of Labour	1981	0	0	0		
Belgio	Rossem	1991	0				
Belgio	National Front	1991	0	0	0	0	0
Belgio	Vivant	1999	0	0			
Belgio	People's Party	2010	0	0			
Danimarca	Christian People Party	1971	0	0	0	0	0
Danimarca	Progress Party	1973	0	0	0	0	0
Danimarca	The Greens	1987	0	0	0		
Finlandia	Green League	1983	0	0	0	1	1
Finlandia	Pensioners' Party	1987	0	0	0	0	
Finlandia	Young Finns	1995	0	0			
Finlandia	Alliance for Free Finland	1995	0	0			
Finlandia	Reform Group	1999	0				

Finlandia	True Finns	1999	0	0	0	0	0
Francia	Gaullist Union	1946	0	1	1	1	1
Francia	Poujade List	1956	0				
Francia	Ecologists	1978	0	0	0	0	0
Francia	Workers' Struggle	1978	0	0	0		
Francia	National Front	1986	0	0	0	0	0
Francia	Ecology Generation	1993	0				
Francia	Hunting, Fishing, Nature, Tradition	2002	0	0			
Francia	Revolutionary Communist League	2002	0				
Germania	The Greens	1980	0	0	0	0	0
Germania	Party of Democratic Socialism/Linke	1990	0	0	0	0	0
Germania	Alliance '90	1990	0				
Germania	German People's Union	1998	0			0	
Germania	Pirate Party	2009	0	0			
Germania	Alternative for Germany	2013	0				
Germania	Free Voters	2013	0				
Grecia	Ecologist Greens	2007	0	0	0	0	
Grecia	Golden Dawn	2012	0	0	0	0	
Grecia	Recreate Greece	2012	0	0		0	
Grecia	The River	2015	0	0			
Grecia	Teleia	2015	0				
Islanda	Candidature Party	1971	0				
Islanda	Women's Union	1983	0	0	0	0	
Islanda	National Party	1987	0				
Islanda	Humanist Party	1987	0			0	
Islanda	New Force	2003	0				
Islanda	Icelandic Movement - Living Country	2007	0				
Islanda	Citizens' Movement	2009	0				
Islanda	Pirate Party	2013	0	0			
Islanda	Household Party	2013	0				
Islanda	Iceland Democratic Party	2013	0				
Islanda	Right-Green People's Party	2013	0				
Islanda	People's Party	2016	0				

Irlanda	Sinn Féin	1957	0	0			
Irlanda	Anti H-Block	1981	0				
Irlanda	Green Party	1989	0	0	0	0	1
Irlanda	National Party	1997	0				
Irlanda	Independence for Change	2016	0				
Italia	Democrazia Proletaria	1976	0		0	0	
Italia	Partito Radicale	1976	0	0	0	0	0
Italia	Partito Pensionati	1983	0		0		
Italia	Lista Verdi	1987	0	0	0	1	
Italia	Lega Lombarda	1992	0	1	0	1	0
Italia	Forza Italia	1994	1	0	1	0	1
Italia	Italia dei Valori	2001	0	1	0		
Italia	Movimento 5 Stelle	2013	0				
Italia	Scelta Civica	2013	1				
Italia	Fare per Fermare il Declino	2013	0				
Lussemburgo	Independent party of the Middle Class	1954	0				
Lussemburgo	Popular Independent Movement	1964	0				
Lussemburgo	Enrôlés de Force	1979	0				
Lussemburgo	Independent Socialist Party	1979	0	0			
Lussemburgo	Green Alternative Party	1984	0	0	0	0	0
Lussemburgo	Alternative Democratic Reform Party	1989	0	0	0	0	0
Lussemburgo	National Movement	1989	0	0			
Lussemburgo	Pirate Party Luxembourg	2013	0				
Lussemburgo	Party for Full Democracy	2013	0				
Olanda	Farmers' Party	1963	0	0	0	0	0
Olanda	Democrats 1966	1967	0	0	1	1	1
Olanda	New Middle Party	1971	0	0	0		
Olanda	General Elderly Alliance	1994	0	0			
Olanda	Socialist Party	1994	0	0	0	0	0
Olanda	Centre Democrats	1994	0	0			
Olanda	List Pim Fortuyn	2002	1	0	0		
Olanda	Livable Netherlands	2002	0	0			
Olanda	Party for the Animals	2006	0	0	0		

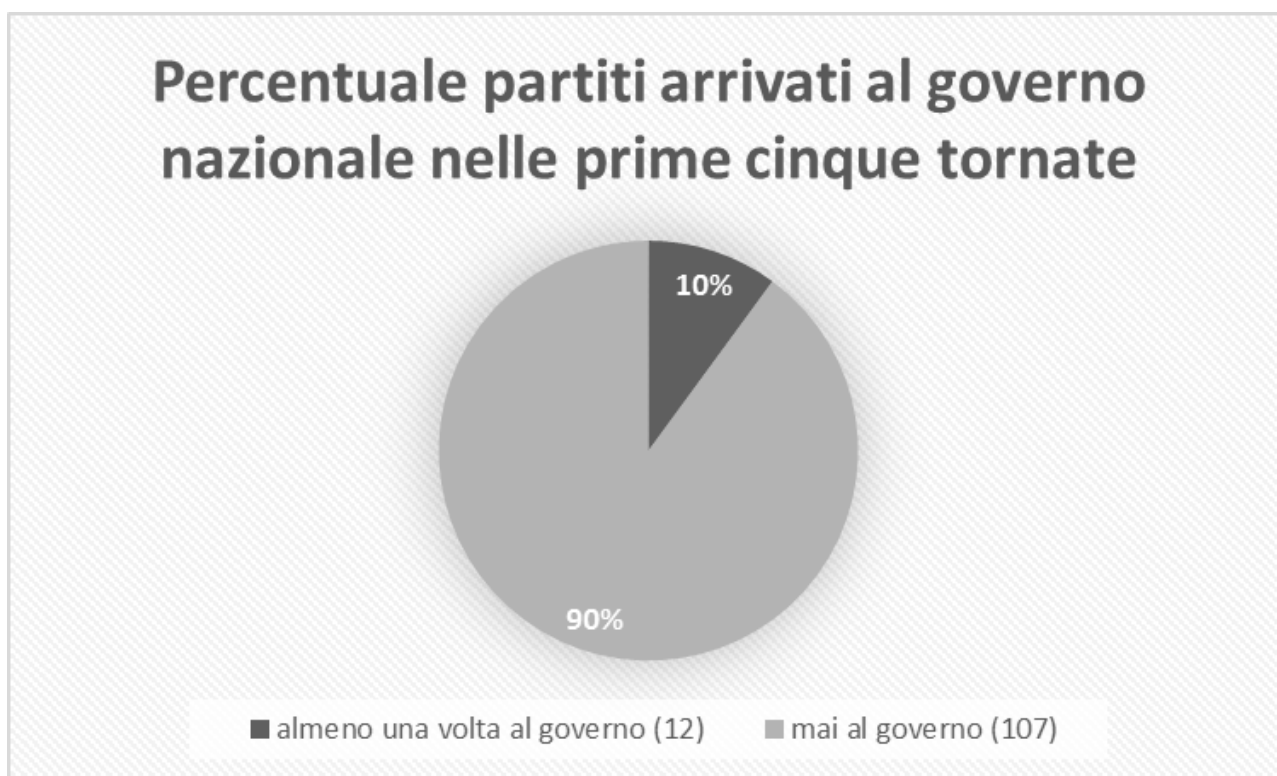


Norvegia	Progress Party	1973	0	0	0	0	0
Norvegia	Pensioners' Party	1993	0	0	0	0	0
Norvegia	Coastal Party	2001	0	0	0	0	
Norvegia	The Green Party	2013	0				
Portogallo	Democratic Renewal Party	1985	0	0	0		
Portogallo	National Solidarity Party	1991	0	0	0		
Portogallo	People-Animals-Nature	2011	0	0			
Spagna	Ruiz Mateos' Group	1989	0	0			
Spagna	Galician Nationalist Bloc	2000	0	0	0	0	0
Spagna	Canarian Coalition	2000	0	0	0	0	0
Spagna	Republican Left of Catalonia	2004	0	0	0	0	0
Spagna	Union for Progress and Democracy	2008	0	0	0	0	
Spagna	Podemos	2015	0	0			
Spagna	Citizens	2015	0	0			
Spagna	Pacma	2016	0				
Svezia	Christian Democrats	1964	0	0	0	0	0
Svezia	The Green Party	1982	0	0	0	0	0
Svezia	New Democracy	1991	0	0	0		
Svezia	Sweden Democrats	2002	0	0	0	0	
Svezia	Feminist Initiative	2014	0				
Svizzera	National Action	1971	0	0	0	0	0
Svizzera	Progressive Organizations of Switzerland	1975	0	0	0	0	0
Svizzera	Federation of Swiss Green Party	1983	0	0	0	0	0
Svizzera	Feminist and Green Alternative Group	1983	0	0	0	0	0
Svizzera	Swiss Motorists' Party	1987	0	0	0	0	0
UK	Scottish National Party	1970	0	0	0	0	0
UK	Referendum Party	1997	0				
UK	United Kingdom Independence Party	2001	0	0	0	0	
UK	Green Party	2005	0	0	0		
UK	British National Party	2010	0	0			

Fonte: <https://whogoverns.eu/cabinets/> e [wikipedia.org](https://wikipedia.org)

Come si può osservare a primo impatto sono molti gli “0”, segno questo che quello che si affermava pocanzi è vero. Se per le nuove formazioni partitiche è complicato accedere al parlamento figurarsi, per quelle che ce la fanno, riuscire addirittura ad entrare nell’esecutivo del proprio paese. Se 119 partiti rientrano nell’arena elettorale e 77 in quella parlamentare, nell’arena governativa questi sono solo 12: si sta parlando cioè del 10% del totale, come ci mostra la Figura 13.

Figura 13 – Percentuale partiti arrivati al governo nazionale nelle prime cinque tornate



Dunque solo il 10% dei partiti riesce ad arrivare fino all’arena governativa, un risultato assai modesto che mostra come ci sia una cesura netta tra la possibilità di entrare nel sistema competitivo partitico e la possibilità di essere decisivi al punto di ottenere il governo nazionale. Questo dimostra anche come l’instabilità che regna nell’arena elettorale e, in minor misura, in quella parlamentare, qui non è altrettanto saliente<sup>7</sup>. Infatti pochi sono i governi che hanno dovuto richiedere l’ausilio dei partiti

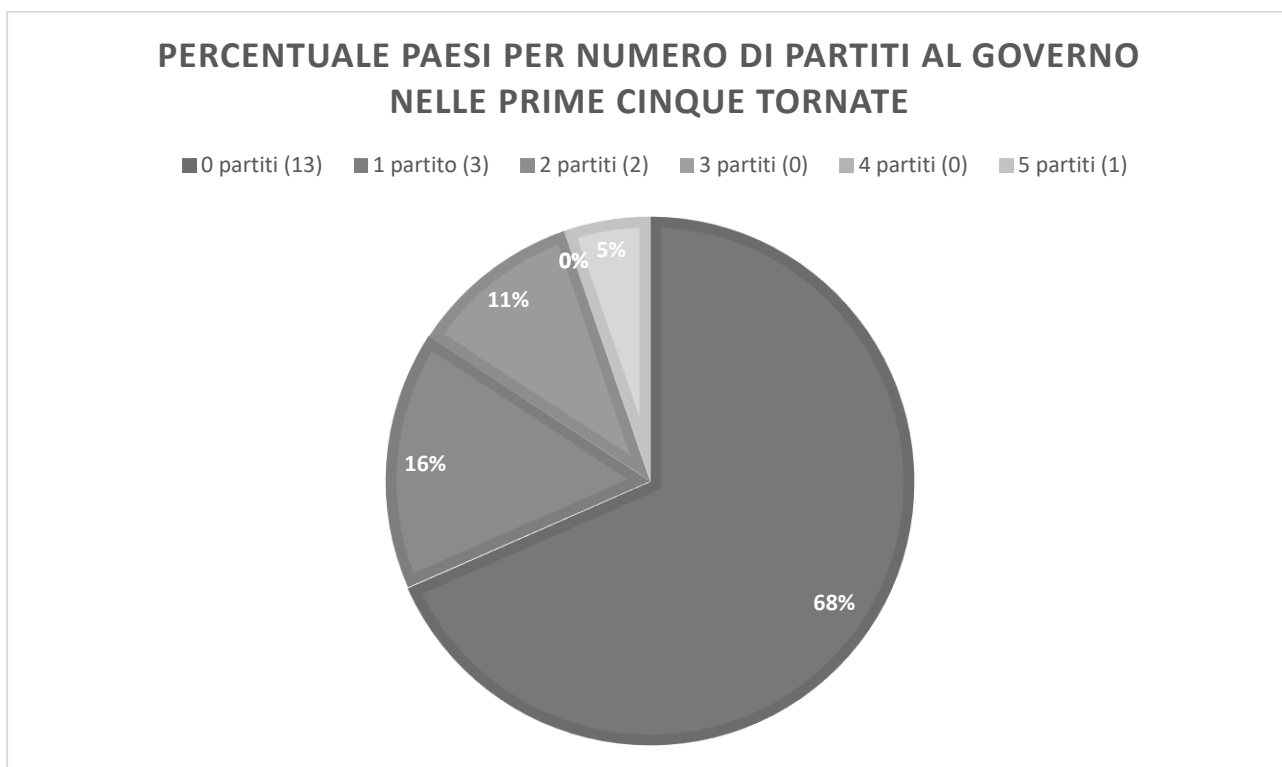
<sup>7</sup> Si legga a tal proposito il contributo di Rokkan (1982) nel quale si individuano quattro soglie istituzionali nel processo di democratizzazione, superando le quali si esercita e si amplia la partecipazione politica. Si parla di soglia di legittimazione, di incorporazione, della rappresentanza e del potere esecutivo. Ai nostri fini è interessante soffermarsi sulle ultime due. Quella della rappresentanza indica quanto sono alte (e quindi escludenti) le barriere che impediscono la rappresentanza ai nuovi movimenti, rendendo difficile la conquista di seggi nelle assemblee legislative (si è visto non essere eccessivamente alte, dal momento che il 65% ottiene almeno un seggio). Quella del potere esecutivo indica quanto sono immuni dalle pressioni del legislativo gli organi esecutivi e quanto di quella forza parlamentare è ininfluenza sul processo decisionale non

nuovi o che si sono imperniati su di essi. Certo, non si esclude che una certa instabilità creata nell'arena parlamentare non provochi a sua volta un'instabilità maggiore di quel che appare anche nell'arena governativa. Per esempio, non sappiamo (perché non è compito di questo studio) quanto le coalizioni di governo hanno dovuto espandersi per ottenere una maggioranza che la presenza di queste nuove formazioni ha reso più complicata conseguire. Quello che sappiamo è che solo 12 partiti su 119 hanno raggiunto l'obiettivo: un risultato oggettivamente scarso. Ma anche qualora si considerasse il rapporto 12 su 77 (15,6%) il fatto rimane ugualmente poco significativo. Idem se si guarda al numero di paesi interessati dal fenomeno in oggetto: sei su diciannove. La maggioranza di essi (13), infatti, non conosce alcun partito nuovo capace di accedere all'arena governativa; al contrario solo uno, l'Italia, riesce a far arrivare al governo ben 5 partiti (si osservi la Figura 14 per vedere il peso dei paesi per numero di partiti al governo nelle prime cinque tornate). È questo un dato indicativo e in controtendenza rispetto agli altri paesi, perché mostra come la metà dei partiti nuovi che l'Italia esprime riesce ad arrivare alla cima delle arene competitive; addirittura cinque su otto se si considerano solo i partiti andati a seggio. Ciò testimonia non solo l'instabilità del caso italiano, ma anche la permeabilità del suo sistema partitico. Infatti, emerge chiaramente come il sistema italiano sia facilmente scalabile: il potere risulta quindi essere contendibile addirittura da outsider nuovi. La quarta soglia rokkiana (Rokkan 1982), quella del potere esecutivo, è quindi in questo caso superata.

---

prevedendo qualche forma di regola proporzionale per l'accesso dei partiti minori al governo (si è visto invece come qui l'immunità delle pressioni è ancora alta, se si pensa che solo il 10% ha avuto accesso al governo).

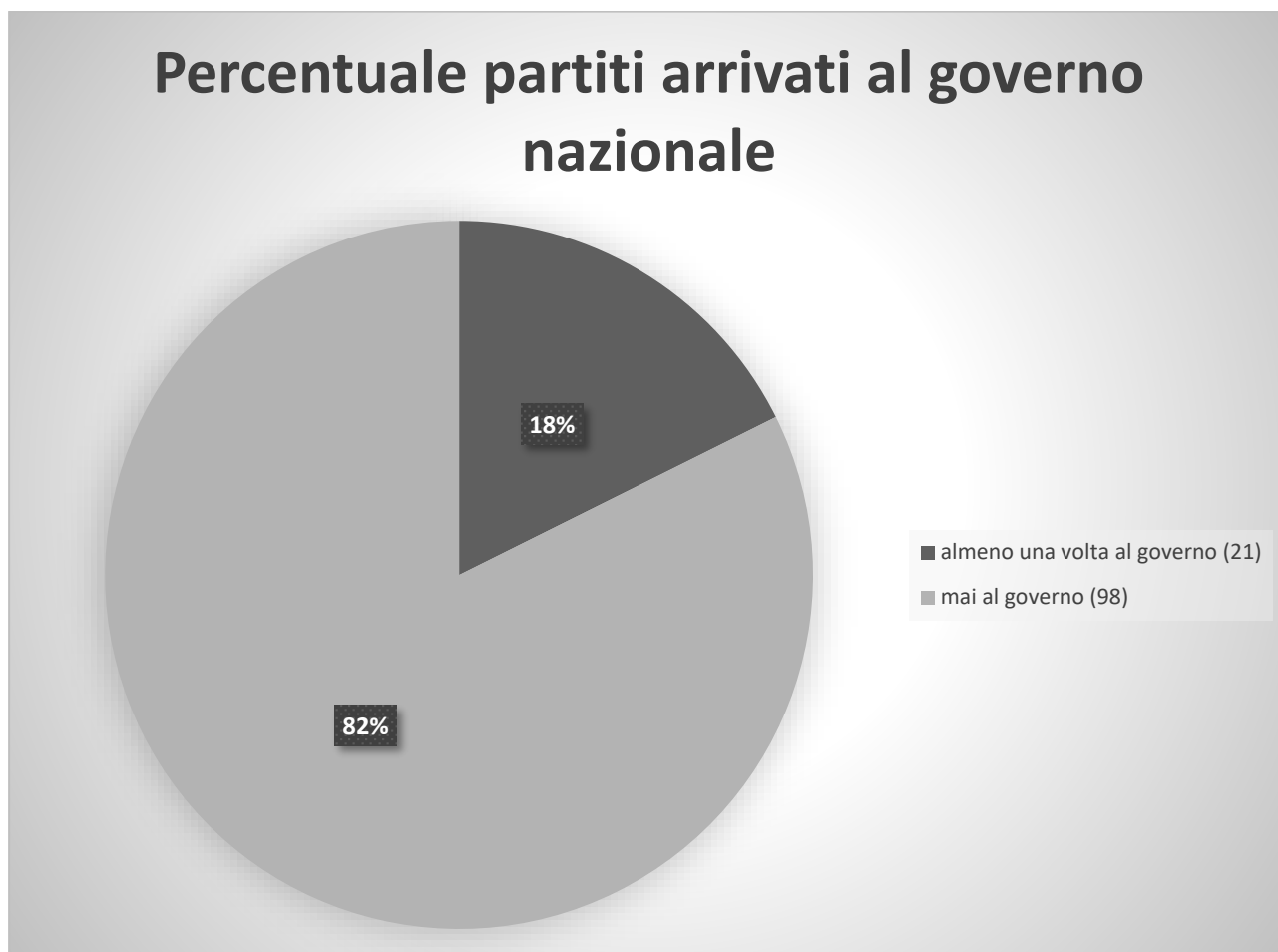
Figura 14 – Percentuale paesi per numero di partiti al governo nelle prime cinque tornate



Da ciò si evince quanto detto. Ben 13 paesi (68%) non portano alcun partito al governo; Finlandia, Francia e Irlanda ne riescono a portare uno ciascuno; Belgio e Olanda due; mentre l'Italia ben cinque. Questi numeri che non lasciano spazio a dubbi: per i partiti nuovi è un'impresa arrivare al governo del proprio paese. Solo un paese su tre riesce a fare arrivare al governo un proprio partito nuovo: dal minimo per esempio della Francia con appena uno al massimo dell'Italia che riesce a far superare questo ostacolo a ben cinque partiti nuovi.

Data la scarsità del risultato, non per questo però non esaustivo, si è cercato di capire se comunque almeno una volta un partito nuovo fosse riuscito ad accedere al governo anche oltre le cinque tornate in esame. L'idea di partenza è che, forse, un partito nuovo abbia bisogno di poco tempo per entrare in parlamento, ma ne necessita di più per diventare forza di governo. In effetti, se si segue questa logica, si può apprezzare dalla Figura 15 come il numero di questi partiti salga, anche se solo parzialmente.

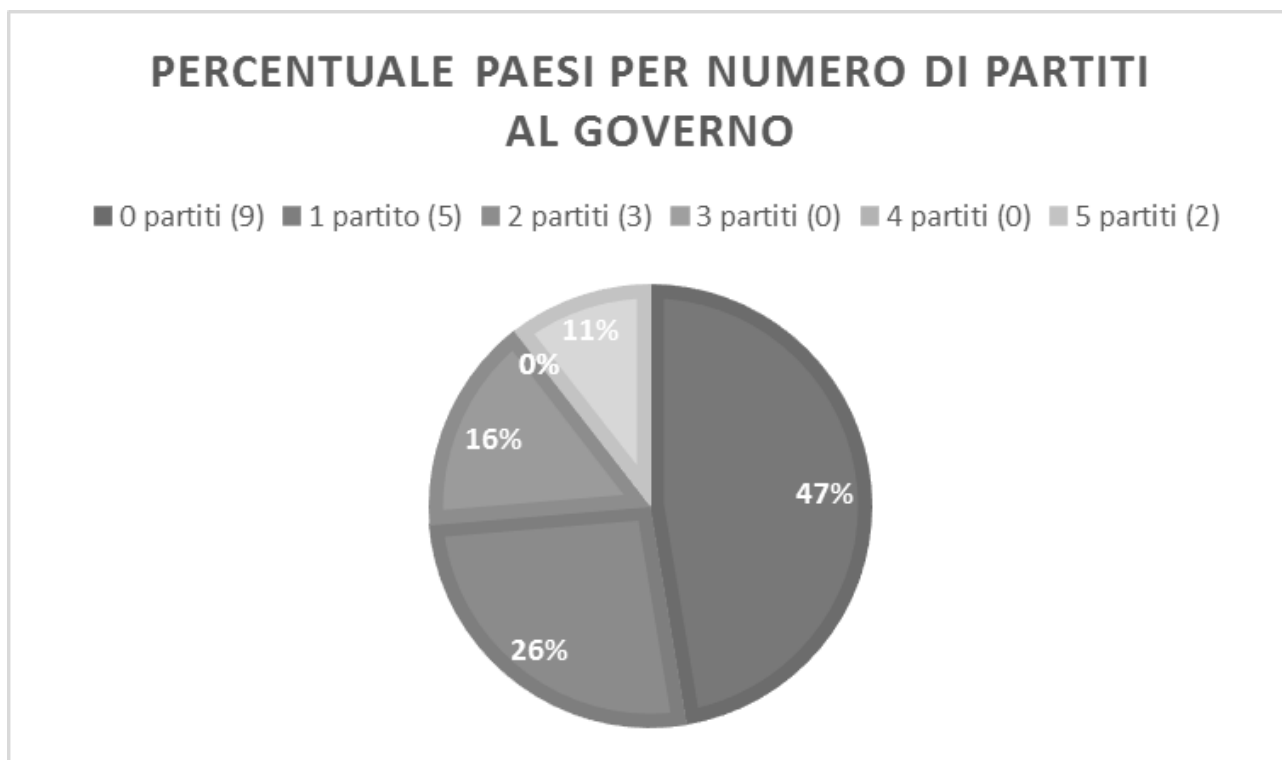
Figura 15 – Percentuale partiti arrivati al governo nazionale



Come si evince dalla figura, secondo questa nuova ottica, nove partiti in più entrerebbero nella fetta del grafico contenente i partiti di governo. Così, si passa dal 10% al 18% di influenza: un numero ancora piuttosto basso, tanto da far ritenere validi i discorsi fatti precedentemente anche in questa nuova funzione. Rimane la difficoltà per i nuovi partiti di accedere all'esecutivo, sia nelle prime cinque tornate sia in un arco temporale più esteso. Il sistema partitico sembra quindi abbastanza immune dalla presenza di nuovi attori e piuttosto stabile nella sua composizione (anche se, ripeto, è da verificare se questa nuova presenza abbia portato alla creazione di nuove coalizioni più ampie). Interessante infine capire la provenienza geografica di questi nove partiti in più, per vedere se cresce il numero di paesi con partiti nuovi che accedono al governo o se sono sempre i precedenti sei. Questi nove nello specifico sono: *Christian Flemish People's Union*, *Ecolo*, *Agalev* (Belgio); *Christian People's Party* (Danimarca); *Ecologists* (Francia); *The Greens* (Germania); *Green Alternative Party* (Lussemburgo); *Christian Democrats*, *The Green Party* (Svezia). Così abbiamo l'ingresso di quattro paesi nuovi: Danimarca, Germania, Lussemburgo e Svezia. Questo ridimensiona il dato emerso nella Figura 14, secondo la quale solo un paese su tre riusciva ad esprimere un partito nuovo come forza di governo. Ora più della metà riesce nell'intento. Lo si apprezzi nella sottostante Figura 16. Certo,

vi è però da aggiungere che chi riesce ad accedere all'arena governativa riesce a sopravvivere nel sistema e a rendersi uno degli attori significativi della competizione. Infatti 20 partiti su 21, ad esclusione dell'olandese *List Pim Fortuyn*, sono ancora oggi vivi e competitivi: dato ancora più significativo se si pensa che il leader della List Pim Fortuyn fu ucciso alla vigilia delle elezioni e il partito si esaurì poco dopo proprio per l'accaduto. Questo non è un risultato secondario, in quanto testimonia come l'entrata nell'arena governativa costituisca a sua volta un luogo di sicurezza per quei partiti nuovi che sono poi riusciti a farsi perni dei vari sistemi.

Figura 16 – Percentuale paesi per numero di partiti al governo



Così diventano ben cinque i paesi a fornire un partito nuovo capace di accedere al governo (Danimarca, Finlandia, Germania, Irlanda, Lussemburgo); tre a fornirne due (Francia, Olanda, Svezia); due a fornirne cinque (Belgio, Italia). Belgio e Italia, quindi, continuano a confermarsi due dei paesi più frammentati e a loro modo più instabili: in entrambi un partito su due riesce prima o poi ad accedere al governo nazionale. Questa risulta essere la media più alta che un paese riesce ad esprimere: ci si avvicina solo il 40% della Svezia.

Certo c'è da premettere che molto dipende anche dai sistemi elettorali adottati. Infatti i paesi con collegi uninominali o con circoscrizioni piccole e con alte soglie di sbarramento (esplicite o meno), tendendo a limitare la rappresentanza, renderanno più esigue le forze parlamentari di quei partiti nuovi che riescono di poco a oltrepassare la soglia. Essendo la fiducia parlamentare la precondizione per

formare un governo, è chiaro che tutto si gioca sulle forze numeriche parlamentari. Più un partito riesce a esprimere un ampio numero di deputati e maggiore sarà la probabilità che possa formare un governo. Non a caso Belgio e Regno Unito sono agli antipodi nella nostra casistica.

Ad ogni modo, si è detto che ben nove paesi (Austria, Grecia, Islanda, Malta, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Regno Unito) non riescono ad esprimere neanche un partito tra quelli che accedono al governo dei rispettivi paesi. È questo un dato su cui riflettere, soprattutto per paesi come Islanda e Spagna, partiti con un ampio numero di partiti nuovi (rispettivamente 12 e 8), dalla forza però blanda al punto che pochi si impongono sull'arena parlamentare e nessuno su quella governativa. O, ancora, il caso portoghese, con soli tre partiti nuovi ma tutti impostisi nell'arena parlamentare almeno in un'occasione: nessuno di questi è tuttavia riuscito ad arrivare al governo. Sono dati su cui prestare attenzione, perché testimoniano come il sistema partitico dell'Europa Occidentale riesca a resistere alle nuove spinte destabilizzanti, almeno nel contesto governativo. Di Belgio e Italia si è detto: sono i paesi con il maggior numero di partiti nuovi giunti al governo. Anzi, nel caso italiano ciò accade addirittura più rapidamente, già nelle prime cinque tornate. *Forza Italia* rimane uno degli esempi migliori di partito nuovo che riesce a imporsi divenendo sistema. Non solo detiene alcuni record delle precedenti arene, ma anche in questa riesce a elevarsi essendo capace di governare per tre tornate sulle prime cinque prese in considerazione (insieme a *Democrats 1966*). Meglio riesce a fare solo *Gaullist Union* in Francia, con quattro tornate su cinque. Francia che tra l'altro viene subito dopo Italia e Belgio, capace di esprimere due partiti di governo, così come l'Olanda (tra cui appunto i *Democrats 1966*) e la Svezia (i cui partiti arrivano al governo oltre le prime cinque tornate). Infine, tra i paesi che esprimono un solo partito vi è da differenziare Finlandia e Irlanda, che rientrano nelle prime cinque tornate (il finnico *Green League* fa meglio, imponendosi in due tornate su cinque), da Danimarca, Germania e Lussemburgo i cui partiti accedono al governo solo successivamente.

In conclusione di paragrafo non si può che ribadire quindi l'evidenza della difficoltà per i partiti nuovi nell'accesso all'ultima arena competitiva, quella di governo, che è la più importante per la gestione del potere che vi è dietro: perciò diviene altresì difficile poter assurgere come totalmente insediati nel sistema quei partiti che in esso sono entrati in un secondo momento, contrapponendosi a quelli che lo originarono.

### **3.4 Un'analisi per famiglie politiche**

Finora abbiamo visto come l'Europa Occidentale si sia caratterizzata per il *fundamental bias toward stability* (Bartolini e Mair 1990) e come questo sia andato sgretolandosi negli ultimi vent'anni. Abbiamo osservato quali paesi hanno subito maggiormente una rinnovazione del sistema, quali hanno conosciuto la presenza di un numero cospicuo di partiti nuovi e quali hanno visto diventare tali partiti

parti fondamentali del loro sistema politico. Ma ora un'altra domanda va soddisfatta: la nascita di nuovi partiti, che abbiamo associato esserci stata, risponde all'esigenza di trovare un nuovo sbocco democratico per alcune ideologie fino ad allora poco o per niente rappresentate? In sostanza, i partiti nuovi nati appartengono più o meno parimenti alle varie famiglie politiche o si concentrano verso una o due di queste? E, nel caso, quale famiglia esprime partiti nuovi più forti e stabili? Queste sono tutte risposte a cui si cercherà di rispondere in questo paragrafo. Per prima cosa bisogna quindi assegnare una famiglia politica ad ogni partito, in base alla propria ideologia, come si può apprezzare dalla Tabella 9.

Tabella 9 – Partiti per famiglia politica

<b>Paese</b>	<b>Partito</b>	<b>Famiglia Politica</b>
Austria	United Greens	ECO
Austria	Alternative List	ECO
Austria	No - Civic Action Group against the sale of Austria	NAT/ETH/EUROSC/POP
Austria	The Independents - Lugner's List	MISS
Austria	Team Stronach	NAT/ETH/EUROSC/POP
Belgio	Christian Flemish People's Union	NAT/ETH/EUROSC/POP
Belgio	Democratic Front of the Francophones	NAT/ETH/EUROSC/POP
Belgio	Wallon Rally	NAT/ETH/EUROSC/POP
Belgio	Ecolo	ECO
Belgio	Agalev	ECO
Belgio	Democratic Union for the Respect of Labour	NAT/ETH/EUROSC/POP
Belgio	Rossem	LIB
Belgio	National Front	NAT/ETH/EUROSC/POP
Belgio	Vivant	LIB
Belgio	People's Party	NAT/ETH/EUROSC/POP
Danimarca	Christian People's Party	CON
Danimarca	Progress Party	NAT/ETH/EUROSC/POP
Danimarca	The Greens	ECO
Finlandia	Green League	ECO
Finlandia	Pensioners' Party	SIP
Finlandia	Young Finns	LIB
Finlandia	Alliance for Free Finland	NAT/ETH/EUROSC/POP



Finlandia	Reform Group	MISS
Finlandia	True Finns	NAT/ETH/EUROSC/POP
Francia	Gaullist Union	CON
Francia	Poujade List	CON
Francia	Ecologists	ECO
Francia	Workers' Struggle	COM
Francia	National Front	NAT/ETH/EUROSC/POP
Francia	Ecology Generation	ECO
Francia	Hunting, Fishing, Nature, Tradition	CON
Francia	Revolutionary Communist League	COM
Germania	The Greens	ECO
Germania	Party of Democratic Socialism	SOC
Germania	Alliance '90	ECO
Germania	German People's Union	NAT/ETH/EUROSC/POP
Germania	Pirate Party	PIR
Germania	Alternative for Germany	NAT/ETH/EUROSC/POP
Germania	Free Voters	LIB
Grecia	Ecologist Greens	ECO
Grecia	Golden Dawn	NAT/ETH/EUROSC/POP
Grecia	Recreate Greece	LIB
Grecia	The River	SOC
Grecia	Teleia	MISS
Irlanda	Sinn Féin	SOC
Irlanda	Anti H-Block	SOC
Irlanda	Green Party	ECO
Irlanda	National Party	NAT/ETH/EUROSC/POP
Irlanda	Independence for Change	SOC
Islanda	Candidature Party	MISS
Islanda	Women's Union	SIP
Islanda	National Party	NAT/ETH/EUROSC/POP
Islanda	Humanist Party	SIP
Islanda	New Force	LIB
Islanda	Icelandic Movement - Living Country	ECO
Islanda	Citizens' Movement	LIB

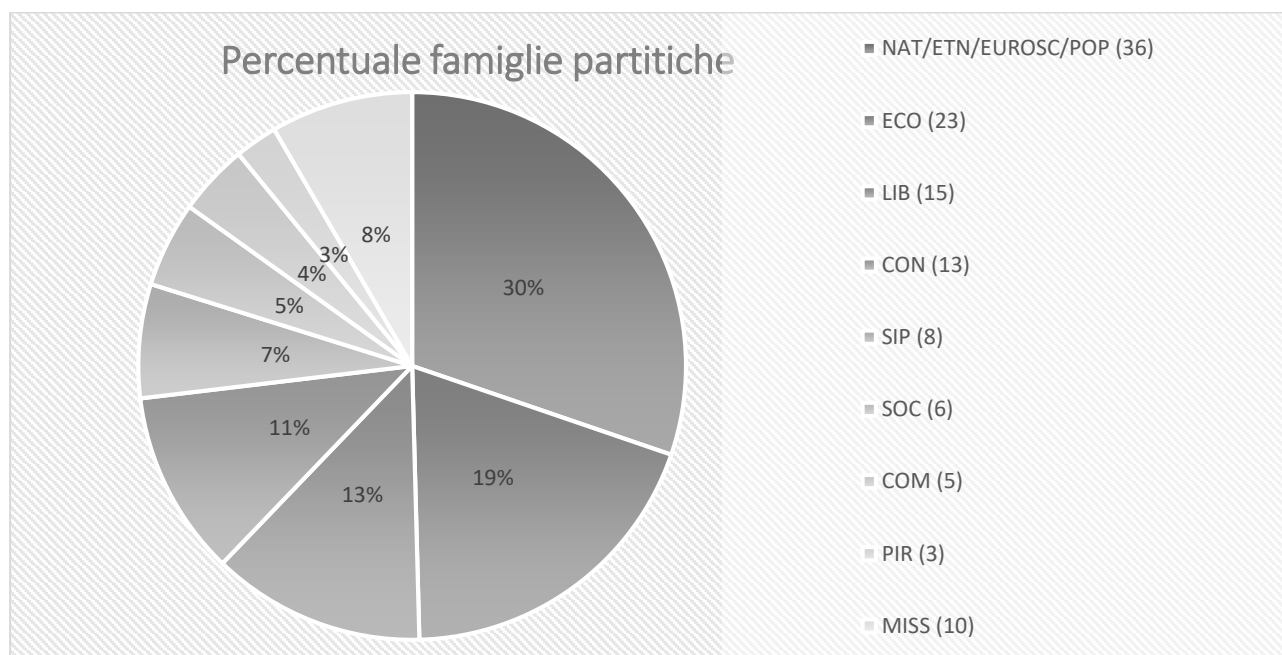
Islanda	Pirate Party	PIR
Islanda	Household Party	NAT/ETH/EUROSC/POP
Islanda	Iceland Democratic Party	MISS
Islanda	Right-Green People's Party	NAT/ETH/EUROSC/POP
Islanda	People's Party	MISS
Italia	Democrazia Proletaria	COM
Italia	Partito Radicale	LIB
Italia	Partito Pensionati	SIP
Italia	Lista Verdi	ECO
Italia	Lega Lombarda	NAT/ETH/EUROSC/POP
Italia	Forza Italia	CON
Italia	Italia dei Valori	LIB
Italia	Movimento 5 Stelle	NAT/ETH/EUROSC/POP
Italia	Scelta Civica	LIB
Italia	Fare per Fermare il Declino	LIB
Lussemburgo	Independent party of the Middle Class	MISS
Lussemburgo	Popular Independent Movement	MISS
Lussemburgo	Enrôlés de Force	MISS
Lussemburgo	Independent Socialist Party	MISS
Lussemburgo	Green Alternative Party	ECO
Lussemburgo	Alternative Democratic Reform Party	CON
Lussemburgo	National Movement	NAT/ETH/EUROSC/POP
Lussemburgo	Pirate Party Luxembourg	PIR
Lussemburgo	Party for Full Democracy	CON
Norvegia	Progress Party	CON
Norvegia	Pensioners' Party	SIP
Norvegia	Coastal Party	CON
Norvegia	The Green Party	ECO
Olanda	Farmers' Party	CON
Olanda	Democrats 1966	LIB
Olanda	New Middle Party	CON
Olanda	General Elderly Alliance	SIP
Olanda	Socialist Party	SOC
Olanda	Centre Democrats	NAT/ETH/EUROSC/POP

Olanda	List Pim Fortuyn	NAT/ETH/EUROSC/POP
Olanda	Livable Netherlands	NAT/ETH/EUROSC/POP
Olanda	Party for the Animals	ECO
Portogallo	Democratic Renewal Party	LIB
Portogallo	National Solidarity Party	SIP
Portogallo	People-Animals-Nature	ECO
Spagna	Ruiz Mateos' Group	NAT/ETH/EUROSC/POP
Spagna	Galician Nationalist Bloc	NAT/ETH/EUROSC/POP
Spagna	Canarian Coalition	NAT/ETH/EUROSC/POP
Spagna	Republican Left of Catalonia	NAT/ETH/EUROSC/POP
Spagna	Union for Progress and Democracy	LIB
Spagna	Podemos	COM
Spagna	Citizens	LIB
Spagna	Pacma	ECO
Svezia	Christian Democrats	CON
Svezia	The Green Party	ECO
Svezia	New Democracy	CON
Svezia	Sweden Democrats	NAT/ETH/EUROSC/POP
Svezia	Feminist Initiative	SIP
Svizzera	National Action	NAT/ETH/EUROSC/POP
Svizzera	Progressive Organizations of Switzerland	COM
Svizzera	Federation of Swiss Green Party	ECO
Svizzera	Feminist and Green Alternative Group	ECO
Svizzera	Swiss Motorists' Party	NAT/ETH/EUROSC/POP
UK	Scottish National Party	NAT/ETH/EUROSC/POP
UK	Referendum Party	NAT/ETH/EUROSC/POP
UK	United Kingdom Independence Party	NAT/ETH/EUROSC/POP
UK	Green Party	ECO
UK	British National Party	NAT/ETH/EUROSC/POP

Oltre alla categoria “*miss*” che racchiude quei partiti di cui non si è riuscito a individuare la classe di appartenenza, sono state rilevate otto famiglie politiche<sup>8</sup>. Queste racchiudono anzitutto i partiti comunisti (“com”), socialisti (“soc”), liberali (“lib”), conservatori (“con”), ecologisti (“eco”) e pirati (“pir”). Vi sono poi altre due categorie all’apparenza più eterogenee ma che per ragioni pratiche si è deciso di raggruppare nel seguente modo: da una parte i *single issue parties* (“sip”), che sono partiti nati con il focus puntato su un singolo campo di policy (nel nostro caso vi rientrano i partiti pensionati, femministi e che si richiamano all’umanesimo); dall’altra tutti quei partiti che si rifanno a una ideologia (o più d’una visto che spesso sono contigue) come nazionalismo, etnicismo, euroscetticismo o populismo (“nat/eth/eurosc/pop”). Ciò è servito per ridurre al minimo le famiglie politiche di appartenenza e poter ragionare quindi su percentuali più significative.

Vediamo allora con il grafico a torta della Figura 17 quali sono le consistenze numeriche delle varie famiglie politiche per ragionare su quale è più incisiva nella nascita di nuovi partiti.

Figura 17 – Percentuale famiglie partitiche



<sup>8</sup> Riadattamento delle 12 famiglie politiche individuate dal Manifesto Project ([https://manifestoproject.wzb.eu/down/documentation/codebook\\_MPDataset\\_MPDS2015a.pdf](https://manifestoproject.wzb.eu/down/documentation/codebook_MPDataset_MPDS2015a.pdf)): ecologisti; comunisti; socialisti; liberali; cristiano-democratici; conservatori; nazionalisti; agrari; etnici e regionalisti; *special issue party*; alleanze elettorali eterogenee senza un partito dominante; assenza di informazioni. Le alleanze elettorali non trovano spazio nel nostro dataset; cristiano-democratici e agrari sono assorbiti in famiglie più grandi come per esempio quella dei conservatori; nazionalisti e etnico-regionalisti formano una categoria più ampia con populistici ed euroscettici, sottolineando però come un partito afferente a tale famiglia non per forza sia contraddistinto da tutte e quattro le ideologie (che in alcuni casi anzi sono in contrasto). Le scelte sono state fatte per ridurre al minimo il numero di famiglie politiche così da avere un dato di partiti affiliati sufficiente per la comparazione.

Come si può vedere il gruppo composto dai partiti nazionalisti-populisti da solo racchiude in sé quasi un terzo del campione: ben 36 partiti rientrano in tale categoria, rappresentando il 30% del totale. Dunque, senza dubbio, son principalmente partiti di questa ideologia a sfidare l'assetto partitico costituito e riuscendovi anche in più di un'occasione ad addentrarvi. Più in là si vedrà anche se la loro forza è tale da arrivare all'apice del potere, o se la loro natura non *mainstream* risulta ancora essere un ostacolo per arrivare a tale livello. Altra famiglia politica consistente e che ha inciso in molti sistemi politici, soprattutto nordeuropei, è quella ecologista, che rappresenta il 19% dei 119 partiti in oggetto. La sensibilità ecologista è qualcosa nato dopo la fase di democratizzazione dei vari paesi ed è per questo motivo che è l'unica famiglia politica ad avere un proprio partito in ognuno dei 18 paesi dello studio (eccetto Malta che non ha partiti nuovi)<sup>9</sup>: neanche i partiti nazionalisti-populisti riescono in tanto, fermandosi a 16 paesi, con l'esclusione di Norvegia e Portogallo. Seguono poi i partiti più *mainstream*, dimostrando come questi facciano più fatica a farsi espressioni di novità in quanto ideologicamente già presenti sul panorama politico del proprio paese. Ad ogni modo, liberali e conservatori generano al proprio interno più partiti in grado di superare l'1% in un'elezione politica; aspetto differente per socialisti e comunisti che non conoscono in minor misura la creazione di nuove formazioni, ma queste sicuramente non ottengono il supporto elettorale minimo per entrare nel nostro studio. Sarebbe dunque un errore ritenere che la famiglia socialista avendo solo il 5% di partiti nuovi si rigeneri di meno della famiglia liberale che ha il 13%. O meglio, in parte può essere, ma sicuramente il discrimine è vedere se quei partiti superino poi l'1%: quello che sappiamo è che i partiti liberali maggiormente riescono a superare questa soglia. Infine due categorie *sui generis*: la prima, quella dei *single issue parties*, composta da partiti che si battono per una causa specifica e che rappresentano il 7% del totale; la seconda, costituita dai pirati, esplosa negli ultimi decenni con l'avvento della tecnologia e dell'idea di una democrazia diretta esercitata tramite piattaforme digitali, che però fatica a entrare nei sistemi politici, rappresentando solo il 3% del totale.

Dunque si è detto come per partiti meno *mainstream* sia più facile trovare spazio nei sistemi partitici dei vari paesi e come, viceversa, sia più difficile per quelli *mainstream*, soprattutto se di sinistra. Si veda ora dove gli uni e gli altri attecchiscono maggiormente. Ebbene, ancora una volta il Belgio si mette in mostra per essere l'unico paese capace di proporre sei partiti di un'unica famiglia politica, in questo caso quella nazionalista-populista (60% del totale del proprio paese). Questa, tra l'altro, risulta forte anche nel Regno Unito e in Spagna (4) e in Olanda e Islanda (3): anzi nel Regno

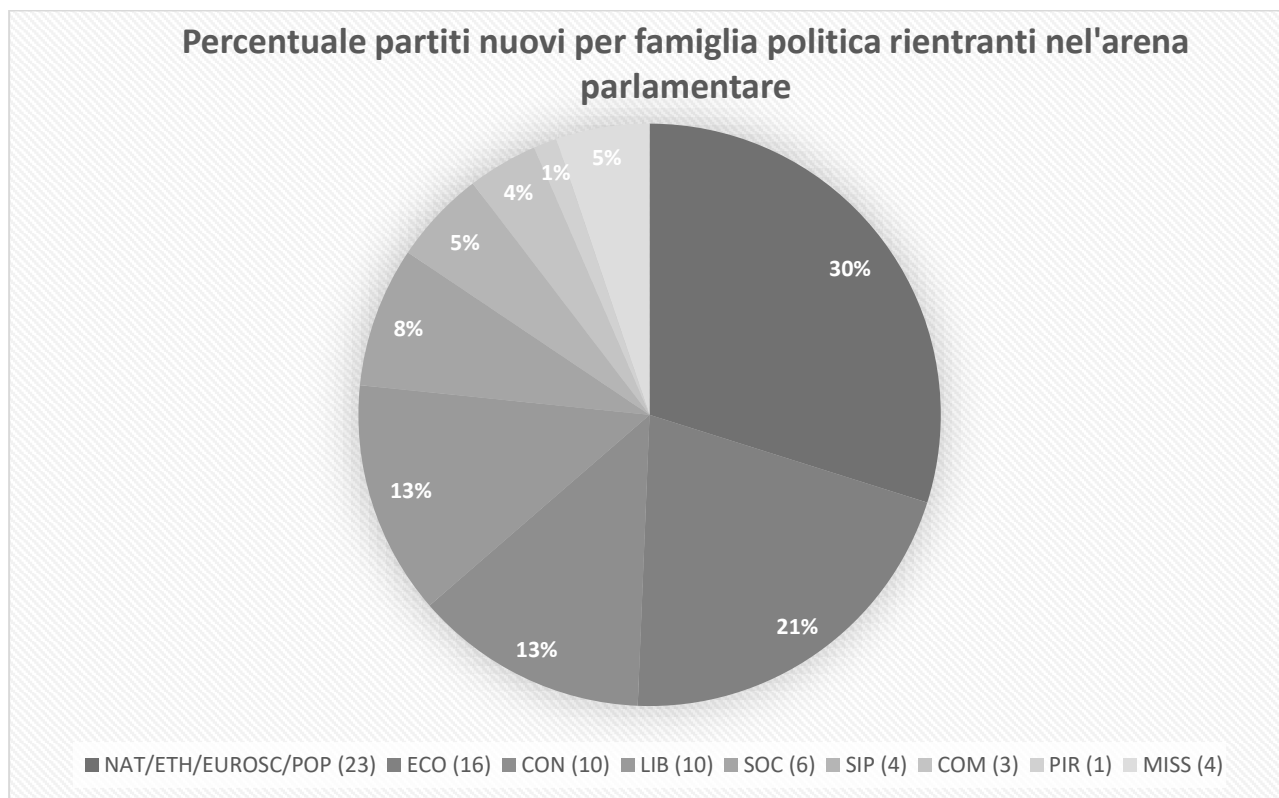
---

<sup>9</sup> Vedasi Inglehart (1983), secondo cui la lunga fase di crescita economica degli anni Sessanta ha spostato l'attenzione dai temi del benessere materiale a quelli relativi allo stile di vita, cioè verso valori di tipo 'post-materialistico'. È in quegli anni infatti che, oltre ai movimenti ecologisti, nascono per esempio anche il movimento femminista, quello studentesco e i movimenti legati alla sessualità.

Unito e in Spagna arrivano a toccare rispettivamente l'80% e il 50% del totale del proprio paese. Lo stesso Belgio poi riesce anche a esprimere il numero massimo di partiti ecologisti (2) che un paese ha conosciuto, insieme a Austria, Francia, Germania e Svizzera. Si è detto, però, che i partiti ecologisti sono presenti in tutti e 18 i paesi, mentre quelli nazionalisti-populisti solo in 16: è questo un ulteriore dato degno di nota, che dimostra quanto la coscienza ambientale sia stata implementata in tutti i paesi dell'Europa Occidentale. Ma il Belgio poi esprime anche due partiti liberali, coprendo così le prime tre famiglie politiche più numerose: qui meglio fa solo l'Italia con quattro. Questo italiano è un record, in quanto nessun altro paese ne esprime di più: due, oltre il Belgio, anche Islanda e Spagna. L'Italia dunque anche in questo caso è *sui generis*, in quanto conosce partiti nuovi maggiormente *mainstream* o comunque non anti-sistema: vi sono quattro liberali, due nazionalisti-populisti e un comunista, un conservatore, un ecologista e un *single issue party*. Infine, partiti nuovi liberali son presenti in ben nove paesi (Belgio, Finlandia, Germania, Grecia, Islanda, Italia, Olanda, Portogallo e Spagna). Solo in sette i partiti conservatori (Francia, Danimarca, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda e Svezia) e i *single issue parties* (Finlandia, Islanda, Italia, Olanda, Norvegia, Portogallo e Svezia). In particolare risalta la Francia, che esprime ben tre partiti conservatori, mostrando come lì è a destra che vi è maggior movimentismo capace di ottenere risultati migliori. Per i "sip" risalta invece l'Islanda, l'unica capace di esprimerne due. Socialisti e comunisti attecchiscono invece rispettivamente in cinque paesi (Germania, Grecia, Irlanda, Italia e Olanda) e in quattro (Francia, Italia, Spagna e Svizzera). I partiti socialisti trovano terreno fertile soprattutto in Irlanda, che riesce a esprimerne ben tre (su cinque totali); quelli comunisti in Francia, dove però i conservatori fanno "meglio". Infine i partiti pirata, presenti in molti paesi soprattutto del Nord, ma capaci di superare l'1% solo in Germania, Islanda e Lussemburgo.

Quest'analisi però è parziale, perché tiene conto solo del dato aggregato numerico in base ai 119 partiti rientranti nell'arena elettorale. Lo stesso rapporto di forze sarà confermato anche in quella parlamentare e governativa? È ciò che si vuole scoprire ora. Partiamo dall'arena parlamentare. Qua sappiamo che solo 77 partiti su 119 sono riusciti ad entrarvi. Ebbene, a quale famiglia politica appartengono? Lo si veda nella Figura 18.

Figura 18 – Percentuale partiti nuovi per famiglia politica rientranti nell'arena parlamentare



Ciò che emerge dalla precedente figura è che non vi sono grandi differenze in termini di resa tra l'arena elettorale e quella parlamentare. La famiglia politica più sostanziosa rimane quella nazionalista-populista, il cui peso è fisso al 30%: quasi un terzo dei partiti nuovi che riescono ad accedere al parlamento fa dunque riferimento a questo background ideologico-culturale. Subito dietro sempre i partiti ecologisti che si migliorano di un 2%, arrivando a rappresentare il 21% del totale. In coda troviamo sempre i partiti comunisti (costanti al 4%) e pirati (in calo dal 3 all'1%). Nel mezzo invece qualche piccola modifica sembra esserci. I partiti conservatori sono ora infatti i terzi rappresentati a pari merito con i liberali, entrambi al 13%. Posizioni invertite invece per i *single issue parties* e per i socialisti, con quest'ultimi che riescono a far accedere tutti i partiti della propria famiglia (gli unici) all'arena parlamentare, pesando così ora per l'8%. Il dato che si può trarre dunque è che i sistemi elettorali che i vari paesi escogitano per trasformare i voti in seggi possono svantaggiare alcune formazioni ma non in virtù della propria natura politica: l'accesso al parlamento prescinde quindi da quest'ultima. Non vi sono perciò particolari ostacoli che per esempio le forze più estremiste devono superare: infatti vi è una forte corrispondenza tra i partiti presentatisi nell'arena elettorale e quelli che hanno avuto accesso in quella parlamentare. Si potrà dire lo stesso per quella governativa? Lo si scopra con la Figura 19.

Figura 19 – Percentuale partiti nuovi per famiglia politica rientranti nell'arena governativa



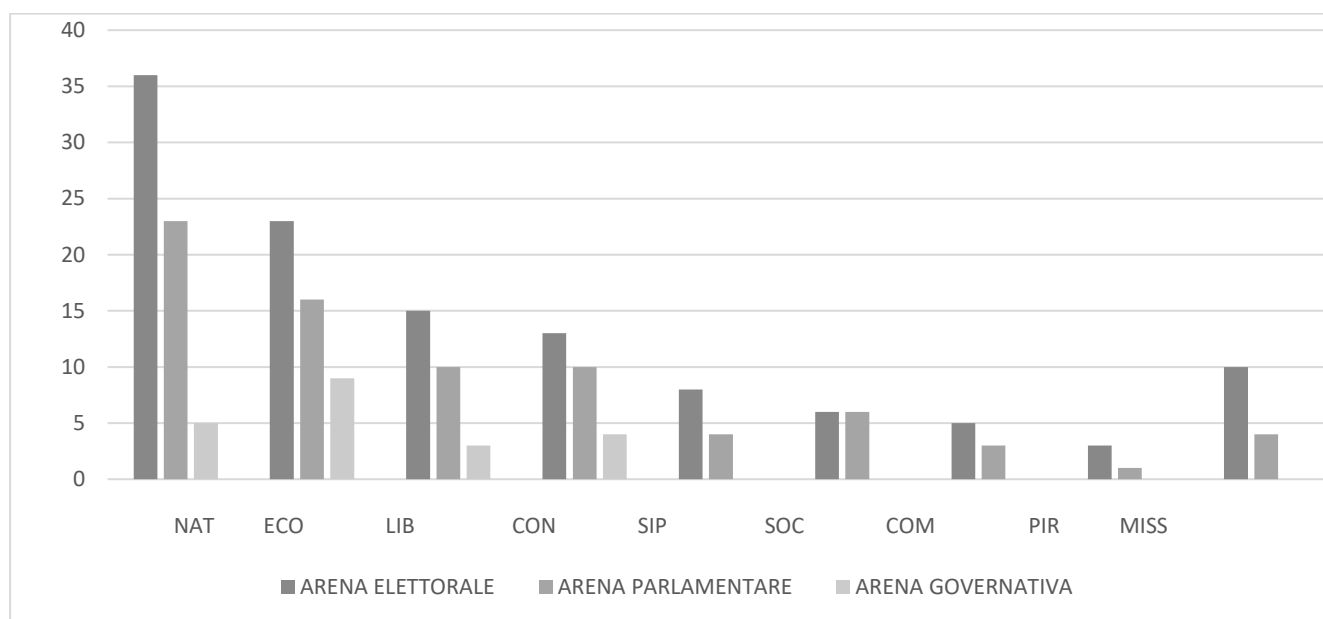
In quest'arena le differenze sono evidenti. Anzitutto solo quattro famiglie politiche riescono ad accedere al governo del proprio paese. I socialisti, che pure erano riusciti tutti a entrare nell'arena parlamentare, non riescono a portare neanche un partito della propria area. Nello stesso modo comunisti, pirati e *single issue parties* non riescono nell'impresa. Chi riesce invece a imporsi sono gli ecologisti, che da soli rappresentano il 43% dei partiti andati al governo: erano solo il 21% dell'arena parlamentare e il 19% di quella elettorale. Ciò testimonia quanto i partiti verdi siano i più facilmente coalizzabili con i partiti tradizionali e come con questi sia quindi più immediata la formazione di coalizioni maggioritarie. Vi è da aggiungere che nel caso della Figura 19 son stati fatti rientrare anche quei partiti che sono andati al governo oltre le cinque tornate prese in esame nello studio, così da averne un numero più cospicuo (21, che rimane comunque un numero baso). I partiti nazionalisti-populisti sono poi tra quelli che perdono di più in questo passaggio, passando dal 30% al 24%, partendo però da una base numerica di 36 partiti nell'arena elettorale e chiudendo con soli 5 partiti che riescono ad accedere a quella governativa. Questo rimarca la difficoltà per questi tipi di partito non tanto di riuscire ad avere un peso parlamentare, quanto piuttosto di averlo a tal punto da poter formare un governo: spesso infatti la loro natura li rende escludibili da tale opportunità. Infine conservatori e liberali, che migliorano di poco le loro percentuali, ma che conoscono anch'essi una caduta del numero dei partiti della propria famiglia politica con il crescere dell'arena competitiva. Interessante infine notare che i partiti conservatori riescono in quest'occasione a superare i liberali,



dopo esser partiti quarti nell'arena parlamentare e aver eguagliato il terzo posto in quella parlamentare con i partiti liberali: i conservatori sembrano quindi aver maggior fortuna nel formare un governo.

Guardare alle percentuali serve per capire il peso delle varie famiglie nelle differenti arene, ma non ci fa apprezzare i dati delle singole famiglie politiche nelle differenti arene. Sappiamo per esempio della bella performance dei partiti nazionalisti-populisti nell'arena elettorale, che le percentuali confermano in quella parlamentare e sembrano di poco peggiorare in quella governativa. In realtà, se si va ad osservare la famiglia al proprio interno, si vedrà come il crollo tra i vari livelli sia sempre più evidente: essa, infatti, è partita con 36 partiti, di cui solo 23 hanno avuto accesso all'arena parlamentare e solo 5 in quella governativa. Così, se è vero che in confronto alle altre famiglie il peso percentuale rimane alto, non si può non constatare come vi sia un crollo numerico effettivo via via che si sale verso l'arena governativa. In questo caso il crollo è dell'85%: solo un 15% dei partiti nazionalisti-populisti riesce a raggiungere l'ultima arena, dato questo che ridimensiona la cifra in percentuale. Quanto appena detto vale anche per tutti gli altri partiti, chi più chi meno, per cui è meglio apprezzare il tutto attraverso un'altra figura, la 24.

Figura 20 - Numero di partiti per ogni famiglia politiche nelle diverse arene



Così appare più evidente quanto sia complicato per i partiti di tutte le famiglie politiche accedere alle arene competitive a mano a mano che ci si avvicina a quella dell'esecutivo. Già tra quella elettorale e quella parlamentare vi è una differenza netta, ma questa risulta essere ancora più chiara nel momento del passaggio verso il livello di governo del paese. Qui pochi partiti nuovi riescono ad accedervi e tutte le famiglie conoscono crolli ripidi: i nazionalisti-populisti perdono l'85% dei loro componenti, i socialisti addirittura il 100%. Chi tiene maggiormente sono i partiti ecologisti, che

comunque perdono più della metà delle loro forze (-60%). Ugualmente male liberali (-75%) e conservatori (-70%).

Non c'è dunque una famiglia politica che maggiormente ottiene benefici con l'ingresso di partiti nuovi. Quella che sembra essere più influente è senza dubbio la famiglia ecologista: è la seconda forza nell'arena elettorale e parlamentare e addirittura prima in quella governativa che è quella che maggiormente conta per il potere che ne deriva, al netto ovviamente delle defezioni di cui si è detto. Sicuramente buone performance fa registrare la famiglia nazionalista-populista che è enormemente rappresentata nell'arena elettorale, salvo poi però subire bruschi cali, specialmente in quella governativa, molto probabilmente dovuti alla natura ideologica della famiglia stessa. Meno bene i partiti *mainstream*, con performance migliori per liberali e conservatori rispetto ai socialisti che non riescono a raggiungere l'arena governativa. Infine i partiti comunisti, pirati e *single issue* che sono scarsamente influenti, se non nulli, in tutte e tre le arene.

### 3.5 Conclusioni

Il sistema politico dell'Europa Occidentale è sempre stato caratterizzato, almeno fino al 1985 in accordo con Bartolini e Mair (1990), da una certa stabilità: bassa era la volatilità del sistema e bassa la rigenerazione di esso. Dagli anni duemila in poi questi due parametri sono cresciuti, restituendo un sistema meno solido rispetto a quello dei decenni precedenti. Ciò che ha interessato questo studio, però, è in particolare l'aspetto dell'instabilità legato alla rigenerazione e quindi allo studio dei partiti nuovi. Si è dunque deciso di approfondire questo fenomeno per studiarne l'incidenza sui sistemi nazionali e per vederne le conseguenze su scala più generale. Non ci si è voluti però semplicemente fermare ai dati elettorali, ma si è voluto approfondire il fenomeno nelle tre arene competitive in cui un partito auspicherebbe di competere.

Ponendo come discriminare l'1% per tutte quelle formazioni partitiche da noi definite nuove (vedasi Capitolo 2), siamo riusciti ad identificare 119 partiti che nell'arco temporale che va dal 1945 al 2016 hanno innovato lo scenario politico dei 19 paesi dell'Europa Occidentale. Di questi si è visto come si vada degli zero di Malta ai 12 dell'Islanda; si è visto come alcuni riescono ad arrivare al 37,4% dei consensi (*Forza Italia*) e si è visto quanti riescono a diventare a loro volta parti del sistema riuscendo a presentarsi per cinque tornate consecutive alle elezioni e quanti invece dopo una o due di queste vanno a scomparire. In particolare, si è visto che il 59% di quei 119 partiti è ad oggi ancora esistente, mentre appena il 32% è riuscito ad arrivare alla quinta tornata (il 42% se si escludono dal campione quei partiti che per motivi temporali non avrebbero potuto coprire tutte e cinque le tornate).

Ma non ci si può fermare ai dati dell'arena elettorale. Se così fosse, poco si capirebbe di quanto hanno inciso quei partiti nuovi sui vari sistemi politici. Infatti, non tutti i 119 partiti sono riusciti ad

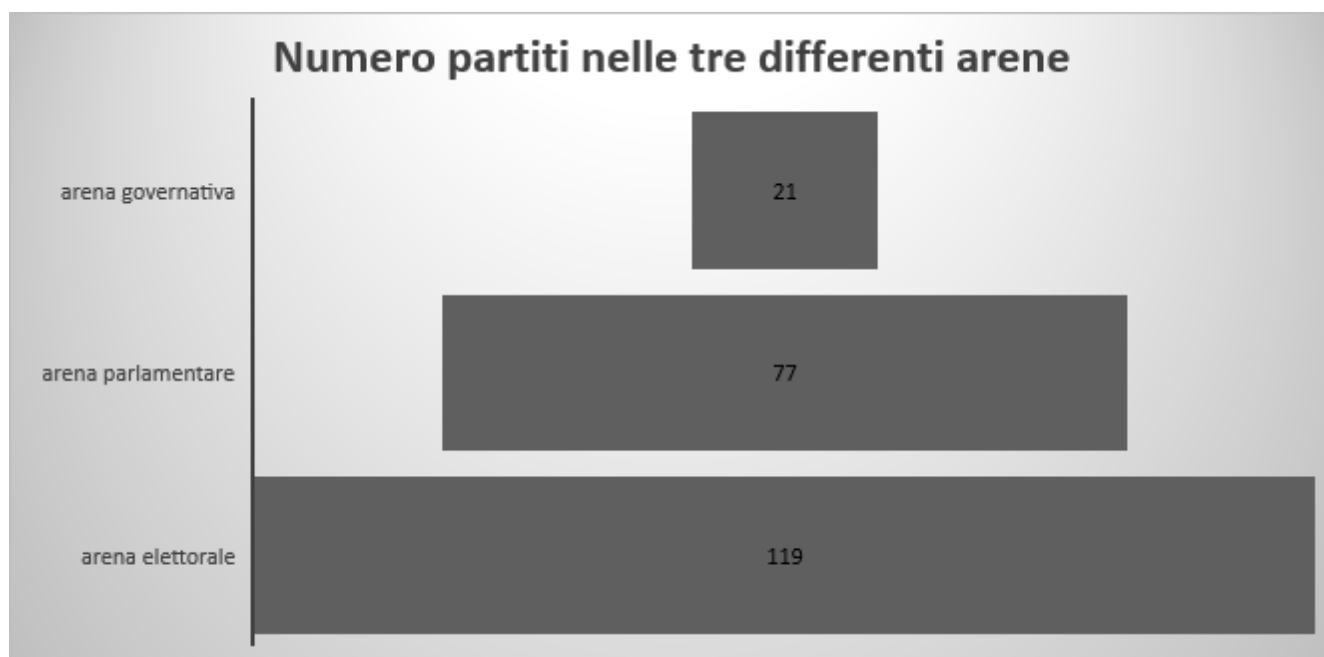
entrare nei vari parlamenti: ciò è dovuto ai vari sistemi elettorali le cui soglie, esplicite o implicite, fungono da argine verso quei partiti più piccoli che frammenterebbero eccessivamente la rappresentanza. A tal riguardo, si sono visti alcuni sistemi che pur essendo proporzionali producono molti effetti limitativi, come quello spagnolo, le cui piccole circoscrizioni implicano soglie implicite abbastanza alte che possono superare solo i partiti più grandi o quelli territorialmente forti. Ma lo stesso si è potuto dire di sistemi misti quali quello tedesco, che pone una soglia di sbarramento alta al 5%, per cui un partito come l'*Alternative for Germany* (4,7%) è rimasto escluso dal computo dei seggi. Infine, a maggior ragione, tale ragionamento vale per i sistemi maggioritari a collegio uninominali, per cui partiti abbastanza forti a livello nazionale ma mai primi in alcun collegio rischiano di non essere rappresentati, come il caso per esempio dell'*United Kingdom Independence Party* in UK e del *National Front* in Francia: entrambi hanno ottenuto in un'occasione il 12,7% alle elezioni, che si è tramutato rispettivamente nello 0,2% e 0% della rappresentanza parlamentare. In generale, per quanto riguarda il nostro dataset, si è riscontrato che solo 77 partiti sono riusciti ad accedere a questa seconda arena (il 65%) e di questi solo il 31% è riuscito ad ottenere seggi nelle cinque tornate in considerazione (il 41% se si escludono quei partiti che per motivi temporali non le avrebbero potute coprire tutte e cinque).

Infine si è visto come l'arena governativa costituisca in maniera ancora più netta una cesura per quel gruppo di partiti nuovi che era riuscita ad accedere al parlamento. L'esecutivo del paese è il fulcro verso il quale un partito dovrebbe tendere, perché solo da quel luogo è possibile detenere quel potere che dà modo di implementare le proprie politiche. Non solo, arrivare al governo vuol dire consacrare quella formazione partitica come uno dei pilastri del sistema politico. Per queste ragioni la difficoltà per un partito nuovo di accedere a tale arena si rivela enorme. Si è visto infatti come solo il 10% dei partiti (12 su 119) sia riuscito ad accedere al governo in almeno una delle cinque tornate (ognuna delle quali può contare più governi). Il 18% (21 partiti), se si considera l'intero arco temporale fino al 2016. Inoltre, nelle prime cinque tornate ben 13 paesi (68%) non esprimevano alcun partito al governo nazionale, mentre solo l'Italia ne esprimeva cinque. Considerando, invece, il periodo più ampio, oltre all'Italia anche il Belgio è riuscito a esprimere cinque partiti, mentre 9 paesi (47%) continuano a rimanere a zero. In conclusione, è utile ancora rimarcare come l'entrata nell'arena governativa costituisca una sicurezza per quei partiti nuovi a diventare a loro volta sistema: ben 20 di quei 21 partiti, infatti, è tutt'oggi esistente. Ciò testimonia come la presa dell'esecutivo restituisca ai partiti una considerazione differente sull'elettorato, che inizia a considerare quel partito come parte integrante del sistema politico del proprio paese.

Dopo l'analisi delle tre arene si è voluto poi osservare il tutto da una prospettiva più generale guardando alle famiglie politiche di appartenenza dei vari partiti nuovi. Se ne sono individuate otto: nazionalista-populista; ecologista; liberale; conservatrice; socialista; comunista; pirata e *single issue*.

Si è visto come la prima di queste inglobasse il 30% dei 119 partiti nuovi costituendo, insieme agli ecologisti, la categoria più numerosa. Al contrario, comunisti e pirati sono state le categorie meno rappresentate. Le stesse proporzioni più o meno valgono anche per l'arena parlamentare, nella quale i partiti nuovi più *mainstream* trovano più difficoltà rispetto ai competitor nazionalisti-populisti. Anche qui, infine, vero *turning point* è costituito dall'arena governativa, in cui pochi partiti riescono ad accedere. Chi meglio di tutti vi riesce sono i partiti ecologisti, ma in generale il calo è consistente per ogni famiglia politica, come si può apprezzare dalla Figura 20. Chi alla fine sembra essere più avvantaggiata nel ritagliarsi uno spazio nel sistema è la famiglia ecologista, l'unica in grado di esprimere un partito sopra l'1% in tutti e 18 i paesi e l'unica ad esprimere nove partiti al governo, livello al quale partecipano solo anche nazionalisti-populisti, conservatori e liberali. Ma più che guardare alle percentuali è necessario guardare il trend nelle diverse arene per ogni famiglia politica, come mostra la figura precedentemente nominata. Lì appare chiaro come il vero dato sia la difficoltà per i partiti nuovi di accedere all'arena governativa, un po' a prescindere (dove più dove meno) dall'affiliazione partitica: un riassunto visivo lo si può ottenere dando uno sguardo alla successiva Figura 21.

Figura 21 – Numero partiti nelle tre differenti arene



## CAPITOLO 4 – L’ANALISI DELLE TRAIETTORIE ELETTORALI E PARLAMENTARI

Una volta che si è determinato il numero dei partiti genuinamente nuovi rientranti nello studio e dopo averne analizzate le performance nelle diverse arene competitive, l’elaborato cerca di compiere un ultimo passo con l’analisi delle traiettorie elettorali e parlamentari dei partiti in oggetto: ovviamente senza tralasciare lo studio delle famiglie politiche, che si è visto apportare un ulteriore elemento di approfondimento del fenomeno.

Come detto nel Capitolo 2, ci si è avvalsi in tal senso dell’apporto in primis della teorizzazione di Mustillo (2009). Egli ricategorizza i partiti nuovi sudamericani sfruttando il *latent trajectory model*, che gli permette di avere uno sguardo di insieme del fenomeno partitico-elettorale al di là dei semplici dati percentuali ottenuti dai partiti alle elezioni: infatti con questo modello è possibile raggruppare le distribuzioni delle traiettorie individuali in diverse categorie più ampie a seconda dello sviluppo della traiettoria stessa. Il risultato sarà che dalle varie traiettorie particolari si potrà ricostruire un modello generale: Mustillo per esempio propone cinque categorie (*flop, flat, flash, contender* e *explosive*), prese qui come punto di partenza per il contesto europeo-occidentale, con un piccolo riadattamento. Noi abbiamo usato il *latent trajectory model* con il software statistico STATA<sup>10</sup>. Ciò che ha reso possibile tale approccio sono le evoluzioni stesse delle traiettorie, che possono essere riassunte in base a tre differenti parametri (in STATA, “0” per le traiettorie costanti; “1” per quelle lineari crescenti o decrescenti; “2” per quelle quadratiche). Infine, particolare attenzione è stata dedicata a trovare il risultato con il *best fit*, ossia quello più vicino alla rappresentazione della realtà, con un BIC piccolo e una probabilità di corrispondenza di minimo il 95% (vedasi Capitolo 2). È comunque opportuno chiarire che il modello non è la rappresentazione esatta della realtà e contiene alcuni limiti nell’inserire un partito in una categoria piuttosto che in un’altra. Questo specialmente in riferimento all’arena parlamentare, dove sembrerebbero non esserci partiti che decrescono, anche se ovviamente non è così. O come nell’arena elettorale viene assegnata una categoria anche a quei partiti che hanno riportato un risultato in una sola tornata: è il software a individuare la probabilità con cui quel partito rientri in quella categoria, anche se in futuro una seconda elezione potrebbe smentire tale previsione. Le tabelle proposte daranno contezza anche di ciò. Rimane comunque valido il dato a livello generale,

---

<sup>10</sup> La sintassi utilizzata per le traiettorie elettorali è: `traj , model(cnorm) var(prty*) indep(elect*) order(0 1 2 2 1) min(0) max(37.4)`

La sintassi utilizzata per le traiettorie parlamentari è: `traj , model(cnorm) var(prty*) indep(elect*) order(1 1 1) min(0) max(49.5)`

La sintassi per i grafici è: `trajplot, xtitle(elect) ytitle(prty)`

nonché rimane a tutti gli effetti un buon metodo per tracciare le traiettorie evolutive dei partiti con una base più scientifica alla quale appoggiarsi.

Le cinque categorie che si sono individuate per l'arena elettorale ricalcano quelle di Mustillo, con una leggera differenza. Qui si parlerà di partiti *flop* (caratterizzati da bassa percentuale di entrata e breve durata nel sistema); *flat* (ingresso basso e valori costanti su più tornate elettorali); *failed promise* (ingresso medio, seguito da piccola crescita per poi scendere); *contender* (ingresso basso e costante crescita); *explosive* (ingresso molto alto e addirittura miglioramento). Mancano invece i *flash*, che in Mustillo rappresentavano i partiti con un ingresso medio-alto, seguito da un repentino crollo. Questi assomigliano ai *failed promise*, che infatti ne prendono il posto. La differenza è che i primi decrescono fin dalla seconda tornata, mentre i secondi hanno prima una crescita a cui segue una continua defezione.

Ma la nostra analisi, a differenza di quella di Mustillo, non termina qui e giunge anche all'osservazione del fenomeno in riferimento all'arena parlamentare. Qui si è rilevato come solo 77 partiti siano riusciti ad accedervi. Queste defezioni hanno fatto sì che le traiettorie particolari dei partiti che hanno varcato questa soglia fossero tra loro più omogenee di quanto non fossero quelle nell'arena elettorale. Per questo motivo avremo solo tre traiettorie generali: tutte tra l'altro rappresentate dal parametro "1", ovverosia traiettorie lineari crescenti o decrescenti. È questo un aspetto interessante che verrà in seguito approfondito. Ma si venga all'esposizione di queste tre traiettorie. Qui si parlerà di partiti *small* (un'entrata bassa seguita da una crescita altrettanto bassa), *medium* (un'entrata medio-bassa seguita da una discreta crescita) e *big* (un'alta entrata seguita da una ripida crescita).

Infine, anche in questa occasione, sarà presente un'analisi per le famiglie politiche di appartenenza.

#### **4.1 Le traiettorie dell'arena elettorale**

In questo paragrafo si analizzeranno le traiettorie elettorali individuali dei singoli partiti che sovrapponendole, come detto, danno luogo a cinque grandi traiettorie generali che meglio possono spiegare il fenomeno a livello aggregato. Quanti partiti rientrano nella categoria *flop*? Quanti in quella *explosive*? Quanti paesi esprimono partiti *flop*? Quanti *flat*? Qual è il paese con il maggior numero di partiti *flop*? Queste sono alcune domande a cui si cercherà ora di dare risposta. Come ormai solito, si inizi col mostrare la tabella dei partiti, in cui ognuno di essi è stato fatto rientrare in una delle cinque categorie-traiettorie, in base alla probabilità di appartenenza fornitaci dal *software* statistico STATA, anch'essa visibile nella Tabella 10: qui "1.00" ci indica una probabilità di appartenenza del 100%; al contrario "0.00" significa probabilità 0%; nel mezzo le restanti possibilità.

Tabella 10 – Le traiettorie elettorali dei singoli partiti

<b>Paese</b>	<b>Partito</b>	<b>Cat</b>	<b>Prob flop</b>	<b>Prob flat</b>	<b>Prob cont</b>	<b>Prob failed p</b>	<b>Prob expl</b>
Austria	United Greens	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Austria	Alternative List	Flat	0.03	0.97	0.00	0.00	0.00
Austria	No - Civic Action Group against the sale of Austria	Flop	0.99	0.01	0.01	0.00	0.00
Austria	The Independents - Lugner's List	Flop	0.93	0.02	0.05	0.00	0.00
Austria	Team Stronach	Flop	0.52	0.34	0.09	0.04	0.00
Belgio	Christian FlemishPeople's Union	Contender	0.01	0.48	0.52	0.00	0.00
Belgio	Democratic Front of the Francophones	Flat	0.17	0.83	0.00	0.00	0.00
Belgio	Wallon Rally	Flat	0.24	0.76	0.00	0.00	0.00
Belgio	Ecolo	Flat	0.42	0.58	0.00	0.00	0.00
Belgio	Agalev	Flat	0.14	0.86	0.00	0.00	0.00
Belgio	Democratic Union for the Respect of Labour	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Belgio	Rossem	Flop	0.90	0.04	0.06	0.00	0.00
Belgio	National Front	Flop	0.96	0.04	0.00	0.00	0.00
Belgio	Vivant	Flop	0.98	0.01	0.01	0.00	0.00
Belgio	People's Party	Flop	0.84	0.07	0.09	0.00	0.00
Danimarca	Christian People Party	Flat	0.39	0.61	0.00	0.00	0.00
Danimarca	Progress Party	Failed p	0.00	0.00	0.00	1.00	0.00
Danimarca	The Greens	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Finlandia	Green League	Flat	0.01	0.95	0.05	0.00	0.00
Finlandia	Pensioners' Party	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Finlandia	Young Finns	Flop	0.97	0.02	0.01	0.00	0.00
Finlandia	Alliance for Free Finland	Flop	0.99	0.01	0.01	0.00	0.00
Finlandia	Reform Group	Flop	0.93	0.02	0.05	0.00	0.00
Finlandia	True Finns	Contender	0.00	0.00	1.00	0.00	0.00

Francia	Gaullist Union	Explosive	0.00	0.00	0.00	0.00	1.00
Francia	Poujade List	Flop	0.49	0.44	0.06	0.00	0.00
Francia	Ecologists	Flop	0.96	0.04	0.00	0.00	0.00
Francia	Workers' Struggle	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Francia	National Front	Failed p	0.00	0.00	0.00	1.00	0.00
Francia	Ecology Generation	Flop	0.89	0.05	0.06	0.00	0.00
Francia	Hunting, Fishing, Nature, Tradition	Flop	0.98	0.01	0.01	0.00	0.00
Francia	Revolutionary Communist League	Flop	0.92	0.02	0.05	0.00	0.00
Germania	The Greens	Flat	0.01	0.98	0.01	0.00	0.00
Germania	Party of Democratic Socialism/Linke	Flat	0.01	0.94	0.04	0.00	0.00
Germania	Alliance '90	Flop	0.79	0.11	0.10	0.00	0.00
Germania	German People's Union	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Germania	Pirate Party	Flop	0.79	0.10	0.11	0.00	0.00
Germania	Alternative for Germany	Flop	0.61	0.28	0.10	0.02	0.00
Germania	Free Voters	Flop	0.80	0.10	0.10	0.00	0.00
Grecia	Ecologist Greens	Flop	0.95	0.05	0.00	0.00	0.00
Grecia	Golden Dawn	Flat	0.00	0.89	0.10	0.01	0.00
Grecia	Recreate Greece	Flop	0.99	0.01	0.00	0.00	0.00
Grecia	The River	Flat	0.40	0.49	0.11	0.00	0.00
Grecia	Teleia	Flop	0.92	0.03	0.06	0.00	0.00
Irlanda	Sinn Féin	Flop	0.90	0.08	0.02	0.00	0.00
Irlanda	Anti H-Block	Flop	0.91	0.03	0.06	0.00	0.00
Irlanda	Green Party	Flop	0.63	0.37	0.00	0.00	0.00
Irlanda	National Party	Flop	0.93	0.02	0.05	0.00	0.00
Irlanda	Independence for Change	Flop	0.78	0.12	0.10	0.00	0.00
Islanda	Candidature Party	Flop	0.92	0.03	0.06	0.00	0.00
Islanda	Women's Union	Failed p	0.00	0.23	0.01	0.76	0.00
Islanda	National Party	Flop	0.92	0.02	0.05	0.00	0.00
Islanda	Humanist Party	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Islanda	New Force	Flop	0.93	0.02	0.05	0.00	0.00



Islanda	Icelandic Movement - Living Country	Flop	0.90	0.04	0.06	0.00	0.00
Islanda	Citizens' Movement	Flop	0.78	0.14	0.07	0.00	0.00
Islanda	Pirate Party	Failed p	0.00	0.05	0.00	0.94	0.00
Islanda	Household Party	Flop	0.90	0.04	0.06	0.00	0.00
Islanda	Iceland Democratic Party	Flop	0.91	0.03	0.06	0.00	0.00
Islanda	Right-Green People's Party	Flop	0.77	0.12	0.10	0.00	0.00
Islanda	People's Party	Flop	0.69	0.21	0.10	0.01	0.00
Italia	Democrazia Proletaria	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Italia	Partito Radicale	Flop	0.93	0.07	0.00	0.00	0.00
Italia	Partito Pensionati	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Italia	Lista Verdi	Flop	0.83	0.16	0.01	0.00	0.00
Italia	Lega Lombarda	Flat	0.00	0.94	0.00	0.06	0.00
Italia	Forza Italia	Explosive	0.00	0.00	0.00	0.00	1.00
Italia	Italia dei Valori	Flop	0.53	0.30	0.17	0.00	0.00
Italia	Movimento 5 Stelle	Explosive	0.00	0.00	0.00	0.00	1.00
Italia	Scelta Civica	Flat	0.26	0.43	0.06	0.25	0.00
Italia	Fare per Fermare il Declino	Flop	0.80	0.10	0.10	0.00	0.00
Lussemburgo	Independent party of the Middle Class	Flop	0.91	0.03	0.06	0.00	0.00
Lussemburgo	Popular Independent Movement	Flop	0.84	0.09	0.07	0.00	0.00
Lussemburgo	Enrôlés de Force	Flop	0.87	0.06	0.07	0.00	0.00
Lussemburgo	Independent Socialist Party	Flop	0.97	0.02	0.01	0.00	0.00
Lussemburgo	Green Alternative Party	Contender	0.00	0.05	0.95	0.01	0.00
Lussemburgo	Alternative Democratic Reform Party	Failed p	0.00	0.01	0.00	0.99	0.00
Lussemburgo	National Movement	Flop	0.96	0.02	0.01	0.00	0.00
Lussemburgo	Pirate Party Luxembourg	Flop	0.72	0.18	0.10	0.00	0.00

Lussemburgo	Party for Full Democracy	Flop	0.78	0.12	0.10	0.00	0.00
Norvegia	Progress Party	Contender	0.00	0.17	0.83	0.00	0.00
Norvegia	Pensioners' Party	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Norvegia	Coastal Party	Flop	0.99	0.01	0.00	0.00	0.00
Norvegia	The Green Party	Flop	0.72	0.17	0.10	0.00	0.00
Olanda	Farmers' Party	Flop	0.94	0.06	0.00	0.00	0.00
Olanda	Democrats 1966	Flat	0.00	0.65	0.35	0.00	0.00
Olanda	New Middle Party	Flop	0.98	0.01	0.01	0.00	0.00
Olanda	General Elderly Alliance	Flop	0.97	0.02	0.01	0.00	0.00
Olanda	Socialist Party	Contender	0.00	0.00	1.00	0.00	0.00
Olanda	Centre Democrats	Flop	0.98	0.01	0.01	0.00	0.00
Olanda	List Pim Fortuyn	Flat	0.19	0.81	0.00	0.00	0.00
Olanda	Livable Netherlands	Flop	0.98	0.01	0.01	0.00	0.00
Olanda	Party for the Animals	Flop	0.89	0.05	0.06	0.00	0.00
Portogallo	Democratic Renewal Party	Flat	0.14	0.86	0.00	0.00	0.00
Portogallo	National Solidarity Party	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Portogallo	People-Animals-Nature	Flop	0.85	0.06	0.09	0.00	0.00
Spagna	Ruiz Mateos' Group	Flop	0.99	0.01	0.01	0.00	0.00
Spagna	Galician Nationalist Bloc	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Spagna	Canarian Coalition	Flop	1.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Spagna	Republican Left of Catalonia	Flop	0.94	0.06	0.00	0.00	0.00
Spagna	Union for Progress and Democracy	Flop	0.97	0.03	0.00	0.00	0.00
Spagna	Podemos	Explosive	0.00	0.00	0.00	0.00	1.00
Spagna	Citizens	Failed p	0.00	0.00	0.00	0.87	0.13
Spagna	Pacma	Flop	0.79	0.11	0.10	0.00	0.00
Svezia	Christian Democrats	Flop	0.98	0.02	0.00	0.00	0.00
Svezia	The Green Party	Flat	0.32	0.68	0.00	0.00	0.00
Svezia	New Democracy	Flop	0.98	0.02	0.00	0.00	0.00

Svezia	Sweden Democrats	Contender	0.00	0.04	0.96	0.00	0.00
Svezia	Feminist Initiative	Flop	0.71	0.19	0.10	0.00	0.00
Svizzera	National Action	Flop	0.86	0.14	0.00	0.00	0.00
Svizzera	Progressive Organizations of Switzerland	Flop	0.99	0.01	0.00	0.00	0.00
Svizzera	Federation of Swiss Green Party	Flat	0.04	0.96	0.00	0.00	0.00
Svizzera	Feminist and Green Alternative Group	Flop	0.99	0.01	0.00	0.00	0.00
Svizzera	Swiss Motorists' Party	Flop	0.89	0.11	0.00	0.00	0.00
UK	Scottish National Party	Flop	0.97	0.03	0.00	0.00	0.00
UK	Referendum Party	Flop	0.91	0.03	0.06	0.00	0.00
UK	United Kingdom Independence Party	Contender	0.00	0.04	0.96	0.00	0.00
UK	Green Party	Flop	0.81	0.07	0.12	0.00	0.00
UK	British National Party	Flop	0.92	0.03	0.06	0.00	0.00

Come appare evidente già a prima vista, il numero dei partiti *flop* è nettamente più consistente. È questo già un dato interessante, perché dimostra come la stragrande maggioranza dei partiti nuovi abbia una scarsa incidenza sul sistema politico, a cominciare dall'arena elettorale. Si parla quindi di partiti con basse percentuali e che spesso non completano neanche le cinque tornate in oggetto. Ovviamente c'è da ribadire come il modello fuoriuscito da STATA presenti alcune forzature. Per esempio, vi possono essere piccoli partiti che hanno inciso sui sistemi ma che elettoralmente hanno avuto uno scarso rendimento e, per questo, siano classificati come *flop*. È importante tenere a mente, quindi, che qui ci si riferisce esclusivamente alle traiettorie elettorali, senza alcun giudizio di valore su altre peculiarità. Esemplicando, fa specie classificare l'*Italia dei Valori* come partito *flop* quando è riuscito addirittura ad accedere all'esecutivo del proprio paese. Tra l'altro è un partito che dall'1,3% dei voti è arrivato anche a toccare il 4,4% nella terza tornata. Sembrerebbe dunque non semplice a primo impatto considerarlo *flop*, eppure dal punto di vista elettorale lo è, dal momento che per esempio non completa neanche tutte e cinque le tornate. Qualche caso particolare potrà infine sembrare disallineato, ma è il risultato complessivo quello che qui maggiormente interessa, fornendoci spunti interessanti e grossomodo aderenti alla realtà.

Tornando alla tabella, si diceva come a colpo d'occhio il maggior numero di partiti sembrerebbe rientrare nella categoria *flop*. E infatti è così. Ben 84 partiti si identificano in questa traiettoria, cioè ben il 70,6%. Seguono 18 partiti *flat* (15,1%), 7 *contender* (5,9%), 6 *failed promise* (5%) e 4 *explosive* (3,4%). Questo mostra evidentemente la difficoltà nell'istituzionalizzazione financo elettorale. Infatti, oltre due terzi dei partiti entrano nel dataset con una bassa percentuale che spesso poi si riduce fino a scomparire. Solo 11 partiti sono elettoralmente veramente competitivi: quattro a livelli esplosivi, con anche oltre il 30% dei suffragi; sette invece come *contender*, cioè come partiti che iniziano con percentuali simili a quelle dei *flop*, per poi però arrivare alla quinta tornata su percentuali che si attestano attorno al 15%. Infine, 18 partiti iniziano con percentuali medio-basse e rimangono costanti su quelle cifre; viceversa, sei partiti iniziano attorno al 10%, sembrano crescere, ma dalla quarta tornata la loro curva è già in discesa. Da ciò si deduce come neanche il 10% dei partiti sia veramente competitivo a livello da essere protagonista principale dell'agone elettorale: questo restituisce l'idea della difficoltà da parte di un partito nuovo di addentrarsi nel sistema. È necessario comunque in questa sede ricordare come la categoria venga assegnata solo in base alle prime cinque tornate. Chiaramente se poi nel proseguo un partito diventa perno del sistema o, al contrario, scompare, qui il dato non viene tenuto in considerazione. Per questo motivo, per esempio, il *National Front* francese viene inserito nel modello tra le *failed promises*, anche se si sa come oggi esso sia dal punto di vista elettorale uno dei primi partiti del paese, se non addirittura il primo. Anche questo è un piccolo limite, ma dettato dal fatto che si è scelto di indagare solo le prime cinque tornate, che nella maggioranza dei casi sono sufficienti per stabilire il grado di istituzionalizzazione di un partito. Il lettore tenga presente però che alcuni casi particolari potrebbero apparire ambigui.

Grazie a STATA, dunque, si è riusciti a individuare cinque traiettorie generali, basate sulle traiettorie particolari di ogni singolo partito. In pratica, ogni partito ha una traiettoria: quelle simili vengono assemblate in una complessiva più generale dando vita così a cinque traiettorie diverse, in cui ogni partito rientra in soltanto una di esse. Come detto, son state fatte varie prove nel modificare i tipi di curva (costante, lineare o quadratica) fino ad ottenere il modello *best fit*, quello cioè con il BIC inferiore e con una significatività di minimo il 95%. Questi dati si possono ritrovare nella Tabella 11.

Tabella 11 – Il modello delle traiettorie elettorali

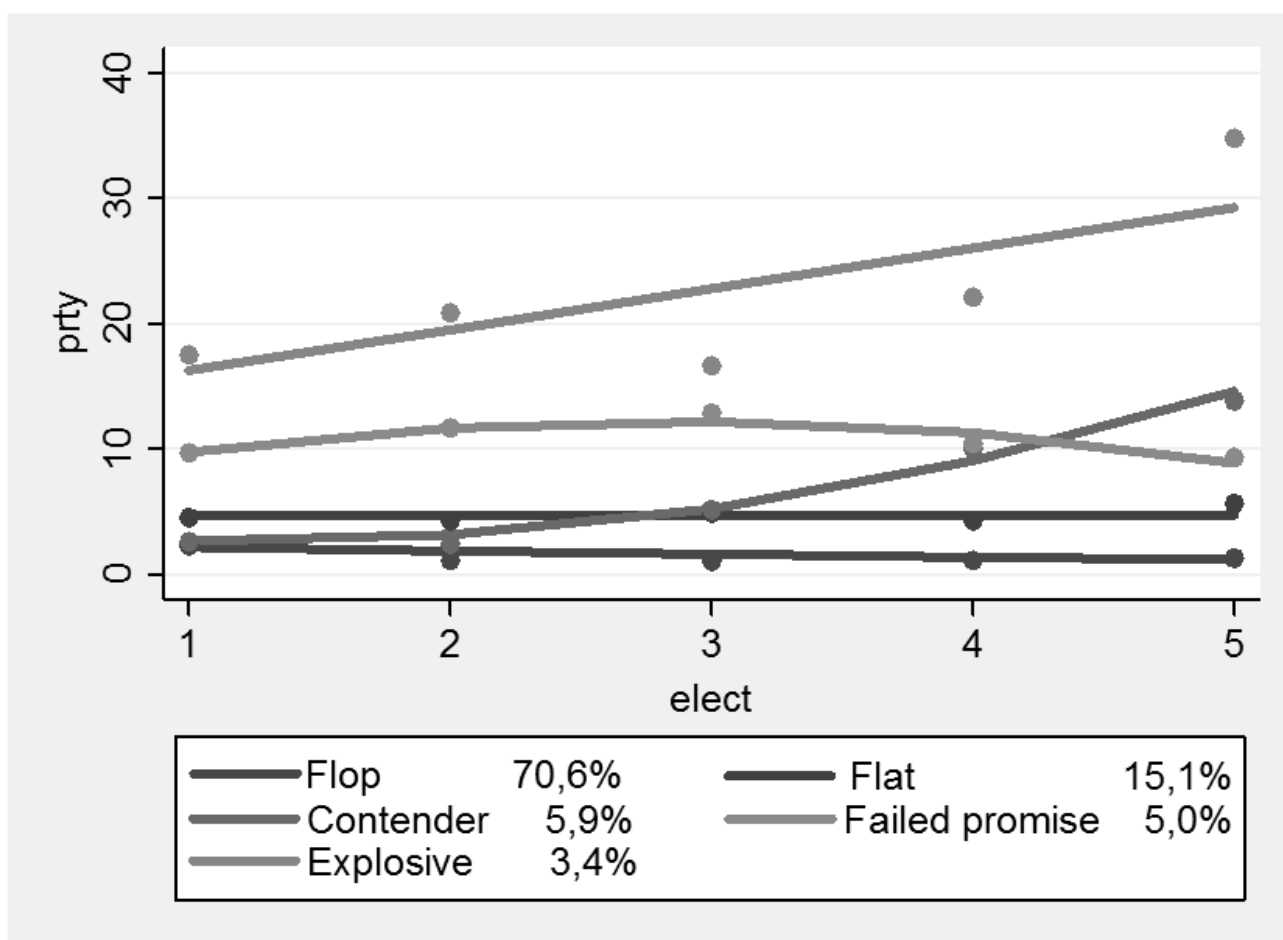
Maximum Likelihood Estimates					
Model: Censored Normal (CNORM)					
		Standard	T for H0:		
Group	Parameter	Estimate	Error	Parameter=0	Prob >  T
Flop	Intercept	2.08402	0.45959	4.534	0.0000
	Linear	-0.41311	0.19374	-2.132	0.0336
Flat	Intercept	4.62137	0.61345	7.533	0.0000
Contender	Intercept	3.30394	2.45518	1.346	0.1792
	Linear	-1.81199	1.99336	-0.909	0.3639
	Quadratic	0.81259	0.34812	2.334	0.0201
Failed Promise	Intercept	6.34457	2.97185	2.135	0.0334
	Linear	4.10521	2.34237	1.753	0.0804
	Quadratic	-0.71864	0.39401	-1.824	0.0689
Explosive	Intercept	13.02226	1.75324	7.428	0.0000
	Linear	3.24899	0.57316	5.669	0.0000
	Sigma	2.89213	0.12429	23.270	0.0000
<b>Group membership</b>					
Flop	(%)	70.60000	6.62957	9.870	0.0000
Flat	(%)	15.10000	5.93753	2.938	0.0035
Contender	(%)	5.90000	4.07694	2.119	0.0347
Failed Promise	(%)	5.00000	2.22922	2.249	0.0250
Explosive	(%)	3.40000	1.74123	1.994	0.0468
<b>BIC= -1043.17 (N=401) BIC= -1033.45 (N=119) AIC= -1011.22 L= -995.2</b>					

Come si può notare dalle colonne *Parameter* e *Estimate* della parte *Group*, il modello presenta due curve lineari (*flop*=negativa; *explosive*=positiva), una curva costante (*flat*) e due curve quadratiche (*contender*=crescente; *failed promise*=calante). Inoltre, nella parte *Group membership*, ritroviamo le percentuali dei partiti che compongono le varie categorie di traiettorie. Si va, come detto, dal 70,6% di partiti *flop* al 3,4% di partiti *explosive*. Sempre in questa parte di tabella, poi, alla colonna *Prob >*

/T/, si può osservare il livello di significatività, che per risiedere come minimo dal 95% di probabilità in su occorre che il dato non superi lo 0.05. Infine il numero di BIC, che è quello migliore fra le decine di prove fatte.

Sempre STATA, poi, ci fornisce il grafico delle cinque complessive traiettorie, cosicché quanto detto finora possa apparire anche visivamente più chiaro. Si veda allora a tal proposito la Figura 22.

Figura 22 – Il grafico delle traiettorie elettorali



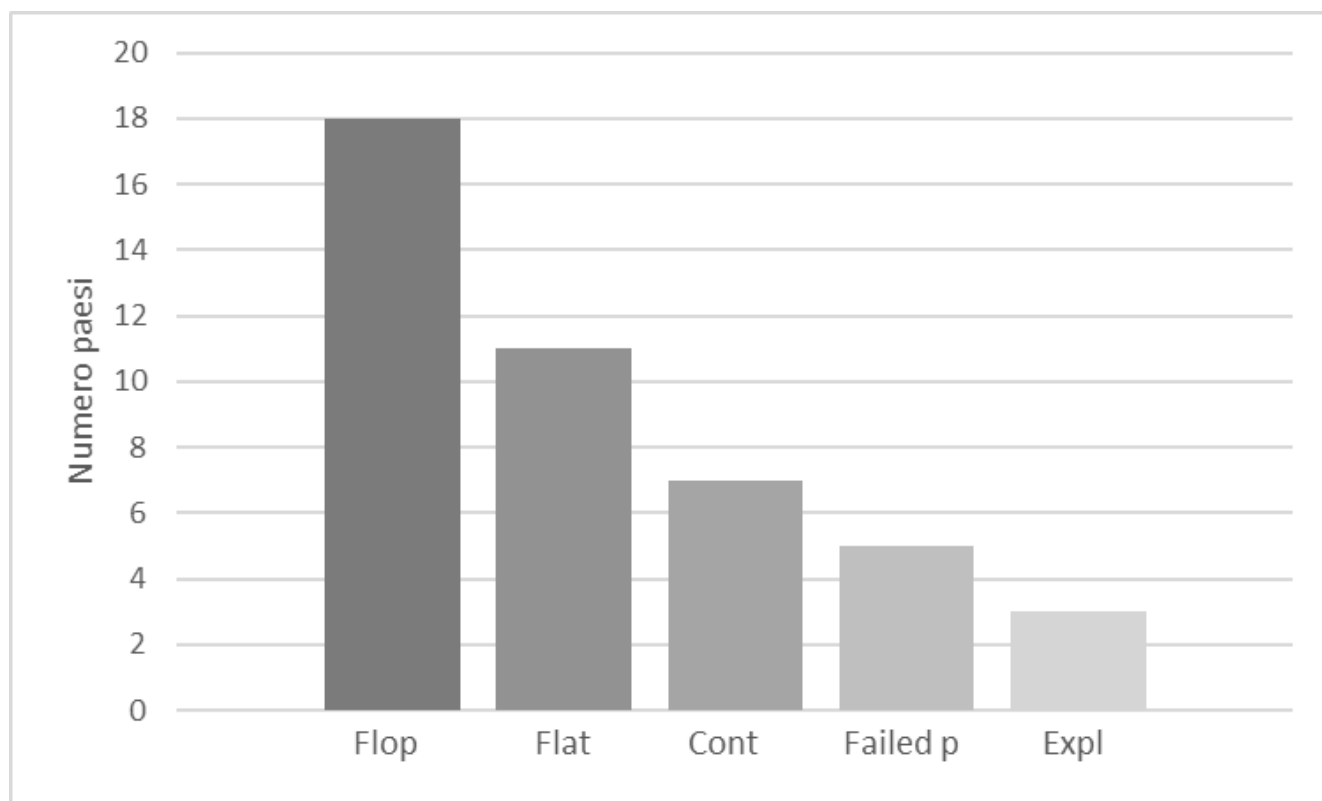
Siamo qui di fronte a cinque linee di tendenza. Ogni punto nella figura rappresenta la percentuale media ottenuta dai partiti di ciascuna categoria nella tornata X. Le curve mostrano l'andamento della categoria sulle cinque tornate: come detto in precedenza, una curva è lineare costante; una lineare crescente; una lineare decrescente; due quadratiche (crescente e decrescente). Solo un 3,4% quindi raggiunge risultati tali da competere ai livelli dei primi partiti nei propri paesi. La maggior parte risiede invece tra i partiti *flop*, molti dei quali non arrivano alla quinta tornata e chi ci arriva si approssima allo 0% dei suffragi. I *flat* sono partiti che si mantengono costanti intorno al 5%-7%,

mentre i *contender* e i *failed promises* invertono le loro traiettorie e i loro pesi all'interno dei propri sistemi politici lungo le cinque tornate.

Si vada però ora ad analizzare il fenomeno paese per paese. Anzitutto, riguardando la Tabella 10, ci si accorge di come ogni paese abbia almeno un partito *flop*. L'Islanda è quello che ne colleziona di più con ben 10, seguono Lussemburgo (7), Francia, Italia, Olanda e Spagna (6). In ogni paese, poi, il numero maggiore di partiti appartiene sempre alla categoria *flop*, eccetto il caso danese, che ha un partito *flop*, uno *contender* e uno *failed promise*. Di più, in Irlanda cinque partiti su cinque si configurano con tale traiettoria. Per quanto riguarda i partiti *flat*, essi sono presenti in 11 paesi e in questo caso è il Belgio a detenere il record di partiti afferenti a tale categoria: sono ben quattro sui 18 totali. Due *flat* invece li posseggono Germania, Grecia, Italia e Olanda. Proseguendo, i *contender* sono in totale sette e si distribuiscono su sette paesi: Belgio, Finlandia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia e UK. Questi partiti, insieme agli *explosive*, rendono maggiormente instabili i vari sistemi, riuscendo ad arrivare a percentuali di suffragi intorno al 15%. Seguono poi i *failed promise*, che è la categoria nuova rispetto al lavoro di Mustillo (2009). Essi indicano quei partiti con un esordio consistente ma con un trend in discesa nelle tornate successive. Il numero di tali partiti è comunque basso, basti pensare che sono solo sei (appena il 5%), due dei quali si trovano in Islanda. Si conferma allora anche il giudizio esposto nel precedente capitolo sul caso islandese: esso è il paese che esprime il maggior numero di partiti nuovi (12) ma tutti di piccole dimensioni (10 *flop* e appena due *failed promises*). Infine, vi sono quattro partiti *explosive*, di cui ben due italiani: ancora una volta, dunque, l'Italia si distingue per la permeabilità del proprio sistema, una permeabilità che, si è visto, non è solo a livello elettorale.

In conclusione, per quanto riguarda le traiettorie elettorali, si può riassumere dicendo come vi sia una scala decrescente che va dai partiti *flop* a quelli *flat*, *contender*, *failed promises* e infine *explosive*: si va dal 70,6% dei partiti *flop* al 3,4% di quelli *explosive*. Ma la stessa scala decrescente la si può utilizzare per la presenza delle varie categorie nei differenti paesi oggetto dell'elaborato. In questo caso si va dai 18 su 18 (Malta esclusa per non avere partiti nuovi) dei partiti *flop* ad appena i 3 su 18 dei partiti *explosive*. Nella figura 23 si può vedere la progressione restante.

Tabella 23 – Distribuzione delle categorie di partito per numero di paesi (arena elettorale)



#### 4.2 Le traiettorie dell'arena parlamentare

Questo capitolo, come detto, prende spunto dal lavoro di Mustillo (2009). In quell'occasione, però, lo studioso si fermava solo all'analisi delle traiettorie elettorali. Qui si cerca di fare un passo oltre ed osservando anche quelle parlamentari. Si ritiene infatti che, procedendo in tal modo, si restituisca all'opera un significato più esaustivo e comprensivo del fenomeno. Lo studio delle traiettorie parlamentari ci può infatti far comprendere maggiormente il peso dei partiti nuovi nelle Camere basse. Ma se nel capitolo precedente si usavano i semplici dati percentuali delle varie composizioni dei parlamenti, qua si riesce a ricategorizzare ogni partito in base proprio a quel filotto di dati, riuscendo in tal maniera a superare le logiche particolari per costruire una visione d'insieme più ampia e generale.

Anche in questa occasione le traiettorie finali sono il risultato delle somme delle varie traiettorie singolari: ogni partito infatti, in base ai suoi risultati parlamentari, possiede una propria traiettoria; le traiettorie simili vengono sommate dando luogo a una traiettoria generale rappresentante il risultato di quella categoria. In quest'arena il modello, dopo vari tentativi per scegliere quello con il *best fit*, ci restituisce solo tre traiettorie (a differenza delle precedenti cinque): la particolarità risiede nel fatto che sono tutte curve di tipo "1", cioè lineari crescenti o decrescenti. Ovviamente anche qui si faccia attenzione al fatto che si sta parlando pur sempre di un modello statistico, tra l'altro con appena 77



casi: è normale che qualcuno di essi possa esser particolarmente distorto, ma rimane utile il dato complessivo fornitoci dal modello e su quello si possono avanzare delle considerazioni.

Si propone allora ora anzitutto la Tabella 12, in cui si può apprezzare la lista dei 77 partiti presenti nell'arena parlamentare, ognuno dei quali è stato collocato in una delle tre categorie-traiettorie secondo quanto fornito dal software statistico STATA, che ci indica anche la probabilità di aderenza alla categoria stessa (dove "0.00" significa 0% e "1.00" significa 100%). I partiti allora saranno definiti, nell'arena parlamentare, come: *small* (scarsa presenza in parlamento dalla prima all'ultima tornata); *medium* (ingresso medio e lieve crescita); *big* (ingresso medio-alto e crescita più consistente).

Tabella 12 – Le traiettorie parlamentari dei singoli partiti

<b>Paese</b>	<b>Partito</b>	<b>Categoria</b>	<b>Prob s</b>	<b>Prob m</b>	<b>Prob b</b>
Austria	Alternative List	small	0.92	0.08	0.00
Austria	Team Stronach	small	0.72	0.25	0.04
Belgio	Christian Flemish People's Union	small	0.92	0.08	0.00
Belgio	Democratic Front of the Francophones	small	0.91	0.09	0.00
Belgio	Wallon Rally	small	0.98	0.02	0.00
Belgio	Ecolo	small	0.99	0.01	0.00
Belgio	Agalev	small	1.00	0.00	0.00
Belgio	Democratic Union for the Respect of Labour	small	0.99	0.01	0.00
Belgio	Rossem	small	0.98	0.02	0.00
Belgio	National Front	small	1.00	0.00	0.00
Belgio	People's Party	small	0.95	0.05	0.00
Danimarca	Christian People's Party	small	0.99	0.01	0.00
Danimarca	Progress Party	medium	0.00	1.00	0.00
Finlandia	Green League	small	0.96	0.04	0.00
Finlandia	Younf Finns	small	0.98	0.02	0.00
Finlandia	Reform Group	small	0.98	0.02	0.00
Finlandia	True Finns	medium	0.00	1.00	0.00
Francia	Gaullist Union	big	0.00	0.00	1.00
Francia	Poujade List	small	0.90	0.10	0.00
Francia	National Front	small	1.00	0.00	0.00

Germania	The Greens	small	0.97	0.03	0.00
Germania	Party of Democratic Socialism	small	0.90	0.10	0.00
Germania	Alliance'90	small	0.89	0.11	0.00
Grecia	Golden Dawn	medium	0.47	0.53	0.00
Grecia	The River	small	0.77	0.23	0.00
Irlanda	Sinn Féin	small	0.97	0.03	0.00
Irlanda	Anti H-Block	small	0.98	0.02	0.00
Irlanda	Green Party	small	1.00	0.00	0.00
Irlanda	Independence for Change	small	0.85	0.14	0.01
Islanda	Women's Union	medium	0.35	0.65	0.00
Islanda	Citizens' Movement	small	0.93	0.07	0.00
Islanda	Pirate Party	medium	0.11	0.59	0.31
Italia	Democrazia Proletaria	small	1.00	0.00	0.00
Italia	Partito Radicale	small	1.00	0.00	0.00
Italia	Lista Verdi	small	1.00	0.00	0.00
Italia	Lega Lombarda	small	0.71	0.29	0.00
Italia	Forza Italia	big	0.00	0.00	1.00
Italia	Italia dei Valori	small	0.97	0.03	0.00
Italia	Movimento 5 Stelle	big	0.04	0.15	0.81
Italia	Scelta Civica	small	0.72	0.24	0.03
Lussemburgo	Popular Independent Movement	small	0.96	0.04	0.00
Lussemburgo	Enrôlés de Force	small	0.97	0.03	0.00
Lussemburgo	Independent Socialist Party	small	0.97	0.03	0.00
Lussemburgo	Green Alternative Party	medium	0.09	0.91	0.00
Lussemburgo	Alternative Democratic Reform Party	medium	0.03	0.97	0.00
Norvegia	Progress Party	small	0.94	0.06	0.00
Norvegia	Coastal Party	small	1.00	0.00	0.00
Norvegia	The Green Party	small	0.90	0.10	0.00
Olanda	Farmers' Party	small	1.00	0.00	0.00
Olanda	Democrats 1966	medium	0.23	0.77	0.00
Olanda	New Middle Party	small	1.00	0.00	0.00
Olanda	General Elelderly Alliance	small	0.96	0.04	0.00
Olanda	Socialist Party	medium	0.08	0.92	0.00

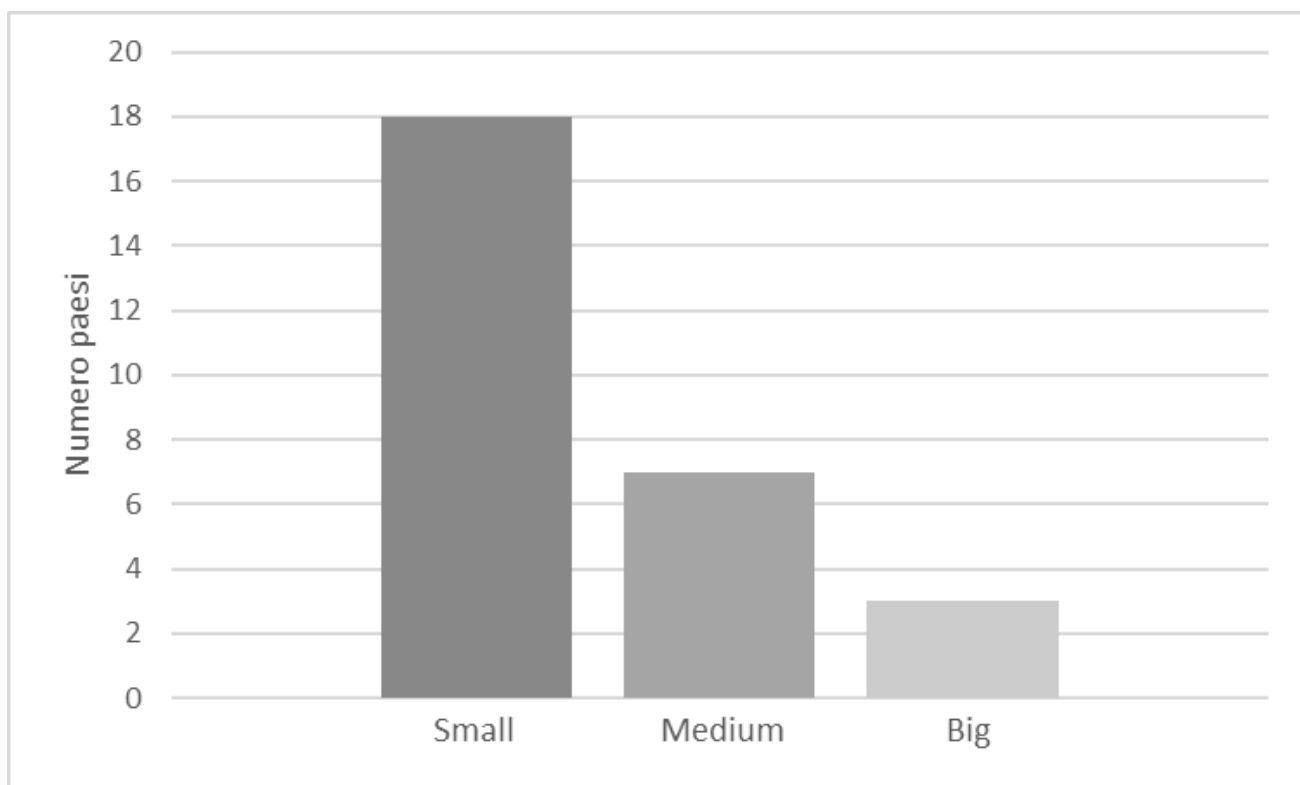
Olanda	Centre Democrats	small	0.97	0.03	0.00
Olanda	List Pim Fortuyn	small	0.62	0.38	0.00
Olanda	Livable Netherlands	small	0.98	0.02	0.00
Olanda	Party for the Animals	small	0.98	0.02	0.00
Portogallo	Democratic Renewal Party	small	0.73	0.27	0.00
Portogallo	National Solidarity Party	small	1.00	0.00	0.00
Portogallo	People-Animals-Nature	small	0.98	0.02	0.00
Spagna	Galician Nationalist Bloc	small	1.00	0.00	0.00
Spagna	Canarian Coalition	small	1.00	0.00	0.00
Spagna	Republican Left of Catalonia	small	1.00	0.00	0.00
Spagna	Union for Progress and Democracy	small	1.00	0.00	0.00
Spagna	Podemos	big	0.00	0.00	1.00
Spagna	Citizens	medium	0.20	0.76	0.05
Svezia	The Green Party	small	1.00	0.00	0.00
Svezia	New Democracy	small	0.99	0.01	0.00
Svezia	Sweden Democrats	small	0.79	0.21	0.00
Svizzera	National Action	small	1.00	0.00	0.00
Svizzera	Progressive Organizations of Switzerland	small	1.00	0.00	0.00
Svizzera	Federation of Swiss Green Party	small	0.93	0.07	0.00
Svizzera	Feminist and Green Alternative Group	small	1.00	0.00	0.00
Svizzera	Swiss Motorists' Party	small	1.00	0.00	0.00
UK	Scottish National Party	small	1.00	0.00	0.00
UK	United Kingdom Independence Party	small	1.00	0.00	0.00
UK	Green Party	small	0.99	0.01	0.00

Dalla tabella si evince subito come siano molti i partiti *small*, un po' come capitò nell'arena elettorale con quelli *flop*. Questo indica certamente un scarso impatto a livello parlamentare dei partiti nuovi che accedono alla propria camera bassa. E, così come sempre per i *flop*, anche qui non c'è un paese che non abbia almeno un partito *small*. Si va dagli uno di Danimarca, Grecia, e Islanda agli addirittura nove del Belgio. Un vero e proprio record questo, per un paese più volte definito come altamente instabile, che pare ora più lontano da quel giudizio, almeno in base alle traiettorie

parlamentari. Infatti, se è vero che il Belgio è uno dei paesi che maggiormente conosce la nascita di partiti nuovi sopra l'1% elettorale (10), e se è altrettanto vero che è uno dei pochi a far accedere al proprio parlamento un numero considerevole di partiti (9), è comunque da tenere in conto poi che quei partiti hanno un scarso impatto sulla scena parlamentare. Da notare inoltre i sette *small* olandesi e i sei italiani: il 35% dei partiti *small* appartengono solo a questi tre paesi. I partiti *medium* e quelli *big* invece sono notevolmente inferiori, specialmente questi ultimi. Fra i primi si differenziano Islanda, Lussemburgo e Olanda. Tutti e tre hanno due partiti *medium*, il massimo registrato. Per quanto riguarda il caso islandese, poi, è l'unico paese ad avere meno partiti *small* rispetto ad altre categorie (nello specifico uno *small* e due *medium*). I *big* invece sono appena quattro, di cui due solo in Italia. Viene quindi confermata la peculiarità di questo paese, i cui partiti nuovi riescono a inserirsi in tutte le arene competitive e a ottenere anche buoni risultati. In particolare l'accoppiata *explosive-big* appartiene a *Forza Italia* e al *Movimento 5 Stelle*, con il primo che, ricordiamo, è riuscito più volte ad accedere al governo italiano. Sono inoltre due partiti che a livello europeo possiedono molti record elettorali, con il primo che ha ottenuto la percentuale più alta nelle prime cinque tornate (37,4%) e il secondo che ha ottenuto la percentuale di ingresso più alta di sempre (25,6%).

Per quanto riguarda poi la presenza nei vari paesi, c'è da aggiungere che, anche qui, i partiti *small* sono presenti in tutti e 18 i paesi, così come accaduto per i partiti *flop*. Seguono poi i partiti *medium* in sette e quelli *big* in soli tre, come mostrato dalla Figura 24.

Figura 24 – Distribuzione delle categorie di partito per numero di paesi (arena parlamentare)



Il dato è interessante perché mostra una certa omogeneità in tutta l'Europa Occidentale nel creare partiti nuovi che, anche qualora riescano ad entrare in parlamento, lo vanno ad occupare in modo poco sostanzioso. D'altronde i partiti *small* sono ben 63 su 77, cioè l'81,8% del totale, come mostra la Tabella 13 e la figura 25. Solo 10 (13%) sono *medium* e appena 4 (5,2%) si possono definire *big*. I numeri non lasciano quindi spazio a interpretazioni: i partiti che accedono al parlamento hanno, nella stragrande maggioranza dei casi, una consistenza limitata.

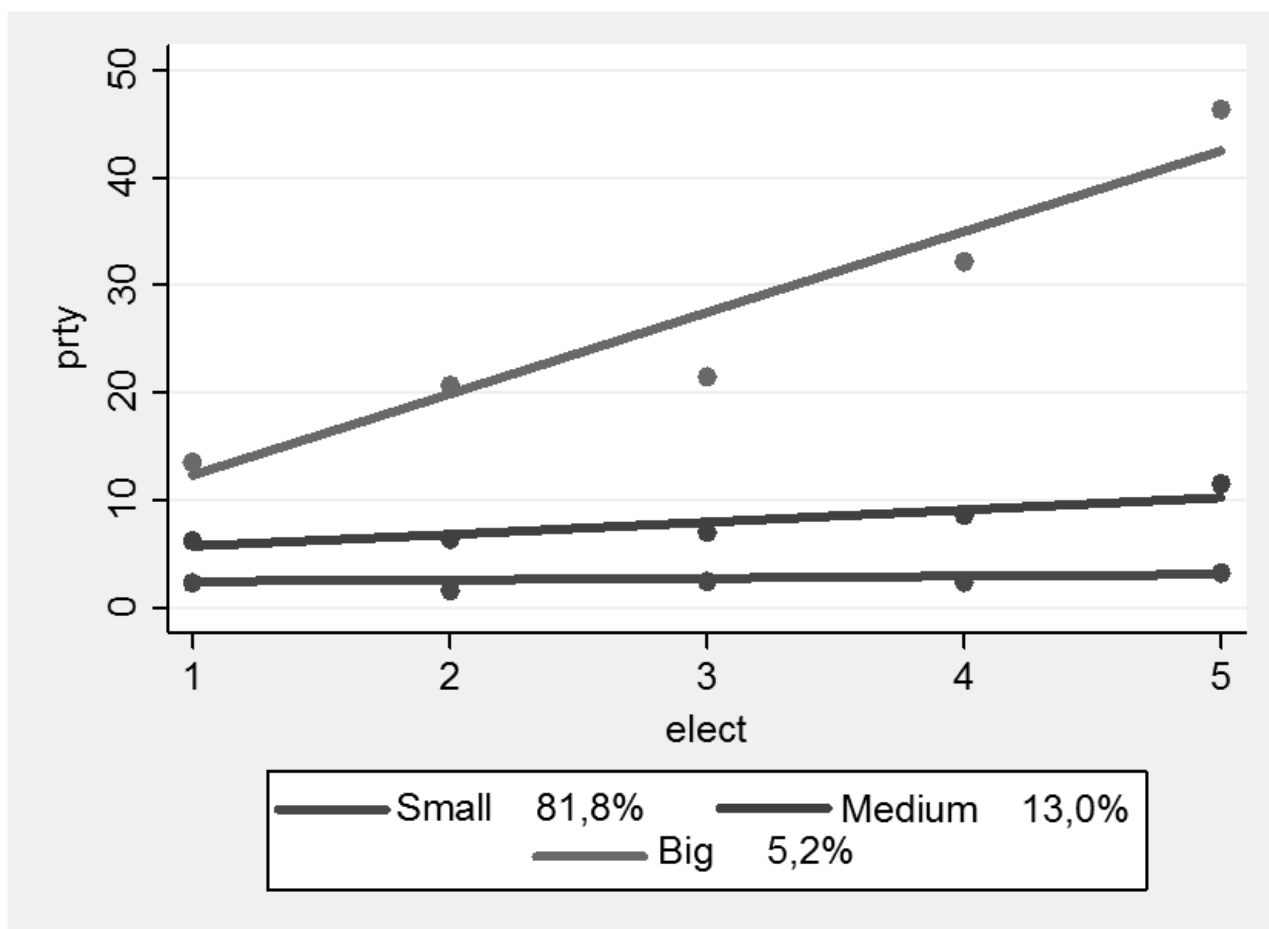
Tabella 13 – Il modello delle traiettorie parlamentari

Maximum Likelihood Estimates					
Model: Censored Normal (CNORM)					
	Standard	T for H0:			
Group	Parameter	Estimate	Error	Parameter=0	Prob >  T
Small	Intercept	0.77342	0.83290	0.929	0.3539
	Linear	0.27227	0.26939	1.011	0.3130
Medium	Intercept	4.21784	2.28414	1.847	0.0659
	Linear	1.20073	0.74220	1.618	0.1068
Big	Intercept	4.69635	2.99601	1.568	0.1181
	Linear	7.57403	0.96231	7.871	0.0000
	Sigma	4.58065	0.24694	18.550	0.0000
Group membership					
Small	(%)	81.80000	7.13435	11.117	0.0000
Medium	(%)	13.00000	6.87081	2.210	0.0279
Big	(%)	5.20000	2.86100	1.924	0.0554
<b>BIC= -759.55 (N=279) BIC= -753.76 (N=77) AIC= -743.21 L= -734.21</b>					

Come mostra la Tabella 14 e successivamente la Figura 25, siamo davanti a tre traiettorie lineari e, a sorpresa, tutte e tre (quale più quale meno) crescenti. È questo il dato sorprendente a cui si accennava fin dall'introduzione. Infatti, ci si aspettava di trovare almeno una curva (quella *small*)

decescente, rappresentando quei partiti che entrano in parlamento per qualche tornata salvo poi scomparire. Invece questo risultato può volerci dire molto altro. Cioè che i partiti, una volta che accedono all'arena parlamentare, difficilmente muoiono e anzi si istituzionalizzano. Poco conta se in maniera “*small*” o “*big*”. Il risultato qui è che l'accesso all'arena parlamentare fa da discriminare per l'istituzionalizzazione o meno dei partiti nuovi. Questo indica come la soglia di Rokkan (1982) della rappresentanza sia facilmente superabile dai partiti nuovi dell'Europa Occidentale, confermando quanto detto in precedenza. Semmai, la difficoltà la si incontra successivamente per l'ingresso nell'arena governativa.

Figura 25 - Il grafico delle traiettorie parlamentari

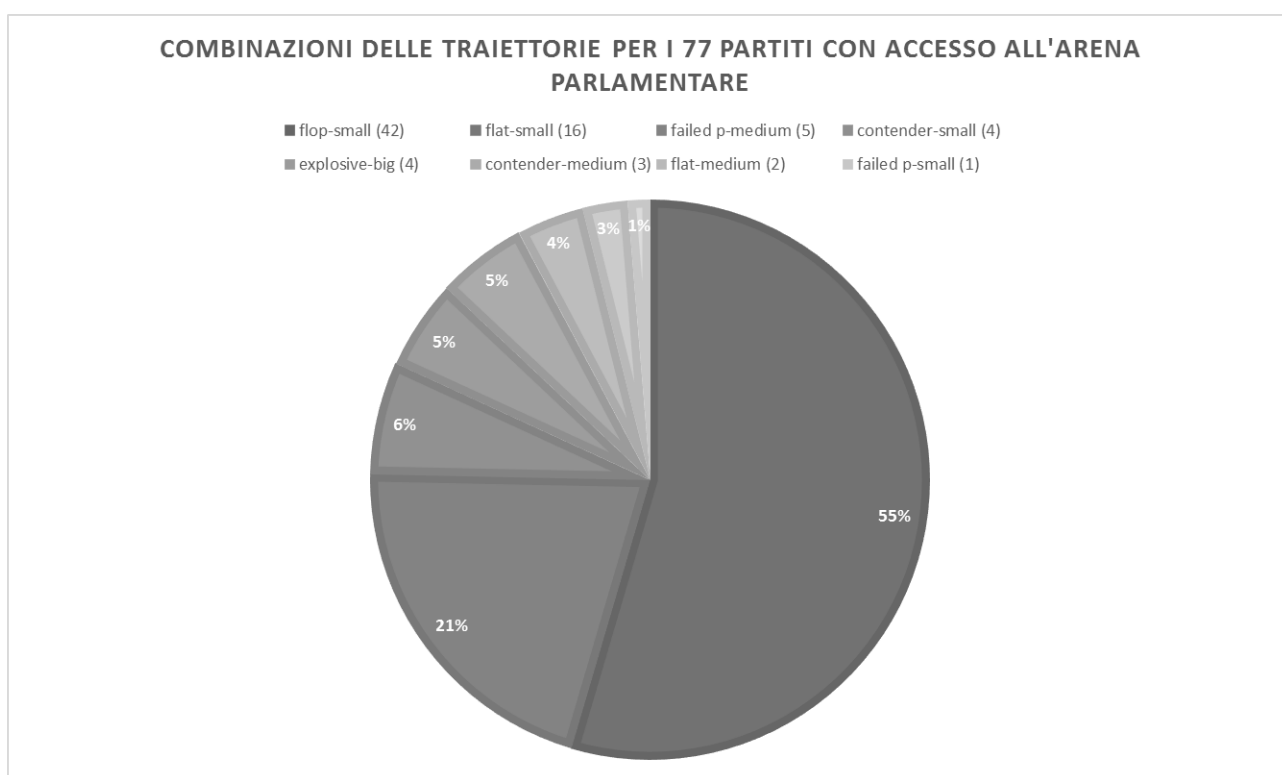


Anche graficamente si può apprezzare la linearità crescente delle curve e la composizione dei partiti nelle varie traiettorie che testimoniano quanto la categoria *small* sia sovra-rappresentata.

Si analizzino infine le combinazioni possibili tra le traiettorie parlamentari e quelle elettorali. Lo si faccia con l'ausilio della Figura 26. Ebbene, si scopre così che il 55% dei partiti che hanno avuto accesso all'arena parlamentare configurandosi come partiti *small*, erano a loro volta partiti *flop* a

livello elettorale. Il dato non sorprende visto che i *flop* e gli *small* erano rispettivamente il 70,6% e l'81,1% del campione, oltre a essere le uniche categorie presenti in 18 paesi su 18. Così come poco sorprende che la seconda combinazione veda quasi tutti i restanti *small* abbinati alla seconda categoria elettorale, ossia i *flat*: ben il 21% si colloca qui. Il 92,1% degli *small* è presente dunque in queste prime due combinazioni, a testimonianza del basso impatto parlamentare e financo elettorale dei partiti nuovi. Di contro, solo il 5% dei partiti si colloca come *explosive-big*. Stiamo parlando di appena quattro partiti (*Gaullist Union*, *Forza Italia*, *Movimento 5 Stelle* e *Podemos*), cioè il 100% degli *explosive* e dei *big*, a riprova del fatto che il fenomeno dei partiti nuovi veramente forti nelle prime cinque tornate sia altamente marginale.

Figura 26 – Combinazioni delle traiettorie per i 77 partiti con accesso all'arena parlamentare

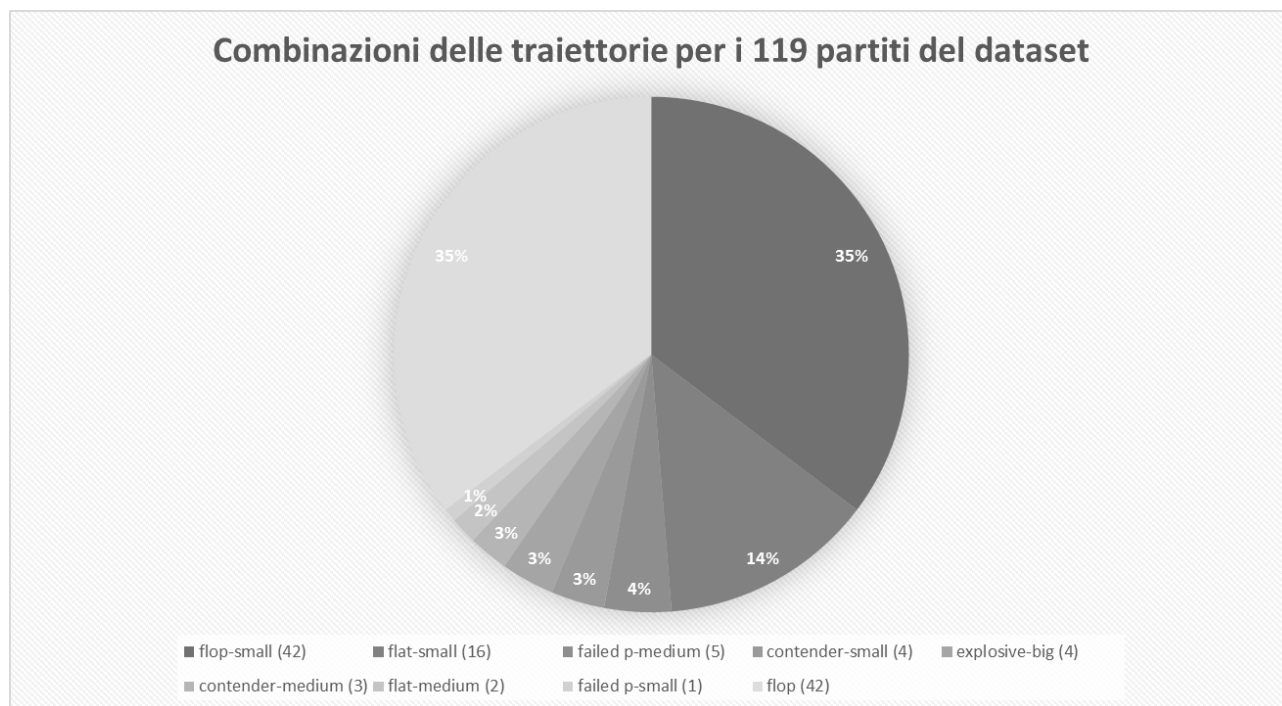


Spostando invece lo sguardo su tutti i 119 partiti osserviamo un dato non certo inaspettato ma comunque interessante. Come si vede dalla Figura 27, i 42 partiti *flop-small* sono eguagliati da altrettanti 42 partiti *flop*, a riprova della bontà del modello che classifica come *flop* tutti i 42 partiti che non sono riusciti ad accedere all'arena parlamentare. Costituiscono il 35% del totale, pesando tanto quanto la combinazione *flop-small*. Inoltre, il 100% dei partiti *flop* rientra in queste due categorie. Gli opposti *explosive-big* rappresentano invece solo il 3% del totale.

Il quadro che si è prospettato, dunque, mostra i partiti nuovi con scarso peso percentuale sia nell'arena elettorale sia in quella parlamentare. A prescindere quindi da qualche caso singolo o da

qualche analisi entusiastica fatta in precedenza sui numeri nelle varie arene, quando poi si vanno ad analizzare complessivamente le traiettorie questo è ciò che se ne trae. Viene confermato anche il *fundamental bias toward stability* (Bartolini e Mair 1990). Anzi, se in precedenza si era mostrato come in riferimento agli ultimi decenni questo assunto fosse in parte superato, con l'analisi delle traiettorie si vede come una certa stabilità sia confermata anche recentemente, visto che le traiettorie elettorali e parlamentari ci riportano a partiti da pesi scarsi. Analizzando nella Figura 28 il fenomeno dei partiti entrati nel dataset dal 1994 in poi, si vedrà come il 78% di essi appartenga proprio alle combinazioni *flop* e *flop-small*<sup>11</sup>. Solo un piccolo miglioramento invece per la combinazione *explosive-big* (5%). Un risultato questo importante, che mostra la difficoltà non tanto dell'istituzionalizzazione dei partiti nuovi, quanto della loro capacità di incidere nel sistema.

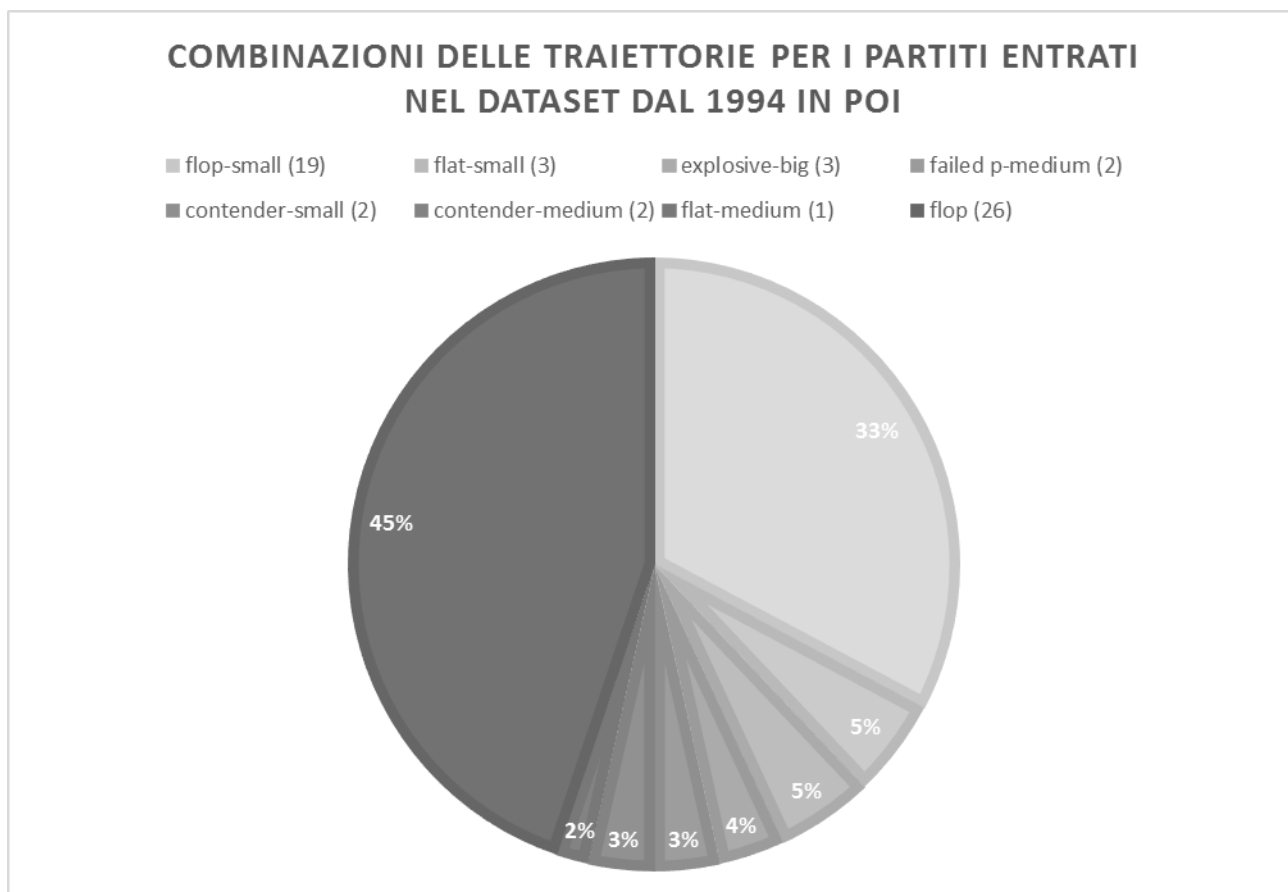
Figura 27 – Combinazioni delle traiettorie per i 119 partiti del dataset



<sup>11</sup> È utile ricordare però come molti partiti siano talmente recenti da essersi presentati in un'unica tornata. È vero che STATA fornisce una traiettoria anche a loro in base al calcolo della probabilità derivato dal loro unico risultato elettorale, ma bisogna essere consapevoli del fatto che saranno poi successive rilevazioni a renderne più chiara la collocazione.



Figura 28 – Combinazioni delle traiettorie per i partiti entrati nel dataset dal 1994 in poi



#### 4.3 Le traiettorie elettorali e parlamentari per famiglie politiche

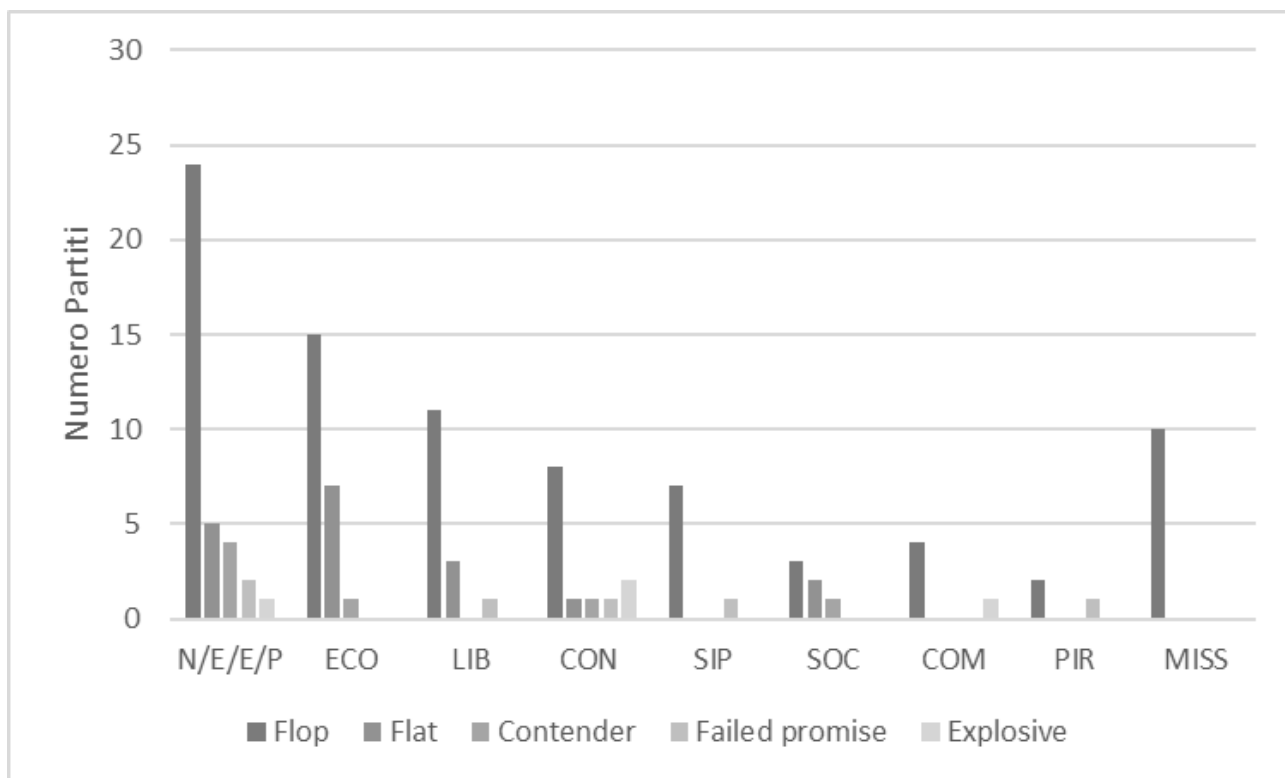
Nel capitolo terzo avevamo analizzato i partiti nelle tre differenti arene competitive anche in base alla loro appartenenza politica, classificandoli in otto differenti famiglie politiche (a cui vanno aggiunti i dieci partiti *missing* “miss”, che non si è riusciti a collocare). Qui si ripete lo schema di base, concentrando però l’analisi sullo studio delle traiettorie elettorali e parlamentari.

Le famiglie politiche rimangono le stesse. Vi è anzitutto il gruppo “nazionalisti/etnici/euroscettici/populisti”, formato da 36 partiti che hanno come base ideologica almeno una di quelle quattro caratteristiche elencate. Non per forza devono averle tutte, anzi spesso alcune sono in contrasto tra loro: ci si riferisce qui allo scontro tra partiti nazionalisti ed etnici. Il motivo per cui però si è deciso di accomunarli è perché nascono sulla necessità di difendere un territorio, locale o nazionale che sia. La necessità di creare categorie più comprensive nasce anche dal fatto di voler restringere al minimo possibile le famiglie politiche in modo tale da procedere con comparazioni più significative. Per questo anche i “*single issue parties*” sono formati al loro interno da partiti con mire assai differenti: vi sono formazioni che curano gli interessi dei pensionati e altre

che lottano per i diritti femminili. Le restanti famiglie politiche sono formate da partiti ecologisti (23 partiti), liberali (15), conservatori (13), socialisti (6), comunisti (5) e pirati (3).

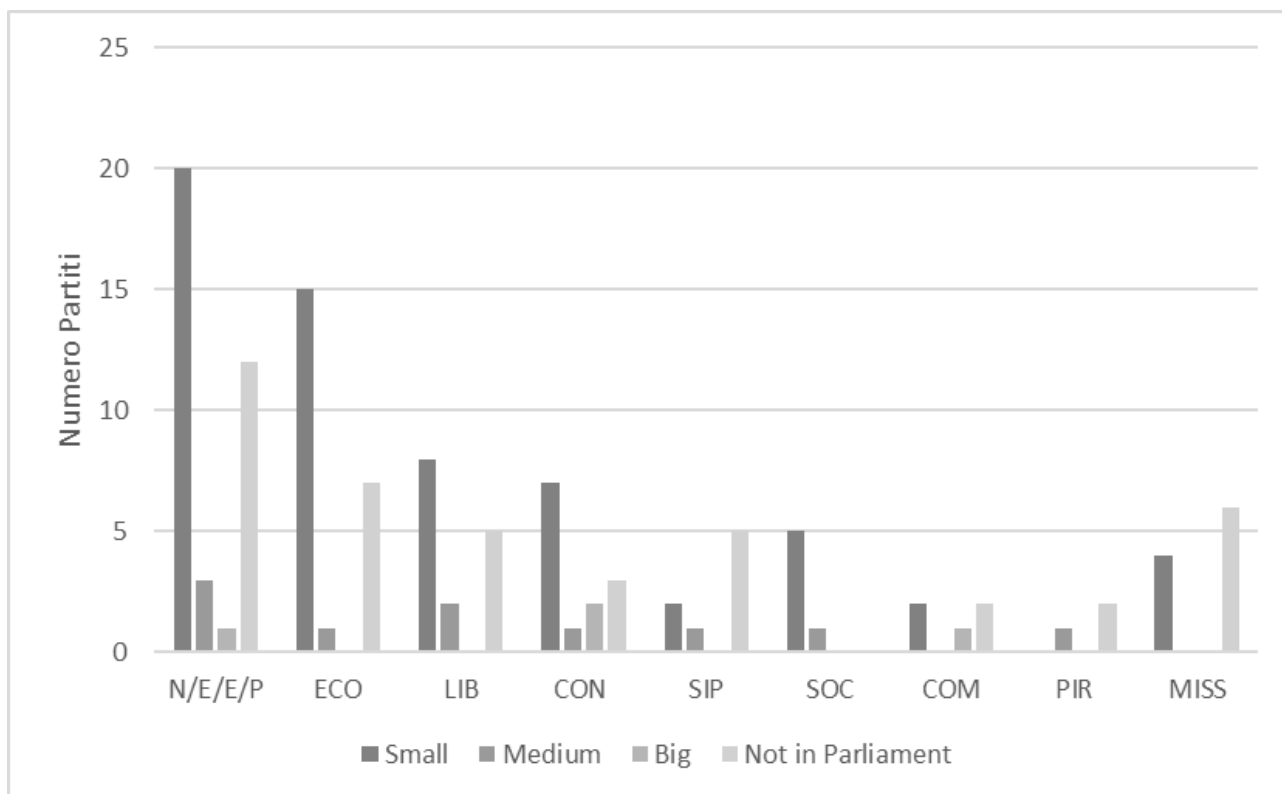
Si passi ora con la Figura 29 ad analizzare le traiettorie elettorali. Anzitutto si vede non solo che ogni famiglia politica ha almeno un *flop*, ma che quest'ultimi sono la stragrande maggioranza in ogni famiglia. Infatti, ogni famiglia politica ha dal 50% all'87,5% dei propri componenti risiedente in questa categoria-traiettoria. Si va dai tre su sei dei socialisti ai sette su otto dei *single issue parties*. La famiglia con più partiti *flop* è quella nazionalista-populista, con ben 24. Seguono gli ecologisti (15) e i liberali (11). La traiettoria *flat* è invece presente in sole cinque famiglie. Gli ecologisti sono quelli che maggiormente la compongono (7 su 18). Ciò non stupisce, visto che con il post-materialismo (Inglehart 1983) questi partiti sono riusciti a ritagliarsi uno spazio politico in ogni paese europeo-occidentale, conquistando una percentuale di consensi stabile nel tempo. La famiglia politica che invece al proprio interno conta in percentuale più partiti *flat* è quella socialista, con il 33,3% dei propri membri. I *contender* sono solo sette, di cui ben quattro nella famiglia nazionalista-populista. Gli altri sono un ecologista, un conservatore ed un socialista. I *failed promises* sono sei di cui due nazionalisti-populisti. Seguono un liberale, un conservatore, un *single issue party* e un pirata. Infine gli *explosive*. Ben due su quattro sono conservatori (*Forza Italia* e *Gaullist Union*), un dato questo interessante se si pensa che in genere i partiti nuovi *explosive* dovrebbero avere natura maggiormente antisistema e invece sono due partiti che più *mainstream* difficilmente si trovano, entrambi afferenti al filone del *Partito Popolare Europeo*. Ciò comunque è spiegato dal fatto che entrambi sono nati in una fase di ristrutturazione dei propri sistemi politici, la Quarta Repubblica francese e la Seconda Repubblica italiana, in cui mancavano partiti conservatori. Seguono un *explosive* populista come il *Movimento 5 Stelle* in Italia e uno comunista come *Podemos* in Spagna, questi sì rispecchiando l'ideale di partito *explosive* antisistema.

Figura 29 – Le traiettorie elettorali per famiglie politiche



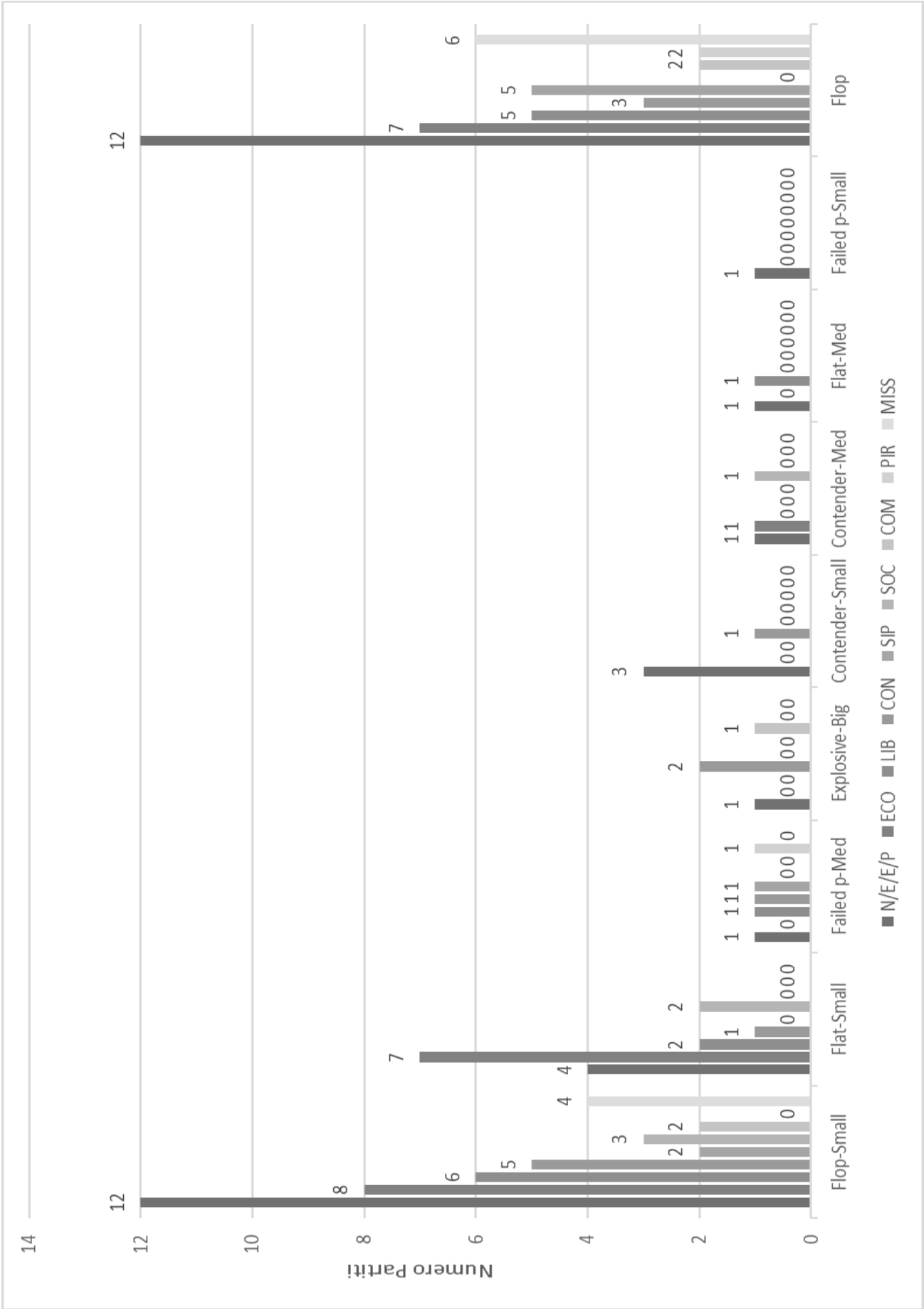
Dal punto di vista delle traiettorie parlamentari vi è da dire che quella più rappresentata è senza dubbio quella dei partiti *small*, assenti solo tra i pirati. Il colpo d’occhio maturato con la Figura 30 non lascia repliche. Qui è rappresentata anche la colonna dei partiti non in Parlamento in base alla famiglia partitica, perché anch’esso è un dato che bisogna tenere a mente, dopo la disamina fatta nel capitolo precedente. Considerando solo i partiti andati a seggio ed esclusa la famiglia pirata, si vede come la composizione interna delle varie famiglie politiche sia contraddistinta principalmente da partiti *flop*. Si va dal 66,7% dei partiti comunisti e *single issue* al 93,8% dei partiti ecologisti. In termini assoluti è la famiglia nazionalista-populista a contarne un numero maggiore, ossia 20. Anche i partiti *medium* sono presenti in tutte le famiglie politiche eccetto una, in questo caso quella comunista. Solo liberali e nazionalisti-populisti ne hanno più di uno, rispettivamente due e tre. I *big*, invece, ricalcano quanto detto precedentemente per i partiti *explosive*, costituendo l’unica accoppiata fissa e non intercambiabile.

Figura 30 – Le traiettorie parlamentari per famiglie politiche



Infine, si torni al prospetto delle combinazioni tra traiettorie elettorali e parlamentari (vedasi p.99). Qui il riferimento va alle famiglie politiche che le compongono. La combinazione *flop-small*, si è detto, è quella più popolata (42) insieme a quella dei soli *flop*, formata da quei partiti che hanno avuto accesso solo all'arena elettorale e ivi presenti con tale traiettoria. In queste due categorie i partiti sovra-rappresentati sono quelli nazionalisti-populisti con 12 formazioni in ognuna di esse. Nella prima mancano i partiti pirata, mentre nella seconda difettano quelli socialisti, essendo tra l'altro tutti acceduti all'arena parlamentare. Tra i partiti *flat-small*, di nuovo, non sorprende che siano i partiti ecologisti ad avere una presenza predominante, costituendo ben il 50% del gruppo (8 su 16). Seguono i *failed promise-medium* con cinque partiti (un nazionalista-populista, un liberale, un conservatore, un *single issue* e un pirata); gli *explosive-big* con quattro, la cui combinazione è la solita precedentemente mostrata; sempre con quattro i *contender-small* (di cui addirittura tre nazionalisti-populisti più un conservatore); i *contender-medium* con tre (un nazionalista-populista, un ecologista e un socialista); i *flat-medium* con due (un nazionalista-populista e un liberale); e infine un *failed promise-small* costituito da un unico partito nazionalista. Il tutto è ben visibile attraverso la Figura 31.

Figura 31 – Numero di partiti per ogni famiglia politica all'interno di ogni combinazione tra traiettorie elettorali e parlamentari



#### 4.4 Conclusioni

Questo capitolo nasce dall'intuizione di Mustillo (2009) che ha studiato le traiettorie elettorali dei partiti nuovi in Sudamerica. Seguendo le logiche del *latent trajectory model* si è supposto di poter sovrapporre le traiettorie singolari di ogni partito formando così una traiettoria unica complessiva data dalla somma delle traiettorie particolari. Nel nostro caso il risultato è la presenza di cinque traiettorie finali. Ciò significa che STATA, il software di statistica da noi utilizzato, ha individuato cinque gruppi di traiettorie provenienti dalla somma delle traiettorie simili. Ogni partito può essere quindi ridefinito non in base alla percentuale ottenuta, al paese di origine o alla famiglia politica, quanto invece per la traiettoria elettorale data dal risultato elettorale nelle prime (massimo) cinque tornate. Si hanno quindi partiti *flop*, *flat*, *contender*, *failed promise* e *explosive*. È lo stesso programma statistico a inserirli in una di queste cinque categorie, fornendoci anche la probabilità di aderenza a quella traiettoria. I dati mostrano come la stragrande maggioranza dei partiti nuovi nell'Europa Occidentale si collochi a livello elettorale come partito *flop*. Ben il 70,6% appartiene a questa categoria. Questo testimonia, al di là di alcune distorsioni singole che un rilevamento statistico può comportare, l'enorme difficoltà per un partito nuovo di esser competitivo financo a livello elettorale. Molti di questi partiti ottengono infatti percentuali molto basse o non arrivano neanche alla quinta tornata. Al contrario, solo il 3,4% è *explosive*, ossia partiti che ottengono un risultato altamente significativo fin dal loro ingresso nel sistema e vanno addirittura accrescendolo. La disparità tra i due estremi è sensibile: solo quattro partiti nuovi son da subito all'altezza di sfidare il sistema vigente, in un caso giungendo al governo addirittura già alla prima tornata (*Forza Italia* nel 1994); al contrario ben 84 partiti sono classificati come *flop* e hanno un impatto prossimo allo zero sul sistema. Tra i due estremi si collocano poi, in ordine decrescente, i partiti *flat* (15,1%), *contender* (5,9%) e *failed promise* (5%). Infine, anche guardando in prospettiva dell'offerta paese per paese, si è visto che 18 paesi su 18 esprimono almeno un partito *flop*: è l'unica categoria ovunque rappresentata. Seguono i *flat* con 13 paesi, i *contender* con 7, i *failed promise* con 5 e infine gli *explosive* con soli 3 paesi (di cui l'Italia con due partiti costituisce l'espressione della metà del gruppo).

Il lavoro di Mustillo (2009) terminava qui, mentre in questo elaborato si è deciso di estendere l'analisi anche al livello parlamentare. Le traiettorie non sono però più cinque, considerando anche che in questa seconda arena hanno avuto accesso solo 77 partiti, le cui traiettorie non sono così plurali e differenziate. Qui i partiti si dividono come *small*, *medium* o *big*. La particolarità che si evince dal modello è che queste traiettorie sono tutte lineari crescenti. Ciò è in parte una sorpresa perché ci si aspettava di cogliere, almeno tra i partiti *small*, una sorta di linea decrescente tra la prima e la quinta tornata. Invece, se pur di poco, cresce. Questo significa che un partito, una volta entrato nell'arena parlamentare, difficilmente esce (si parla ovviamente di dati aggregati, al di là del caso singolo che può essere in controtendenza). Il grado di istituzionalizzazione di questa arena sembra dunque

elevato, dimostrando come la soglia della rappresentanza teorizzata da Rokkan (1982) sia qui raggiunta e superata. Semmai la difficoltà per i partiti, come visto nel capitolo precedente, è poi quella di riuscire ad accedere al governo nazionale: cosa che, si ricordi, capita appena al 17,6% del campione (21 partiti) ben oltre le prime cinque tornate. Tornando all'arena parlamentare, i dati ci dicono come anche qui la stragrande maggioranza dei 77 partiti si collochi nella categoria più bassa, ovvero quella *small*: addirittura l'81,8% ne fa parte. Questo dimostra come otto partiti su dieci, una volta che entrano in parlamento, non sono comunque competitivi con le altre forze politiche, occupando basse percentuali della camera bassa. I *medium* costituiscono invece il 13% e i *big* ancora una volta sono i meno rappresentati con il 5,2%. Per quanto riguarda la distribuzione tra paesi, anche qui solo gli *small* sono presenti in 18 paesi su 18, contro i sette dei *medium* e i soliti tre dei *big*. Si sono infine analizzate le varie combinazioni possibili tra traiettorie elettorali e parlamentari. Così, si è visto come ben il 55% dei 77 partiti giunti nell'arena parlamentare appartenga alla categoria *flop-small*, dato dopo tutto poco sorprendente alla luce di quanto scritto pocanzi. Segue poi il 21% dei partiti *flat-small*, mentre i partiti *explosive-big* costituiscono solo il 5% del totale. Se invece si volge lo sguardo al dataset completo, si vede come il 35% dei partiti sia *flop-small*, dato da leggere insieme al restante 35% formato da soli partiti *flop*, ossia quelli che non hanno avuto neanche accesso all'arena parlamentare. Infine, la categoria che provoca un maggiore impatto sul sistema, quella *explosive-big*, rappresenta solo il 3% del totale. Si è poi analizzato il campione dal 1994 in poi, per vedere se anche dal punto di vista delle traiettorie reggeva il *fundamental bias toward stability* teorizzato da Bartolini e Mair (1990) osservando i vari tipi di volatilità per l'Europa Occidentale fino al 1985. Ebbene, a differenza di quanto detto nel capitolo precedente, in cui veniva mostrato come gli ultimi decenni rappresentassero un'inversione dal punto di vista della stabilità, se si guardano le traiettorie essa invece sembra essere in parte confermata. Se è vero che negli ultimi vent'anni il numero di partiti nuovi è nettamente cresciuto, essi però non hanno rappresentato un peso tale da renderli protagonisti dei vari sistemi. Infatti, ben il 45% di essi rimane solo *flop*, non accedendo neanche al parlamento. A questi, si aggiunge il 35% di partiti *flop-small*, dimostrando come complessivamente otto partiti su dieci siano dal punto di vista elettorale-parlamentare scarsamente significativi. Ci può esser quindi stato un incremento nel numero, ma non nella forza di questi partiti. Aumentano invece di misura gli *explosive-big* arrivando al 5%: tre di essi su quattro infatti si formano dal 1994 in poi, dimostrando come comunque in questa epoca aumentino i partiti nuovi che si collocano alle estremità di questo *continuum* immaginario che va dai semplici *flop* agli *explosive-big*.

Infine si è deciso di estendere l'analisi sulle famiglie politiche fatta nel precedente capitolo anche in relazione alle traiettorie elettorali e parlamentari. Per quanto riguarda la prima delle due arene, si è visto come i partiti *flop* siano i più rappresentati in ogni famiglia politica (con il massimo di 24 per quella nazionalista-populista), ad eccezione della famiglia ecologista che esprime maggiormente

partiti *flat* (7): questa peculiarità deriva dalla buona incidenza elettorale di questa famiglia politica, che si è sviluppata in tutti i paesi dell'Europa Occidentale con l'ingresso nella fase del post-materialismo (Inglehart 1983). Inoltre, solo i partiti *flop* sono presenti in ogni famiglia politica; gli altri mostrano qualche eccezione. Dal punto di vista dell'arena parlamentare, invece, dei partiti *small* ben 20 sono appannaggio della famiglia nazionalista-populista, seguita dai 15 degli ecologisti. Interessante osservare qui anche il peso e la natura dei partiti non entrati in parlamento, che sono decisamente consistenti e tra i quali domina la famiglia nazionalista-populista con 12 partiti, seguita dagli ecologisti con 7. Nessuna traiettoria è composta da tutte le famiglie politiche: chi ci si avvicina sono gli *small*, a cui manca però la componente dei pirati; tra i non in parlamento, invece, difettano i socialisti. Infine, anche qui si è guardato alle combinazioni possibili delle traiettorie. I *flop-small* e i soli *flop* sono i gruppi più consistenti e in ognuno svetta la famiglia nazionalista-populista con 12 partiti. Segue la famiglia ecologista rispettivamente con otto e con sette. Tra i primi manca la famiglia pirata, mentre tra i secondi quella socialista. Infine, interessante notare come nella categoria *flat-small* siano gli ecologisti a predominare con sette partiti.



## CONCLUSIONI

La tesi nasce dall'esigenza di voler mappare l'evoluzione dei partiti nuovi nell'Europa Occidentale dal Secondo dopoguerra ad oggi (1945-2016). Infatti, lavori analoghi son stati compiuti sul versante orientale ma mancava un approfondimento simile su quello occidentale. Il lavoro dal quale quindi si è partiti è quello di Sikk (2005), sul quale si sono fondate le basi per il nostro tipo di analisi: pratiche, per lo svolgimento dell'elaborato, e teoriche, per la determinazione di cosa sia un partito nuovo. Infatti, come si è potuto constatare, la comunità scientifica non dispone di una definizione univoca e bisogna saper discernere tra le teorizzazioni dei vari autori quella che più risulta utile per lo sviluppo del proprio lavoro. Esistono a riguardo definizioni più o meno comprensive che, a seconda di quella scelta, aumentano o riducono il numero di partiti del proprio dataset. Qui, come detto, si è scelta la definizione di partito genuinamente nuovo di Sikk, particolarmente restrittiva giacché vi rientrerebbero solo quelle formazioni "che non sono successori di alcun partito parlamentare precedente, che hanno un nome e una struttura nuovi e che non posseggono tra i propri membri importanti esponenti provenienti da precedenti esperienze partitiche" (Sikk 2005, 399). Ovviamente vi sono state poi alcune scelte particolari che ci hanno leggermente spostato da questa definizione, fatte però per la specificità dei casi concreti incontrati che, in definitiva, non mettono in crisi la definizione adottata. Nello specifico, ci si riferisce per esempio al considerare come genuinamente nuovo *Scelta Civica*, il cui leader è stato al momento della nascita il Presidente del Consiglio italiano uscente; o al considerare i risultati del *PDL* ancora appartenenti a *Forza Italia* perché si è scelto che, in caso di fusioni, se i rapporti di forza all'interno del nuovo partito sono sbilanciati verso una delle parti originarie, e quest'ultima era un partito genuinamente nuovo, esso allora viene considerato come diretta emanazione di quest'ultima. A queste restrizioni definitorie ne va infine aggiunta un'altra, che restringe ulteriormente il campo dei partiti nuovi rientranti nel dataset. Infatti, si è scelto di mappare solo quei partiti che avessero ottenuto almeno l'1% ad un'elezione per la camera bassa del proprio paese (Emanuele e Chiaramonte 2016) e, da lì, rilevarne i dati elettorali per le prime cinque tornate: queste rappresentano infatti un numero sufficiente per poter delineare l'istituzionalizzazione o meno dei vari partiti. Ma questo lavoro è andato oltre nell'approfondire l'evoluzione dei vari partiti nuovi. Non ci si è infatti fermati solo all'arena elettorale, come per altro lo stesso Sikk ha fatto, ma si è scelto di studiare anche l'arena parlamentare e quella governativa (Bardi e Mair 2008). L'idea è che più ci si avvicina al vertice dell'esecutivo e più decresce il numero di partiti che vi accedono. E ciò è stato poi riscontrato dai dati: dei 119 partiti nuovi iniziali, solo il 10% riesce ad arrivare al governo del proprio paese nelle prime cinque tornate prese in considerazione. Infine, un appunto sul periodo scelto. Studiare i partiti nuovi dal 1945 al 2016 vuol dire inserirsi nello studio dei sistemi a democrazia compiuta, giacché tutti i 19 paesi oggetto dell'indagine hanno conosciuto in questo periodo

l'instaurazione di regimi democratici, la cui definizione può essere rintracciata negli *universal procedurali* di Bobbio (1991, 295) o in quei requisiti minimi individuati da Dahl (2000, 91-92).

Il percorso intrapreso ha posto le sue basi in un primo capitolo teorico. Questo è servito per dare un quadro generale della teoria nella quale si inserisce il presente elaborato, nonché per fornire gli elementi definitivi essenziali ad un lettore non avvezzo a una conoscenza politologica. Si è dunque partiti dalla definizione di partito, seguendo quella più convincente delineata da Sartori (1976, 63), secondo il quale “un partito è qualsiasi gruppo politico identificato da un’etichetta ufficiale che si presenta alle elezioni, ed è capace di collocare attraverso le elezioni (libere o no) candidati alle cariche pubbliche”. Se ne sono poi viste alcune classificazioni, ottimamente riassunte da Pasquino (2009), per le quali essi possono essere considerati *vote seekers* (se orientati a conquistare il maggior numero di voti possibile, cercando di massimizzare il proprio potere), *office seekers* (con l’intenzione di formare la coalizione minima vincente) o *policy seekers* (con l’interesse verso l’attuazione di determinate politiche). Infine si sono osservate le funzioni come: formulazione di proposte programmatiche; reclutamento, selezione e coordinamento del personale politico; articolazione e aggregazione degli interessi; creazione, elaborazione e diffusione di informazioni politiche. Ma come nascono i partiti? A questa domanda la letteratura ha risposto con due prospettive differenti. La prima è di natura *strutturale* e si rifà a Duverger (1978), secondo il quale i partiti sono nati e cresciuti parallelamente alle elezioni e alla rappresentanza. Seguendo questa impostazione, quindi, sarebbe nata prima una rappresentanza fatta di notabili locali che avevano dietro comitati elettorali più che partiti. Solo in seguito, con l’ampliarsi del suffragio, sarebbero nate quelle formazioni politiche extra-parlamentari definibili come partito. La seconda è *genetica*, avanzata da Lipset e Rokkan (1967), che teorizzano la nascita dei partiti come la conseguenza dell’emersione di quattro *cleavage* presenti in società, avvenuti in seguito alle Rivoluzioni Nazionale e Industriale. Queste fratture nascono dai seguenti conflitti: centro-periferia; Stato-Chiesa; città-campagna; capitale/lavoro. Infine si è visto l’evoluzione della forma partito, che nasce come *partito di notabili* (Weber 1995), diventa *partito di massa*, che assumerà varie distorsioni che formeranno il *partito professionale elettorale* (Panebianco 1982), il *partito pigliatutto* (Kircheimer 1966) e il *cartel party* (Katz e Mair 195).

Proseguendo nella teorizzazione, si è poi definito cosa sia un sistema partitico, ricostruito secondo due approcci differenti, rappresentati da Duverger (1978) e Sartori (1976). Il primo fa riferimento a un *criterio numerico*, secondo il quale si contano i partiti presenti nel sistema, che a quel punto si caratterizza come monopartitico, bipartitico o pluripartitico. Il secondo, invece, introduce anche il *criterio di rilevanza*. Per Sartori infatti non tutti i partiti sono da contare. Sono da computare solo i partiti che posseggono un *potenziale coalizionale* (non importa quanto piccoli, ma è necessario siano rilevanti per la formazione del governo) o un *potenziale di ricatto* (quanto cioè riescano a influire sulle tattiche della competizione partitica dei partiti orientati al governo).

Definire cosa è un sistema partitico è stato utile poi per analizzarne l'instabilità, aspetto interessante ai fini di questo elaborato, che vuole indagare quanto la presenza di partiti nuovi rompa l'equilibrio dei sistemi partitici dell'Europa Occidentale. Prima caratteristica dell'instabilità risiede in alti valori di volatilità elettorale. Questa si calcola sommando i valori assoluti delle differenze tra la percentuale dei voti validi espressi a favore dei singoli partiti considerati in un'elezione e la percentuale che i partiti medesimi raccolgono nell'elezione successiva, dividendo poi il risultato per due. Come mostrano Chiaramonte e Emanuele (2015), dal dopoguerra al 2016 il sistema europeo occidentale ha scarsamente conosciuto il fenomeno. Basti pensare che ben il 92,4% delle elezioni tenutesi hanno avuto un tasso di volatilità totale al di sotto di 20, soglia che determina l'alto tasso o meno di volatilità (Mair 2011). È quindi confermato dai dati il *fundamental bias toward stability* che Bartolini e Mair avevano già teorizzato nel 1990. In realtà, però, molto cambia se si analizza il periodo dal 2010 in poi: qui la media di volatilità totale sale da 10,46 a 17,09, avvicinandosi alla faticosa soglia di 20. Non a caso, due delle tre elezioni più volatili sono occorse dal 2010 in poi: in particolare in Italia nel 2013 (36,7) e in Grecia nel 2012 (addirittura 48,7), come raccolto da Emanuele (2015). Ciò mostra come l'ultimo decennio sia caratterizzato da una maggiore instabilità e compito dell'elaborato è stato anche quello di indagarla per vedere se essa fosse provocata da fluttuazioni di voto tra partiti esistenti (alterazione) o se fosse determinata dall'entrata nella competizione di nuovi partiti (rigenerazione). La volatilità totale è la somma di alterazione e rigenerazione, ma quello che qui maggiormente interessa è la seconda. Sempre seguendo Chiaramonte e Emanuele (2015), nel 36% delle elezioni dal dopoguerra al 2016 i valori di RegV sono stati pari a 0, mentre nel 37,1% sono stati in un *range* che va da 0,01 a 1,5. Anche per quanto riguarda la rigenerazione sembra confermata la stabilità sistemica di cui si parlava pocanzi. Però, anche in questo caso, gli ultimi anni sembrano prospettare un altro tipo di panorama. Infatti, la media degli indici di RegV dal 2010 in poi è più alta della media di RegV nell'intero periodo (3,20 contro 1,52) e ben 12 paesi su 19 (63%) segna valori più elevati rispetto ai propri dell'intero periodo. È chiaro quindi come l'instabilità sia un fattore più recente nella storia politica dell'Europa Occidentale e per questo si è reso fondamentale studiare, in chiave comparata, la forza dei partiti nuovi generati dai sistemi. Questo, in sintesi, per capire quanto il processo di de-istituzionalizzazione si sia compiuto. Infatti, perché ciò avvenga, non basta che vi siano alti valori volatilità elettorale aggregata; deve esserci altresì una rigenerazione sistemica significativa e ricorrente più volte nel tempo.

Riassunte le basi teoriche da cui si è mosso l'elaborato, è ora necessario focalizzarsi sui risultati emersi dallo studio del dataset formato con le caratteristiche pocanzi espresse e rintracciabili nel terzo capitolo. Anzitutto si guardi all'arena parlamentare. Qui nel periodo considerato vi rientrano 119 partiti provenienti dai 19 paesi dell'Europa Occidentale. In particolare, si va dagli zero di Malta ai 12 dell'Islanda. Tutti i partiti nella prima tornata hanno dovuto ottenere almeno l'1%. C'è poi chi ha

aumentato il proprio consenso e chi lo ha peggiorato fino a scomparire. Come nelle altre arene, uno dei paesi più *sui generis* è l'Italia. Qui si ha il partito nuovo che ha ottenuto la percentuale più alta alla prima tornata (il *Movimento 5 Stelle* con il 25,6%) e quello che ha ottenuto quella più alta in assoluto (*Forza Italia* con il 37,4%). Dei 119 partiti, poi, il 59% è ancora esistente, mentre appena il 32% è riuscito ad arrivare alla quinta tornata (il 42% se si eliminano quei partiti che per motivi temporali non hanno potuto competere su cinque tornate). L'arena elettorale sembra quindi dare ampio spazio a una molteplicità di formazioni nuove, ma è da vedere quante di queste sono riuscite a raggiungere l'arena parlamentare, superando così la vera prima soglia istituzionale, cioè quella della rappresentanza (Rokkan 1982). La vera novità di questo lavoro risiede proprio nel fatto che si è voluto analizzare il fenomeno dei partiti nuovi anche osservando come essi abbiano potuto incidere nell'arena parlamentare e in quella governativa, preferendo non soffermarsi solo sui risultati elettorali, che avrebbero mostrato solo parzialmente la loro rilevanza nei sistemi. Infatti, non tutti i 119 partiti sono riusciti a entrare in parlamento. Ciò spesso è anche dovuto ai sistemi elettorali vigenti nei vari paesi che, con le loro soglie di sbarramento più o meno esplicite, limitano una rappresentanza puramente proporzionale. A riguardo si è visto come per esempio il sistema spagnolo, con le sue piccole circoscrizioni, tenda a favorire i partiti più grandi e quelli territorialmente forti. E come, allo stesso modo, un sistema più proporzionale come quello tedesco, con una soglia nazionale del 5%, giunga anch'esso a forti limitazioni per cui un partito come *Alternative for Germany*, con il 4,7% dei voti, non ottiene neanche un seggio. Peggio ancora poi i sistemi maggioritari uninominali come quelli inglese o francese in cui un partito come il *National Front* francese, forte del 12,7% dei voti, ottiene lo 0% dei seggi. Con questo scenario, dunque, è più semplice capire perché non tutti i partiti siano riusciti ad essere altrettanto competitivi anche in questa arena. E, infatti, dei 119 partiti iniziali solo 77 sono qui presenti. Di questi, solo il 31% è riuscito ad ottenere seggi nelle cinque tornate in considerazione (il 41% se si escludono quei partiti che per motivi temporali non le avrebbero potute coprire tutte e cinque). Per quando riguarda poi l'analisi per paesi, interessante sottolineare alcuni casi particolari. Anzitutto il caso belga, in cui ben nove partiti su dieci vanno a seggio e in cui viene espresso il maggior numero di partiti a seggio per cinque tornate. Ma anche la Francia, il cui partito gollista ottiene in assoluto la percentuale parlamentare più elevata (49,5%); l'Italia, in cui otto partiti su dieci vanno a seggio, tra cui gli exploit di *Forza Italia* con vette fino al 40%; e infine il caso olandese, che più di tutti conosce una certa rigenerazione dal momento che nove partiti nuovi su nove riescono ad ottenere almeno uno scranno (il 100% sarà raggiunto anche dai meno consistenti Svizzera e Portogallo). La vera istituzionalizzazione per i partiti nuovi è quindi assai complicata: del campione iniziale solo il 65% è in grado di incidere sul parlamento, ma solo l'analisi dell'arena governativa ci dirà quanti riusciranno ad accedere alla vetta di questa piramide conquistando il governo del proprio paese. E qui i dati lasciano pochi dubbi. Solo il 10% del dataset iniziale riesce ad arrivare all'esecutivo

nelle prime cinque tornate; appena il 18% se si considera tutto l'arco temporale fino al 2016. È un dato veramente basso, che mostra come la soglia del potere esecutivo (Rokkan 1982) sia di difficile superamento da parte di formazioni nuove. L'ultimo scalino dell'istituzionalizzazione nei vari sistemi è dunque fattibile per pochissimi partiti, mostrando come tutto sommato l'instabilità al governo venga messa meno in pericolo dai partiti nuovi. O, meglio, questi sicuramente creano problemi nel dover obbligare ad allargamenti di maggioranze, ma tuttavia non riescono a diventare essi stessi membri di governo. Ancora una volta a differenziarsi è l'Italia, che esprime ben cinque partiti nuovi riusciti ad accedere all'esecutivo: *Forza Italia* addirittura vi riesce alla prima tornata, *unicum* in tutto il continente. È questo un record, se si pensa che addirittura 13 paesi su 19 nelle prime cinque tornate non ne esprimono neanche uno. Record condiviso con il Belgio se invece si allarga il periodo di riferimento senza porvi limiti: in questo caso, comunque, nove paesi continuano a esprimere zero partiti. Una cosa però è certa: l'arrivare al governo determina la sopravvivenza del partito nel sistema. È così in 21 casi su 20, e dove non è successo (*List Pim Fortuyn*) è per una causa particolare come l'omicidio del leader del partito che ne ha determinato la conseguente scomparsa. Infine, si è analizzata l'evoluzione nelle varie arene anche dal punto di vista delle famiglie politiche di appartenenza. Nello specifico, il 30% dei partiti nuovi afferisce alla famiglia nazionalista/etnica-territoriale/euroscettica/populista, la più numerosa. È una famiglia più eterogenea rispetto alle altre, ma tiene insieme tutti quei partiti nati in difesa delle istanze nazionali/territoriali, in parte con toni euroscettici e populistici. Ovviamente non è detto che un partito inglobi tutte queste caratteristiche, ma si è ritenuto opportuno accomunarli per i motivi di fondo sui quali si muovono questi partiti. Al contrario, le famiglie meno rappresentate sono state quelle comuniste e dei pirati. Le stesse proporzioni si possono trovare poi nell'arena parlamentare, che ancora una volta si mostra più simile a quella elettorale rispetto a quella governativa. In quest'ultima, infatti, trovano rappresentanza solo quattro famiglie politiche e, a sorpresa, la componente maggiore è costituita dagli ecologisti con ben nove partiti. Tra l'altro, la famiglia ecologista è l'unica presente in tutti e 18 i paesi, segno come il post-materialismo (Inglehart 1983) sia stato tangibile ovunque e come questi partiti abbiano saputo ritagliarsi uno spazio importante nei vari sistemi (soprattutto al nord). Ad ogni modo, il vero dato rilevante rimane comunque la difficoltà per i partiti nuovi di accedere all'arena governativa, un po' a prescindere (dove più dove meno) dall'affiliazione partitica.

All'analisi sui dati ne è poi seguita un'altra sulle traiettorie elettorali e parlamentari espresse dai vari partiti. Questa parte ricalca il lavoro di Mustillo (2009), che ha studiato le traiettorie elettorali dei partiti nuovi in America Latina. Qui si è voluti andare oltre, soffermandosi anche su quelle parlamentari, perché è anche dal grado di incisione nelle camere basse che si può comprendere quanto siano istituzionalizzati i partiti nuovi. Si è seguito quindi il *latent trajectory model*, usando STATA come software statistico. In pratica ogni partito, in base ai propri dati percentuali raccolti nelle

differenti arene, sviluppa una traiettoria elettorale e una parlamentare. Il software somma le traiettorie simili e fornisce una traiettoria risultato, che accomuna quindi tutte le traiettorie individuali di quel gruppo. Per l'arena elettorale si sono individuati cinque gruppi e, conseguentemente, cinque traiettorie. Si hanno i partiti *flop* (curva lineare decrescente), *flat* (curva costante), *contender* (curva quadratica che tende a crescere), *failed promise* (curva quadratica che tende a decrescere) e *explosive* (curva lineare crescente). Per quanto riguarda l'arena parlamentare, invece, si hanno solo tre curve: ciò è dovuto alla maggiore omogeneità dei partiti che accedono alle camere basse, nonché comunque a un loro ridimensionamento numerico (77 su 119). Qui, dunque, i partiti si dividono in *small*, *medium* e *big*. La particolarità risiede nel fatto che tutte e tre le categorie sono rappresentate da curve lineari crescenti (quale più, quale meno). È questo un risultato a suo modo interessante e controintuitivo, perché ci si aspetterebbe di cogliere una curva negativa rappresentante i partiti che dopo qualche tornata escono dal parlamento e invece così non è. Questo ci può voler dire che un partito nuovo, una volta entrato nel sistema parlamentare, difficilmente ne esce. Ancora una volta, quindi, la soglia rokkiana della rappresentanza (Rokkan 1982) si dimostra facilmente superabile per i partiti dell'Europa Occidentale. Ovviamente questi sono risultati statistici complessivi, quindi qualche caso può essere effettivamente distorto. Anche l'inserimento di un partito in una categoria rispetto ad un'altra è frutto di un calcolo delle probabilità che il tempo può poi modificare. Ma il dato globale rimane comunque prossimo a descrivere l'andamento generale del fenomeno e fornisce spunti interessanti per la comprensione del medesimo.

Volgendo lo sguardo ai dati: i *flop* (ingresso basso e decrescita fino a scomparire) sono il 70,6%; i *flat* (ingresso medio e tenuta costante nelle varie tornate) il 15,1%; i *contender* (ingresso basso seguito da ascesa) il 5,9%; i *failed promise* (ingresso alto e forte decrescita nelle ultime tornate) il 5%; infine gli *explosive* (ingresso alto e continua crescita) appena il 3,4%. Elettoralmente, quindi, ben sette partiti nuovi su dieci sono inconsistenti, mostrando come non sia semplice ottenere consenso per delle formazioni nuove. Questo alto numero, poi, fa sì che i *flop* siano l'unica categoria presente in 18 paesi su 18 (Malta esclusa, non esprimendo alcun partito nuovo).

Per quanto riguarda l'arena parlamentare, il risultato è ancora più polarizzato: l'81,8% dei partiti nuovi che hanno avuto qui accesso sono *small* (ingresso basso e piccoli miglioramenti quasi impercettibili); il 13% sono *medium* (ingresso basso e crescita dei valori fino a una soglia media del circo 10%); infine il 5,2% si configura come *big* (ingresso alto e crescita continua). Dei 77 partiti, quindi, ben otto su dieci ha un risultato parlamentare scarsamente significativo: essi, tra l'altro, compongono l'unica categoria presente in tutti i 18 paesi su 18.

Se si guarda poi alle varie combinazioni frutto dell'accostamento delle traiettorie elettorali con quelle parlamentari, si scorge come il 55% dei 77 partiti appartenga alla combinazione *flop-small*, contro un appena 5% di quella *explosive-big*. Considerando invece l'intero campione, ben il 35% si

configura come solo *flop*, non essendo neanche riuscito ad accedere all'arena parlamentare: tutti gli esclusi rientrano infatti in tale categoria. I *flop-small* rappresentano poi un ulteriore 35%, mentre gli *explosive-big* scendono al 3%. Dunque anche con lo studio delle traiettorie sembra confermarsi il *fundamental bias toward stability* (Bartolini e Mair 1990), giacché i partiti nuovi capaci di creare instabilità nei vari sistemi si configurano come un'esigua minoranza. Questo risultato però sembrerebbe confermarsi anche negli ultimi decenni, sconfessando quell'instabilità recente di cui si disquisiva precedentemente, giacché dal 1994 al 2016 comunque il 45% dei partiti si configura semplicemente come *flop*, il 35% come *flop-small* e appena il 5% come *explosive-big*. Certo comunque è vero che molti di questi partiti hanno poche rilevazioni se non addirittura una sola, per cui è difficile stabilire come essi si evolveranno nel tempo. Per ora ci si attiene al calcolo delle probabilità fornite da STATA, che li inserisce in base a quell'unico risultato nella categoria più prossima.

Infine, anche in questa occasione si è scelto di analizzare i partiti in base alla famiglia politica di appartenenza. Ebbene, i *flop* costituiscono la maggioranza all'interno di ogni famiglia, ad eccezione di quella ecologista in cui prevalgono i *flat*, testimoniando il loro consenso ormai stabile dal momento in cui questi partiti sono nati ovunque in Europa (in coincidenza con l'entrata nel post-materialismo, così come teorizzato da Inglehart nel 1983), con valori anche molto alti in Europa Settentrionale che hanno permesso loro di accedere più volte ai governi. Ad ogni modo, è solo la categoria *flop* ad essere presente in tutte le famiglie politiche selezionate. Per quanto riguarda l'altra categoria numericamente consistente, ossia quella *small*, si può dire come questa sia appannaggio della famiglia nazionalista-populista (che esprime 20 partiti) e di quella ecologista (che ne esprime 15). Famiglia nazionalista-populista che si distingue anche nell'analisi delle combinazioni delle traiettorie in quanto è la più presente (con 12 partiti in ognuna) nelle due categorie più consistenti, ossia quella *flop* e *flop-small*.

In conclusione, i sistemi partitici dell'Europa Occidentale non pongono barriere alla presentazione di nuove forze partitiche. Queste, però, non riescono ad ottenere forte consenso, in molti casi scomparendo fin dalle prime tornate senza mai aver avuto accesso all'arena parlamentare. Chi però riesce a rientrare in quest'ultima sembra riuscire a istituzionalizzarsi nel sistema politico del proprio paese. È dunque dalla capacità di accedere o meno alle camere basse che dipende grosso modo il futuro delle nuove formazioni. Ad ogni modo, difficile risulta l'ascesa al potere esecutivo, che rimane quasi sempre in mano ai partiti tradizionali. Un partito nuovo quindi può avere buone *chance* di competere per ottenere un discreto numero di seggi in parlamento, ma difficilmente questi saranno sufficienti a poter governare. E così, se pur vi può essere un grado di instabilità maggiore nei rapporti parlamentari, soprattutto negli ultimi decenni, a livello governativo i sistemi dell'Europa Occidentale sembrano mostrare ancora una certa stabilità e impermeabilità alle nuove formazioni partitiche. Certo, non si può sapere, perché non oggetto di tale elaborato, quanto i partiti tradizionali abbiano dovuto

ampliare i confini delle varie coalizioni per la presenza di partiti nuovi in parlamento non coalizzabili; ma ciò che qui interessa è che, per quanto questo sia potuto accadere, comunque non ha visto il coinvolgimento dei partiti nuovi, che sono quindi rimasti esclusi da tale arena.





## BIBLIOGRAFIA

- Bardi L, Mair P (2008), *The parameters of party systems*, Party Politics 14: 147
- Barnea S, Rahat G (2011), *Out with the old, in with the “new”: what constitutes a new party?*, Party Politics, 17 (3): 303-320
- Bartolini S, Mair P (1990), *Identity, competition and electoral availability. The stabilisation of european electorates 1885-1995*, Cambridge, Cambridge University Press
- Bobbio N (1991), *Democrazia*, in Bobbio N, Matteucci N, Pasquino G (1991), *Dizionario di politica*, Utet, pp. 287-297
- Bolleyer N (2013), *New parties in old party systems: persistence and decline in seventeen democracies*, Oxford, Oxford University Press
- Casal Bertoa (2014), *Party systems and cleavage structures revisited: a sociological explanation of party system institutionalization in East Central Europe*, Party Politics 20 (1): 16-36
- Chiaramonte A, Emanuele V (2014), *Bipolarismo addio? Il sistema partitico tra cambiamento e de-istituzionalizzazione*, in Chiaramonte A, De Sio L (2014), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino
- Chiaramonte A, Emanuele V (2015), *Party system volatility, regeneration and de-institutionalization in Western Europe (1945-2015)*, Party Politics 1-13
- Cox GW (2005), *I voti che contano. Il coordinamento strategico nei sistemi elettorali*, Bologna, Il Mulino, pp. 33-59; 243-270; 331-342
- Dahl RA (1981), *Poliarchia: partecipazione e opposizione nei sistemi politici*, Milano, Franco Angeli, pp. 31-39
- Dahl RA (2000), *Sulla democrazia*, Roma-Bari, Laterza, pp. 39-47; 89-106
- Dassoneville R, Hooghe M (2015), *Economic indicators and electoral volatility: economic effects on electoral volatility in Western Europe, 1950-2013*, Comparative European Politics, 0 1-25
- Downs A (1988), *Teoria economica della democrazia*, Bologna, Il Mulino, pp.56-63
- Duverger M (1978), *I sistemi politici*, Roma-Bari, Laterza
- Emanuele V (2015), *Dataset of Electoral Volatility and its internal components in Western Europe (1945-2015)*, Rome: Italian Center for Electoral Studies, <http://dx.doi.org/10.7802/1112>

- Emanuele V, Chiaramonte A (2016), *A Growing impact of new parties: myth or reality? Party System Innovation in Western Europe after 1945*, Party Politics 1-13
- Harmel R (1985), *On the study of new parties*, International Political Science Review 6 (4): 403-418
- Harmel R, Robertson JD (1985), *Formation and success of new parties*, International Political Science Review 6: 501-523
- Hauss C, Rayside D (1978), *The development of new parties in Western democracies since 1945*, in Maisel LS, Cooper J, *Political parties: development and decay*, 31-57, Beverly Hills, Sage
- Hug S (2001), *Altering party systems: strategic behavior and the emergence of new political parties in western democracies*, Ann Arbor, University of Michigan Press
- Huntington S (1968), *Political order in changing societies*, New Haven, Yale University Press, p.12
- Inglehart R (1983), *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli
- Kats RS, Mair P (1995), *Changing models of party organization and party democracy: the emergence of the cartel party*, Party Politics 5-28
- Kirchheimer O (1966), *The transformation of the Western European party systems*, in LaPalombara J e Weiner M (1966), *Political parties and political development*, Princeton, Princeton University Press, pp.177-200
- Leys C (1959), *Models, theories and the theory of political parties*, Political Studies, 7, pp. 127-146
- Lipset SM, Rokkan S (1967), *Party systems and voter alignments: Cross-national perspectives*, New York, The Free Press, pp.1-64
- Mainwaring S, Scully TR (1995), *Building democratic institution: party systems in Latin America*, Stanford, Stanford University Press
- Mainwaring S, Zoco E (2007), *Political sequence and the stabilization of interparty competition*, Party Politics 13: 155-178
- Mair P (2011), *The election in context*, in Gallagher M, Marsh M (2011), *How Ireland Voted 2011: the full story of Ireland's earthquake election*, Basingstoke, Palgrave, pp.283-297
- Michels R (1912), *La sociologia del partito politico nella Democrazia moderna. Studi sulle tendenze oligarchiche degli aggregati politici*, Torino, UTET, pp.33-35

- Mustillo TJ (2009), *Modelling new party performance: a conceptual and methodological approach for volatile party systems*, *Political Analysis* 17: 311-332
- Nohlen D, Stöver P (2010), *Elections in Europe. A data handbook*, Nomos
- Panebianco A (1982), *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna, Il Mulino, pp.477-481
- Pasquino G (2009), *Nuovo corso di scienza politica*, Bologna, Il Mulino, pp.145-166; 205-211
- Pedersen MN (1979), *The dynamics of european party systems: changing patterns of electoral volatility*, *European Journal of Political Research*, 7 1-26
- Powell EN, Tucker JA (2014), *Revisiting electoral volatility in post-communist countries: new data, new results and new approaches*, *British Journal of Political Science* 44 (1): 123-147
- Rokkan S (1982), *Cittadini, elezioni, partiti*, Bologna, Il Mulino
- Sartori G (1968), *Political development and political engineering*, in Montgomery JD e Hirschman AO (1968), *Public Policy*, Cambridge, Cambridge University Press
- Sartori G (1976), *Parties and party systems: a framework for analysis*, Cambridge University Press
- Sartori G (1995a), *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, Il Mulino, pp.41-63
- Sartori G (1995b), *Democrazia: cosa è*, Milano, BUR
- Sikk A (2005), *How unstable? Volatility and the genuinely new parties in Eastern Europe*, *European Journal of Political Research* 44: 391-412
- Tavits M (2006), *Party system change. Testing a model of new party entry*, *Party Politics* 12: 99-119
- Weber M (1995), *Economia e società (4. Sociologia politica)*, Milano, Edizioni di Comunità, pp. 504-514
- Zons G (2015), *The influence of programmatic diversity on the formation of new political parties*, *Party Politics*, 21 (6) 919-929

## SITOGRAFIA

- <https://whogoverns.eu/cabinets/>
- <http://www.parlgov.org/>
- [https://visuals.manifesto-project.wzb.eu/mpdb-shiny/cmp\\_dashboard\\_dataset/](https://visuals.manifesto-project.wzb.eu/mpdb-shiny/cmp_dashboard_dataset/)
- [https://manifestoproject.wzb.eu/down/documentation/codebook\\_MPDataset\\_MPDS2015a.pdf](https://manifestoproject.wzb.eu/down/documentation/codebook_MPDataset_MPDS2015a.pdf)
- [http://www.forumcostituzionale.it/wordpress/images/stories/pdf/documenti\\_forum/paper/0342\\_gratteri.pdf](http://www.forumcostituzionale.it/wordpress/images/stories/pdf/documenti_forum/paper/0342_gratteri.pdf)
- [http://elections2014.belgium.be/fr/cha/results/results\\_tab\\_CKC62063.html](http://elections2014.belgium.be/fr/cha/results/results_tab_CKC62063.html)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian\\_legislative\\_election,\\_1983](https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian_legislative_election,_1983)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian\\_legislative\\_election,\\_1986](https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian_legislative_election,_1986)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian\\_legislative\\_election,\\_1990](https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian_legislative_election,_1990)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian\\_legislative\\_election,\\_1994](https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian_legislative_election,_1994)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian\\_legislative\\_election,\\_1995](https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian_legislative_election,_1995)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian\\_legislative\\_election,\\_1999](https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian_legislative_election,_1999)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian\\_legislative\\_election,\\_2013](https://en.wikipedia.org/wiki/Austrian_legislative_election,_2013)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1954](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1954)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1958](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1958)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1961](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1961)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1965](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1965)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1968](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1968)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1971](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1971)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1974](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1974)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1977](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1977)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1978](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1978)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1981](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1981)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1985](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1985)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1987](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1987)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_general\\_election,\\_1991](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_general_election,_1991)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_federal\\_election,\\_1995](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_federal_election,_1995)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_federal\\_election,\\_1999](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_federal_election,_1999)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_federal\\_election,\\_2003](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_federal_election,_2003)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_federal\\_election,\\_2007](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_federal_election,_2007)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_federal\\_election,\\_2010](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_federal_election,_2010)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian\\_federal\\_election,\\_2014](https://en.wikipedia.org/wiki/Belgian_federal_election,_2014)

- [https://en.wikipedia.org/wiki/Danish\\_general\\_election,\\_1971](https://en.wikipedia.org/wiki/Danish_general_election,_1971)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Danish\\_general\\_election,\\_1973](https://en.wikipedia.org/wiki/Danish_general_election,_1973)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Danish\\_general\\_election,\\_1975](https://en.wikipedia.org/wiki/Danish_general_election,_1975)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Danish\\_general\\_election,\\_1977](https://en.wikipedia.org/wiki/Danish_general_election,_1977)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Danish\\_general\\_election,\\_1979](https://en.wikipedia.org/wiki/Danish_general_election,_1979)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Danish\\_general\\_election,\\_1981](https://en.wikipedia.org/wiki/Danish_general_election,_1981)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Danish\\_general\\_election,\\_1987](https://en.wikipedia.org/wiki/Danish_general_election,_1987)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Danish\\_general\\_election,\\_1988](https://en.wikipedia.org/wiki/Danish_general_election,_1988)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Danish\\_general\\_election,\\_1990](https://en.wikipedia.org/wiki/Danish_general_election,_1990)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish\\_parliamentary\\_election,\\_1983](https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish_parliamentary_election,_1983)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish\\_parliamentary\\_election,\\_1987](https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish_parliamentary_election,_1987)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish\\_parliamentary\\_election,\\_1991](https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish_parliamentary_election,_1991)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish\\_parliamentary\\_election,\\_1995](https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish_parliamentary_election,_1995)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish\\_parliamentary\\_election,\\_1999](https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish_parliamentary_election,_1999)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish\\_parliamentary\\_election,\\_2003](https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish_parliamentary_election,_2003)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish\\_parliamentary\\_election,\\_2007](https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish_parliamentary_election,_2007)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish\\_parliamentary\\_election,\\_2011](https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish_parliamentary_election,_2011)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish\\_parliamentary\\_election,\\_2015](https://en.wikipedia.org/wiki/Finnish_parliamentary_election,_2015)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_legislative\\_election,\\_November\\_1946](https://en.wikipedia.org/wiki/French_legislative_election,_November_1946)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_legislative\\_election,\\_1951](https://en.wikipedia.org/wiki/French_legislative_election,_1951)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_legislative\\_election,\\_1956](https://en.wikipedia.org/wiki/French_legislative_election,_1956)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_legislative\\_election,\\_1958](https://en.wikipedia.org/wiki/French_legislative_election,_1958)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_legislative\\_election,\\_1962](https://en.wikipedia.org/wiki/French_legislative_election,_1962)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_legislative\\_election,\\_1978](https://en.wikipedia.org/wiki/French_legislative_election,_1978)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_legislative\\_election,\\_1981](https://en.wikipedia.org/wiki/French_legislative_election,_1981)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_legislative\\_election,\\_1986](https://en.wikipedia.org/wiki/French_legislative_election,_1986)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_legislative\\_election,\\_1988](https://en.wikipedia.org/wiki/French_legislative_election,_1988)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_legislative\\_election,\\_1993](https://en.wikipedia.org/wiki/French_legislative_election,_1993)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_legislative\\_election,\\_2002](https://en.wikipedia.org/wiki/French_legislative_election,_2002)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_legislative\\_election,\\_2007](https://en.wikipedia.org/wiki/French_legislative_election,_2007)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/West\\_German\\_federal\\_election,\\_1980](https://en.wikipedia.org/wiki/West_German_federal_election,_1980)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/West\\_German\\_federal\\_election,\\_1983](https://en.wikipedia.org/wiki/West_German_federal_election,_1983)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/West\\_German\\_federal\\_election,\\_1987](https://en.wikipedia.org/wiki/West_German_federal_election,_1987)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/German\\_federal\\_election,\\_1990](https://en.wikipedia.org/wiki/German_federal_election,_1990)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/German\\_federal\\_election,\\_1994](https://en.wikipedia.org/wiki/German_federal_election,_1994)

- [https://en.wikipedia.org/wiki/German\\_federal\\_election,\\_1998](https://en.wikipedia.org/wiki/German_federal_election,_1998)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/German\\_federal\\_election,\\_2002](https://en.wikipedia.org/wiki/German_federal_election,_2002)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/German\\_federal\\_election,\\_2005](https://en.wikipedia.org/wiki/German_federal_election,_2005)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/German\\_federal\\_election,\\_2009](https://en.wikipedia.org/wiki/German_federal_election,_2009)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/German\\_federal\\_election,\\_2013](https://en.wikipedia.org/wiki/German_federal_election,_2013)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Greek\\_legislative\\_election,\\_2007](https://en.wikipedia.org/wiki/Greek_legislative_election,_2007)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Greek\\_legislative\\_election,\\_2009](https://en.wikipedia.org/wiki/Greek_legislative_election,_2009)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Greek\\_legislative\\_election,\\_May\\_2012](https://en.wikipedia.org/wiki/Greek_legislative_election,_May_2012)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Greek\\_legislative\\_election,\\_June\\_2012](https://en.wikipedia.org/wiki/Greek_legislative_election,_June_2012)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Greek\\_legislative\\_election,\\_January\\_2015](https://en.wikipedia.org/wiki/Greek_legislative_election,_January_2015)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Greek\\_legislative\\_election,\\_September\\_2015](https://en.wikipedia.org/wiki/Greek_legislative_election,_September_2015)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic\\_parliamentary\\_election,\\_1971](https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic_parliamentary_election,_1971)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic\\_parliamentary\\_election,\\_1983](https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic_parliamentary_election,_1983)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic\\_parliamentary\\_election,\\_1987](https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic_parliamentary_election,_1987)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic\\_parliamentary\\_election,\\_1991](https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic_parliamentary_election,_1991)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic\\_parliamentary\\_election,\\_1995](https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic_parliamentary_election,_1995)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic\\_parliamentary\\_election,\\_1999](https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic_parliamentary_election,_1999)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic\\_parliamentary\\_election,\\_2003](https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic_parliamentary_election,_2003)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic\\_parliamentary\\_election,\\_2007](https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic_parliamentary_election,_2007)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic\\_parliamentary\\_election,\\_2009](https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic_parliamentary_election,_2009)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic\\_parliamentary\\_election,\\_2013](https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic_parliamentary_election,_2013)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic\\_parliamentary\\_election,\\_2016](https://en.wikipedia.org/wiki/Icelandic_parliamentary_election,_2016)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Irish\\_general\\_election,\\_1957](https://en.wikipedia.org/wiki/Irish_general_election,_1957)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Irish\\_general\\_election,\\_1961](https://en.wikipedia.org/wiki/Irish_general_election,_1961)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Irish\\_general\\_election,\\_1981](https://en.wikipedia.org/wiki/Irish_general_election,_1981)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Irish\\_general\\_election,\\_1989](https://en.wikipedia.org/wiki/Irish_general_election,_1989)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Irish\\_general\\_election,\\_1992](https://en.wikipedia.org/wiki/Irish_general_election,_1992)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Irish\\_general\\_election,\\_1997](https://en.wikipedia.org/wiki/Irish_general_election,_1997)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Irish\\_general\\_election,\\_2002](https://en.wikipedia.org/wiki/Irish_general_election,_2002)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Irish\\_general\\_election,\\_2007](https://en.wikipedia.org/wiki/Irish_general_election,_2007)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Irish\\_general\\_election,\\_2016](https://en.wikipedia.org/wiki/Irish_general_election,_2016)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Italian\\_general\\_election,\\_1976](https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_general_election,_1976)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Italian\\_general\\_election,\\_1979](https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_general_election,_1979)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Italian\\_general\\_election,\\_1983](https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_general_election,_1983)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Italian\\_general\\_election,\\_1987](https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_general_election,_1987)

- [https://en.wikipedia.org/wiki/Italian\\_general\\_election,\\_1992](https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_general_election,_1992)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Italian\\_general\\_election,\\_1994](https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_general_election,_1994)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Italian\\_general\\_election,\\_1996](https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_general_election,_1996)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Italian\\_general\\_election,\\_2001](https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_general_election,_2001)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Italian\\_general\\_election,\\_2006](https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_general_election,_2006)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Italian\\_general\\_election,\\_2008](https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_general_election,_2008)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Italian\\_general\\_election,\\_2013](https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_general_election,_2013)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg\\_general\\_election,\\_1954](https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg_general_election,_1954)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg\\_general\\_election,\\_1964](https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg_general_election,_1964)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg\\_general\\_election,\\_1979](https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg_general_election,_1979)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg\\_general\\_election,\\_1984](https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg_general_election,_1984)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg\\_general\\_election,\\_1989](https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg_general_election,_1989)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg\\_general\\_election,\\_1994](https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg_general_election,_1994)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg\\_general\\_election,\\_1999](https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg_general_election,_1999)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg\\_general\\_election,\\_2004](https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg_general_election,_2004)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg\\_general\\_election,\\_2013](https://en.wikipedia.org/wiki/Luxembourg_general_election,_2013)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch\\_general\\_election,\\_1963](https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch_general_election,_1963)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch\\_general\\_election,\\_1967](https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch_general_election,_1967)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch\\_general\\_election,\\_1971](https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch_general_election,_1971)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch\\_general\\_election,\\_1972](https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch_general_election,_1972)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch\\_general\\_election,\\_1977](https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch_general_election,_1977)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch\\_general\\_election,\\_1994](https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch_general_election,_1994)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch\\_general\\_election,\\_1998](https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch_general_election,_1998)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch\\_general\\_election,\\_2002](https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch_general_election,_2002)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch\\_general\\_election,\\_2003](https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch_general_election,_2003)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch\\_general\\_election,\\_2006](https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch_general_election,_2006)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch\\_general\\_election,\\_2010](https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch_general_election,_2010)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch\\_general\\_election,\\_2012](https://en.wikipedia.org/wiki/Dutch_general_election,_2012)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian\\_parliamentary\\_election,\\_1973](https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian_parliamentary_election,_1973)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian\\_parliamentary\\_election,\\_1977](https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian_parliamentary_election,_1977)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian\\_parliamentary\\_election,\\_1981](https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian_parliamentary_election,_1981)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian\\_parliamentary\\_election,\\_1985](https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian_parliamentary_election,_1985)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian\\_parliamentary\\_election,\\_1989](https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian_parliamentary_election,_1989)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian\\_parliamentary\\_election,\\_1993](https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian_parliamentary_election,_1993)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian\\_parliamentary\\_election,\\_1997](https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian_parliamentary_election,_1997)



- [https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian\\_parliamentary\\_election,\\_2001](https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian_parliamentary_election,_2001)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian\\_parliamentary\\_election,\\_2005](https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian_parliamentary_election,_2005)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian\\_parliamentary\\_election,\\_2009](https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian_parliamentary_election,_2009)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian\\_parliamentary\\_election,\\_2013](https://en.wikipedia.org/wiki/Norwegian_parliamentary_election,_2013)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese\\_legislative\\_election,\\_1985](https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese_legislative_election,_1985)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese\\_legislative\\_election,\\_1987](https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese_legislative_election,_1987)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese\\_legislative\\_election,\\_1991](https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese_legislative_election,_1991)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese\\_legislative\\_election,\\_1995](https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese_legislative_election,_1995)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese\\_legislative\\_election,\\_1999](https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese_legislative_election,_1999)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese\\_legislative\\_election,\\_2011](https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese_legislative_election,_2011)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese\\_legislative\\_election,\\_2015](https://en.wikipedia.org/wiki/Portuguese_legislative_election,_2015)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish\\_general\\_election,\\_1989](https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish_general_election,_1989)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish\\_general\\_election,\\_1993](https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish_general_election,_1993)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish\\_general\\_election,\\_2000](https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish_general_election,_2000)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish\\_general\\_election,\\_2004](https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish_general_election,_2004)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish\\_general\\_election,\\_2008](https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish_general_election,_2008)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish\\_general\\_election,\\_2011](https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish_general_election,_2011)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish\\_general\\_election,\\_2015](https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish_general_election,_2015)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish\\_general\\_election,\\_2016](https://en.wikipedia.org/wiki/Spanish_general_election,_2016)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_1964](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_1964)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_1968](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_1968)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_1970](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_1970)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_1973](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_1973)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_1976](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_1976)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_1982](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_1982)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_1985](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_1985)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_1988](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_1988)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_1991](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_1991)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_1994](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_1994)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_1998](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_1998)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_2002](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_2002)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_2006](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_2006)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_2010](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_2010)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish\\_general\\_election,\\_2014](https://en.wikipedia.org/wiki/Swedish_general_election,_2014)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss\\_federal\\_election,\\_1971](https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss_federal_election,_1971)

- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss\\_federal\\_election,\\_1975](https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss_federal_election,_1975)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss\\_federal\\_election,\\_1979](https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss_federal_election,_1979)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss\\_federal\\_election,\\_1983](https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss_federal_election,_1983)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss\\_federal\\_election,\\_1987](https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss_federal_election,_1987)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss\\_federal\\_election,\\_1991](https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss_federal_election,_1991)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss\\_federal\\_election,\\_1995](https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss_federal_election,_1995)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss\\_federal\\_election,\\_1999](https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss_federal_election,_1999)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss\\_federal\\_election,\\_2003](https://en.wikipedia.org/wiki/Swiss_federal_election,_2003)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_Kingdom\\_general\\_election,\\_1970](https://en.wikipedia.org/wiki/United_Kingdom_general_election,_1970)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_Kingdom\\_general\\_election,\\_February\\_1974](https://en.wikipedia.org/wiki/United_Kingdom_general_election,_February_1974)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_Kingdom\\_general\\_election,\\_October\\_1974](https://en.wikipedia.org/wiki/United_Kingdom_general_election,_October_1974)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_Kingdom\\_general\\_election,\\_1979](https://en.wikipedia.org/wiki/United_Kingdom_general_election,_1979)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_Kingdom\\_general\\_election,\\_1983](https://en.wikipedia.org/wiki/United_Kingdom_general_election,_1983)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_Kingdom\\_general\\_election,\\_1997](https://en.wikipedia.org/wiki/United_Kingdom_general_election,_1997)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_Kingdom\\_general\\_election,\\_2001](https://en.wikipedia.org/wiki/United_Kingdom_general_election,_2001)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_Kingdom\\_general\\_election,\\_2005](https://en.wikipedia.org/wiki/United_Kingdom_general_election,_2005)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_Kingdom\\_general\\_election,\\_2010](https://en.wikipedia.org/wiki/United_Kingdom_general_election,_2010)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_Kingdom\\_general\\_election,\\_2015](https://en.wikipedia.org/wiki/United_Kingdom_general_election,_2015)



## RIASSUNTO

La tesi nasce dall'esigenza di voler mappare l'evoluzione dei partiti nuovi nell'Europa Occidentale dal Secondo dopoguerra ad oggi (1945-2016). Infatti, lavori analoghi son stati compiuti sul versante orientale ma mancava un approfondimento simile su quello occidentale. Il lavoro dal quale quindi si è partiti è quello di Sikk (2005), sul quale si sono fondate le basi per il nostro tipo di analisi: pratiche, per lo svolgimento dell'elaborato, e teoriche, per la determinazione di cosa sia un partito nuovo. Infatti, a tal proposito, la comunità scientifica non dispone di una definizione univoca e bisogna saper discernere tra le teorizzazioni dei vari autori quella che più risulta utile per lo sviluppo del proprio lavoro. Esistono a riguardo definizioni più o meno comprensive che, a seconda di quella scelta, aumentano o riducono il numero di partiti del proprio dataset. Qui si è scelta la definizione di partito genuinamente nuovo di Sikk, particolarmente restrittiva giacché vi rientrerebbero solo quelle formazioni "che non sono successori di alcun partito parlamentare precedente, che hanno un nome e una struttura nuova e che non posseggono tra i propri membri importanti esponenti provenienti da precedenti esperienze partitiche" (Sikk 2005, 399). In alcuni casi ci si è poi leggermente spostati da questa definizione, ma solo al fine di avere un campione più rappresentativo del fenomeno in oggetto. Si è per esempio ritenuto di far rientrare a tal fine un partito come quello di *Scelta Civica*, seppur fondato dal Presidente del Consiglio italiano uscente, o di considerare il risultato del *PdL* come quello di *Forza Italia* (avendo scelto di classificare le nuove etichette formate da partiti esistenti come la prosecuzione di uno di questi qualora le proporzioni al momento della formazione fossero state sbilanciate in favore di uno dei partiti fondatori rispetto agli altri). Non solo, si è scelto inoltre di mappare solo quei partiti che avessero ottenuto almeno l'1% ad un'elezione per la camera bassa del proprio paese (Emanuele e Chiaramonte 2016) e, da lì, rilevarne i dati elettorali per le prime cinque tornate: queste rappresentano infatti un numero sufficiente per poter delineare l'istituzionalizzazione o meno dei vari partiti. Il dataset, così concepito, contiene dunque 119 partiti espressioni di ben 19 democrazie europee occidentali differenti. Qui però non ci si è infatti fermati solo all'arena elettorale, come per altro lo stesso Sikk ha fatto, ma si è scelto di studiare anche l'arena parlamentare e quella governativa (Bardi e Mair 2008). L'idea è che più ci si avvicina al vertice dell'esecutivo e più decresce il numero di partiti che vi accedono. Inoltre la scelta del periodo di riferimento è quello che va dal 1945 al 2016, che coincide con il momento delle instaurazioni e delle stabilizzazioni dei regimi democratici come oggi li conosciamo, caratterizzati da quegli universali procedurali di bobbiana memoria (Bobbio 1991, 295) o da quei requisiti minimi individuati da Dahl (2000, 91-92).

L'elaborato inizia con una parte teorica in cui vengono date al lettore le basi per comprendere quegli elementi fondamentali della scienza politica in modo tale da seguire la lettura con una conoscenza sufficiente di cosa la letteratura intenda quando usa concetti quali partito, sistema partitico, volatilità elettorale, de-istituzionalizzazione ecc.

Si è dunque partiti dalla definizione di partito, seguendo quella più convincente delineata da Sartori (1976, 63), secondo il quale “un partito è qualsiasi gruppo politico identificato da un’etichetta ufficiale che si presenta alle elezioni, ed è capace di collocare attraverso le elezioni (libere o no) candidati alle cariche pubbliche”. Se ne sono poi viste alcune classificazioni, ottimamente riassunte da Pasquino (2009), per le quali essi possono essere considerati *vote seekers* (se orientati a conquistare il maggior numero di voti possibile, cercando di massimizzare il proprio potere), *office seekers* (con l’intenzione di formare la coalizione minima vincente) o *policy seekers* (con l’interesse verso l’attuazione di determinate politiche). Infine si sono osservate le funzioni come: formulazione di proposte programmatiche; reclutamento, selezione e coordinamento del personale politico; articolazione e aggregazione degli interessi; creazione, elaborazione e diffusione di informazioni politiche.

Concentrandoci sui partiti nuovi, si è voluto poi vedere come la letteratura interpreti la nascita dei partiti, in particolare come e quando essa avviene: a tal proposito, si sono individuate due differenti prospettive. La prima è di natura *strutturale* e si rifà a Duverger (1978), secondo il quale i partiti sono nati e cresciuti parallelamente alle elezioni e alla rappresentanza. Seguendo questa impostazione, quindi, sarebbe nata prima una rappresentanza fatta di notabili locali che avevano dietro comitati elettorali più che partiti. Solo in seguito, con l’ampliarsi del suffragio, sarebbero nate quelle formazioni politiche extra-parlamentari definibili come partito. La seconda è *genetica*, avanzata da Lipset e Rokkan (1967), che teorizzano la nascita dei partiti come la conseguenza dell’emersione di quattro *cleavage* presenti in società, avvenuti in seguito alle Rivoluzioni Nazionale e Industriale. Queste fratture nascono dai seguenti conflitti: centro-periferia; Stato-Chiesa; città-campagna; capitale/lavoro.

Ad ogni modo, la struttura partitica non è data una volta per sempre ma si evolve nel tempo, dando vita a diverse tipologie di partito. Si parte dal *partito di notabili* (Weber 1995), che diventa *partito di massa*, che assumerà varie distorsioni che formeranno il *partito professionale elettorale* (Panebianco 1982), il *partito pigliatutto* (Kircheimer 1966) e il *cartel party* (Katz e Mair 1995). Esse possono essere sintetizzate nella Figura A.

Figura A - Differenze tra partito d'élite, partito di massa, partito piglia tutto e partito cartello

Characteristics	Elite party	Mass party	Catch-all party	Cartel party
Time-period	19th century	1880–1960	1945–	1970–
Degree of social-political inclusion	Restricted suffrage	Enfranchisement and mass suffrage	Mass suffrage	Mass suffrage
Level of distribution of politically relevant resources	Highly restricted	Relatively concentrated	Less concentrated	Relatively diffused
Principal goals of politics	Distribution of privileges	Social reformation (or opposition to it)	Social amelioration	Politics as profession
Basis of party competition	Ascribed status	Representative capacity	Policy effectiveness	Managerial skills, efficiency
Pattern of electoral competition	Managed	Mobilization	Competitive	Contained
Nature of party work and party campaigning	Irrelevant	Labour intensive	Both labour intensive and capital intensive	Capital intensive
Principal source of party's resources	Personal contacts	Members' fees and contributions	Contributions from a wide variety of sources	State subventions
Relations between ordinary members and party elite	The elite are the 'ordinary' members	Bottom up ( <i>pace</i> Michels); elite accountable to members	Top down; members are organized cheerleaders for elite	Stratarchy; mutual autonomy
Character of membership	Small and elitist	Large and homogenous; actively recruited and encapsulated; membership a logical consequence of identity; emphasis on rights and obligations	Membership open to all (heterogenous) and encouraged; rights emphasized but not obligations; membership marginal to individual's identity	Neither rights nor obligations important (distinction between member and non-members blurred); emphasis on members as individuals rather than as an organized body; members valued for contribution to legitimizing myth
Party channels of communication	Interpersonal networks	Party provides its own channels of communication	Party competes for access to non-party channels of communication	Party gains privileged access to state-regulated channels of communication
Position of party between civil society and state	Unclear boundary between state and politically relevant civil society	Party belongs to civil society, initially as representative of the newly relevant segment of civil society	Parties as competing brokers between civil society and state	Party becomes part of state
Representative style	Trustee	Delegate	Entrepreneur	Agent of state

Fonte: Kats RS e Mair P (1995), *Changing models of party organization and party democracy: the emergence of the cartel party*, Party Politics, p.18

Avendo chiaro il significato di partito, si è ritenuto essenziale fornire anche il significato di sistema partitico, che la letteratura ha affrontato con due approcci differenti, rappresentati da Duverger (1978) e Sartori (1976). Il primo fa riferimento a un *criterio numerico*, secondo il quale si contano i partiti presenti nel sistema, che a quel punto si caratterizza come monopartitico, bipartitico o pluripartitico. Il secondo, invece, introduce anche il *criterio di rilevanza*. Per Sartori infatti non tutti i partiti sono da contare. Sono da computare solo i partiti che posseggono un *potenziale coalizionale* (non importa quanto piccoli, ma è necessario siano rilevanti per la formazione del governo) o un *potenziale di ricatto* (quanto cioè riescano a influire sulle tattiche della competizione partitica dei partiti orientati al governo).

Ciò che qui ci interessa però è l'instabilità del sistema partitico, specialmente se a causarla è stata la presenza di partiti nuovi. Infatti, la presenza sulla scena competitiva di queste forze può aver minato la tradizionale stabilità, dando indietro nuovi scenari che possono a loro volta costituire un *unicum* o diventare essi stessi nuovi sistemi cristallizzati. Prima caratteristica dell'instabilità risiede in alti valori di volatilità elettorale. Questa si calcola sommando i valori assoluti delle differenze tra la percentuale dei voti validi espressi a favore dei singoli partiti considerati in un'elezione e la percentuale che i partiti medesimi raccolgono nell'elezione successiva, dividendo poi il risultato per due. Come mostrano Chiaramonte e Emanuele (2015), dal dopoguerra al 2016 il sistema europeo occidentale ha scarsamente conosciuto il fenomeno. Basti pensare che ben il 92,4% delle elezioni tenutesi hanno avuto un tasso di volatilità totale al di sotto di 20, soglia che determina l'alto tasso o meno di volatilità (Mair 2011). È quindi confermato dai dati il *fundamental bias toward stability* che Bartolini e Mair avevano già teorizzato nel 1990. In realtà, però, molto cambia se si analizza il periodo dal 2010 in poi: qui la media di volatilità totale sale da 10,46 a 17,09, avvicinandosi alla fatidica soglia di 20. Non a caso, due delle tre elezioni più volatili sono occorse dal 2010 in poi: in particolare in Italia nel 2013 (36,7) e in Grecia nel 2012 (addirittura 48,7), come raccolto da Emanuele (2015).

Ciò mostra come l'ultimo decennio sia caratterizzato da una maggiore instabilità e compito dell'elaborato è stato anche quello di indagarla per vedere se essa fosse provocata da fluttuazioni di voto tra partiti esistenti (alterazione) o se fosse determinata dall'entrata nella competizione di nuovi partiti (rigenerazione). La volatilità totale è la somma di alterazione e rigenerazione, ma quello che qui maggiormente interessa è la seconda. Sempre seguendo Chiaramonte e Emanuele (2015), nel 36% delle elezioni dal dopoguerra al 2016 i valori di RegV sono stati pari a 0, mentre nel 37,1% sono stati in un *range* che va da 0,01 a 1,5. Anche per quanto riguarda la rigenerazione sembra confermata la stabilità sistemica di cui si parlava pocanzi. Però, anche in questo caso, gli ultimi anni sembrano prospettare un altro tipo di panorama. Infatti, la media degli indici di RegV dal 2010 in poi è più alta della media di RegV nell'intero periodo (3,20 contro 1,52) e ben 12 paesi su 19 (63%) segna valori più elevati rispetto ai propri dell'intero periodo. È chiaro quindi come l'instabilità sia un fattore più recente nella storia politica dell'Europa Occidentale e per questo si è reso fondamentale studiare, in

chiave comparata, la forza dei partiti nuovi generati dai sistemi. Questo, in sintesi, per capire quanto il processo di de-istituzionalizzazione si sia compiuto. Infatti, perché ciò avvenga, non basta che vi siano alti valori volatilità elettorale aggregata; deve esserci altresì una rigenerazione sistemica significativa e ricorrente più volte nel tempo.

Venendo ai risultati della ricerca, emerge anzitutto come i partiti nuovi si distribuiscano eterogeneamente tra i diversi paesi europei. In particolare, si va dagli zero di Malta ai 12 dell'Islanda. Per quanto riguarda l'arena parlamentare, ovviamente tutti e 119 i partiti raccolgono almeno l'1% alla prima tornata, elemento discriminante per accedere al database. Ciò che qui maggiormente interessa è non solo vedere quali e quanti partiti ottengono percentuali più alte, ma anche constatare quali e quanti partiti riescono ad arrivare alla quinta tornata e quanti invece escono dal sistema anticipatamente. Come nelle altre arene, uno dei paesi più *sui generis* è l'Italia. Qui si ha il partito nuovo che ha ottenuto la percentuale più alta alla prima tornata (il *Movimento 5 Stelle* con il 25,6%) e quello che ha ottenuto quella più alta in assoluto (*Forza Italia* con il 37,4%). Dei 119 partiti, poi, il 59% è ancora esistente, mentre appena il 32% è riuscito ad arrivare alla quinta tornata (il 42% se si eliminano quei partiti che per motivi temporali non hanno potuto competere su cinque tornate). Ad ogni modo l'arena elettorale è facilmente raggiungibile per tutte le formazioni, molte delle quali riesce a ottenere almeno un un per cento. Resta però da vedere quante di queste formazioni nuove siano riuscite a raggiungere l'arena parlamentare, superando così la vera prima soglia istituzionale, cioè quella della rappresentanza (Rokkan 1982). La vera novità di questo lavoro risiede proprio nel fatto che si è voluto analizzare il fenomeno dei partiti nuovi anche osservando come essi abbiano potuto incidere sia nell'arena parlamentare sia in quella governativa, preferendo non soffermarsi solo sui risultati elettorali, che avrebbero mostrato solo parzialmente la loro rilevanza nei sistemi. Infatti, non tutti i 119 partiti sono riusciti a entrare in parlamento. Ciò spesso è anche dovuto ai sistemi elettorali vigenti nei vari paesi che, con le loro soglie di sbarramento più o meno esplicite, limitano una rappresentanza puramente proporzionale. A riguardo si è visto come per esempio il sistema spagnolo, con le sue piccole circoscrizioni, tenda a favorire i partiti più grandi e quelli territorialmente forti. E come, allo stesso modo, un sistema più proporzionale come quello tedesco, con una soglia nazionale del 5%, giunga anch'esso a forti limitazioni per cui un partito come *Alternative for Germany*, con il 4,7% dei voti, non ottiene neanche un seggio. Peggio ancora poi i sistemi maggioritari uninominali come quelli inglese o francese in cui un partito come il *National Front* francese, forte del 12,7% dei voti, ottiene lo 0% dei seggi. Con questo scenario, dunque, è più semplice capire perché non tutti i partiti siano riusciti ad essere altrettanto competitivi anche in questa arena. E, infatti, dei 119 partiti iniziali solo 77 sono qui presenti. Di questi, solo il 31% è riuscito ad ottenere seggi nelle cinque tornate in considerazione (il 41% se si escludono quei partiti che per motivi temporali non le avrebbero potute coprire tutte e cinque). Si è poi spostata l'attenzione verso l'analisi per paesi, alcuni dei quali hanno mostrato dei dati particolarmente rilevanti. Anzitutto il caso belga, in cui ben nove



partiti su dieci vanno a seggio e in cui viene espresso il maggior numero di partiti a seggio per cinque tornate. Ma anche la Francia, il cui partito gollista ottiene in assoluto la percentuale parlamentare più elevata (49,5%); l'Italia, in cui otto partiti su dieci vanno a seggio, tra cui gli exploit di *Forza Italia* con vette fino al 40%; e infine il caso olandese, che più di tutti conosce una certa rigenerazione dal momento che nove partiti nuovi su nove riescono ad ottenere almeno uno scranno (il 100% sarà raggiunto anche dai meno consistenti Svizzera e Portogallo).

Ma se l'arena parlamentare si dimostra anch'essa abbastanza facilmente raggiungibile per un partito nuovo, lo stesso non si può dire per quella governativa. Qui i dati lasciano pochi dubbi. Solo il 10% del dataset iniziale riesce ad arrivare all'esecutivo nelle prime cinque tornate; appena il 18% se si considera tutto l'arco temporale fino al 2016. È un dato veramente basso, che mostra come la soglia del potere esecutivo (Rokkan 1982) sia di difficile superamento da parte di formazioni nuove. L'ultimo scalino dell'istituzionalizzazione nei vari sistemi è dunque fattibile per pochissimi partiti, mostrando come tutto sommato l'instabilità al governo venga messa meno in pericolo dai partiti nuovi. O, meglio, questi sicuramente creano problemi nel dover obbligare ad allargamenti di maggioranze, ma tuttavia non riescono a diventare essi stessi membri di governo. Ancora una volta a differenziarsi è l'Italia, che esprime ben cinque partiti nuovi riusciti ad accedere all'esecutivo: *Forza Italia* addirittura vi riesce alla prima tornata, *unicum* in tutto il continente. È questo un record, se si pensa che addirittura 13 paesi su 19 nelle prime cinque tornate non ne esprimono neanche uno. Record condiviso con il Belgio se invece si allarga il periodo di riferimento senza porvi limiti: in questo caso, comunque, nove paesi continuano a esprimere zero partiti. Una cosa però è certa: l'arrivare al governo determina la sopravvivenza del partito nel sistema. È così in 21 casi su 20, e dove non è successo (*List Pim Fortuyn*) è per una causa particolare come l'omicidio del leader del partito che ne ha determinato la conseguente scomparsa.

Infine, altro tratto caratterizzante dell'elaborato è stata l'analisi dei partiti politici in base alla famiglia politica di provenienza, individuando otto gruppi in cui collocarli. Nello specifico, il 30% dei partiti nuovi afferisce alla famiglia nazionalista/etnica-territoriale/euroscettica/populista, la più numerosa. È una famiglia più eterogenea rispetto alle altre, ma tiene insieme tutti quei partiti nati in difesa delle istanze nazionali/territoriali, in parte con toni euroscettici e populistici. Ovviamente non è detto che un partito inglobi tutte queste caratteristiche, ma si è ritenuto opportuno accomunarli per i motivi di fondo sui quali si muovono questi partiti. Al contrario, le famiglie meno rappresentate sono state quelle comuniste e dei pirati. Le stesse proporzioni si possono trovare poi nell'arena parlamentare, che ancora una volta si mostra più simile a quella elettorale rispetto a quella governativa. In quest'ultima, infatti, trovano rappresentanza solo quattro famiglie politiche e, a sorpresa, la componente maggiore è costituita dagli ecologisti con ben nove partiti. Tra l'altro, la famiglia ecologista è l'unica presente in tutti e 18 i paesi, segno come il post-materialismo (Inglehart 1983) sia stato tangibile ovunque e come questi partiti abbiano saputo ritagliarsi uno spazio

importante nei vari sistemi (soprattutto al nord). Ad ogni modo, il vero dato rilevante rimane comunque la difficoltà per i partiti nuovi di accedere all'arena governativa, un po' a prescindere (dove più dove meno) dall'affiliazione partitica.

L'ultimo capitolo vuole essere a suo modo innovativo, rivedendo i dati raccolti secondo un'altra prospettiva. Si è infatti deciso di rianalizzare l'arena elettorale e parlamentare in base alle traiettorie dei singoli partiti nelle varie arene. Traiettorie che poi sono state aggregate (tra quelle simili) arrivando a riclassificare i partiti in base a cinque gruppi nell'arena elettorale e tre in quella parlamentare. Questa parte ricalca il lavoro di Mustillo (2009), che ha studiato le traiettorie elettorali dei partiti nuovi in America Latina. Qui come detto si è voluti andare oltre, soffermandosi anche su quelle parlamentari, perché è anche dal grado di incisione nelle camere basse che si può comprendere quanto siano istituzionalizzati i partiti nuovi. Si è seguito quindi il *latent trajectory model*, usando STATA come software statistico. In pratica ogni partito, in base ai propri dati percentuali raccolti nelle differenti arene, sviluppa una traiettoria elettorale e una parlamentare. Il software somma le traiettorie simili e fornisce una traiettoria risultato, che accomuna quindi tutte le traiettorie individuali di quel gruppo. Per l'arena elettorale si sono individuati cinque gruppi e, conseguentemente, cinque traiettorie. Si hanno i partiti *flop* (curva lineare decrescente), *flat* (curva costante), *contender* (curva quadratica che tende a crescere), *failed promise* (curva quadratica che tende a decrescere) e *explosive* (curva lineare crescente). Per quanto riguarda l'arena parlamentare, invece, si hanno solo tre curve: ciò è dovuto alla maggiore omogeneità dei partiti che accedono alle camere basse, nonché comunque a un loro ridimensionamento numerico (77 su 119). Qui, dunque, i partiti si dividono in *small*, *medium* e *big*. La particolarità risiede nel fatto che tutte e tre le categorie sono rappresentate da curve lineari crescenti (quale più, quale meno). È questo un risultato a suo modo interessante e controintuitivo, perché ci si aspetterebbe di cogliere una curva negativa rappresentante i partiti che dopo qualche tornata escono dal parlamento e invece così non è. Questo ci può voler dire che un partito nuovo, una volta entrato nel sistema parlamentare, difficilmente ne esce. Ancora una volta, quindi, la soglia rokkiana della rappresentanza (Rokkan 1982) si dimostra facilmente superabile per i partiti dell'Europa Occidentale. Ovviamente questi sono risultati statistici complessivi, quindi qualche caso può essere effettivamente distorto. Anche l'inserimento di un partito in una categoria rispetto ad un'altra è frutto di un calcolo delle probabilità che il tempo può poi modificare. Ma il dato globale rimane comunque prossimo a descrivere l'andamento generale del fenomeno e fornisce spunti interessanti per la comprensione del medesimo.

Passando lo sguardo più nello specifico ai dati elettorali, coadiuvati dalla Figura B, i *flop* (ingresso basso e decrescita fino a scomparire) sono il 70,6%; i *flat* (ingresso medio e tenuta costante nelle varie tornate) il 15,1%; i *contender* (ingresso basso seguito da ascesa) il 5,9%; i *failed promise* (ingresso alto e forte decrescita nelle ultime tornate) il 5%; infine gli *explosive* (ingresso alto e continua crescita) appena il 3,4%. Elettoralmente, quindi, ben sette partiti nuovi su dieci sono

inconsistenti, mostrando come non sia semplice ottenere consenso per delle formazioni nuove. Questo alto numero, poi, fa sì che i *flop* siano l'unica categoria presente in 18 paesi su 18 (Malta esclusa, non esprimendo alcun partito nuovo). Nell'arena parlamentare, come mostra la Figura C, abbiamo risultati ancora più polarizzati: l'81,8% dei partiti nuovi che hanno avuto qui accesso sono *small* (ingresso basso e piccoli miglioramenti quasi impercettibili); il 13% sono *medium* (ingresso basso e crescita dei valori fino a una soglia media del circo 10%); infine il 5,2% si configura come *big* (ingresso alto e crescita continua). Dei 77 partiti, quindi, ben otto su dieci ha un risultato parlamentare scarsamente significativo: essi, tra l'altro, compongono l'unica categoria presente in tutti i 18 paesi su 18.

Figura B – Il grafico delle traiettorie elettorali

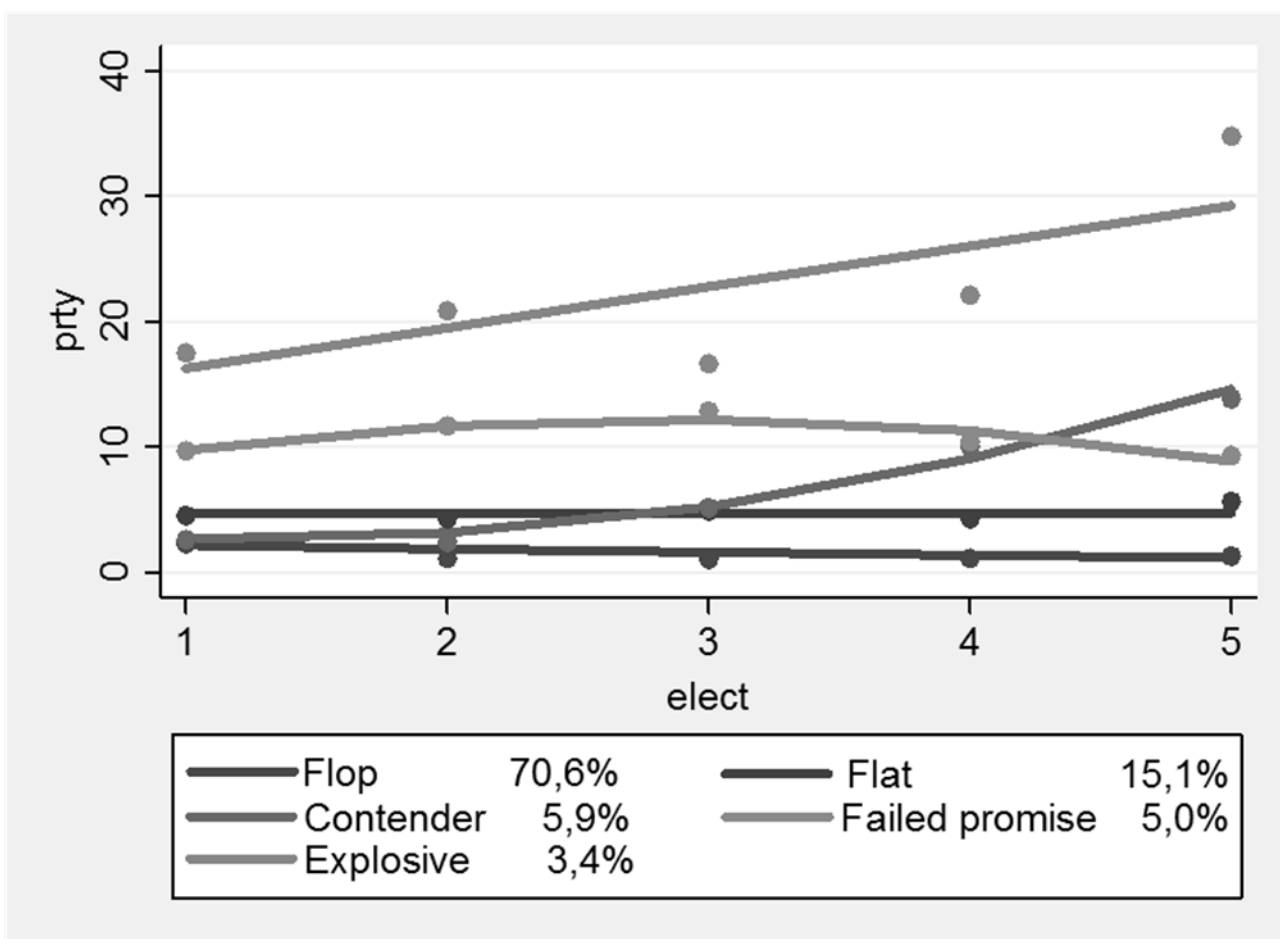
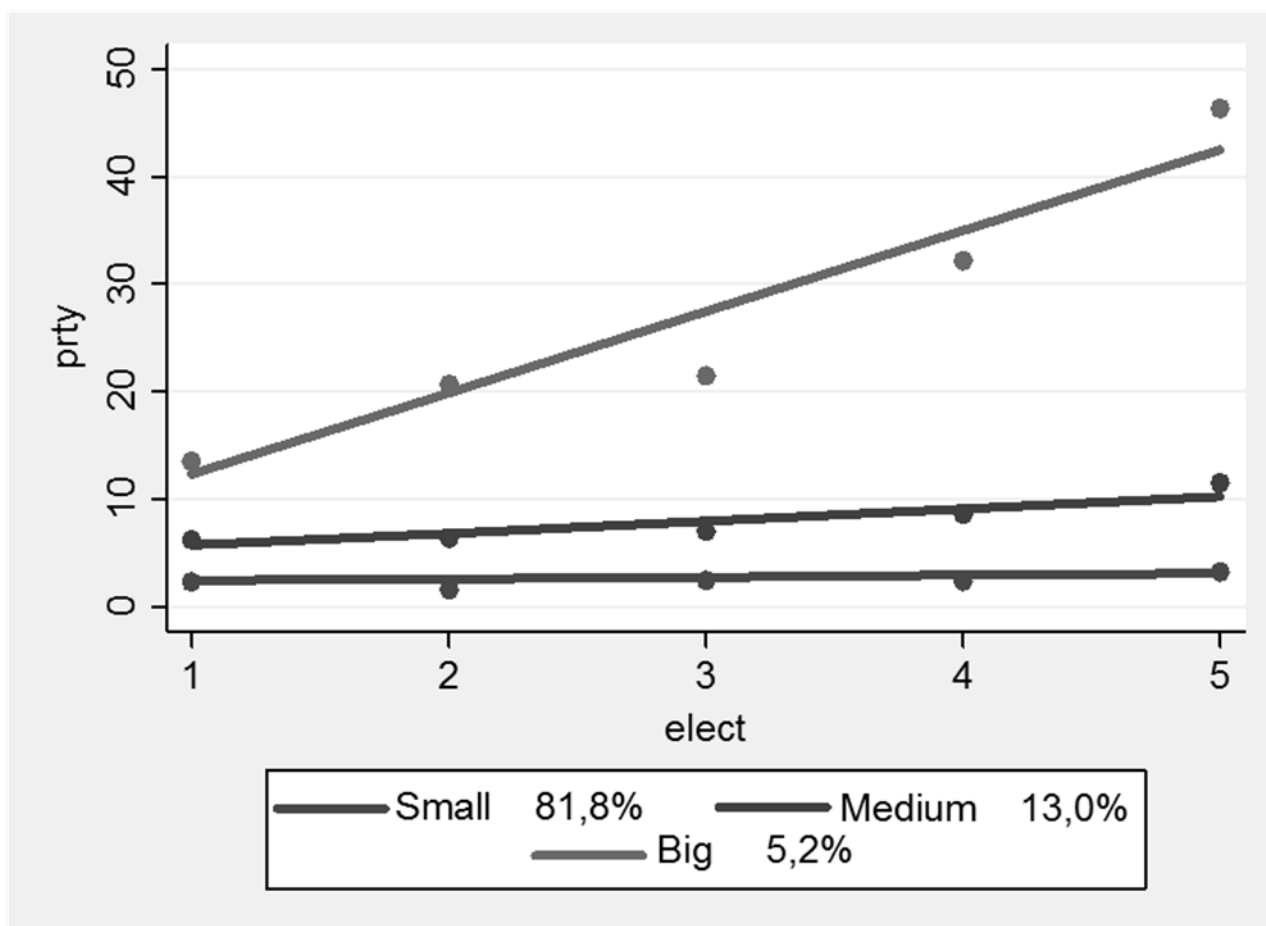


Figura C – Il grafico delle traiettorie parlamentari



Si è poi deciso di arricchire ulteriormente l'analisi, combinando le traiettorie elettorali con quelle parlamentari. Così appare evidente come il 55% dei 77 partiti appartenga alla combinazione *flop-small*, contro un appena 5% di quella *explosive-big*. Considerando invece l'intero campione, ben il 35% si configura come solo *flop*, non essendo neanche riuscito ad accedere all'arena parlamentare: tutti gli esclusi rientrano infatti in tale categoria. I *flop-small* rappresentano poi un ulteriore 35%, mentre gli *explosive-big* scendono al 3%. Dunque anche con lo studio delle traiettorie sembra confermarsi il *fundamental bias toward stability* (Bartolini e Mair 1990), giacché i partiti nuovi capaci di creare instabilità nei vari sistemi si configurano come un'esigua minoranza. Questo risultato però sembrerebbe confermarsi anche negli ultimi decenni, sconfessando quell'instabilità recente di cui si disquisiva precedentemente, giacché dal 1994 al 2016 comunque il 45% dei partiti si configura semplicemente come *flop*, il 35% come *flop-small* e appena il 5% come *explosive-big*. Certo comunque è vero che molti di questi partiti hanno poche rilevazioni se non addirittura una sola, per cui è difficile stabilire come essi si evolveranno nel tempo: qui però ci si è attenuto solamente al calcolo delle probabilità fornite da STATA, che li cataloga in base a quell'unico risultato nella categoria più prossima.

Anche in quest'occasione, infine, torna utile un rimando alle famiglie politiche di appartenenza. Si vede così che i *flop* costituiscono la maggioranza all'interno di ogni famiglia, ad eccezione di quella ecologista in cui prevalgono i *flat*, testimoniando il loro consenso ormai stabile dal momento in cui questi partiti sono nati ovunque in Europa (in coincidenza con l'entrata nel post-materialismo, così come teorizzato da Inglehart nel 1983), con valori anche molto alti in Europa Settentrionale che hanno permesso loro di accedere più volte ai governi. Ad ogni modo, è solo la categoria *flop* ad essere presente in tutte le famiglie politiche selezionate. Per quanto riguarda l'altra categoria numericamente consistente, ossia quella *small*, si può dire come questa sia appannaggio della famiglia nazionalista-populista (che esprime 20 partiti) e di quella ecologista (che ne esprime 15). Famiglia nazionalista-populista che si distingue anche nell'analisi delle combinazioni delle traiettorie in quanto è la più presente (con 12 partiti in ognuna) nelle due categorie più consistenti, ossia quella *flop* e *flop-small*.

In conclusione, i sistemi partitici dell'Europa Occidentale non pongono barriere alla presentazione di nuove forze partitiche. Queste, però, non riescono ad ottenere forte consenso, in molti casi scomparendo fin dalle prime tornate senza mai aver avuto accesso all'arena parlamentare. Chi però riesce a rientrare in quest'ultima sembra riuscire a istituzionalizzarsi nel sistema politico del proprio paese. È dunque dalla capacità di accedere o meno alle camere basse che dipende grosso modo il futuro delle nuove formazioni. Ad ogni modo, difficile risulta l'ascesa al potere esecutivo, che rimane quasi sempre in mano ai partiti tradizionali. Un partito nuovo quindi può avere buone *chance* di competere per ottenere un discreto numero di seggi in parlamento, ma difficilmente questi saranno sufficienti a poter governare. E così, se pur vi può essere un grado di instabilità maggiore nei rapporti parlamentari, soprattutto negli ultimi decenni, a livello governativo i sistemi dell'Europa Occidentale sembrano mostrare ancora una certa stabilità e impermeabilità alle nuove formazioni partitiche. Certo, non si può sapere, perché non oggetto di tale elaborato, quanto i partiti tradizionali abbiano dovuto ampliare i confini delle varie coalizioni per la presenza di partiti nuovi in parlamento non coalizzabili; ma ciò che qui interessa è che, per quanto questo sia potuto accadere, comunque non ha visto il coinvolgimento dei partiti nuovi, che sono quindi rimasti esclusi da tale arena.